



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

364^a seduta pubblica
mercoledì 3 dicembre 2014

Presidenza della vice presidente Fedeli,
indi del vice presidente Gasparri,
del presidente Grasso,
della vice presidente Lanzillotta
e del vice presidente Calderoli

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-123

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)125-135

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)137-172

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE	Pag. 5, 6
SCILIPOTI ISGRÒ (FI-PdL XVII)	5
Verifiche del numero legale	5

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO

6

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione e approvazione:

(1428-B) Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

Discussione e approvazione della questione di fiducia:

MALAN (FI-PdL XVII)	6, 7
ANGIONI (PD)	9
MUNERATO (LN-Aut)	11
FORNARO (PD)	14
MONTEVECCHI (M5S)	16
PELINO (FI-PdL XVII)	18
PEZZOPANE (PD)	20

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE	23
------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1428-B:

URAS (Misto-SEL)	Pag. 23
BULGARELLI (M5S)	24
GUERRA (PD)	26
TOSATO (LN-Aut)	29
CAMPANELLA (Misto-ILC)	32

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE	33
------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1428-B:

GAETTI (M5S)	33
SERAFINI (FI-PdL XVII)	35
SPILABOTTE (PD)	36
* ICHINO (SCpI), relatore	38
POLETTI, ministro del lavoro e delle politiche sociali	43

SUI LAVORI DEL SENATO. ORGANIZZAZIONE DELLA DISCUSSIONE DELLA QUESTIONE DI FIDUCIA. INCHIESTE PARLAMENTARI, DEFERIMENTO. COMMISSIONI PERMANENTI, AUTORIZZAZIONE ALLA CONVOCAZIONE E ALL'INTEGRAZIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO

PRESIDENTE	49
------------------	----

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Discussione e reiezione di proposta di modifica:

DE PETRIS (Misto-SEL)	53
-----------------------------	----

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Libertà e Autonomia-noi SUD, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia): GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

AIROLA (M5S)	Pag. 54	PARENTE (PD)	Pag. 116
BARANI (GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)).	55	MINEO (PD)	119
Verifiche del numero legale	55	Votazione nominale con appello	119
SULL'ORDINE DEI LAVORI		ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 4 DICEMBRE 2014	122
PRESIDENTE	56	<i>ALLEGATO A</i>	
ENDRIZZI (M5S)	56	DISEGNO DI LEGGE N. 1428-B	
INTERROGAZIONI		Articolo 1	125
Per lo svolgimento e la risposta scritta:		<i>ALLEGATO B</i>	
FATTORI (M5S)	56	SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTA- ZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA	137
SANTANGELO (M5S)	57	CONGEDI E MISSIONI	137
ENDRIZZI (M5S)	58	GRUPPI PARLAMENTARI	
DISEGNI DI LEGGE		Variazioni nella composizione	137
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1428-B e della questione di fiducia:		COMMISSIONI PERMANENTI	
CROSIO (LN-Aut)	59, 60, 62	Variazioni nella composizione	138
BOCCHINO (Misto-ILC)	62, 65	DISEGNI DI LEGGE	
PAGLINI (M5S)	65, 66	Annunzio di presentazione	138
CANDIANI (LN-Aut)	66	COMMISSIONE PARLAMENTARE D'IN- CHIESTA SUL FENOMENO DELLE MA- FIE E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE	
FAVERO (PD)	69	Variazioni nella composizione	139
GAETTI (M5S)	71	INCHIESTE PARLAMENTARI	
DIVINA (LN-Aut)	72	Presentazione di proposte di proroga	139
URAS (Misto-SEL)	75, 77	PROGETTI DI ATTI E DOCUMENTI DEL- L'UNIONE EUROPEA	
TOSATO (LN-Aut)	77	Trasmissione	139
AMIDEI (FI-PdL XVII)	79	MOZIONI, INTERPELLANZE E INTER- ROGAZIONI	
MANASSERO (PD)	80	Apposizione di nuove firme a interrogazioni .	140
DI MAGGIO (GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI))	82	Mozioni	140
STEFANI (LN-Aut)	84	Interpellanze	149
PETRAGLIA (Misto-SEL)	86, 88, 89	Interrogazioni	151
MORRA (M5S)	89, 90, 91	Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento	158
GALIMBERTI (FI-PdL XVII)	91	Interrogazioni da svolgere in Commissione ..	172
LEPRI (PD)	93		
LANZILLOTTA (SCpI)	96		
ZELLER (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI- MAIE)	98, 99		
FERRARA Mario (GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI))	99		
SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI			
PRESIDENTE	102		
DISEGNI DI LEGGE			
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1428-B e della questione di fiducia:			
MUNERATO (LN-Aut)	102, 103, 104		
BAROZZINO (Misto-SEL)	105		
PAGANO (NCD)	107, 108		
CATALFO (M5S)	110, 111		
BERNINI (FI-PdL XVII)	113, 114		

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente FEDELI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,32*).

Si dia lettura del processo verbale.

VOLPI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta anti-meridiana del 27 novembre.*

Sul processo verbale

SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (ore 9,38).

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

(1428-B) *Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro* (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale) **(ore 9,38)**

Discussione e approvazione della questione di fiducia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1428-B, già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta di ieri è stata respinta una questione pregiudiziale e ha avuto inizio la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Malan. Ne ha facoltà.

MALAN (FI-PdL XVII). Signora Presidente, questo provvedimento... (Brusio).

PRESIDENTE. Scusi, senatore Malan. Chiedo alle senatrici e ai senatori di abbassare la voce perché è difficile ascoltare.

Prego, senatore Malan, prosegua.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Questo provvedimento ha suscitato grandi aspettative sia negli operatori economici sia tra i tanti italiani che cercano lavoro. Proprio in questi giorni stiamo sperimentando il massimo tasso di disoccupazione della storia, e non degli ultimi 37 anni come affrettatamente alcuni interpretano. Si dice che è la prima volta dal 1977 che c'è un tasso di disoccupazione così alto solo perché è dal 1977 che c'è l'attuale tipo di misurazione del tasso di disoccupazione. Giova però ricordare che nel 1977 la disoccupazione era al 7 per cento, mentre oggi è al 13,4 per cento: nel 1977 dunque non era più alta.

In precedenza non si è mai raggiunto l'attuale livello, quindi oggi abbiamo il massimo livello di disoccupazione di sempre e l'attuale Esecutivo non può limitarsi a dire che è colpa dei Governi precedenti; quanto meno non dovrebbe aumentare più.

Con questo provvedimento si è fatto credere che si aprono orizzonti sconfinati per la crescita dell'occupazione, mentre invece non si apre un bel nulla. Tanto per cominciare, come ho avuto modo di dire ieri illustrando la questione pregiudiziale a nome del Gruppo Forza Italia, si tratta di norme così generiche che sono atte a generare incertezza, ed è esattamente l'incertezza che induce a non fare investimenti (e assumere nuovi lavoratori e lavoratrici è un investimento).

Non solo. Dentro il provvedimento non c'è praticamente nulla; l'unica certezza è che non ci sarà la possibilità di reintegro per i licenziamenti dovuti a ragioni economiche. Ma questo, come ha chiaramente precisato l'ex ministro Fornero, era già previsto nel suo decreto, che peraltro non ha una buona fama in nessuna delle categorie produttive del Paese. Dunque questa previsione c'era già: è stata riscritta; un po' come è stato riscritto che le pubbliche amministrazioni non possono chiedere documenti di cui già sono in possesso: una norma antichissima che purtroppo il Governo – in questo caso anche altri Governi precedenti – non fa applicare. Dunque, tale previsione non è una novità perché già c'era prima; inoltre, di fatto, quando l'azienda riduce il suo personale per ragioni economiche, è davvero difficile pensare a un reintegro forzoso, perché causerebbe verosimilmente il fallimento dell'azienda.

Non abbiamo nessuna certezza sui tempi e sui modi, mentre il secondo elemento di cui abbiamo certezza è che i vari contratti che vanno sotto il nome di precariato (ad esempio, i contratti di collaborazione) vengono aboliti o progressivamente superati. I termini sono tutti molto vaghi, ma questa sembra essere una certezza. Conoscendo la realtà dell'impresa italiana, è estremamente verosimile che, su cento contratti di questo tipo oggi vigenti, forse una metà, ad essere davvero molto ottimisti, potranno diventare quei contratti a tempo indeterminato a tutele crescenti di cui si parla. Anche in questo caso peraltro dobbiamo affidarci alla bontà del Governo per sapere quali sono queste tutele, quanto e quando crescono sia dal punto di vista del lavoratore sia dal punto di vista dell'imprenditore.

Dunque, pensare che la metà degli imprenditori che oggi assumono a tempo determinato passi a questi contratti significa già essere ottimisti. Mi chiedo infatti se l'imprenditore si fiderà veramente del fatto che, qualora non dovesse avere più bisogno di questo lavoratore – magari dopo sei mesi o comunque dopo il tempo a cui era generalmente abituato a legare la durata dei contratti a tempo determinato – potrà mandarlo a casa senza problemi. Basta vedere quello che accade oggi, a proposito del decreto che porta il nome del ministro Poletti (che ringrazio per la sua presenza in Aula: se dirà ai suoi colleghi di fare lo stesso quando sono in discussione provvedimenti di loro specifico interesse, gliene saremo ancora più grati, ma intanto lodo sua presenza in Aula nella discussione del provvedimento, che qualifica maggiormente il suo Dicastero).

Dunque, il contratto a tutele crescenti non dà affidamento alle aziende; le aziende infatti oggi, a seguito del decreto che porta il nome del ministro Poletti, che ha reso possibile – a differenza della legge Fornero – fare diversi «turni» di assunzione a tempo determinato, a volte non utilizzano questa possibilità e applicano invece la vecchia legge, temendo che poi, davanti a un magistrato del lavoro o alle richieste di un sindacato, venga detto loro che non vale la norma odierna, ma vale ancora la normativa precedente. Forse sbagliano, ma nella realtà accade questo: figuriamoci cosa potrebbe accadere con un contratto che, bene o male, si chiama contratto a tempo indeterminato. Gli imprenditori potrebbero dunque chiedersi se, assumendo un lavoratore a tempo indeterminato, poi davvero lo possono mandare via. Potrebbe sembrar loro difficile. Già è difficile adesso, con questi tipi di contratto, figuriamoci in futuro.

È possibile, dunque, che il 50 per cento di questi contratti diventeranno magari contratti a tempo indeterminato a tutele crescenti – e dobbiamo sperarlo, per il bene del nostro Paese, dei lavoratori e dei disoccupati che vorrebbero non esserlo più – ma gli altri lavoratori, ovvero l'altro 50 per cento, diventeranno disoccupati.

Questo è un fatto davvero molto negativo e va sottolineato: in questo senso si spiega la dichiarazione del Presidente del Consiglio, che ha detto che quello in esame è il provvedimento più di sinistra preso dal suo Governo. Effettivamente, il fatto di credere che basti una norma per cambiare la realtà fa parte di una certa mentalità di sinistra, che non vale per tutta la sinistra, e che spereremmo, per il bene del Paese, che venga superata, a sinistra come a destra, naturalmente. Mi riferisco all'idea che basti scrivere una norma per far cambiare la realtà. La realtà può essere tutt'al più può essere migliorata o incentivata ad andare in una certa direzione, ma la realtà non cambia. Se la situazione è quella attuale, almeno la metà di questi contratti a tempo determinato si trasformerà in «contratti» di disoccupazione. Se questa è la nuova sinistra, non vedo grosse novità rispetto alla sinistra che pensavamo fosse superata, ascoltando le dichiarazioni stesse dei dirigenti del Partito Democratico e dello stesso Matteo Renzi.

Comunque, il problema più grave del provvedimento in esame resta l'assoluta genericità della delega, che dà modo al Governo di fare esatta-

mente quello che vuole, magari immettendo nei decreti legislativi delle norme decise non in Parlamento, ma nella direzione centrale (o nel comitato di direzione: non ricordo esattamente come si chiama questo organo) del Partito Democratico. Si tratta di un organo rispettabilissimo, ma che non è il Parlamento, al quale l'articolo 70 della Costituzione affida il potere e il dovere di fare le leggi e di farle alle luce del sole, e in cui le varie posizioni vengono rendicontate e dove chi vota sa per che cosa vota.

Voi, colleghi, che vi apprestate a votare il provvedimento, molto verosimilmente attraverso il voto di fiducia, davvero farete un atto di fiducia. Anzi, più che un atto di fiducia si tratta di un atto di fede, ma la fede, a mio parere, andrebbe riservata a cose più serie, e non a una delega genericissima, attraverso cui il Governo potrà fare qualunque cosa. Ad esempio, potrà stabilire che la paga minima è di 50 centesimi all'ora – e dunque anche chi lavora a tempo pieno potrebbe non avere nemmeno i mezzi per sopravvivere – oppure stabilire una paga minima alta e demagogica, che nell'immediato farà sperare i lavoratori, ma che nel medio o nel breve termine vorrà dire che quei posti di lavoro non ci saranno più. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Angioni. Ne ha facoltà.

ANGIONI (PD). Signora Presidente, signori del Governo, colleghi senatori, dall'inizio della discussione del provvedimento ho ascoltato diverse affermazioni, sia a sostegno che critiche, rivolte a mio parere più a ridefinire i ruoli delle forze che incidono sul mondo del lavoro che non a misurarsi effettivamente su strumenti che comportino un'inversione di tendenza del numero di occupati del nostro Paese e un miglioramento delle condizioni di chi un lavoro ce l'ha, lo sta per perdere o l'ha già perso.

Occorre, quindi, innanzitutto riprendere il merito del confronto e, allora, diciamo subito che una legge non ha in sé la capacità di creare nuovo lavoro. Neppure questo provvedimento da solo avrà la possibilità taumaturgica di farlo. Un nuovo provvedimento legislativo può però intercettare la disponibilità ad assumere quando un imprenditore si sente sufficientemente sicuro di fronte alle nuove condizioni di mercato. Certamente, però, è l'andamento del mercato a fare la differenza, come sempre, ed è certo che il principale problema che ha ridotto in questi anni l'occupazione è lo stato della nostra economia, la recessione degli ultimi anni, ma soprattutto una crescita che non riparte da circa quindici anni.

Senza una forte ripresa non ci può essere nessun nuovo entusiasmo da parte delle imprese per fare nuovi investimenti e, quindi, per nuove assunzioni. I più recenti dati dell'ISTAT ci dicono che anche nel 2014 perderemo mezzo punto di PIL e che gli investimenti sono diminuiti di un punto in percentuale già oggi.

Accennavo prima alla qualità del lavoro in alcuni settori produttivi con le attuali norme sul lavoro. Devo dire di non essere affatto convinto, come ho sentito in questi mesi dire a qualcuno, di un diffuso rapporto idil-

liaco nel nostro mondo delle imprese, di un rapporto di collaborazione tra le parti; anzi, mi sembra che negli ultimi due decenni siano riemerse forme di sfruttamento e, direi, di spadroneggiamento tra le parti. Mi riferisco a quei contratti che, oggi, con le attuali norme, lasciano al lavoratore poche possibilità di affermare i propri diritti. Stiamo parlando di diritti elementari: dalla malattia alle ferie, alla maternità per le donne. Ormai due generazioni di lavoratori, per buona parte, svolgono la loro attività con contratti di questo genere, quelli che fino a poco tempo fa abbiamo chiamato atipici e che sono invece diventati i tipici contratti di due generazioni di lavoratori. In larga parte dell'attuale sistema non c'è tutela del lavoratore come persona; non c'è agevolazione di un percorso di vita individuale e familiare.

La riforma da questo punto di vista dà centralità al contratto a tempo indeterminato definendolo come forma comune di contratto di lavoro. Questo mi sembra fondamentale per rinnovare il valore del lavoro. Si riprende a pensare al lavoratore come persona e come responsabile del proprio progetto di vita. Allo stesso modo, mi sembra fondamentale affermare nella riforma il valore della maternità per tutte le lavoratrici. Ancora, mi sembra un dato di enorme rilevanza il riconoscimento del diritto universale agli ammortizzatori sociali, con lo Stato che si fa carico di non lasciare soli i cittadini, tutti, che perdono il lavoro.

Devo anche dire che non credo che la modifica dell'articolo 18 in questo provvedimento fosse avvertita come questione decisiva o importante, neanche dal mondo dell'impresa. L'emendamento del Governo, approvato alla Camera, che reintroduce la possibilità del reintegro anche per i licenziamenti disciplinari (ancorché su alcuni specifici casi, che il decreto del Governo dovrà stabilire), mi sembra sia già un passo in avanti rispetto al testo licenziato dal Senato.

Peraltro, sottolineo come su questo punto nel nostro ordinamento restano in vigore la nostra Costituzione, le leggi fondamentali del nostro ordinamento e una magistratura in grado di applicare quei principi e quelle norme. Io non penso che ci sia un magistrato che non consentirà il reintegro nel posto di lavoro quando il licenziamento sia avvenuto fintamente per motivi economici, mentre in realtà nasconde qualcosa d'altro.

Sulle questioni delle politiche attive del lavoro mi rifaccio a quanto sottolineato già da diversi colleghi, come anche sulle questioni che si pongono sulle risorse da destinare.

Per tornare al merito del provvedimento, con riguardo sia alla legge delega che ai decreti delegati, occorre riprendere un rapporto leale e costruttivo con tutti i soggetti interessati dalla riforma, sindacato compreso. Nella storia della Repubblica il sindacato è stato, non soltanto uno strumento di affermazione dei diritti dei lavoratori, ma anche uno degli attori più impegnati nella costruzione dei valori morali della nostra democrazia. È un fatto questo che nessuno può ignorare.

È vero, certamente, che neppure il sindacato può chiamarsi fuori dalla responsabilità di non avere compreso fino in fondo i processi che negli ultimi decenni si affermavano nella nostra società, con la nascita di

nuovi disagi e bisogni sociali e con la richiesta, spesso drammaticamente inascoltata, di rappresentanza di quei disagi, di quei bisogni che hanno investito almeno due generazioni di lavoratori.

Eppure, allo stesso tempo, io credo che il nostro Paese dovrebbe essere grato al sindacato per come è riuscito a svolgere un ruolo di equilibrio e responsabilità nelle fasi più acute della crisi, non cedendo alla tentazione di strumentalizzare l'exasperazione delle centinaia di migliaia di persone più pesantemente colpite dalla crisi stessa. Mi chiedo quali tensioni attraverserebbero probabilmente oggi il nostro Paese, dopo oltre sei anni di crisi, senza quell'equilibrio e quella responsabilità.

Sono convinto che anche oggi vada riconosciuto il ruolo determinante del sindacato nell'evitare degenerazioni incontenibili della protesta sociale, anche da un punto di vista della tutela dell'ordine pubblico. Questo riconoscimento non è superfluo attribuirlo, nel momento in cui si mette mano ancora una volta, in pochi anni, al mercato del lavoro.

I decreti delegati saranno determinanti per comprendere realmente se questa riforma sarà una buona riforma, come io credo, per superare le numerose perplessità che sul provvedimento si continuano a esprimere; per aumentare davvero la possibilità di creare nuovi posti di lavoro, ma anche per aumentare diritti e non per toglierli.

Per questo, è necessario che il Governo, e il Ministro in particolare, nella predisposizione dei decreti si confronti in maniera fattiva con il Parlamento e con le parti sociali, senza rinunciare al proprio ruolo, alla propria autonomia e al proprio dovere, ma anche sapendo che il confronto darà maggiore forza ed efficacia a questo provvedimento. E molti di noi vogliono che questo provvedimento sia forte ed efficace per il bene del nostro Paese. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Munerato. Ne ha facoltà.

MUNERATO *(LN-Aut)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, ci ritroviamo riuniti oggi a ridiscutere la grande riforma del lavoro che il vostro *premier* Renzi, forte e convinto nella sua conoscenza dell'inglese, ha deciso di nominare *jobs act*.

Questo Governo vuole e pretende deleghe in bianco per attuare la riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, per il riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro. Ecco, con due parole in inglese – *jobs act* – il Governo vuole intervenire su tutte queste materie senza alcun paletto da parte nostra!

Chiarissimo vero?

Il Governo vuole da questo Parlamento una delega in bianco per decidere il futuro di milioni di lavoratori, di 3,5 milioni di disoccupati, di 400.000 esodati e di tanti precari.

Con noi il Governo non vuole discutere. E dico «noi», colleghi senatori, ma intendo anche i colleghi della Camera dei deputati, che con rego-

lari elezioni siamo stati eletti – ripeto: eletti – a differenza degli abusivi che sono seduti sugli scranni di questo Governo. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Il Governo vuole essere autorizzato a fare ciò che vuole sulla pelle di chi lavora o, ancor peggio, di chi un lavoro non ce l'ha più.

Vorrei ricordare che i componenti di questo Governo sono stati i promotori e quelli che hanno architettato e votato la legge Fornero. Secondo voi, cari colleghi, con che coraggio possiamo dare in mano a loro il futuro del nostro Paese?

È da mesi che si parla solo dell'articolo 18 per nascondere il vero volto di questa riforma che distrugge lo Stato sociale.

Chiamo in causa il sindacato, che come uno *zombie* è riapparso con la bandierina dell'articolo 18 solo per giustificare il prelievo di ogni mese nelle buste paga di lavoratori e pensionati. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Tre anni fa non ha battuto ciglio mentre si approvava la legge Fornero!

Ora, però, sembra si sia svegliato e dovrebbe appoggiare il nostro *referendum* sull'abrogazione della famigerata legge della signora «lacrime di coccodrillo».

Se la disoccupazione giovanile è in continuo aumento – ricordo che gli ultimi dati parlano del 43 per cento, *record* storico – è colpa di quella legge, che tiene i nonni a lavorare e lascia i giovani nei bar.

Questa riforma non accontenta né i piccoli e medi imprenditori, né i lavoratori, perché non offre a nessuno dei due rispettivamente né garanzia di maggiore flessibilità, né maggior tutela del posto di lavoro. Una bruttissima copia di quel modello vincente di *flexicurity* applicato in altri Paesi europei e che da anni la Lega Nord propone. Una norma truffaldina, perché comunque aggirabile: il datore di lavoro, per non incorrere nel contenzioso del licenziamento disciplinare ingiustificato, licenzierà solo per ragioni economiche. Comunque vada, al massimo dovrà risarcire ma non reintegrare.

Siamo molto scettici sul contratto a tutele crescenti quale strumento di rilancio della domanda interna. Ai fini della richiesta di mutui, finanziamenti o prestiti personali o comunque di maggiori consumi in generale, la solvibilità del lavoratore assunto con tale tipologia contrattuale è pari a quella di un contrattista a termine o di un collaboratore a progetto, per lo meno nei primi tre anni. Tutto ciò sicuramente non potrà contribuire alla ripresa economica.

Anche se sono stati accolti alcuni nostri ordini del giorno, rimaniamo molto critici sulla riforma degli ammortizzatori sociali. Il riordino di cui parla il comma 1 del provvedimento è anch'esso oggetto di una delega in bianco. Noi volevamo essere certi che il nuovo ammortizzatore universale, la cosiddetta ASPI, potesse garantire ai lavoratori prestazioni di importo pari o superiori a quelle attuali, di certo non inferiori. A ciò erano finalizzate le nostre proposte emendative. La loro bocciatura da parte della maggioranza e le dichiarazioni del Ministro a proposito della necessità di utilizzare maggiori risorse sugli ammortizzatori sociali non ci rincuorano.

Anzi, ci preoccupano, perché le interpretiamo come la conferma dei nostri timori.

Esprimiamo perplessità anche sulle disposizioni recate dai commi 3 e 4 in materia di riordino dei servizi per il lavoro, con particolare riguardo all'istituzione dell'ennesimo carrozzone pubblico, un'Agenzia nazionale per l'occupazione, per la gestione integrata delle politiche attive e passive del lavoro. Per creare nuova occupazione, e soprattutto di qualità, è necessario intervenire anche sui servizi essenziali in materia di politica attiva del lavoro, per migliorarne l'efficienza e la funzionalità.

Per evitare ulteriore spreco di risorse pubbliche riteniamo doveroso razionalizzare le strutture già esistenti procedendo all'eliminazione di quelle improduttive. Lungi dal voler fare pura demagogia, è un dato di fatto che i centri per l'impiego in alcune realtà territoriali funzionano espletando al meglio il compito di far incontrare domande ed offerte di lavoro. Altri invece sono dei carrozzoni pubblici inefficienti e costosi. Per questo motivo avevamo presentato alcuni emendamenti contemplanti la soppressione, con relativo accorpamento della struttura e del personale a quella territorialmente più vicina, di quei centri che nell'arco solare di un anno non abbiano collocato o ricollocato almeno una percentuale di lavoratori pari alla media nazionale ridotta dell'1 per cento e la perdita dell'accreditamento per le agenzie per il lavoro che nell'arco dell'anno solare non abbiano collocato o ricollocato una percentuale di lavoratori almeno uguale alla media nazionale ridotta dell'1 per cento. I nostri emendamenti, purtroppo, non sono stati presi neanche in considerazione a riprova che il Governo è sordo a proposte migliorative e, come un mulo, procede per la strada che ha già deciso.

Con meno criticità valutiamo, invece, gli interventi recati dai commi 8 e 9 in materia di sostegno alla genitorialità e per favorire le opportunità di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, innanzitutto per l'accogliamento già in sede di prima lettura qui al Senato del nostro emendamento sulle cosiddette ferie solidali, ovvero la possibilità di donarsi tra colleghi i giorni di riposo in più eccedenti quelli previsti dal contratto nazionale (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*) per consentire a chi ha un figlio malato di stargli vicino anche se ha terminato il periodo massimo di riposo. Abbiamo presentato in Commissione anche un'altra proposta per estendere tale tutela ai lavoratori e alle lavoratrici malati oncologici o genitori di minori con tale patologia, ma purtroppo non è stata neanche presa in considerazione. La Commissione si è limitata ad accogliere il nostro ordine del giorno. Confidiamo ora nell'Assemblea.

Condividiamo la finalità di estendere la tutela della maternità a tutte le lavoratrici madri. Non vorremmo però che tale ampliamento della platea si traduca in un ulteriore aumento del costo del lavoro per le imprese, perché così non si favorirebbe l'occupazione femminile ma, al contrario, la si ostacolerebbe. Non riteniamo giusto che gli oneri debbano ricadere sul reddito della lavoratrice perché in tal modo non la si sostiene, bensì la si punisce.

Condividiamo, anche la modifica apportata al testo concernente i congedi dedicati alle donne inserite nei percorsi di protezione relativi alla violenza di genere.

Siamo rammaricati del silenzio emendativo in Commissione sull'eventuale abolizione della detrazione per coniuge a carico. In realtà, la questione è una sorta di giallo il cui mistero sarà svelato dal decreto delegato. Una bozza circolante prima che il provvedimento giungesse al Senato ne prevedeva espressamente l'abolizione escludendo le dipendenti pubbliche. Il testo depositato invece, lo stesso che ora giunge all'esame dell'Assemblea, utilizza l'espressione «armonizzazione», ma è chiaro a tutti che si tratta di un eufemismo. Vogliamo ricordare al Governo ed alla maggioranza parlamentare che l'abolizione della detrazione equivale ad un taglio dello stipendio o della pensione di circa 1.000 euro annui per chi ha un reddito compreso tra gli 8.000 e i 20.000 euro annui e di circa 700 euro per chi ha un reddito da 21.000 a 25.000 euro annui. Una batosta per tutte le famiglie di lavoratori e pensionati monoreddito! Ci rammarica che nessuno tra i tanti colleghi che sbandierano la propria politica di sostegno alle famiglie abbia puntato il dito contro il rischio di tale abrogazione. Noi auspichiamo che possano ravvedersi durante l'esame in Assemblea.

Detto tutto ciò, secondo il vostro *premier* Renzi, con questa riforma ci sarà la grande ripresa. I nostri imprenditori non avranno più alibi e cominceranno ad assumere *à gogo*, occupando magari anche tutti i clandestini che ogni giorno sbarcano sulle nostre coste.

Caro Presidente del Consiglio, secondo lei le nostre aziende non delocalizzeranno più solo perché abbiamo tolto dei diritti ai lavoratori? Se questo è veramente il suo pensiero, Signor Presidente del Consiglio, mi preoccupa molto perché mi sembra di capire che secondo lei la colpa della crisi in cui ci troviamo è di chi lavora per 1.000 euro al mese!

Non è togliendo le ferie ai lavoratori, e magari cancellandogli anche la tredicesima, che l'Italia diventa la Nazione numero uno in Europa! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Secondo lei, presidente Renzi, se ai nostri lavoratori diamo una ciotolina di riso al giorno i nostri imprenditori non andranno più a produrre in Cina e l'Italia risorgerà? (*Applausi dal Gruppo LN-Aut. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fornaro. Ne ha facoltà.

FORNARO (*PD*). Signor Ministro, colleghi, a leggere in questi giorni alcune dichiarazioni mi sono venuti in mente quei giochi di immagini ambivalenti che si usano nei corsi di formazione. Nella prima di queste immagini – l'immagine più nota, inventata nel 1930 – sono rappresentate e possono essere viste sia una vecchia signora, sia una giovane donna con veletta. Detto in altri termini, a seconda della percezione di ognuno di noi, la stessa immagine può avere una lettura anche doppia.

Perché mi è venuta in mente questa immagine? Leggiamo alcune dichiarazioni in sequenza. Il 29 novembre il ministro Alfano ha detto: «Se noi possiamo dire che abbiamo realizzato il programma di centrodestra è anche per il *jobs act*, per l'articolo 18, per la riforma del mercato del lavoro». Ma il *premier* Renzi, il segretario del mio partito, nel suo intervento in direzione il 1° dicembre ha detto che il *jobs act* è la riforma più a sinistra che sia stata fatta nel mondo del mercato del lavoro. È evidente che entrambi vedono nello stesso testo due cose completamente diverse, signor Ministro. Noi crediamo che entrambi le vedano – lo dico pesando le parole – attraverso il filtro dell'ideologia: essi vedono quello che vogliono vedere. Noi – invece – abbiamo cercato e ci siamo sforzati, in queste settimane, sia nel primo passaggio al Senato, sia alla Camera, di rimanere nel merito, ostinatamente nel merito, fedeli – noi sì e lo rivendico – ad un approccio riformista e non astrattamente ideologico. Come ho già avuto modo di sottolineare la volta scorsa, sono stati altri a brandire l'articolo 18 come una sorta di randello contro i sindacati e, quindi, contro i lavoratori.

Nel merito, riconosciamo miglioramenti che sono stati compiuti, prima, in Commissione al Senato, e successivamente in Commissione alla Camera. Li riteniamo miglioramenti importanti e passi in avanti. Da ultimi: una miglior definizione dei controlli a distanza sugli impianti e non sui lavoratori; il diritto al reintegro del lavoratore licenziato non solo per motivi discriminatori, ma anche per ingiustificato motivo disciplinare, seppur solo in fattispecie che andranno opportunamente specificate.

Ma è proprio rimanendo nel merito che non possiamo non osservare che esistono ancora elementi di criticità assai significativi per i quali ci aspettiamo, sia dalla replica del Ministro sia nei decreti attuativi, delle risposte non ambigue, ovvero che non possano essere lette come il testo che ricordavo all'inizio. C'è un tema che abbiamo posto, che ribadiamo e che non troviamo nel testo che è stato approvato dalla Camera: mi riferisco al fatto che tutta la parte relativa alla riforma degli ammortizzatori sociali e delle nuove politiche attive del lavoro debbano, a nostro giudizio, precedere la riforma dei contratti e non, ancora una volta, nella migliore delle ipotesi, seguire questa riforma dei contratti, se non essere accantonata in un cassetto, come è già avvenuto per altre riforme del lavoro. C'è una questione di risorse, signor Ministro, e su questo chiediamo chiarezza nella replica. C'è un balletto di cifre che francamente ci lascia perplessi. È evidente che la realizzazione dell'impianto fondamentale del *jobs act*, che non è la modifica dell'articolo 18, ma proprio un'idea avanzata di moderno mercato del lavoro, ha bisogno di risorse aggiuntive e significative rispetto ai precedenti stanziamenti che riguardavano i vecchi ammortizzatori sociali.

C'è un'altra questione, che è quella dei licenziamenti per motivazioni economiche. Questo è un punto su cui il Governo ha tenuto duro, che ha consentito quindi di dire che non c'era più l'articolo 18 per i nuovi assunti. Ebbene, su questo auspichiamo che nei decreti attuativi sia fatta chiarezza e ci sia la possibilità di intervenire in caso di abusi, da parte

dell'imprenditore, di questa motivazione. Altrimenti – non prendiamoci in giro – diventeranno tutti licenziamenti per motivazioni economiche e quella che dovrebbe essere un'eccezione diventerà la regola.

Infine, c'è una questione su cui noi ci sentiamo con la coscienza a posto. Una proposta l'abbiamo fatta e l'abbiamo espressa nell'emendamento che abbiamo presentato la volta scorsa. La proposta era che il cosiddetto nuovo contratto a tutele crescenti, strumento utile per razionalizzare e disboscare la giungla dei contratti precari e favorire l'ingresso in un sistema di tutele dei lavoratori, in particolare di quelli giovani, dovesse avere un termine, che noi abbiamo proposto a trentasei mesi, ma si poteva eventualmente anche andare oltre, ma il principio delle tutele crescenti significa che ad un certo punto la crescita finisce e si entra nella normalità. Ebbene, con questo decreto noi sanciamo invece che i nuovi assunti, giovani e vecchi, dal 1° gennaio 2015, saranno soggetti che avranno, sì, un contratto a tempo indeterminato, ma a tutele che invece di crescere saranno ridotte, e ridotte per tutta la vita. È vero che questo può essere visto, anche in questo caso, nella logica dell'immagine ambivalente, come un passo in avanti per le partite IVA, per i co.co.pro e per altri contratti precari, ma è stata sostanzialmente cancellata la possibilità, per un'intera generazione, di avere un punto di arrivo che è stato, per la generazione dei nostri padri e per la nostra, il contratto a tempo indeterminato con tutela dell'articolo 18. L'articolo 18, dobbiamo dircelo fino in fondo, che nessun imprenditore, nessun investitore estero pone al primo posto come motivazione per non venire ad investire in Italia. Sono altre le questioni, le conosciamo bene e non le ripeto per brevità, che gli imprenditori pongono al sistema Italia per rilanciare gli investimenti.

Ci attendiamo, quindi, che nella replica, signor Ministro, lei sappia darci risposte chiare e non interpretabili. Il Paese ha bisogno di chiarezza, non ha bisogno di immagini ambivalenti. Noi faremo, come sempre, la nostra parte responsabilmente e chiediamo che il Governo abbia, nei confronti delle nostre osservazioni e delle nostre critiche, che sono sempre rimaste sul piano del merito e quindi animate da spirito costruttivo, delle risposte.

In conclusione, desidero riconfermare in quest'Aula che il nostro impegno continuerà, perché a questa legge delega, che continua ad avere troppi elementi di genericità, seguirà il passaggio dei decreti attuativi. Riconfermiamo quindi il nostro impegno per una costante, severa e costruttiva vigilanza sui decreti attuativi, che auspichiamo e crediamo il Governo emanerà d'intesa ed ascoltando le Commissioni parlamentari competenti, in un rapporto corretto tra Parlamento ed Esecutivo. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Montevercchi. Ne ha facoltà.

MONTEVECCHI (M5S). Signora Presidente, il modo di guardare al mondo del lavoro ci impone qualche riflessione per la complessità dell'ar-

gomento, ma soprattutto per le sue implicazioni su quelli che potremmo definire gli immediati dintorni, quella necessità di ovviare a tutti gli ostacoli formali e sostanziali per assicurare a tutti i cittadini un'esistenza libera e dignitosa. È la Costituzione che ce lo ricorda: ce lo ricorda all'articolo 1 e, soprattutto, all'articolo 3.

Negli anni, abbiamo assistito dapprima all'affermarsi dei diritti dei lavoratori con la legge n. 300 del 1970, il cosiddetto Statuto dei lavoratori, cui sono seguite, in base alle innovate esigenze del mondo del lavoro, la legge Biagi del 2003, il cosiddetto collegato lavoro del 2010 nonché, da ultimo, la legge Fornero del 2012. Tutti provvedimenti mirati, nell'*animus* del legislatore, ad innovare, tutelare, favorire e migliorare e i cui esiti sono noti a tutti: tutti stiamo pagando le conseguenze dell'esito di questi provvedimenti.

Abbiamo assistito inermi allo smantellamento della dignità dei lavoratori; pezzo dopo pezzo tutti i diritti sono stati mutati per sopravvivere ad esigenze economico-organizzative, anche se poi ci è stato raccontato che ciò è avvenuto invece a causa della globalizzazione piuttosto che della crisi economica, della *débacle* dei sistemi capitalistici occidentali. Insomma, ciascuno ha raccontato il proprio personalissimo Truman *show*.

Da ultimo, la presente legge delega al Governo che, nella sua vacuità, delimita in modo fumoso i principi e i criteri direttivi entro i quali viene delegato l'esercizio della funzione legislativa, quella che noi abbiamo chiamato una delega in bianco. Tuttavia, senza chiare delimitazioni all'esercizio della funzione legislativa delegata all'Esecutivo, non si ottiene alcun risultato certo e forse neanche apprezzabile.

In parole povere, siamo alle solite: si tende a sanare situazioni ormai non più sostenibili, anziché definire una volta per tutte e nel dettaglio – magari anche con scelte impopolari, ma di più ampio respiro – la condizione dei precari nel mondo del lavoro.

Proprio di recente la Corte di giustizia dell'Unione europea si è pronunciata – questa volta in riferimento al settore della scuola e non però per la prima volta in riferimento all'argomento in generale – in relazione alla normativa italiana sui contratti di lavoro a tempo determinato in quanto, secondo la Corte, tale normativa sarebbe contraria al diritto dell'Unione. In particolare, la Corte di giustizia ha evidenziato che il rinnovo illimitato dei contratti a tempo determinato per soddisfare esigenze permanenti e durevoli nelle scuole statali non è giustificato.

Mi piace ribadire questo punto in quest'Aula, dove oggi ci troviamo a discutere il *jobs act*. Da gennaio 2015, stante le linee guida illustrate il 3 settembre dal nostro *Premier* (ancora ci chiediamo come mai all'epoca non lo fece la ministra Giannini, forse per un problema di cappelli politici), partiranno i provvedimenti sulla scuola. Ma allora il Ministro e il nostro *Premier* dovranno tener conto di questa sentenza, nella quale la Corte ricorda poi come l'accordo quadro si applichi a tutti i lavoratori, senza fornire distinzioni in riferimento alla natura pubblica o privata del datore lavoro, nonché al settore di attività interessato. Quindi, ancora una volta, siamo stati bacchettati in sede europea, giacché la normativa nazionale è

in disaccordo con i principi comunitari, quegli stessi principi sottoscritti e recepiti nel nostro ordinamento giuridico, ma che evidentemente sfuggono al legislatore.

Anche senza entrare ulteriormente nel merito della sentenza, è sufficiente sottolineare la necessità di intervenire in modo definitivo sulla pregiudicata e insistita reiterazione dei contratti a tempo determinato per sopperire a mancanze strutturali e ritardi, tanto nella pubblica amministrazione, quanto nel settore privato, ricorrendo anche a misure sanzionatorie, se necessario, prevedendo e possibilmente comminando una sanzione proporzionata, effettiva e dissuasiva.

Concludo con un accorato appello. Viviamo in un'epoca in cui tutti ormai, anche le persone meno informate, percepiscono come questo Paese si trovi su una china e stia scendendo verso una condizione di subalternità, di sudditanza e di Paese colonia. Io ho vissuto in Paesi del Terzo mondo che sono state ex colonie di grandi imperi; ho visto come si vive là, ho studiato il declino di quei Paesi e quanto non è stato fatto dai Governi locali per cercare di porre limiti a questo declino. Io non voglio e lotterò fino all'ultimo, insieme al mio Gruppo, perché questo Paese rimanga sovrano e non si riduca ad una colonia alle periferie di grandi centri. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pelino. Ne ha facoltà.

PELINO (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, oggi si discute della delega in materia di lavoro, che ha già ottenuto l'approvazione prima al Senato, soltanto grazie al voto di fiducia al Governo, e poi alla Camera, con l'eclatante uscita di 40 deputati del Partito Democratico al momento della votazione. In ciascuno dei due passaggi parlamentari, il giudizio di Forza Italia è stato, ed è tuttora, profondamente critico.

Dal punto di vista formale, si tratta di una delega vaga, indeterminata ed eccessiva, che lascia al Governo il potere di modificare in un senso o nell'altro – e questo è un aspetto per noi inaccettabile – questioni così importanti e così delicate, esautorando, al tempo stesso, il Parlamento dalle proprie funzioni attribuitegli dalla Costituzione.

Prima di descrivere i punti più controversi del provvedimento, occorre richiamare l'attenzione sugli allarmanti dati della disoccupazione. Il tasso di disoccupazione è in continua crescita. Addirittura ad ottobre si è registrato il peggiore dato dal 1977, raggiungendo la percentuale *record* del 13,2 per cento, e sono quasi 3 milioni e mezzo le persone in cerca di lavoro.

È indubbio che viviamo un momento storico difficile dal punto di vista economico e sociale, che rischia di tradursi in un tracollo irreversibile, se si continuano a partorire misure che non considerano la realtà contingente. In questo senso va il nostro assoluto dissenso rispetto alla volontà di eliminare le forme contrattuali che facilitano ciò che la sinistra definisce lavoro precario. Alla luce di quanto scritto nella delega, verranno eli-

minati i rapporti di collaborazione coordinata e continuativa. Queste tipologie contrattuali di lavoro subordinato, introdotte dalla legge Biagi, rappresentano – a differenza di quanto generalmente si pensi – uno strumento indispensabile per l’inserimento nel mondo del lavoro. In particolare, tenuto conto della grave recessione che avvolge l’Italia, dove chiudono migliaia di imprese e dove il lavoro sta diventando un miraggio, è inconcepibile abolire questi contratti che, comunque sia, rendono agevole l’instaurazione dei rapporti di lavoro.

Da più parti si vuole ribadire soltanto che i co.co.co. creano rapporti di lavoro instabili, e perciò da demonizzare. Bene, noi li consideriamo congrui e compatibili con il tentativo di superare questa drammatica realtà in cui perfino la disoccupazione giovanile raggiunge il livello *record* del 43,3 per cento, che si traduce in più di 700.000 giovani tra i quindici e i ventiquattro anni che non hanno un lavoro.

Non solo, ma si legge nella delega che, a fronte dell’eliminazione dei contratti cosiddetti atipici, vengono favorite le assunzioni a tempo indeterminato attraverso sgravi contributi riconosciuti al datore di lavoro per un periodo temporale di tre anni. Le risorse poste a copertura delle agevolazioni, indicate nella legge di stabilità, non sembrano essere sufficienti per dare slancio all’effettiva creazione di nuovi posti di lavoro a tempo indeterminato. Non è il momento di guardare dalla lente ideologica che vede la stabilità del rapporto di lavoro come unico parametro di valutazione della qualità del lavoro, ma è il momento di contrastare con misure efficaci il fenomeno della disoccupazione.

D’altra parte, il Governo si è detto determinato nel sostenere un più efficiente intervento pubblico in grado di dare supporto e stimolo per la ricerca di un nuovo lavoro, attraverso efficaci ammortizzatori e idonee politiche attive. Ma si riscontra che, per dare attuazione alle disposizioni previste in materia dalla legge delega, servono ingenti risorse finanziarie, che il Governo inizialmente aveva promesso di stanziare nella legge di stabilità. Bene: dove sono i miliardi che servirebbero? Il testo della legge di stabilità, ora in discussione in Parlamento, prevede misure di finanziamento della riforma del lavoro che si sono rivelate di entità modesta e assolutamente insufficienti a dare il sostegno economico necessario. Non siamo solo noi di Forza Italia a sostenere l’inadeguatezza dei finanziamenti finora previsti, ma anche tecnici ed esponenti del Partito Democratico alla Camera. Solo per riportare alcune cifre, la legge di stabilità inizialmente prevedeva l’assegnazione di due miliardi ad un fondo per la riforma e l’estensione degli ammortizzatori sociali, per il riordino e il potenziamento delle politiche attive e dei servizi per l’impiego e per il miglioramento dei sistemi ispettivi. L’esame della Camera si è limitato ad apportare un esiguo aumento del fondo: solo 200 milioni per il 2015 e per il 2016.

Merita soffermarsi sul progetto di revisione dell’articolo 18. Le velleità del Governo di superare la barriera più grande ad un mercato del lavoro più flessibile e moderno si sono sgretolate sotto le pressioni delle varie minoranze e correnti filo sindacali interne al Partito democratico. Del

resto, lo stesso *Premier* nei giorni scorsi ha dovuto ammettere che questa è la riforma del lavoro più di sinistra mai fatta. Quello che leggiamo oggi è un proposito tanto limitato nelle ambizioni di riforma quanto controproducente, frutto di compromessi interni al Partito Democratico, che non modificano nella sostanza la disciplina dei licenziamenti. Infatti, per quelli disciplinari rimane l'impostazione originaria della reintegrazione obbligatoria per tutte quelle fattispecie che devono ancora essere individuate e categorizzate dal Governo e che lasciano piena discrezionalità al giudice nel risolvere il caso concreto.

Forza Italia ha proposto, invece, una via più semplice e inequivoca, legando la reintegrazione all'insussistenza del fatto contestato lesivo della dignità e della figura morale e professionale del lavoratore e prevedendo comunque la possibilità per il datore di lavoro di optare per il pagamento di un'indennità risarcitoria chiara e definita.

In conclusione, mi limito a dire che Forza Italia non condivide né l'impostazione né il contenuto di questa delega. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pezzopane. Ne ha facoltà.

PEZZOPANE (PD). Signora Presidente, signor Ministro, siamo arrivati oggi ad un importante traguardo e non è stato semplice. Abbiamo dedicato alla discussione di questa legge delega mesi significativi in termini di tempo e di attenzione. Era giusto che si discutesse e che si trovasse il giusto equilibrio tra le varie esigenze. A mio giudizio si è raggiunta un'avanzata sintesi e il ruolo del Senato è stato importante e decisivo, perché è qui che sono avvenute le più significative modifiche ed innovazioni anche rispetto al testo iniziale del Governo. Ed i lavori in Commissione, sempre seguiti con solerzia dalla nostra sottosegretaria Villanova e con la guida del presidente Sacconi e della vice presidente Spilabotte, sono stati significativi da ogni punto di vista, anche per il dialogo costruttivo con le opposizioni, che però, stranamente, come dottor Jekyll e mister Hide, in Commissione hanno un comportamento collaborativo e tenero e poi qui in Aula scatenano le ire funeste.

Francamente trovo ingiuste, assurde e poco limpide molte delle osservazioni e critiche che sono venute fuori nel dibattito. In alcuni momenti, quando ascolto alcuni commenti o interventi qui dentro mi chiedo: ma stiamo parlando della stessa cosa? Si sta parlando di quello che stiamo approvando o di altro? Da aprile non abbiamo fatto altro che discutere, modificare, precisare, ma è come se ci fosse uno scollamento tra quello che molti vogliono rappresentare all'esterno e quello che realmente stiamo facendo. Mi viene in mente Flaiano quando scrive: «I nomi collettivi servono a far confusione. »Popolo, pubblico...«. Un bel giorno ti accorgi che siamo noi. Invece, credevi fossero gli altri». Sì, cari colleghi, tocca a noi, anche se ipocritamente si crede che tocchi sempre ad altri. Tocca a noi colmare ritardi e dare risposte. Siamo noi, qui ed ora, a dover deci-

dere. Ci sarà chi andrà avanti – ed io sarò tra questi – e chi invece continuerà a fare comodamente l'anima bella e ad ostacolare.

Ma ci rendiamo conto che troppe volte, quando abbiamo trovato le risposte, ci hanno già cambiato le domande? Forse questa è già una di quelle occasioni in cui, mentre troviamo le risposte, le domande del Paese sono già diventate altre. Viviamo così, in questo assurdo Paese, sempre in ritardo. Oggi, mentre approviamo questa delega, qualcuno si accorge che ci sono delle iniquità; altri si accorgono che c'è la disoccupazione; altri ancora convengono che i giovani disoccupati siano troppi, come se non ci fosse una storia delle ragioni, delle questioni grandi, a volte più grandi di noi. Qualcuno sostiene magari che questi problemi nascano proprio con la delega. In realtà, questa è una riforma necessaria, e saranno i dettagli dei decreti delegati a specificare e scrivere il vero e complessivo *jobs act*.

L'Italia ha bisogno delle riforme; ne hanno bisogno i giovani e i soggetti più deboli. Siamo un popolo e un Paese a volte intorpidito, e non sarà svegliato da un infausto *mix* di rabbia, qualunque sia ed esasperazione, non certo utile a rafforzare le fila di certi massimalismi di una parte della nostra sinistra; ad avvantaggiarsi di questo clima saranno le aree della demagogia razzista e populista. Ma così è: si preferisce esasperare i toni per un po' di visibilità e per trascinare anche il sindacato in una contesa politica, piuttosto che guardare al merito della riforma.

Auspicabile e necessario – mi rivolgo al Ministro e al Sottosegretario – è invece un dialogo positivo tra Esecutivo, sindacati e imprese su come aumentare la produttività del Paese, e come aumentare le occasioni di lavoro. Ho sentito infatti improvvisati difensori dei diritti e dei sindacati, gli stessi che abbiamo sentito inveire contro i sindacati nell'ultima campagna elettorale. Chiedo: ma avete mai conosciuto qualche giovane o qualche disoccupato che è andato via dall'Italia per cercare altrove l'articolo 18? Io non ne conosco di questi giovani; io conosco giovani che vanno via con le lauree e con i *master* a cercare un lavoro, qualsiasi esso sia, a volte nero e precario. Cosa raccontiamo a questi ragazzi? Che cosa stiamo difendendo? Su cosa ci stiamo arroccando? Sull'articolo 18 o non invece sulle nostre resistenze ai mutamenti?

Questa riforma è urgente, altroché. Sono stati citati i dati: al 42,9 per cento è il tasso di disoccupazione giovanile. È altissimo, troppo alto, non possiamo permettercelo. Tra i quindici e i ventiquattro anni sono 698.000 i disoccupati e 3,2 milioni è il numero complessivo dei disoccupati. Di fronte a questi numeri enormi, non possiamo rimanere ostaggio di divisioni. Stiamo giocando una partita più grande di noi e dobbiamo averne la consapevolezza.

Chiudere la riforma entro l'anno restituisce un po' di credibilità all'Italia. Con le nuove regole dell'impiego e la contemporanea decontribuzione dal 1° gennaio per chi assume a tempo indeterminato diamo un segnale di fiducia non solo alle imprese che intendono creare lavoro ma anche a chi lo cerca.

La riforma delega che approviamo cammina mentre nella legge di stabilità saranno disponibili nuove risorse per chi perde il posto di lavoro.

Questa delega ha un suo equilibrio che non va snaturato; toccherà poi ai decreti attuativi, che saranno il vero cuore della riforma, entrare ancor più nel merito di alcune questioni. Banale e sciocco ridurre quindi tutto il dibattito alla questione dell'articolo 18. La legge delega ha infatti raccolto una sfida più grande: costruire un mercato del lavoro nuovo. Infatti la delega prevede anche l'armonizzazione dei sussidi di disoccupazione, la riorganizzazione delle politiche attive, la creazione di un salario minimo legale, oltre all'estensione della tutela della maternità. Inoltre, prevede una riorganizzazione del sistema dei centri per l'impiego, attraverso l'Agenzia nazionale per l'occupazione, e non dimentica il personale proveniente dalle amministrazioni o dagli uffici soppressi o riorganizzati.

La delega restituisce equità ad un sistema profondamente iniquo. In Italia ci sono 8 milioni di dipendenti a tempo indeterminato protetti dall'articolo 18 nelle aziende private e 9 milioni di lavoratori a tempo determinato e con partita IVA più facilmente licenziabili che in qualsiasi altro Paese. Inoltre, voglio sottolineare come aspetto estremamente positivo che la conferma degli 80 euro mensili prevista nella legge di stabilità per i redditi fino a 26.000 euro, insomma gli 80 euro netti, sono molto più di un rinnovo del contratto. Questo è un segno concreto e positivo.

La delega lavoro è qualificata come collegato alla legge di stabilità – come diceva, nell'esordio della discussione, il collega senatore Ichino – con conseguenze tutte positive, ma che ci spingono a concentrarci nel lavoro in pochissimi giorni. Le modifiche apportate alla Camera dei deputati hanno migliorato, ma non hanno mutato i fondamentali della delega, e quindi sono del tutto confermati i presupposti e l'impianto definito in prima lettura al Senato. Ricordo i tre pilastri fondamentali del provvedimento: nuove norme in materia di ammortizzatori sociali, nuove norme in materia di servizi nel mercato e disciplina dei contratti di lavoro e del loro scioglimento. La delega cerca insomma di passare da un ordinamento del lavoro caratterizzato da profonde disparità di protezione, sottoposte più volte a rigide critiche dell'Europa, a un nuovo sistema, tendente piuttosto ad applicare misure per correggere le distorsioni del mercato del lavoro, ancora caratterizzato da enormi ingiustizie.

In molti interventi ho sentito citare casi ed esempi: potrei farlo anche io, magari raccontando alcune pietose vicende della mia città, dove alla crisi economica, di rilievo europeo e internazionale, si è aggiunto il terremoto e il periodo post-terremoto. Sono i racconti di tante vite precarie, perché precario è il loro lavoro, e le storie di quelli che vanno via. Non intendo farlo, perché anche in quest'Aula dobbiamo rispetto a queste persone, cui dobbiamo invece offrire delle soluzioni. Essi vanno alla ricerca del lavoro, sempre più difficile da trovare: se permettete, sono dunque orgogliosa di aver fatto questo faticoso percorso. La parola «vergogna» aleggia quasi sempre a sproposito in questa Aula, brandita come un'arma. Dico allora anche io che ci saremmo dovuti vergognare se non avessimo raggiunto questo obiettivo e se non avessimo consentito al nostro Paese di fare un passo avanti. Non possiamo aspettare tempi migliori, che non vengono mai. «Bisogna usare il tempo come uno strumento, non come una

poltrona», diceva Kennedy, e noi dobbiamo usare il tempo che ci è stato dato per cambiare il Paese. Per questo voterò convintamente questa importante riforma. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo gli studenti e le studentesse dell'Istituto tecnico industriale «Enrico Fermi» di Roma. Benvenuti al Senato. *(Applausi).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1428-B (ore 10,41)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Uras. Ne ha facoltà.

URAS *(Misto-SEL)*. Signora Presidente, penso che questo sia un provvedimento sul quale bisogna fare verità. Quando dico che bisogna fare verità, intendo che bisogna anche capire qual è l'origine di questo provvedimento e in quale filone si innesta. In questo Paese abbiamo già messo mano alla normativa in materia di lavoro; lo abbiamo fatto anche abbastanza di recente, moltiplicando le forme contrattuali, precarizzando fortemente la condizione del lavoratore, attribuendo al sistema delle imprese la possibilità, molto ampia, di agire senza avere particolari vincoli. Abbiamo ridotto la capacità di tutela dello Statuto dei lavoratori, fino a renderla praticamente quasi assente, e tutto questo ha prodotto l'indice di disoccupazione più elevato che la storia del mercato del lavoro in Italia abbia conosciuto, in questi ultimi anni. Non vale solo il 13,2 per cento del dato di ottobre, vale anche il modo con cui è stato raccolto questo dato; tutti sanno infatti che abbiamo modificato la metodologia di raccolta del dato e che basta un'ora di lavoro nel periodo di riferimento o basta essere un familiare all'interno di un'azienda familiare, anche senza percepire reddito, per essere considerati occupati. Basta essere sottoposto ad alcuni regimi particolari di sostegno di ammortizzatori sociali per essere considerato occupato, ma quel lavoratore non è occupato. I numeri sono gonfiati sulla base delle indicazioni europee per far apparire il Paese più sano di quanto effettivamente sia. Quella politica che sta alla base di queste scelte, tutta accademica e per nulla fondata sull'esperienza costante di vita, porta questo Paese al declino e alla rovina. Basterebbe dire cosa sta avvenendo del nostro sistema produttivo e dei servizi. Noi gridiamo alla vittoria quando una storica fabbrica italiana passa dalle mani di un imprenditore o di una impresa di proprietà italiana ad una algerina, quando la compagnia aerea di bandiera passa dalla disponibilità di questo Paese al capitale degli Emirati, quando un ospedale come il San Raffaele, che subisce un *crack*, come a voi tutti noto, trova ad Olbia una soluzione con i capitali del Qatar. Questa è l'Italia che state costruendo. *(Applausi dai Gruppi Mi-*

sto-SEL, LN-Aut, M5S e della senatrice Mussini). È un'Italia inesistente sul piano economico e tramortita sul piano sociale.

Questo è un provvedimento che farà danni perché è fondato sulla menzogna. Non voglio citare tutto quello che c'è, ma solamente al comma 7 le lettere *b)*, *c)*, e *d)*, ovvero la partita del contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti, gli interventi sui licenziamenti economici e la revisione della disciplina delle mansioni. Non sappiamo quale impresa potrà ancora operare perché da noi chiudono tutte. Io vengo da una Regione dove nell'ultimo anno il tasso di disoccupazione è aumentato di 4,3 punti percentuali, sono censiti 32.000 disoccupati in più e si sono persi 10.000 occupati. E cosa vuol dire tempo indeterminato? Il tempo indeterminato sarebbe garantito da una formulazione di questo tipo contenuta nel disegno di legge: i decreti legislativi che il Governo è delegato ad adottare conseguentemente a questa legge delega hanno l'obiettivo di «promuovere, in coerenza con le indicazioni europee, il contratto a tempo indeterminato come forma comune di contratto». Cosa vuol dire «forma comune di contratto»? Cosa vuole dire tutele crescenti se il licenziamento per fini economici avviene ogni tre o quattro anni? È la storia del lavoratore che pesa oppure il fatto che il Presidente del Consiglio – e non solo lui – abbia sottolineato tante volte che è finito il tempo del lavoro fisso e che adesso siamo nel tempo del lavoro incerto e insicuro o, anzi, del lavoro che non c'è? (*Applausi dai Gruppi Misto- SEL, M5S e delle senatrici Ricchiuti e Paglini*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bulgarelli. Ne ha facoltà.

BULGARELLI (*M5S*). Signora Presidente, ritengo che ormai sia stato detto un po' tutto. Io desidero soltanto porre l'accento su alcuni punti. Intanto, capisco la necessità, in quest'Aula, di affrontare tematiche singolarmente, un pezzo alla volta. Adesso stiamo ponendo l'accento sulla delega lavoro e, soprattutto, sulla questione della flessibilità del lavoro. Io vorrei ricordare, però, che questa flessibilità nel DEF sposterà, anche a lungo termine, e non solo nel breve, solo di qualche decimale di punto percentuale il PIL; e che sposterà l'occupazione e la disoccupazione di circa un punto percentuale. Quindi, in realtà, questa flessibilità non sposterà l'economia del Paese a lungo termine, ma creerà una guerra fra poveri, una guerra che ormai è già dappertutto e sta diventando, veramente, non più solo una crisi economica, ma una vera e propria emergenza sociale.

Sappiamo che ormai il posto di lavoro non può essere più fisso, come quello dei nostri padri o dei nostri nonni. Ma un reddito certo deve essere per forza stabilito per tutti i cittadini. Se non si ha un lavoro certo, un reddito certo bisogna averlo, perché altrimenti non si mangia. Questo è un punto fondamentale, che mi sembra non venga ancora preso in considerazione. Pertanto, oggi noi terremo una conferenza stampa e, finalmente, forse porteremo la nostra proposta del reddito di cittadinanza in queste Aule.

Volevo però fare un discorso più ampio. Noi qui parliamo sempre di un argomento alla volta, spezzettando tutte le questioni. Invece, è importante avere sott'occhio il quadro generale. Noi stiamo parlando del lavoro, che non possiamo non inquadrare in una questione più ampia.

Come dicevo prima, nel DEF questa delega sposta veramente poco. Mi chiedo perché questo Governo, in luogo di puntare sulla flessibilità, e quindi su una guerra fra poveri (perché la gente si scannerà per avere un lavoro, con un salario sempre più al ribasso), non vara una legge chiara sull'autoriciclaggio, che, in base a dati della Banca d'Italia, sposterebbe il 10 per cento del PIL. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Questa legge delega sposterà lo 0,1 o lo 0,2 per cento del PIL, mentre una legge chiara sull'autoriciclaggio sposterebbe il 10 per cento. E una legge chiara sulla corruzione sposterebbe gli investimenti dall'estero verso l'Italia del 15 per cento del PIL. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Quindi, noi sposteremmo il 25 per cento del PIL con due semplicissime leggi, scritte in modo chiaro.

Invece, approviamo questa legge delega (che porterà uno spostamento di pochi punti percentuali) e andiamo anche a dire all'Europa che si tratta di una manovra fondamentale, perché sarà uno dei cardini della rivoluzione che ci sarà in Italia.

Allargo ancora di più la visione e il cerchio. Si punta solo sulla flessibilità, e non si punta sull'autoriciclaggio e sulla lotta alla corruzione. Ora, osservando molto bene la realtà della mia Regione, che è l'Emilia-Romagna, Regione molto ricca dalla quale, tra l'altro proviene anche il Ministro, mi viene da chiedermi perché non si approvino queste leggi sull'autoriciclaggio e sulla corruzione. E poi scopro che in Emilia-Romagna la mafia c'è: anzi le mafie, e non la mafia. E non è una mafia *standard*. Siamo stati talmente bravi in Emilia-Romagna, che la 'ndrangheta la chiamiamo l'altra 'ndrangheta, perché le mafia in Emilia-Romagna hanno creato delle *holding*.

Siccome l'Emilia-Romagna è una Regione ricca (anche se ancora per poco, visto che state distruggendo tutto), le mafie, che non sanno più come investire tutti i loro soldi, vengono in Emilia-Romagna e si inseriscono nell'economia locale.

E questo da chi è permesso, secondo voi? Tornando indietro, ciò è permesso dal fatto che le leggi non sono fatte come dovrebbero; che non abbiamo leggi certe sull'autoriciclaggio e sulla corruzione. Il cerchio che si chiude è sempre lo stesso e dunque è sempre la politica. Parlando di politica, sempre in Emilia-Romagna, viene da chiedersi, con un certo imbarazzo, perché parliamo comunque di Delrio, che in questo momento è membro del Governo, come mai lui e altre persone, che erano candidate nel 2009 a Reggio Emilia, abbiano partecipato a una processione a Cutro. Cutro non si trova in Emilia-Romagna, ma in Calabria, ed è il cuore pulsante della famiglia Grande Aracri, capeggiata da Francesco Grande Aracri e dal fratello Nicolino, che è tra i 30 *clan* più ricchi della 'ndrangheta. Se i politici devono andare, durante la campagna elettorale, a fare la processione a Cutro in Calabria, forse un punto di domanda dovremmo por-

celo. Vorrei tenere fuori da questo fatto Sonia Masini, che è l'unica esponente del Partito Democratico che si è rifiutata di andare in processione ed ovviamente è l'unica che ha visto la sua carriera bloccata dopo questo evento. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Ma in Emilia-Romagna non abbiamo solo l'altra 'ndrangheta. Abbiamo i casalesi e la camorra, soprattutto in Romagna, abbiamo la famiglia Rosarno, che si occupa di riciclaggio, e non parliamo del ciclo dei rifiuti e del ciclo del cemento, su cui la mafia fonda i suoi traffici. Tutto questo va a discapito delle imprese che lavorano nella legalità.

Mi chiedo allora, dal momento che parliamo di rilancio del lavoro e dell'economia, come mai ancora ci fermiamo a guardare la flessibilità dei contratti e non consideriamo l'autoriciclaggio e la corruzione, lasciando le persone a casa senza un lavoro, senza un reddito certo, senza la possibilità di avere un futuro e di mantenere la propria famiglia. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Guerra. Ne ha facoltà.

GUERRA (PD). Signora Presidente, la delega lavoro che oggi ci prepariamo ad affrontare è sicuramente un provvedimento molto importante, che interviene o quantomeno si propone di intervenire su temi cruciali per il funzionamento del mercato del lavoro.

Ritengo molto importante la discussione parlamentare svolta e credo che anche il passaggio di oggi debba essere una occasione proficua per tutti noi per dare indicazioni, messaggi e suggerimenti al Governo e chiedere che questo, presente in Aula nella persona qualificata del Ministro del lavoro, si impegni su alcuni passaggi che restano piuttosto oscuri.

Sottolineo con forza un punto qualificante del *jobs act*, cui tengo in modo particolare e sul quale, proprio per questo, richiamo il Governo ad assumersi un impegno deciso in quest'Aula per il rispetto che a quest'Assemblea è dovuto. Il punto qualificante che richiamo e sostengo con forza è la costruzione di una rete di sostegno che accompagni l'ingresso e il reingresso del lavoratore e lo sostenga in caso di perdita del lavoro. Sono due gli aspetti rilevanti a tal fine: gli ammortizzatori sociali e i centri per l'impiego.

Per quanto riguarda gli ammortizzatori sociali, qua ci giochiamo una partita relevantissima e non solo perché sappiamo che la copertura finanziaria è a macchia di leopardo, ma perché sappiamo che la crisi sta colpendo in modo diseguale. Sono anni ed anni di crisi che stanno aumentando le disuguaglianze nel nostro Paese, quindi impegnarsi su questo fronte è fondamentale.

È la quarta volta che, come Parlamento, diamo una delega ad un Governo perché vada nella direzione dell'universalizzazione degli ammortizzatori sociali e questa volta deve essere quella vera. Chiediamo al Governo che questa sia una priorità e che qui si impegni a considerarla tale. C'è ovviamente un problema di risorse e in questo qualche segnale positivo è sicuramente venuto dalla legge di stabilità e dall'aumento ulte-

riore di risorse che sono state stanziare, pari a 2,2 miliardi oltre ai 700 milioni già stanziati in precedenza. Si tratta di cifre non sufficienti per tutta la delega, ma importanti per gli ammortizzatori sociali. Qual è l'impegno del Governo? Quali saranno i tempi per dare attuazione a questa parte della delega che – lo sottolineo – è fondamentale e che condivido nella sua impostazione di fondo?

Ricordo anche – e basta rifletterci un attimo – che gli ammortizzatori sociali si chiamano così perché non possono essere ricondotti ad una dimensione solo individuale, ma hanno una dimensione collettiva, perché servono a tenere la coesione sociale nei momenti di difficoltà. È quindi fondamentale che da questo processo di definizione non siano escluse tutte le parti sociali ed in particolare i sindacati, che hanno una funzione di rappresentanza dei lavoratori che non può essere assolutamente sottovalutata.

È previsto in questo campo un ulteriore intervento di tipo non assicurativo bensì assistenziale, quando il prolungarsi della disoccupazione metta a repentaglio la sussistenza del lavoratore e della sua famiglia. Un intervento ponte tra gli ammortizzatori sociali e la lotta alla povertà. È fondamentale che tale intervento vada avanti. Riconosco che è molto importante e che dovrebbe essere, come ho detto, un ponte verso le politiche della povertà che purtroppo non hanno trovato albergo nella legge di stabilità. Questo è un aspetto di forte debolezza, che mi fa pensare male anche indietro, su questo intervento che è previsto nella delega che oggi voteremo e la cui realizzazione deve essere assolutamente un impegno preso in questa sede dal Governo.

Molto importante è anche la scelta compiuta per quanto riguarda i servizi per l'impiego, con l'unificazione delle funzioni e delle politiche attive e delle politiche passive, scelta che ancora una volta condivido appieno. Manca però un disegno chiaro, signor Ministro. Non sappiamo se questo verrà fatto con un'agenzia, con una struttura a rete organizzata sul territorio o, viceversa, se questa agenzia avrà solo una funzione di regia nel processo che investirà e continuerà ad investire in modo prevalente le Regioni. Rispondere a questa domanda è urgente. Anche in questo caso si chiede una priorità perché, tra l'altro, interferisce con la revisione delle funzioni delle Province.

Non possiamo trovarci senza l'attuazione di questo pezzo di delega quando le Province non hanno più responsabilità in merito all'impiego, né si sa chi la prenderà in carico e in quale misura. Bisogna che questo disegno sia realizzato e presto. Questo è il senso della delega che oggi vi daremo.

Se non poniamo l'attenzione su questi aspetti (e taccio per questioni di tempo anche se, in realtà, le questioni inerenti la conciliazione, la maternità insieme ad altre reputo siano molto importanti), se non sentiamo in questa sede pronunciare parole chiare, non vediamo nei prossimi giorni interventi chiari su questo punto allora davvero la delega si ridurrà ad una cosa banale su cui sono stati svolti già una quantità infinita di interventi come la ridefinizione delle forme contrattuali su cui pure passi avanti significativi sono stati fatti grazie anche al nostro lavoro.

Credo che, proprio perché i temi che ho richiamato sono fondamentali, sia un vero peccato che si sia data centralità nella discussione, ma anche nelle scelte dell'ultimo momento del Governo (perché questo tema non era nel disegno originale della delega), al tema della disciplina dei licenziamenti. Credo sia stato un errore perché quella scelta non è motivata. Non ci è stato spiegato il perché di tale scelta, dal momento che gli indici di flessibilità del nostro mercato sono assolutamente cresciuti e che nessuno studio serio è stato mai in grado di dimostrare che l'articolo 18 abbia avuto influenza sulla crescita dimensionale delle imprese. A ciò si aggiunge che c'è stata la riforma Fornero che ha cambiato radicalmente le carte in tavola. E proprio al riguardo vorrei fare due osservazioni. Cosa sappiamo della riforma Fornero? Due cose che ci devono aiutare nei passi successivi e su cui ancora interrogo con forza il Ministro. Quel poco che sappiamo dai monitoraggi relativi agli effetti della riforma ci dice innanzitutto che i casi risolti con la conciliazione, quindi senza l'intervento del giudice, sono in forte aumento.

Allora, mi chiedo e chiedo: che ruolo avrà la tutela del diritto dei lavoratori a contestare davanti ad un organo terzo (in particolare, un giudice) le ragioni con cui il datore di lavoro ha motivato il suo licenziamento anche se sono ragioni economiche? Questa tutela è un diritto da cui non si può assolutamente prescindere ed è tutelato anche dalla carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.

Che ruolo avrà questo? La mia paura è che nel momento in cui si cercherà di tramutare questo in diritto, in un mero diritto di indennizzo (anche incentivato perché magari è un diritto più grande di quello che posso ottenere con un contraddittorio davanti al soggetto terzo con la conciliazione o con il giudice), si vada a ledere un diritto fondamentale: il diritto a non essere in balia della totale discrezionalità del datore di lavoro. Al riguardo formulo un suggerimento, ma anche una richiesta forte di chiarimento.

Il secondo punto emerso dal monitoraggio sugli effetti della riforma Fornero è che stanno aumentando i casi di licenziamento (quelli individuali, naturalmente, perché i licenziamenti collettivi sono banali in un momento di crisi) motivati da ragioni economiche.

Quando si discusse della legge Fornero si voleva già eliminare la reintegra nel posto di lavoro in caso di licenziamento economico. Perché si inserì la clausola che il reintegro è possibile in caso di manifesta insussistenza? Proprio per evitare che diventasse il cavallo di Troia da cui far entrare licenziamenti legati ad altre ragioni e mascherati. Su questo punto chiedo con forza un'attenzione del Governo e possibilmente un impegno già in questa sede.

Questa è la mia domanda (preciso che stiamo parlando di licenziamenti illegittimi giacché negli altri casi il discorso è tutt'altro): se oggi una persona viene licenziata per motivi economici e il giorno successivo nella stessa posizione viene assunta un'altra persona probabilmente si tratta di licenziamento di tipo discriminatorio. Che possibilità si ha di far valere le proprie ragioni e di ottenere comunque la reintegra? E su

chi grava l'onere della prova? Questo è il punto su cui chiedo con forza di porre attenzione, altrimenti i diritti davvero vengono capovolti e ciò non è sicuramente nelle intenzioni di questo Governo.

Non sono cieca di fronte alle difficoltà degli imprenditori. Capisco le forti difficoltà legate alla situazione di crisi, ma non voglio neanche credere ad una narrazione di rapporti idilliaci perché purtroppo non è così. I terminali che abbiamo sul territorio ci dicono cosa sta succedendo: nel campo della rete delle consigliere di parità emerge il segnale dell'aumento, ad esempio, delle molestie sessuali (che non sono perseguite penalmente) perché esiste una condizione di ricattabilità. Quindi, si sopporta con più acquiescenza perché si ha paura di perdere il lavoro.

L'altro – e concludo – è un dato che ci deve dire che non è sempre una cosa così di rito ricordare la necessità di tutelare i lavoratori, che deriva dallo studio che ha pubblicato un mese fa, sul suo sito, l'ISTAT, con riguardo all'indagine fatta sul lavoro *part-time*. Da quell'indagine – è l'ISTAT che parla – emerge una cosa terrificante: il 40 per cento circa di ore effettivamente lavorate in più rispetto a quelle dichiarate è retribuito in nero. I lavoratori *part-time*, cioè, effettuano in più, rispetto a quelle dichiarate e retribuite in chiaro, un 40 per cento di ore e un 20 per cento delle ore di questi falsi *part-time* non è retribuito regolarmente o affatto. Questo ci indica che i rapporti sul mercato del lavoro tra lavoratori e datori sono – lo sappiamo da secoli – caratterizzati da una forte asimmetria.

Quindi, la tutela del lavoro e del lavoratore deve continuare ad essere la nostra stella polare. Bisogna che anche questo *jobs act* sia fedele a questo principio. (*Applausi dai Gruppi PD e Misto-SEL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tosato. Ne ha facoltà.

TOSATO (*LN-Aut*). Signora Presidente, la prima critica che rivolgiamo al Governo rispetto a questo dibattito è lo strumento che ha deciso di utilizzare per trattare un argomento molto delicato e molto sensibile, che riguarda la vita di molti cittadini italiani, cioè la legge delega. La legge delega dovrebbe essere uno strumento eccezionale, perché, di per se stessa, non rappresenta un'indicazione chiara delle norme che il Parlamento approva. La legge delega è un credito di fiducia che il Parlamento dà al Governo su argomenti che dovrebbero poi essere concretizzati attraverso decreti successivi.

Oggi il lavoro è il tema principale che preoccupa le famiglie italiane: un lavoro che non c'è; un lavoro che si va via via perdendo. Quindi, chiedere al Parlamento di votare una legge delega su questo argomento è, di per se stesso, un errore. Sarebbe stato necessario un provvedimento chiaro che desse certezze ai lavoratori e alle famiglie, non certamente una legge che – invece – stabilisce confini molto ampi e soggetti ad interpretazioni le più diverse e che permette al Governo di assicurare, magari anche quando ci sono grandi preoccupazioni sul futuro dei decreti che verranno poi via via approvati. Non si hanno elementi certi sui tempi e sulle modalità di approvazione di questi decreti, che dovrebbero essere anche molti

rispetto a tutta l'elencazione dei provvedimenti che sono indicati, come in un indice, in questo disegno di legge di delega.

Avremmo voluto discutere di temi concreti e certi e non partecipare ad un dibattito in cui ci si chiede semplicemente di dare fiducia. Da parte nostra questo è praticamente impossibile: non possiamo dare fiducia a questo Governo e su un tema di tale delicatezza.

Ci tengo anche a chiarire che la discussione sull'articolo 18, che sembra al centro di questa legge delega, non ci appassiona e nemmeno i contrasti tra Renzi, la CGIL e la FIOM: è tutto un teatro a cui non vogliamo e non ci interessa partecipare.

Ci possono essere pareri diversi su questo tema. C'è però, da parte nostra, una certezza: questa riforma non potrà creare un solo posto di lavoro in più. Non è questa la legge che può ridare slancio all'occupazione; non è il vero tema che si sarebbe dovuto trattare con priorità. I problemi che riguardano l'occupazione sono legati all'eccesso del costo del lavoro, all'eccesso del costo dell'energia, ad un eccesso di fiscalità che colpisce le imprese (tutte le imprese: grandi e piccole).

Questi erano i temi su cui il Governo avrebbero dovuto concentrare la propria attenzione e non certamente su una legge delega di così generico contenuto. Le aziende chiudono e si trasferiscono soprattutto per il carico fiscale, non certo per le regole del lavoro.

Un'altra grande preoccupazione legata a questo provvedimento è quella relativa alle tutele per i lavoratori, che evidentemente con questo provvedimento vengono ridotte, creando tra i lavoratori, soprattutto quelli delle cosiddette medie e grandi aziende, grande incertezza sul proprio futuro, sul futuro delle proprie famiglie e sulle reali intenzioni delle proprie aziende, una volta approvati i decreti attuativi: se mantenerli al posto di lavoro o fare delle scelte drastiche che riguarderanno il loro futuro. Si va quindi a toccare un tasto molto delicato, senza che questo crei effetti necessariamente positivi e concreti, ma creando nel Paese uno stato d'animo di grande preoccupazione, di grave disagio e di grande incertezza.

Non c'è fiducia, in questo momento, nei confronti della politica e quindi affrontare in questo modo, senza certezze, un tema così delicato non potrà che aumentare questa preoccupazione e questa sfiducia.

La problematica che veramente doveva essere ripresa in mano era, ad esempio, l'approvazione della legge Fornero: una legge, da qualunque punto di vista la si voglia guardare, profondamente ingiusta, perché ha allungato il tempo di lavoro dei lavoratori e di fatto ha diminuito le prospettive pensionistiche delle generazioni future e di quelle che attualmente stanno lavorando. Lavorare di più ed avere pensioni più basse: questo, per semplificare, è il contenuto della legge Fornero, che è stata approvata, lo ricordiamo, non dallo Spirito Santo, ma da un Parlamento a maggioranza PD che oggi è ancora qui a governare e che chiede ancora fiducia su manovre di questo tipo, che non creano certezze, ma creano grandi preoccupazioni.

La legge Fornero doveva essere ridiscussa, una legge che poi di fatto ha bloccato un ricambio generazionale nel mondo del lavoro, perché trattando più a lungo al lavoro gli attuali occupati, di fatto impedisce alle

nuove generazioni di accedere ad un posto di lavoro. La rivisitazione di questa riforma avrebbe fatto sicuramente giustizia ed avrebbe dato delle prospettive lavorative maggiori di una generica legge delega chiamata *jobs act*.

Vanno benissimo gli ammortizzatori sociali, ma il Paese non può vivere di ammortizzatori sociali, di pensionati, di cassa integrati, di persone che vengono assistite dallo Stato attraverso gli ammortizzatori sociali: la vera priorità è ricreare l'occupazione e dare la possibilità a chi dà lavoro di mantenere in vita la propria attività e a chi lo cerca di avere delle prospettive per il futuro.

Questo passa attraverso un'unica manovra: quella di una drastica riduzione del prelievo fiscale. Tutto il resto gira intorno, ma non risolve, non affronta e non aggredisce alla radice il problema occupazionale.

Un altro elemento che ci preoccupa moltissimo è il tema dell'armonizzazione del regime delle detrazioni per il coniuge a carico. Su questo tema, già affrontato dalla mia collega, voglio tornare perché armonizzare le detrazioni del coniuge a carico, nell'interpretazione comune di qualsiasi cittadino, purtroppo non significa aumentare questo diritto, ma significa di fatto ridurlo o abolirlo.

Su questa nostra preoccupazione, vorremmo chiarezza e delle certezze, perché un taglio delle detrazioni del coniuge a carico rappresenta, di fatto, un taglio dello stipendio e del reddito delle famiglie monoreddito. Si può dirlo come si vuole, ma questo è il risultato concreto e questo andrebbe in conflitto con recenti provvedimenti come quello dei famosi 80 euro, che sono stati erogati ad una fascia ristretta di popolazione, che non ha visto tra l'altro al suo interno i pensionati, che hanno redditi ben più bassi, in alcuni casi, rispetto a quelli di coloro che sono stati assistiti con questo noto *bonus*.

L'abolizione o la riduzione delle detrazioni del coniuge a carico rappresenterà un'altra ferita molto profonda alla capacità di mantenere le proprie famiglie da parte di molti lavoratori e di molti pensionati. Su questo il Governo glissa, non interviene, non chiarisce e vuole una delega in bianco per agire.

È evidente che non possiamo appoggiare questa linea di comportamento, perché il Presidente del Consiglio ci ha ormai abituato ad azioni da prestigiatore: con una mano concede 80 euro ad alcuni e con l'altra toglie indistintamente a tutti, con mille altri balzelli, con mille altri accorgimenti e con mille altre manovre. Non vorremmo che questa fosse una delle tante, che va ad aggiungersi a quelle già avviate e che verranno realizzate con la prossima legge di stabilità.

La linea costante del Governo, alla fine, è andare di fretta, di corsa, senza approfondire, procedendo con leggi delega e voti di fiducia e questo perché vuole creare nel Paese la sensazione che si affrontano e si aggrediscono i veri problemi: nella realtà va avanti con un provvedimento dietro l'altro, spesso privo o povero di contenuti, esclusivamente per spostare l'attenzione dei cittadini su un obiettivo successivo e per evitare che essa si concentri sui veri problemi che ci sono, che sono molti e non ancora assolutamente risolti.

Il Partito Democratico governa ormai ininterrottamente il Paese da oltre tre anni, attraverso i Governi Monti, Letta e Renzi. In questo periodo le riforme di cui noi ci ricordiamo – e credo i cittadini si ricordino – si chiamano legge Fornero, IMU, TASI, tasse, balzelli, tagli agli enti locali e ai servizi minimi essenziali; si chiamano abolizione del reato di immigrazione clandestina e Mare nostrum. Non si chiamano certo lavoro, occupazione e crescita.

Per questi motivi non possiamo e non vogliamo dare deleghe in bianco al Governo Renzi, al quale non crediamo e nel quale non ci riconosciamo.

Per tale ragione la nostra valutazione su questo provvedimento non può che essere assolutamente critica. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Campanella. Ne ha facoltà.

CAMPANELLA (*Misto-ILC*). Signora Presidente, colleghi, ho ascoltato in quest'Aula tantissime dichiarazioni, alcune entusiaste di questo disegno di legge delega sul lavoro, altre preoccupate, così come io stesso sono preoccupato per quello che questa Camera si appresta a votare, sia per il contenuto che per le modalità.

Abbiamo segnalato che le deleghe sono indefinite e che in questo modo il Parlamento dà al Governo un potere eccessivamente grande. Abbiamo segnalato che questo provvedimento è stato licenziato da quest'Aula con un voto di fiducia che ha zittito il Senato e ci sono oggi *boatos* di una nuova richiesta di fiducia, per cui temo che questo nostro parlare sia sostanzialmente un parlarci addosso, il che – come dire – mi carica di rabbia frenata.

Questo disegno di legge si propone come migliorativo delle condizioni dei lavoratori precari: si parla di una riduzione delle tipologie di lavoro precario e di assistenza estesa ai lavoratori precari, dopo la perdita del lavoro. A fronte di queste concessioni, però, il Governo toglie ai lavoratori precari in pratica la possibilità di uscire dal precariato. Perché? Che cosa è il contratto a tutele crescenti? È solo un contratto a tempo indeterminato che parte senza tutele. Senza contare che le norme che verranno approvate dal Governo con i decreti delegati andranno a sommarsi a quanto previsto nel decreto Poletti che ha eliminato la necessità di specificare la causale per il lavoro a tempo determinato; decreto che si sostanzia in una sorta di sanatoria per tutti coloro che hanno dato lavoro a tempo determinato negli ultimi anni con causali insufficienti, perché eccessivamente vaghe.

La prospettiva, però, che ci viene proposta dal Governo, quella in base alla quale il Governo e la maggioranza lavorano, è l'incremento dell'occupazione ed è la *flexicurity*. Ma sono istanze virtuali. Da quando si è sviluppato in Italia il lavoro precario, dalla legge Treu, il lavoro flessibile avrebbe dovuto aumentare l'occupazione. Al contrario, ha aumentato le preoccupazioni dei lavoratori, perché le uniche cose che effettivamente

ha accresciuto sono il livello di precarietà del lavoro e il livello di insicurezza dei lavoratori indipendenti.

In pratica, mi chiedo – e invito ciascuno di voi ad interrogarsi – con un lavoro istituzionalmente precarizzato i nostri giovani, donne e uomini, quando e come potranno pianificare la propria vita? Quando potranno azzardarsi a mettere su casa e a fare figli?

In questi giorni, e in quest’Aula, ho sentito persone affermare con seria gravità che si sarebbero assunte la responsabilità politica di smontare lo Statuto dei lavoratori dalle fondamenta. Signori, negli ultimi quarant’anni lo Statuto dei lavoratori ha consentito ai lavoratori dipendenti di dire qualche no al loro datore di lavoro. Si parlava di molestie nei luoghi di lavoro. Lo Statuto dei lavoratori ha consentito al lavoratore di stare nell’azienda da cittadino. Quindi, quanto il Governo intende fare, e cioè creare le condizioni per le imprese perché possano costituirsi liberamente in Italia, perché tanto i lavoratori non vengono in sostanza difesi più da nessuno, è un tipo di prospettiva che non mi appassiona e francamente mi terrorizza.

D’altro canto, tornando alle promesse ai lavoratori precari, l’unica cosa certa in questo disegno di legge delega è la distruzione delle regole. I vantaggi promessi sono incerti e da produrre nel futuro.

Ora vorrei che coloro che probabilmente, in quest’Aula, saranno messi di fronte al bivio se dire sì a tutto o no a tutto ed hanno consapevolezza e condividono la mia visione, che a grandi linee ho prospettato adesso, facciano uno sforzo di temerarietà e si assumano la responsabilità delle proprie idee che hanno chiare dentro; idee che devono venire prima dell’obbedienza a qualsiasi organizzazione. Di fronte alle nostre idee, infatti, noi restiamo da soli e con esse dobbiamo fare i conti, prima ancora che con il partito.

Quindi, prego i colleghi, che condividono con me la contrarietà alla precarizzazione istituzionale del lavoro dipendente, di votare no a questo provvedimento, anche laddove dovessero essere messi di fronte al ricatto di una questione di fiducia che temo sarà posta anche oggi. *(Applausi dai Gruppi Misto-ILC e Misto-SEL e delle senatrici De Pin e Mussini).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo le studentesse e gli studenti del liceo «Leoniano» di Anagni, in provincia di Frosinone, ai quali rivolgiamo il nostro benvenuto in Senato. *(Applausi).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1428-B (ore 11,24)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gaetti. Ne ha facoltà.

GAETTI (M5S). Signora Presidente, in questa delega lavoro non c’è solo la modifica dell’articolo 18. Un altro aspetto molto controverso è il

comma 7, lettera *i*), che riguarda la soppressione dei controlli in materia di contributi previdenziali svolti dall'INPS e dall'INAIL, i quali, insieme alla vigilanza esercitata dal Ministero del lavoro, sono destinati ad essere sostituiti da una non meglio precisata Agenzia ispettiva unica.

Con il pretesto di un ineludibile passo in avanti sulla strada della modernità, del progresso e del rinnovamento, corroborata da una tattica mediatica consolidata e sempre efficace, il Governo va ripetendo che la creazione dell'Agenzia ispettiva unica consentirà di ottenere un risparmio in termini di spesa pubblica e di accrescere l'efficienza, evitando la duplicazione delle ispezioni da parte dei vari enti e garantendo il minor disturbo possibile alle imprese, le quali non correranno più il rischio di essere vessate da continui controlli in materia di previdenza e sicurezza sul lavoro.

Ma la realtà è molto diversa e molto meno attraente. In primo luogo, è evidente la schizofrenia di un'operazione che vorrebbe perseguire un risparmio di denaro pubblico attraverso la creazione di un nuovo ente, il quale comporterà, al contrario, un sicuro aumento dei costi, vista la necessità di nuove sedi, di mezzi aggiuntivi, di nuove strutture organizzative con conseguente moltiplicazione di posizioni dirigenziali. Occorre poi chiedersi quanto sia indispensabile creare un nuovo soggetto pubblico per raggiungere lo scopo di evitare le duplicazioni delle ispezioni.

Fa specie che nel Paese delle morti bianche e del lavoro nero ci si preoccupi, invece, dell'eccessiva frequenza dei controlli. Infatti, secondo i dati diffusi dall'ANIV (l'associazione professionale che raccoglie gli ispettori dell'INPS, dell'INAIL e del Ministero del lavoro), la possibilità statistica che un'impresa sia oggetto di accertamenti ridondanti si aggira intorno ad un misero 1,3 per cento nel corso di un anno.

Per evitare questo fenomeno, basterebbe un maggior coordinamento tra gli enti attualmente esistenti, ad esempio attraverso la creazione di una banca dati unica, la quale era già prevista dal decreto legislativo n. 124 del 2004, anche perché anche altri enti, come l'Agenzia delle entrate e la Guardia di finanza, hanno competenze, seppur marginali, per gli illeciti in tema di lavoro.

Sappiamo che in Italia l'efficienza è sempre stata la prima parola utilizzata dal legislatore, ma l'ultimo pensiero dei riformatori. Non è difficile immaginare che, proprio attraverso la sostanziale riduzione dei controlli e il conseguente naturale aumento dell'evasione contributiva e dello sfruttamento della manodopera, si intenda dare un qualche aiutino all'economia italiana, ovviamente sulla pelle dei dipendenti.

C'è da chiedersi come l'INPS potrà continuare i suoi controlli, visto che ha un sistema complesso rodato da anni di lavoro e piuttosto complesso. L'equilibrio finanziario dell'INPS è dovuto anche all'attività dei suoi ispettori, che nel solo anno 2013 – come evidenziato dalla Corte dei conti – hanno accertato contributi evasi per più di un miliardo e 200 milioni di euro, oltre ad aver smascherato svariate migliaia di truffe ai danni del sistema previdenziale, le quali, com'è noto, in certe Regioni sono orchestrate dalla criminalità organizzata.

Ricordo che ciascuno di questi ispettori ha recuperato mediamente, negli ultimi dieci anni, 9,8 milioni di euro. Non è difficile immaginare che l'INPS dovrà accontentarsi – nella migliore delle ipotesi – dell'auto-liquidazione dei contributi da parte dei datori di lavoro: in concreto, il rischio per l'Istituto è quello di subire passivamente un'evasione senza controllo.

Di conseguenza, sorge il dubbio che uno degli obiettivi che si celano dietro la creazione dell'Agenzia ispettiva unica sia appunto quello di provocare intenzionalmente il *default* dell'ente previdenziale pubblico, aprendo così la strada alla completa privatizzazione del sistema pensionistico italiano. Del resto, è facilmente intuibile che il risparmio previdenziale faccia gola al capitalismo speculativo sia nostrano che straniero. Se, e in che misura, ciò corrisponda ai reali interessi del Paese, che nell'attuale congiuntura di crisi finanziaria internazionale avrebbe piuttosto bisogno di una solida previdenza pubblica, è un dettaglio di cui la poco avveduta e trasparente maggioranza non sembra preoccuparsi.

Così, insieme alla modifica dell'articolo 18, la nascente Agenzia ispettiva unica, ad onta delle rassicuranti promesse di risparmio ed efficienza, altro non è che un ulteriore tassello del programma complessivo di smantellamento delle tutele dei lavoratori in Italia. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Serafini. Ne ha facoltà.

SERAFINI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, è da diversi mesi che parliamo di questo provvedimento. Non voglio essere ripetitivo, quindi espongo solamente brevi considerazioni.

Per chiarezza politica, questa legge non può essere intesa come una norma che farà crescere l'occupazione: infatti, solo con una politica di sviluppo si creano nuovi posti di lavoro. Né, d'altra parte, può essere intesa come uno strumento di cancellazione dei diritti dei lavoratori, perché nessuno intende intaccare il principio della nullità di licenziamenti fatti per finalità discriminatorie, in assenza delle formalità essenziali e per motivazioni illecite.

Ma veniamo al merito. Prescindiamo da un ragionamento, più che fondato, su una delega a legiferare che appare molto generica e può giustificare dei dubbi non infondati, che saranno però affrontati quando saranno noti i testi dei decreti su cui il Parlamento dovrà dare un parere. È vero che l'obiettivo dichiarato, che certamente è condivisibile, è quello di avviare un meccanismo virtuoso con il contratto a tutele crescenti, ma resta tutto da stabilire, in un quadro normativo oggettivamente confuso, per quanto riguarda le modalità e la pluralità delle tipologie di assunzione, che deve essere davvero convincente e in misura tale da spingere gli imprenditori a privilegiare l'assunzione a tempo indeterminato.

D'altronde, la stessa parte della legge che modifica l'articolo 18, se introduce esplicitamente la scelta dell'indennizzo per il datore di lavoro

almeno per i licenziamenti per motivi economici, per quanto riguarda i licenziamenti disciplinari lascia ampi spazi alla discrezionalità dei giudici.

I deputati e i senatori sono delegati dal popolo a legiferare, quindi debbono sempre ricercare un giusto equilibrio quando si affrontano temi di grande sensibilità. Il lavoro è sicuramente uno dei problemi più importanti e più delicati del nostro Paese. È vero che dal lontano 1970 il mondo del lavoro è cambiato, e non solo quello. Per questo la politica, sui problemi di grande interesse, deve essere protagonista e anche mediatrice con le parti sociali coinvolte, rispettandone i ruoli.

Troppe ombre gravano sulla formulazione di questa legge delega, nella forma e nei contenuti, per manifestare un consenso sulla base di semplici dichiarazioni politiche del Governo in ordine al testo dei futuri decreti. I decreti che il Governo si accinge a emanare devono aprire preventivamente un confronto con le parti sociali, onde evitare proteste di piazza che possono generare conflitti non auspicabili in questo delicato momento per il nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e del senatore Albertini*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Spilabotte. Ne ha facoltà.

SPILABOTTE (*PD*). Signora Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, la legge delega per la riforma del lavoro è la risposta a quello che oggi rappresenta il punto più pungente di afflizione sociale: la situazione critica del mercato del lavoro. Sono diversi mesi che tale provvedimento è protagonista nelle Commissioni lavoro di Senato e Camera, come nelle Aule del Parlamento. Ringrazio quindi il Governo per la scelta di una legge delega che ha permesso un ampio dibattito e confronto, e dunque un significativo miglioramento rispetto al testo originario.

Si è trattato di un grande lavoro e di una grande battaglia portati avanti dal nostro Gruppo, quello del PD, che ha prodotto diversi risultati. Alla Camera si è sacrificato il dibattito affrontando ed esaminando, in tempi brevissimi, gli emendamenti. Risultati, dicevo, tipo: l'introduzione del compenso orario minimo solo per i lavoratori che non hanno un contratto di lavoro di riferimento, una formula che estende l'idea della dignità della retribuzione a chi, purtroppo, non ha la possibilità di avere dei contratti di lavoro; il mantenimento, in caso di cambiamento delle mansioni, della retribuzione percepita (conservare il posto di lavoro, magari con un cambio di mansione, tutelando così, anche il compenso); la scelta di rendere più convenienti le assunzioni a tempo indeterminato attraverso il contratto a tutele crescenti, dove è anche prevista la possibilità di reintegro nel caso di licenziamenti discriminatori, nulli e disciplinari (si è così superata la forma di lavoro precario che sta inchiodando un'intera generazione, affermando in tal modo la centralità del lavoro a tempo indeterminato); e poi la conferma del *plafond* per i *voucher* di 5.000 euro annuali per quanto riguarda il lavoro stagionale e saltuario.

Senza dimenticare, signora Presidente, la battaglia fatta, prima in Senato e poi alla Camera, dalle parlamentari di diversi Gruppi sul tema delle dimissioni in bianco: avremo nei decreti attuativi anche una certificazione della firma autentica della lavoratrice per combattere la barbarie delle dimissioni in bianco. Come anche l'introduzione di congedi dedicati alle donne inserite nei percorsi di protezione relativi alla violenza di genere.

Inoltre, penso che sia stato importante cambiare una formula che c'era nella delega, quella del sostegno alla genitorialità, sostituita con la formula «sostegno alle cure parentali»: si tratta di uno schema più innovativo, che allarga la potenzialità della difesa delle persone più deboli.

Tra gli altri punti importanti desidero segnalare il controllo a distanza sugli impianti e sugli strumenti di lavoro – e non sulle persone – e il mantenimento della cassa integrazione, ove l'impresa cessata, per diversi motivi, sia in grado di riprendere l'attività.

È particolarmente importante l'universalizzazione per l'ASPI, con il sostegno al reddito in caso di disoccupazione a quanti oggi ne sono sprovvisti, in particolare ai molti giovani impegnati nei lavori atipici e parasubordinati. Si calcola che saranno circa 300.000 in più di oggi coloro che potranno usufruire di questo sussidio. Aumentano, quindi, la quantità e la durata di tale misura, portandole al livello degli *standard* europei più avanzati. È prevista inoltre una prestazione sociale per le situazioni di disoccupazione involontaria con redditi bassi, una volta esaurita l'ASPI, con l'obbligo di attivazione per cercare lavoro.

È bene ricordare, colleghe e colleghi, che nella legge di stabilità per il 2015 sono contenute diverse misure che daranno immediata applicazione al contenuto della legge delega. Manovra «a espansione qualificata», l'ha definita il ministro Padoan. In particolare, sono previsti: un forte incentivo, per il 2015, per le nuove assunzioni con il nuovo contratto a tempo indeterminato, attraverso la totale decontribuzione per tre anni, per un valore annuo di 1,9 miliardi di euro; la cancellazione della tassazione IRAP riferita al lavoro, impegnando risorse per 2,7 miliardi di euro; lo stanziamento di 1,7 miliardi di euro per sostenere la riforma degli ammortizzatori sociali, in particolare per rendere universale l'ASPI e aumentarne la durata; la conferma definitiva degli 80 euro al mese per 11 milioni di lavoratori dipendenti, con un reddito annuo fino a 26.000 euro (si tratta della misura cardine della legge di stabilità); e poi c'è la decisione di assumere in ruolo, dal settembre 2015, ben 150.000 insegnanti, impegnando 1,2 miliardi di euro.

Parliamo, dunque, di una riduzione di tasse e contributi su imprese e famiglie che nessun Governo ha mai operato in queste dimensioni, di un provvedimento che contribuirà, in modo sostanzioso e sostanziale, ad arrestare una situazione di recessione che ormai da anni vive il nostro Paese, sottolineando un impegno preso dal Governo, che è quello di estendere la rete degli ammortizzatori sociali.

L'obiettivo del *jobs act* è quindi quello di migliorare la vita dei lavoratori e di favorire la coesione sociale: per questo colgo l'occasione per ricordare che da parte nostra, di tutto il Parlamento, c'è la piena consape-

volezza di non dover screditare il ruolo dei sindacati, di ciò che essi rappresentano, del loro lavoro, mantenendo viva la disponibilità a un confronto di merito. Appare purtroppo, tuttavia, poco comprensibile e poco motivata un'opposizione frontale attraverso lo sciopero generale indetto da rilevanti componenti del sindacalismo confederale, con l'obiettivo esplicito di contrastare e bloccare la riforma del lavoro e la legge di stabilità.

Concludo, ringraziando tutti coloro che hanno avuto un ruolo fondamentale e decisivo nell'approvazione di questa legge delega, tutti i membri della 11ª Commissione, il presidente, senatore Maurizio Sacconi, relatore del testo in prima lettura, e il senatore Ichino, relatore per il secondo passaggio in Senato. Ringrazio il ministro Poletti e, in particolare, la sottosegretaria Bellanova, che ha dato un contributo importante durante il dibattito in Commissione.

La motivazione convinta della validità di questo provvedimento non è fondata su una posizione astratta o ideologica, ma sulla convinzione di aver fatto il nostro lavoro, il nostro mestiere, perché il nostro compito è fare le leggi e, facendo leggi, vogliamo migliorare le condizioni delle persone vere, concrete, degli uomini e delle donne che stanno soffrendo una crisi, una mancanza di futuro, una preoccupazione per loro, per le loro famiglie e per i loro figli. Facciamo il nostro mestiere e il Paese ci sarà riconoscente e la distanza tra noi e il Paese reale potrà finalmente accorciarsi. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

* ICHINO, *relatore*. Signora Presidente, anche io ringrazio i colleghi che hanno partecipato a questo dibattito dando un contributo davvero rilevante di discussione e di approfondimento di ciascuno dei tanti aspetti di questo provvedimento così importante per il futuro prossimo del nostro Paese. Ringrazio anche gli Uffici che hanno assistito il nostro lavoro con grande attenzione ed efficienza, come sempre.

Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 11,40)

(Segue ICHINO, relatore). Vorrei rapidamente rispondere alle obiezioni che sono state mosse al disegno di legge delega punto per punto, rinviando per prima cosa a quanto è stato detto in questa Aula ieri dal senatore Tonini riguardo alla critica di eccessiva genericità della delega e, quindi, alla prospettata censura di incostituzionalità per difetto di precisione dei principi della delega stessa.

La critica che viene da alcuni altri interventi, in particolare da quelli della senatrice D'Adda e del senatore De Cristofaro, riguarda il punto del cosiddetto «nuovo dualismo»: si dice che questa legge vuole superare un vecchio dualismo, ma ne crea uno nuovo. Non è così. Il vecchio dualismo, quello che abbiamo sotto gli occhi e che caratterizza il mercato del lavoro oggi, è il dualismo tra lavoratori protetti e lavoratori poco o per nulla protetti. Ciò che si determinerà per effetto di questa riforma è, certo, una transitoria compresenza di due regimi di protezione: uno vecchio e uno nuovo, che riteniamo preferibile rispetto al vecchio, anche dal punto di vista della sicurezza economica e professionale del lavoratore. Il nuovo è preferibile non soltanto perché si supera un regime di protezione che per sua natura produce esclusione. Il vecchio regime infatti – lo si è constatato attraverso decenni di esperienza – non può essere esteso all'intera forza lavoro perché non è accidentalmente ma intrinsecamente produttivo di dualismo, cioè di esclusione di una parte della forza lavoro. Inoltre il vecchio sistema, basato sull'ingessatura del rapporto di lavoro, mette il lavoratore stesso che gode di questa protezione a grave rischio quando il gesso si scioglie perché arriva l'acquazzone. Ne sanno qualcosa i lavoratori, pur protetti dall'articolo 18, ma non protetti nel mercato del lavoro, dopo la cessazione dell'attività, la chiusura del reparto dall'azienda, finito un periodo di ammortizzatori sociali senza speranza, perché non assistiti da servizi seri di assistenza intensiva nella ricerca del nuovo posto di lavoro, capaci di guidare il lavoratore, nel percorso di riqualificazione necessario per occupare i nuovi posti di lavoro, che pure esistono anche in questo periodo di gravissima crisi.

Non dimentichiamo che in Italia oggi si registra mezzo milione di posti di lavoro che restano permanentemente scoperti per mancanza di manodopera che abbia le qualifiche richieste. È questo uno degli aspetti di più grave inefficienza del vecchio regime di protezione, dove esso mostra maggiormente la sua inadeguatezza.

Come si è detto da parte di alcuni, il nuovo sistema di protezione non intende difendere il lavoratore dal mercato del lavoro, ma intende difenderlo proprio nel mercato del lavoro, dargli sicurezza nel passaggio dalla vecchia alla nuova occupazione: un passaggio che sarà sempre più frequente nella vita di lavoro delle prossime generazioni.

Presidenza del presidente GRASSO (ore 11,45)

(Segue ICHINO, *relatore*). Quest'ultima costituisce la migliore risposta a chi, invece, ha sostenuto che in questa transizione dal vecchio al nuovo sistema sarebbe in gioco la dignità e la libertà dei lavoratori. Lo hanno detto la collega Ricchiuti e la collega Paglini, e una venatura di preoccupazione su questo punto l'ho sentita anche negli interventi delle

colleghe Gatti e Guerra. Ma io chiedo loro, e lo ha chiesto qui anche la collega Pezzopane: tutti i giovani (spesso i migliori tra i nostri figli e nipoti) che cercano all'estero il lavoro che non trovano in Italia vanno forse all'estero per cercare l'articolo 18. Certamente no. Non è quello che cercano, anche perché sanno che non lo troverebbero da nessuna parte.

D'altra parte sostenere che senza l'articolo 18 non ci sono dignità e libertà del lavoratore significa sostenere che, non soltanto quattro milioni di lavoratori dipendenti italiani (tutti i dipendenti delle aziende con meno di 15 dipendenti, tutti i dirigenti, i dipendenti dei sindacati e dei partiti, i dipendenti dei nostri Gruppi parlamentari) sarebbero privati della loro dignità e libertà: affermazione che nessuno fa perché sarebbe evidente insensata; ma equivarrebbe a dire che senza dignità e libertà sono anche 200 milioni di lavoratori dipendenti in tutta Europa.

Evidentemente non è così. La dignità e libertà del lavoratore non sono date dall'ingessatura del rapporto di lavoro, ma dalla sicurezza che il lavoratore deve avere, e che noi dobbiamo essere in grado di garantire, molto meglio di quanto non lo garantiamo oggi, anche a chi è protetto secondo il vecchio paradigma: la sicurezza che, se il posto di lavoro viene meno, questo non segnerà una catastrofe economica o professionale (o economica e professionale) per il lavoratore e per la sua famiglia. Questo è lo scopo fondamentale di questa riforma.

Con riferimento sempre agli interventi della senatrice Gatti e della senatrice Ricchiuti, si obietta, a questa prospettiva, che in Italia manca il lavoro. Non c'è dubbio che in Italia la domanda di lavoro sia troppo fiacca e che debba essere rinvigorita. Altrettanto indubbio, però, è che, nell'attuale congiuntura, l'unica leva di cui disponiamo per rinvigorire la domanda di lavoro è riaprire la porta agli investimenti esteri; porta che noi abbiamo chiuso, se è vero che da anni l'Italia si trova fortemente al di sotto della media europea per capacità di attrarre investimenti stranieri. Gli investimenti stranieri, certo, non sono ostacolati solo dalla peculiarità del nostro ordinamento di lavoro: pesa anche la pressione fiscale e l'inefficienza delle amministrazioni. Ma non c'è alcun dubbio che anche le peculiarità negative del nostro ordinamento del lavoro e delle disfunzioni del nostro mercato del lavoro pesino nell'ostacolare gli investimenti stranieri.

Dobbiamo renderci conto del fatto che anche in periodi di crisi grave come quello che stiamo attraversando, in Italia esistono rilevanti flussi di domanda e offerta di lavoro dai quali le nuove generazioni sono totalmente escluse per un difetto gravissimo dei servizi di orientamento scolastico e professionale: un difetto che costituisce la principale spiegazione della differenza tra il tasso di disoccupazione giovanile al 43 per cento e il tasso di disoccupazione generale al 13 per cento.

Oggi a questi flussi i disoccupati non accedono perché sono flussi accessibili solo sulla base di reti parentali, amicali e professionali. Chi non dispone di queste reti non accede a quegli 800.000 incontri fra domanda ed offerta di lavoro che avvengono ogni mese nel nostro Paese anche in questo periodo di crisi nera, secondo i dati delle Comunicazioni obbligatorie al Ministero del lavoro.

Quando sento la collega Paglini molto opportunamente richiamare il principio per cui tutti nascono liberi ed uguali, osservo che nel nostro mercato del lavoro queste libertà ed uguaglianza non ci sono: chi dispone delle reti parentali, amicali e professionali alimenta i flussi di incontro tra domanda ed offerta di lavoro, chi non dispone di quelle reti non ha alcun aiuto dai centri per l'impiego, salvo casi particolari, rari ed isolati, di efficienza nel realizzare l'incontro fra domanda e offerta.

Alla senatrice Gatti non piace la pubblicità che si fa alle agenzie private. È una scelta, quella che stiamo compiendo, non certo di delegare al settore privato una funzione pubblica, ma di valorizzare in questa funzione le agenzie specializzate, le imprese che conoscono la domanda e sanno accompagnare il lavoratore là dove il lavoro c'è. Sono imprese che sanno svolgere il lavoro che oggi, come dobbiamo onestamente constatare, i centri per l'impiego perlopiù non sanno svolgere; anche perché in un mercato del lavoro moderno, fortemente segmentato e specializzato in ciascun settore, conoscere la domanda implica avere non solo delle competenze specifiche settore per settore, ma anche la capacità di adattare la griglia di lettura della domanda e dell'offerta di lavoro in modo continuo: ciò che le strutture pubbliche per loro natura non possono fare.

Puntiamo allora – e anche questa è una scelta che stiamo compiendo – sul ridare centralità al centro per l'impiego, affidando alla struttura pubblica il compito di mettere in comunicazione il lavoratore con i servizi di cui egli può disporre; e poi impegniamo chi vuole cooperare alla funzione pubblica a rispettarne i principi fondamentali e cioè trasparenza ed imparzialità. Quando la struttura privata specializzata faccia propri questi principi, accetti di operare entro questo quadro e sotto il controllo della struttura pubblica, non c'è alcuna ragione di diffidare di questa cooperazione.

Credo abbia ragione la senatrice Bencini, quando denuncia, parlando addirittura di «scandalo» a questo proposito, la grave inefficienza del nostro sistema di assistenza del lavoratore nel mercato del lavoro.

Con la disoccupazione generale al 13 per cento e quella giovanile al 43 per cento ci sono enormi giacimenti occupazionali che lasciamo inutilizzati, mentre ogni anno in Italia chiudono 20.000 imprese artigiane per limiti di età del titolare, senza che si possano trasferire alle nuove generazioni il *know-how* specifico e l'avviamento commerciale: questo è davvero uno scandalo. Dobbiamo in tutti i modi voltar pagina rispetto a questa situazione! Chiunque abbia a cuore gli interessi in tutti i modi deve superare questa situazione. Dobbiamo in tutti i modi far sì che, da qui in avanti, non si sprechino più questi giacimenti occupazionali.

A questo proposito, la senatrice Munerato dice che occorre fissare degli *standard* ed esigerne il rispetto da parte delle strutture che svolgono la funzione di assistenza nel mercato. È esattamente la funzione che intendiamo affidare alla nuova Agenzia nazionale per i servizi per l'impiego, cioè quello di fissare il *benchmark*: fissare i requisiti di efficienza ed efficacia che dovranno essere rispettati da tutte le Regioni. È una cosa che finora non abbiamo fatto e che è alla base della gravissima inefficienza e non produttività dei servizi per l'impiego in troppe Regioni (non in tutte,

per fortuna, ma certo in troppe Regioni italiane). Occorre poi controllarne il rispetto e, laddove la Regione non sia in grado di rispettare lo *standard*, surrogarsi ad essa per svolgere quella funzione.

Il senatore Gaetti teme che l'Agenzia determini un aumento di spese. L'obiettivo, certamente, è l'opposto: riqualificare la spesa pubblica in questo campo. Essa, oggi, è di per sé troppo bassa: dobbiamo adeguare la nostra spesa per le politiche attive del lavoro rispetto alla media europea. Ma la bassa nostra spesa su questo capitolo è di cattiva qualità. Dobbiamo urgentemente riqualificarla; questo è l'impegno che la nuova Agenzia assumerà fissando degli obiettivi misurabili di riqualificazione della spesa su questo terreno.

In qualche misura lo stesso discorso vale per la questione delle risorse per gli ammortizzatori sociali. Noi oggi spendiamo più di 20 miliardi in politiche passive del lavoro, cioè per il sostegno del reddito a chi perde il lavoro, senza alcun controllo sulla disponibilità del lavoratore e sul suo attivarsi nel mercato del lavoro, con il risultato di un dilatarsi assolutamente innaturale dei periodi di disoccupazione in corrispondenza con il periodo di durata del sostegno del reddito. Invece noi dobbiamo riqualificare questa spesa e riportare il sostegno del reddito a quella stretta coniugazione con le misure per il reinserimento del lavoratore nel tessuto produttivo che oggi manca. Con questo rispondo anche alla preoccupazione sacrosanta espressa dal senatore Fornaro.

Il discorso non dovrà limitarsi alla parte assicurativa del sostegno. Qui accolgo in pieno – del resto lo stesso disegno di legge lo fa – la sollecitazione della senatrice Guerra: occorre che coloro che entro il periodo assicurato non riescono a trovare il lavoro abbiano un sostegno di natura assistenziale moderno, collegato strettamente alle misure per il reinserimento nel tessuto produttivo. Tuttavia non riusciremo mai a istituire questo reddito minimo di inserimento se non sapremo fare il reinserimento, appunto. Oggi non lo sappiamo fare. Tutto quanto stiamo facendo per darci questa capacità, che gli altri Paesi del Centro e del Nord Europa hanno in misura molto superiore a noi, è una premessa anche per poter risolvere il problema e dare attuazione al capitolo del reddito minimo di inserimento.

Passo all'ultimo punto: gli interventi del senatore Malan e della senatrice Pelino esprimono la preoccupazione che la soppressione della figura contrattuale del collaboratore a progetto possa generare disoccupazione.

Qui bisogna essere molto chiari: non c'è alcun dubbio sul fatto che l'intendimento non è quello di irrigidire il mercato del lavoro producendo disoccupazione, ma semmai il contrario: vogliamo una maggior flessibilità del mercato del lavoro e delle strutture produttive, compensata da un forte sostegno ai lavoratori nel mercato. Tutto questo però non deve mai portare a disoccupazione.

Ora i casi sono due: o la protezione che noi istituiamo o che manteniamo nel nostro ordinamento del lavoro è capace di estendersi ed applicarsi realmente a tutti i lavoratori, di essere cioè universale, e allora è una protezione che può servire utilmente a correggere le distorsioni del mer-

cato del lavoro ed è giusto che essa si applichi a tutti i lavoratori in posizione di sostanziale dipendenza dal datore di lavoro. Oppure questa protezione genera disoccupazione, cioè è incompatibile con l'equilibrio tra domanda e offerta nel mercato del lavoro, e allora è uno strumento al servizio degli *insider* contro l'interesse degli *outsider*, in questo caso quella protezione deve essere corretta. Perché l'ordinamento non può farla propria senza violare la Costituzione. Questo è il principio fondamentale a cui dovremo attenerci anche, ovviamente, nell'attuazione della delega, in sede di decreti delegati.

Spero di aver risposto a tutte le principali critiche e obiezioni che sono state sollevate e mi scuso con i colleghi che non ho potuto menzionare, ma ho cercato di raggruppare gli interventi per questi capitoli per articolare le mie risposte. Vi ringrazio dell'attenzione. (*Applausi dai Gruppi PD e SCpI e del senatore Berger*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

POLETTI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Signor Presidente, ringrazio tutti i senatori che sono intervenuti nel dibattito e voglio ringraziare il Parlamento – Camera e Senato – per il lavoro che ha svolto, in quanto credo vada detto in maniera esplicita che il testo che arriva alla conclusione di questa discussione è un testo che è stato significativamente cambiato e significativamente migliorato.

Credo quindi che questo sia un dato che va assunto e riconosciuto, perché è il riconoscimento del lavoro che il Parlamento ha fatto e che il Governo accoglie positivamente.

Il Governo ha pensato e pensa che il tema del lavoro sia una delle questioni essenziali, se non la questione essenziale, sulla quale dobbiamo agire oggi per invertire una situazione di fatto che si è realizzata in questo lungo periodo di crisi che il nostro Paese sta attraversando.

Possiamo discutere sui numeri della disoccupazione, dell'occupazione, degli inoccupati o degli inattivi, possiamo riflettere su come vanno interpretati questi dati, ma oggi siamo di fronte ad un dato di fatto, che è quello di una pesantissima crisi, di una situazione di stallo del nostro Paese e di una caduta degli investimenti, dei consumi interni e dell'occupazione.

Questo è il risultato di moltissimi anni, e oggi giustamente ci interroghiamo tutti preoccupatissimi, a cominciare dal Governo, sullo stato delle cose, ma dobbiamo anche prendere atto che questa è la risultante di questa situazione e oggi bisogna agire perché questa situazione cambi, e cambi radicalmente.

La nostra scelta, allora, l'abbiamo fatta a cominciare dalla nostra posizione in Europa, perché abbiamo cominciato a lavorare pesantemente affinché l'Europa cambi il proprio atteggiamento. Oggi questo viene dato quasi per scontato, sembra un fatto assunto, ma non lo è. Fino a qualche mese fa, non sarebbe stato scontato parlare delle cose così come ne parliamo oggi, discutere del piano Juncker, discutere della legge di stabilità

italiana, che è stata costruita a partire da un'idea diversa da quella che storicamente si era costruita, riflettendo cioè sulla possibilità di utilizzare pienamente i Trattati, e quindi non cambiarli ma usarli, perché le cose nel tempo cambiano e bisogna avere la capacità di usare le potenzialità che all'interno dei Trattati ci sono.

Non bisogna, quindi, presentarsi con il cappello in mano, ma con la responsabilità, l'impegno e la coerenza che un Paese grande ed importante come l'Italia ha all'interno della dinamica europea, con l'idea cioè che, se l'Europa non cambia le sue politiche, il problema non è e non sarà solo dell'Italia, ma dell'Europa, della prospettiva generale e del posizionamento dell'Europa dentro lo scenario globale.

Abbiamo fatto dunque questa scelta, collegando ad essa la legge di stabilità attualmente in discussione, che recupera risorse, taglia tasse, mette a disposizione una riduzione del cuneo fiscale, riduce il costo del lavoro per le imprese, consegnando loro una maggiore capacità di competere. Ricade poi naturalmente sulle imprese la responsabilità di investire, di stare sui mercati e di innovare i prodotti, ma questa è una condizione necessaria.

Credo che quella che abbiamo fatto sia comunque una scelta giusta ed importante, una scelta compiuta – e non voglio dilungarmi su questo – lavorando su un ventaglio molto largo di riforme, perché siamo profondamente convinti che l'uscita dalla situazione in cui si trova oggi il nostro Paese non sarà possibile se non realizzando complessivamente tutte le riforme che abbiamo posto all'ordine del giorno.

È chiaro che non saranno le norme a produrre i posti di lavoro: in tutta sincerità, mi pare una discussione piuttosto priva di fondamento. Le regole sono il quadro, il contesto e la condizione in cui i soggetti agiscono. Da questo punto di vista abbiamo un problema, che va detto in maniera molto chiara: sull'impresa poi possiamo discutere, perché non ho una visione romantica e non penso che l'impresa sia fatta di rose e fiori e di gente che si fa carezze. Dobbiamo però intenderci: nel nostro Paese l'impresa, che per il modo in cui funziona e per la sua tipicità deve assumersi dei rischi e fare valutazioni in un contesto di incertezza, deve tuttavia poter riferire il contesto di incertezza nel quale si muove alle proprie azioni tipiche, sapendo cioè che cosa accade sul mercato, che cosa fanno i propri concorrenti, che cosa accade sul costo delle materie prime. Questo è il punto di incertezza tipico dell'impresa.

Quando all'impresa vengono aggiunte, per così dire, delle quote di incertezza, che non sono tipiche della sua funzione, da un cattivo funzionamento del sistema giudiziario o da regole del mercato del lavoro poco definite ed incerte e delle quali non si conosce l'esito finale – solo per citare alcune criticità, ma potremmo citare la burocrazia, piuttosto che i tempi per il rilascio delle autorizzazioni – si produce a quel punto un dato di inibizione che, dobbiamo saperlo, si scaricherà poi sui lavoratori, perché non ci saranno opportunità di lavoro.

Questo Paese deve uscire da un binomio che oggi è chiaro. L'Italia per una certa fase ha in qualche modo accarezzato le rendite invece di

scegliere con forza la politica dello stare al fianco e del premiare le opportunità, e farlo non è per nulla facile, perché le rendite sono tante, diverse, piccole e grandi e tendono a sostenersi l'una con l'altra. Intervenire per cambiare questa situazione, quindi, è e sarà uno sforzo assolutamente rilevante, ma bisogna farlo se vogliamo davvero far aumentare le opportunità, perché questo è quello che dobbiamo fare per i nostri giovani, per i disoccupati e per tutti coloro che hanno bisogno di provare a fare un passo avanti importante.

La nostra idea non è certamente quella per cui saranno le regole a cambiare e a produrre posti di lavoro; siamo però convinti che un buon contesto aumenti le opportunità e che quindi dentro a un contesto migliore vi sia la possibilità di promuovere una fase di crescita ulteriore.

Su questo versante credo che dovremmo anche farci una domanda. Storicamente l'Italia ha un tasso di occupazione più basso della media europea. Anche quando ha toccato le vette più alte di occupazione, l'Italia è rimasta sempre 5, 6 o 7 punti sotto il livello di occupazione di molti altri Paesi europei. Qui il tema riguarda il Nord e il Sud; riguarda gli impianti sociali; riguarda le politiche sociali, e questa è un'altra questione che il Paese ha di fronte.

Sono convinto e consapevole che c'è bisogno di cambiare anche su tale versante. Non abbiamo mai costruito nel nostro Paese una politica sociale a funzione generale, capace di fare i conti con questi bisogni. E quando parliamo dell'occupazione femminile, trenta secondi dopo dobbiamo parlare di servizi e via dicendo. È di questo che dobbiamo parlare, altrimenti il tasso di occupazione continuerà ad essere storicamente e sistematicamente più basso. Ma avere un tasso di occupazione stabilmente più basso vuol dire produrre meno ricchezza, avere meno opportunità, avere una minore propulsione per il futuro. Quindi, questo è il tema che abbiamo davanti.

Rispetto a questa questione, la riflessione che abbiamo avviato credo debba cercare di rispondere alle tematiche generali e di farlo per la parte che compete alla legge delega.

Non tornerò su tutti i temi del disegno di legge, essendo stati ampiamente e ripetutamente discussi. Voglio solo intervenire su alcuni argomenti, anche per cercare di chiarire il senso delle scelte compiute.

Non credo che questa legge delega sia troppo vaga o non si capisca che cosa si voglia fare. A volte credo di poter dire che si è fatta di essa una lettura troppo parziale, nel senso che ognuno ha preso il pezzettino che gli serviva per sostenere la propria tesi. Al contrario, dobbiamo leggere tutto ciò che è scritto in ogni sua parte, i punti di equilibrio, che rispondono anche a preoccupazioni che ho ascoltato evidenziare in questa sede e che sono anche le mie preoccupazioni. Noi non vogliamo distruggere chissà che cosa o ledere i diritti dei lavoratori: è fuori dal nostro modo di pensare ed affrontare le questioni. Ma se leggiamo completamente ciò che abbiamo scritto dentro il provvedimento, troveremo dei punti di equilibrio rispetto al bisogno di avere una dimensione dinamica

dell'azione dell'impresa, ma anche la tutela dei diritti e delle condizioni di vita dei lavoratori.

Lo sforzo che si sostiene è il seguente: non si deve pensare che l'equilibrio si risolve tenendo le cose come sono. L'equilibrio si risolve costruendo qualcosa di nuovo equilibrato. Questo è il passaggio, lo sforzo che vogliamo fare, e su questo bisogna farsi qualche domanda e darci una qualche risposta.

Perché non abbiamo mai fatto interventi in materia di politiche attive e di ammortizzatori sociali? Oggi diciamo che siamo d'accordo, anch'io sono d'accordo, ma la mia domanda è: come siamo arrivati qui? Perché non abbiamo fatto la scelta di investire sui servizi per l'impiego? Perché abbiamo fondato una parte essenziale degli interventi fondamentalmente attraverso i trasferimenti monetari? Questo è il tema. Dall'altro lato, perché non siamo riusciti a costruire una strumentazione che, sul piano sociale, combattesse le iniquità? Infatti, dentro questa crisi si è prodotta anche la situazione che chi ha di più ha ancora di più e chi ha di meno ha ancora di meno. Noi abbiamo un problema di lotta alla povertà in questo Paese: abbiamo bisogno di costruire strumenti che agiscano anche su questo versante.

Dobbiamo sapere, quindi, che questo cambiamento mette in gioco una parte fondamentale delle logiche che abbiamo utilizzato. È chiaro infatti che, se valuteremo solo il fatto che l'ammortizzatore mi dà un euro in più o in meno, se dura un giorno in più o uno in meno, rimarremo sempre all'interno della vecchia logica. Se invece insieme a questo ci mettiamo anche che cosa accade il giorno in cui esco da una situazione in cui il mio lavoro non c'è più e fuori dalla porta trovo un sistema di servizi capace di prendersi in carico quella condizione e di aiutarmi ad occuparmi di cosa fare e di come farlo, allora probabilmente possiamo trovare un altro punto di equilibrio, che non è esattamente quello del passato, ma è quello che vogliamo fare.

Quindi, noi ragioniamo in termini di estensione delle coperture. Noi ragioniamo in termini di inclusione e non di esclusione. Noi ragioniamo in termini di responsabilità, perché vogliamo che ogni cittadino si senta e sia nelle condizioni di essere responsabile rispetto anche alla condizione temporanea di non avere un lavoro e, quindi, di essere messo nella condizione di fare questo passo.

Da questo punto di vista mi sento di dare una risposta: legittimamente si chiedono le risorse rispetto agli ammortizzatori sociali e alla loro estensione. Credo che le risorse appostate nella legge di stabilità siano fondamentalmente vicine all'esigenza di affrontare il tema che abbiamo di fronte. Infatti, erano postati due miliardi di euro, che sono stati incrementati di 200 milioni per il 2015 e per il 2016, e abbiamo il Fondo per l'occupazione che vale un miliardo e 400 milioni, all'interno del quale sono postati 700 milioni per gli ammortizzatori sociali in deroga.

Tuttavia – dobbiamo dircelo – sugli ammortizzatori sociali in deroga abbiamo approvato un decreto-legge che ha stretto i termini di utilizzabilità di questo strumento. Gli ammortizzatori sociali in deroga, infatti, che

sono stati una risposta al dramma sociale esploso con la crisi sei, sette, otto anni fa, nel tempo, essendo in deroga, e quindi con poche regole, hanno dato adito a comportamenti non sempre virtuosi e coerenti. E poiché sono finanziati con i soldi della comunità, con le tasse, credo sia giusto, necessario e doveroso andare a definirne puntualmente un buon uso. Peraltro, la norma prevede che gli ammortizzatori sociali in deroga mano a mano, con il passare del tempo, vadano ad esaurire la loro funzione.

Quindi, credo che sul piano delle risorse siamo vicini all'esigenza di coprire la necessità, dichiarata e che abbiamo intenzione di realizzare, di estendere gli stessi ammortizzatori sociali.

Una seconda questione che desidero trattare rapidamente riguarda il tema della precarietà, del contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti e dei problemi relativi a tale contesto. Da questo punto di vista si deve partire da un dato di fatto, vale a dire la fotografia, oggi, della realtà del mercato del lavoro nel nostro Paese. Su 100 avviamenti al lavoro (parlo di avviamenti, non di posti di lavoro) oggi abbiamo 85 avviamenti con contratti a tempo determinato e di tutte le altre tipologie similari e 15 a tempo indeterminato.

Credo che l'affermazione contenuta nella delega, che vuole fare del contratto a tempo indeterminato il perno essenziale della nuova situazione, debba essere resa possibile, e per fare ciò abbiamo bisogno di una norma più flessibile, aperta e gestibile sul piano normativo e di un dato di convenienza sul piano economico. Altrimenti il dato di fatto non è quello che succederà, non è la paura di ciò che accadrà, perché noi dobbiamo chiederci cosa è accaduto già oggi. Oggi, la pluralità di queste tipologie contrattuali e il fatto che tra di loro siano economicamente disallineate ha provocato una cannibalizzazione, nel senso che molte imprese competono tra loro non nel miglioramento della qualità del prodotto, dell'efficienza, dell'efficacia e così via, ma in una rincorsa finalizzata a catturare la tipologia contrattuale più economica. Ma se lasciamo che le cose stiano così, il sistema imprenditoriale del nostro Paese non migliorerà nella sua capacità competitiva globale, avrà sempre più problemi.

Pertanto, anche qui abbiamo bisogno di dare una sistemata ad un terreno di confronto e competizione tra le imprese che avvenga sul piano vero della competizione e non sulla rincorsa al ribasso delle tipologie contrattuali «più competitive» in termini di flessibilità e costo, che è quanto è accaduto effettivamente in questi anni.

Quindi, questa è la situazione da cambiare. Questa è la scelta che abbiamo fatto e vogliamo fare e che viene confermata da due elementi inconfutabili. Abbiamo deciso di destinare nella legge di stabilità 1,9 miliardi di euro per la decontribuzione, per i primi tre anni, dei contratti a tempo indeterminato e abbiamo deciso di ridurre la base imponibile IRAP del costo del lavoro dei contratti a tempo indeterminato. A me pare che se occorreva un segno chiaro della volontà di questo Governo di andare nella direzione del contratto a tempo indeterminato, questi due segni siano assolutamente inequivocabili. Credo che questo sia un ter-

reno che dice in termini molto chiari quali siano le nostre volontà e i nostri impegni.

Su questo versante, come in generale sul tema da cui sono partito, abbiamo ascoltato posizioni diverse sul piano sociale. Le organizzazioni sindacali e le organizzazioni di rappresentanza imprenditoriale hanno espresso le loro valutazioni e le loro opinioni, ed è previsto uno sciopero generale. Credo che da questo punto di vista quello che dobbiamo dire è che siamo rispettosi della responsabilità che ogni soggetto assume nello svolgere il proprio ruolo. È importante che si ascolti, si rifletta, si tenga in considerazione la posizione di un'associazione di rappresentanza o di un sindacato. Detto ciò, credo che dall'altro lato il Governo e il Parlamento abbiano il dovere di assumere le proprie decisioni, di compiere responsabilmente le scelte che sono demandate loro e di essere in grado di portare a compimento le scelte fatte, perché queste sono le cose che servono al nostro Paese.

Non ho molte altre osservazioni da farvi, se non ribadire un dato: il Governo italiano assegna all'approvazione del disegno di legge delega in materia di lavoro un'importanza essenziale. Sono partito da questo punto e concludo il mio intervento su tale versante. Siamo convinti e consapevoli che su questo terreno si misura l'effettiva possibilità del Governo e della maggioranza di produrre un cambiamento necessario al nostro Paese. Si tratta di un passaggio difficile, pieno di tensioni e di difficoltà; lo sappiamo, lo comprendiamo, ma sappiamo anche che su molti contenuti di questo disegno di legge c'è consenso e condivisione: parlo dell'estensione degli ammortizzatori sociali e della loro riforma, delle politiche attive per il lavoro e l'occupabilità, della revisione e della semplificazione delle norme, della revisione delle tipologie contrattuali, del contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti, della tutela della genitorialità e delle politiche per l'occupazione femminile, del coordinamento delle attività ispettive dell'Agenzia unica.

Il Governo, nella stesura dei decreti, saprà tenere nella giusta considerazione il lavoro che è stato fatto in Parlamento e le posizioni che sono state espresse. Nel lavoro, veramente gigantesco, di cambiamento del nostro Paese c'è un impegno e una responsabilità per tutti. Credo che ognuno possa e debba fare la propria parte, e non penso che ci sia qualcuno che possa onestamente sostenere di essere a posto e di avere già fatto tutto ciò che doveva.

Ho aperto il mio intervento a partire dalla drammatica consapevolezza della gravità e centralità nel nostro Paese del lavoro per i nostri giovani, per noi tutti e, in primo luogo, per il Governo. Cambiare questa situazione è l'obiettivo che ci siamo dati e lavoriamo fortemente in questa direzione.

Pertanto, a nome del Governo, con l'autorizzazione del Consiglio dei ministri, pongo la questione di fiducia sull'approvazione dell'articolo unico del disegno di legge n. 1428-B, nel testo già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati. *(Applausi dal Gruppo PD. Commenti e applausi ironici dai Gruppi M5S, Misto-SEL e Misto-MovX).*

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto della posizione della questione di fiducia da parte del Governo.

È pertanto immediatamente convocata la Conferenza dei Capigruppo per organizzare il relativo dibattito. Sospendo quindi la seduta fino al termine della Conferenza.

(La seduta, sospesa alle ore 12,23, è ripresa alle ore 13,22).

Sui lavori del Senato

Organizzazione della discussione della questione di fiducia Inchieste parlamentari, deferimento Commissioni permanenti, autorizzazione alla convocazione e all'integrazione dell'ordine del giorno

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo ha proceduto all'organizzazione dei lavori sulla questione di fiducia posta dal Governo sul disegno di legge di delega lavoro, nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

Ha inoltre approvato a maggioranza modifiche al calendario di questa settimana e il nuovo calendario dei lavori dell'Assemblea fino al 18 dicembre.

La discussione generale sulla fiducia, per la quale sono state ripartite 2 ore e 40 minuti in base a specifiche richieste dei Gruppi, avrà inizio alle ore 15.

Seguiranno quindi le dichiarazioni di voto. La chiama avrà pertanto inizio attorno alle ore 19.

Durante la discussione sulla fiducia, la Commissione bilancio è autorizzata a convocarsi.

Restano confermati gli argomenti già previsti dal calendario della settimana corrente, con il seguente ordine: documenti definiti dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari; disegno di legge sul rientro dei capitali detenuti all'estero, ove concluso dalle Commissioni; norme contro il traffico di organi; disegno di legge fatto proprio dal Gruppo Misto sull'identificazione delle Forze dell'ordine.

Nella seduta unica di domani la Presidenza renderà le proprie comunicazioni sul contenuto del disegno di legge di stabilità, ai sensi dell'articolo 126, comma 4, del Regolamento non appena pervenute le valutazioni della 5ª Commissione permanente. Da quel momento avrà inizio la sessione di bilancio, per la quale è stato definito il seguente calendario.

La prossima settimana sarà interamente dedicata ai lavori delle Commissioni, che dovranno trasmettere i propri rapporti alla Commissione bilancio entro giovedì 11 dicembre.

L'Assemblea tornerà a riunirsi a partire da martedì 16 dicembre, alle ore 12, per la discussione dei disegni di legge di stabilità e di bilancio.

Nella stessa giornata di martedì 16 dicembre, dalle ore 14 e alle ore 16,30, si svolgeranno le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sul Consiglio europeo del 18 dicembre 2014. Al termine del di-

battito, per il quale sono stati ripartiti i tempi tra i Gruppi, potranno essere votati strumenti di indirizzo.

In relazione alle sedute uniche previste dal calendario la Presidenza potrà prevedere sospensioni in relazione all'andamento dei lavori.

Inoltre, è stata deferita in sede deliberante alla Commissione affari costituzionali, con il parere della 5ª Commissione permanente, la proposta di proroga della durata della Commissione d'inchiesta sulle intimidazioni nei confronti degli amministratori locali. Le predette Commissioni sono state autorizzate a convocarsi immediatamente per l'esame del provvedimento. I Capigruppo hanno convenuto all'unanimità di autorizzare le Commissioni stesse ad inserire all'ordine del giorno il documento anche durante la sessione di bilancio.

Calendario dei lavori dell'Assemblea Discussione e reiezione di proposta di modifica

Mercoledì	3 dicembre	<i>(antimeridiana)</i> (h. 9,30-13,30)	}	– Seguito disegno di legge n. 1428-B – Delega lavoro (<i>Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>Collegato alla manovra di finanza pubblica</i>) (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>)
»	»	<i>(pomeridiana)</i> (h. 15)		– Documenti definiti dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari
Giovedì	4	<i>(antimeridiana)</i> (h. 9,30)		– Disegno di legge n. 1642 – Rientro capitali detenuti all'estero e autoriciclaggio (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>Ove concluso dalle Commissioni</i>)
				– Seguito disegno di legge n. 922 – Traffico di organi destinati al trapianto
				– Disegno di legge n. 803 – Identificazione degli appartenenti alle Forze dell'ordine (<i>Fatto proprio dal Gruppo Misto, ai sensi dell'articolo 53, comma 3, del Regolamento</i>)
				– Comunicazioni del Presidente, ai sensi dell'articolo 126, comma 4, del Regolamento sul contenuto del disegno di legge di stabilità

La settimana dal 9 al 12 dicembre sarà dedicata ai lavori delle Commissioni.

Martedì	16 dicembre	(antimeridiana) (h. 12-21)	} – Disegni di legge nn. 1698 e 1699 – Legge di stabilità 2015 e Legge di bilancio 2015 e bilancio pluriennale 2015-2017 (<i>Approvati dalla Camera dei deputati</i>) (<i>Votazioni finali con la presenza del numero legale</i>)
Mercoledì	17 »	(antimeridiana) (h. 9,30-21)	
Giovedì	18 »	(antimeridiana) (h. 9,30)	

– Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sul Consiglio europeo del 18 e 19 dicembre 2014 (***martedì 16, dalle ore 14 alle ore 16.30***)

Sessione di bilancio: le Commissioni permanenti dovranno trasmettere i propri rapporti alla 5ª Commissione entro giovedì 11 dicembre. La 5ª Commissione permanente concluderà i propri lavori sui documenti finanziari in tempo utile per poter riferire all'Assemblea nella seduta di martedì 16 dicembre.

Gli emendamenti all'Assemblea per il disegno di legge n. 1699 (Legge di bilancio 2015 e bilancio pluriennale 2015-2017) dovranno essere presentati entro le ore 19 di lunedì 15 dicembre; gli emendamenti al disegno di legge n. 1698 (Legge di stabilità 2015) dovranno essere presentati entro le ore 14 di martedì 16 dicembre.

Per le sedute uniche la Presidenza potrà prevedere sospensioni in relazione all'andamento dei lavori.

**Ripartizione dei tempi per la discussione sulle comunicazioni
del Presidente del Consiglio dei ministri
in vista del Consiglio europeo di Bruxelles del 18 e 19 dicembre 2014**

(2 ore e 30 minuti, incluse dichiarazioni di voto)

Governo	30'
<i>Gruppi 2 ore, di cui:</i>	
PD	26'
FI - PDL XVII	17'
M5S	13'
NCD	12'
Misto	10'
LN-Aut	9'
GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)	9'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI-MAIE	8'
PI	7'
SCpI	7'
Dissenzienti	5'

**Ripartizione dei tempi per la discussione dei disegni di legge
nn. 1698 e 1699**

(Legge di stabilità e Bilancio dello Stato)

(20 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatori di maggioranza	1h
Relatori di minoranza	1h
Governo	1h
Votazioni	4h

Gruppi 13 ore, di cui:

Questioni incidentali e discussione generale (6 ore)

PD	1h 19'
FI - PDL XVII	52'
M5S	40'
NCD	35'
Misto	31'
LN-Aut	26'
GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)	26'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI-MAIE	25'
PI	22'
SCpI	22'
Dissenzienti	5'

Discussione su articoli (7 ore)

PD	1h 32'
FI - PDL XVII	1h
M5S	47'
NCD	41'
Misto	36'
LN-Aut	31'
GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)	31'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI-MAIE	30'
PI	26'
SCpI	26'
Dissenzienti	5'

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, noi non abbiamo votato questo calendario per un motivo molto semplice: sono mesi che, come opposizione, chiediamo il rispetto della norma del Regolamento che prevede l'inserimento automatico in calendario e all'ordine del giorno dell'Aula dei disegni di legge dell'opposizione stessa.

Presidente, dopo svariati rinvii, come lei sa, era stato finalmente inserito nel calendario il disegno di legge n. 803 sull'identificazione degli appartenenti alle Forze dell'ordine, in corso di esame in Commissione e del quale era stato già approvato un testo base. È anche scaduto il termine per la presentazione degli emendamenti. Ora, cosa è accaduto per l'ennesima volta? Secondo il calendario che lei ha appena letto noi domani esamineremo i documenti della Giunta per le elezioni. In questo modo, anche il disegno di legge sul traffico degli organi, che era già stato incardinato, slitterà. Infatti, domani mattina, dopo la votazione dei documenti della Giunta per le elezioni, ci saranno le comunicazioni della Presidenza sul contenuto del disegno di legge di stabilità non appena saranno pervenute le valutazioni della Commissione bilancio e, quindi, si aprirà ufficialmente la sessione di bilancio. Pertanto, l'impegno a discutere finalmente in Aula i disegni di legge dell'opposizione, utilizzando anche l'argomentazione della legge di stabilità (ma si poteva fare diversamente) viene completamente vanificato.

Presidente, noi veniamo qui per votare la fiducia ogni volta che c'è un qualsiasi provvedimento. Lo facciamo una volta a settimana praticamente su tutto. I disegni di legge che pure vengono dalla Camera – penso alla discussione della scorsa settimana sui reati ambientali – arrivano in Aula ma poi non vengono discussi. I disegni di legge dell'opposizione per un motivo o per un altro slittano. Allora, veramente, delle volte, mi chiedo quale sia la funzione legislativa di questo Parlamento e di quest'Aula. Per l'ennesima volta anche questo disegno di legge, che potrà piacere o meno, sarà posticipato.

Voglio denunciare la cosa grave accaduta ieri in Commissione affari istituzionali: ieri avremmo potuto votare il mandato al relatore per il provvedimento sull'identificazione delle Forze dell'ordine e tranquillamente incardinarlo domani o, forse, oggi stesso. Invece, il Governo ha addirittura annunciato degli emendamenti per l'Aula (quando mai il provvedimento vi arriverà) che sono apparsi come una sorta di dichiarazione di identificazione dei cittadini. Non so se il Governo intendesse inaugurare la pratica del marchio sulla fronte per i cittadini con il numero identificativo, ma io sono qui a denunciare un atteggiamento francamente incomprensibile ed ostruzionistico.

Il Governo aveva infatti la possibilità di ragionare e presentare ieri i suoi emendamenti, e poteva farlo anche nei giorni precedenti. Stiamo par-

lando di norme che sono in vigore in moltissimi Paesi, in moltissimi Stati europei, e sono dunque norme di civiltà per un Paese democratico.

Quindi, noi interpretiamo l'atteggiamento del Governo, e le conseguenze che derivano oggi dalla riunione dei Capigruppo, come un palese tentativo di ostruzionismo teso ad inficiare totalmente i contenuti del disegno di legge stesso.

Tra l'altro, l'identificazione dei cittadini, come lei sa, signor Presidente, è possibile in ogni momento. Ci sono le norme che proibiscono il travisamento durante le manifestazioni. Il Governo ha addirittura annunciato altre norme sugli arresti in differita, come se non bastassero quelli approvati anche nel decreto di contrasto alla violenza negli stadi.

Riteniamo che, alla fine, i due provvedimenti, che erano di grande interesse, come quello sul traffico degli organi e anche quello dell'opposizione sull'identificazione degli appartenenti alle Forze dell'ordine, ancora una volta slitteranno.

C'è poi una questione di principio. La maggioranza non può disporre di quelle che sono le prerogative e i diritti dell'opposizione. Quando l'opposizione indica un disegno di legge (ad esempio, le opposizioni hanno indicato il disegno di legge sul negazionismo), questo non è a disposizione della maggioranza, perché ancora, formalmente non è in vigore la dittatura della maggioranza (poi magari, dal punto di vista politico, la realtà è diversa).

Per cui, io chiedo che, per quanto riguarda la seduta di domani, rimanga in vigore il calendario votato precedentemente, con la discussione del disegno di legge in materia di traffico di organi destinati al trapianto, a seguire del disegno di legge recante disposizioni in materia di emersione e rientro di capitali detenuti all'estero, del disegno di legge recante disposizioni in materia di identificazione degli appartenenti alle Forze dell'ordine e con la discussione di documenti della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

AIROLA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIROLA (*M5S*). Signor Presidente, quanto volevamo dire lo ha più o meno detto la senatrice De Petris, perché condividiamo il problema. Da due anni noi attendiamo che sia concesso il diritto, riconosciuto dal Regolamento, di poter discutere i disegni di legge dell'opposizione. Sinceramente, è inaccettabile ritardare ogni volta questo diritto in un Parlamento che formalmente è ancora democratico.

Quindi, anche noi chiediamo che venga ripristinato il calendario precedente, come un segno del fatto che in questo Parlamento si cerca di ripristinare un po' di legittimità. Questo Parlamento ne ha assolutamente bisogno, le opposizioni ne hanno assolutamente bisogno.

Se non si riconoscono alle opposizioni i loro diritti, queste, messe all'angolo, reagiranno male. Ma questo si verifica in qualsiasi contesto. Dunque, le scuse addotte dal Governo su problemi tecnici, assolutamente incomprensibili, denotano l'ennesima difficoltà di questo Governo a votare delle leggi utili come questa riguardante le Forze dell'ordine, in quanto essa è divisiva per il Governo.

Così infatti è successo per tutti i disegni di legge che riguardavano i diritti civili, come questa che riguarda le Forze dell'ordine. Tra l'altro, sono tutte questioni assolutamente non divisive nella società, perché vanno a salvaguardare tutti i cittadini, non ancora marchiati dal Governo (per essere riconoscibili, infatti, basta chiedere la carta d'identità), fino a tutelare i poliziotti che si comportano onestamente e che, dunque, non hanno nulla da temere. Anzi, sono loro stessi ad avanzare tale richiesta.

Allora facciamo chiarezza di fronte al popolo italiano e diciamo che non ci sono problemi tecnici, ci sono problemi di maggioranza e di Governo! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di modifica del calendario dei lavori.

BARANI (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). Chiediamo la verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori, avanzata dai senatori De Petris e Airola.

Non è approvata.

Sull'ordine dei lavori

ENDRIZZI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (*M5S*). Signor Presidente, nella seduta pomeridiana di ieri ho chiesto al vice presidente Calderoli di convocare la Giunta per il Regolamento in merito alla pratica diffusa di anteporre l'apposizione della questione di fiducia da parte del Governo alla possibilità dei senatori di proporre l'istanza di non passaggio all'esame degli articoli. Per inciso, ringrazio il Governo, il cui rappresentante vedo sta andando via.

Si tratta di una vicenda squallida, non tanto per il diverbio che ne nasce ogni volta, quanto per il fatto che in merito ci sia un'inerzia, un lasciar cadere le cose che consente il perpetuarsi del comportamento.

Oggi abbiamo visto il ministro Poletti porre la questione di fiducia in qualche modo confermando il principio che con la discussione generale si chiude una fase e se ne apre un'altra. Tuttavia, implicitamente, il ministro Poletti ha svolto due interventi in uno, chiudendo la discussione generale e passando alla fase successiva, ancora una volta impedendoci l'esercizio di una nostra prerogativa.

Ho avuto dal vice presidente Calderoli assicurazioni circa il fatto che lei sarebbe stato informato già ieri di questa mia richiesta, ma non ho ancora ricevuto una risposta. Ancora una volta siamo di fronte ad una situazione che si sta perpetuando.

Le chiedo gentilmente se vuole comunicarci la sua decisione in merito al sollecito della convocazione della Giunta per il Regolamento.

PRESIDENTE. Prendo atto di questa richiesta e la valuterò ai fini della convocazione della Giunta per il Regolamento, insieme a tante altre questioni che via via sono state poste all'attenzione di detta Giunta.

BULGARELLI (*M5S*). Magari prima della fine della legislatura!

Per lo svolgimento e la risposta scritta ad interrogazioni

FATTORI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FATTORI (*M5S*). Signor Presidente, intervengo per sollecitare la risposta all'interrogazione 4-02458, pubblicata il 9 luglio 2014, in cui abbiamo interrogato il Ministro dell'interno senza ottenere risposta, come è accaduto per tante interrogazioni, sul tema dei centri di accoglienza, in particolare chiedendo quali fossero i motivi che hanno portato a derogare

alle leggi e alle procedure per quanto attiene al centro di accoglienza di Velletri.

Sono stati effettuati 37 arresti, 100 persone sono state indagate in un sistema illegale e si leggono agghiaccianti intercettazioni come la seguente: «Con l'immigrazione si guadagna più che con il traffico di droga».

Dal Ministro dell'interno non arriva mai una risposta, oppure magari era già a conoscenza di questo stato di illegalità e quindi forse la risposta non l'aveva o, almeno, non aveva una risposta decante.

Si parla negli ultimi anni di un miliardo e mezzo di euro spesi per l'immigrazione: una montagna di soldi gestita in maniera assolutamente inadeguata e, a questo punto, criminale.

I valori fondanti della democrazia prevedono che quando il Parlamento interroga il Governo dovrebbe rispondere non nicchiare e nascondere la polvere sotto il tappeto.

Priebke, i rifiuti e ora i centri di accoglienza: miliardi di euro che vanno in fumo e danneggiano il nostro territorio dei Castelli con delle politiche scellerate. A questo proposito, anche visto che è stata invocata la necessità di discutere disegni di legge dell'opposizione, vorrei sollecitare l'incardinamento (per lo meno l'assegnazione alla Commissione competente) del disegno di legge di mia iniziativa noto come Atto Senato n. 1603. Questo disegno di legge è volto all'armonizzazione del diritto di asilo, che magari risolverebbe le situazioni di emergenza su cui i nostri politici regionali e locali stanno lucrando.

Quindi, sollecito sia lo svolgimento dell'interrogazione, che l'assegnazione in Commissione del suddetto disegno di legge. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

SANTANGELO (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (M5S). Signor Presidente, sono qui a richiamarle due interrogazioni: per l'esattezza, l'atto 3-00366, pubblicato il 17 settembre 2013, e l'atto 4-03074, del 25 novembre 2014.

Signor Presidente, questi numeri detti così significano poco. Sono certo di trovare in lei la persona giusta per sensibilizzare, in questo caso specifico, i Ministri dell'interno e della giustizia a rispondere a due interrogazioni che riguardano l'urologo siciliano Attilio Manca.

Signor Presidente, sono delle domande semplici. I Ministri possono immediatamente dare risposta ad una famiglia – la famiglia Manca – e a tantissime persone che, ormai da quasi dieci anni, seguono questo caso che ha dell'incredibile. Nella precedente versione dell'interrogazione 4-03074 c'erano meno dati. Ora ho presentato un atto con cinque pagine specifiche.

Sta accadendo dell'incredibile. Consideri che nel processo che si farà a breve la famiglia non ha avuto la possibilità di costituirsi parte civile.

Consideri che l'avvocato Ingroia è stato querelato per calunnia per aver pronunciato, durante l'istruttoria dello stesso, alcune frasi.

Non dimentico, presidente Grasso, anche il suo precedente incarico, che era quello di procuratore nazionale antimafia. Sono certo che lei potrà sensibilizzare i Ministri in questione per ottenere una risposta.

Le chiedo un'altra cosa, presidente Grasso, perché, mentre ricopriva quelle funzioni, lei ebbe a dire proprio alla famiglia: trovatemi le prove (lo ha dichiarato anche in alcune interviste). Signor Presidente, queste prove probabilmente ora ci sono. Forse sarebbe il caso di non lasciare sola la famiglia e, magari, da parte sua, come Presidente del Senato, un gesto importante sarebbe quello di poter sentire all'interno di questa Istituzione che lei oggi rappresenta la famiglia Manca. Quindi, le chiedo se gentilmente potesse accogliere i signori Manca per sentire quelle che sono le loro motivazioni. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

ENDRIZZI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (*M5S*). Signor Presidente, colleghi, il 7 agosto 2014 una società ha richiesto l'avvio dell'*iter* autorizzativo per un sito di trattamento rifiuti e annessa discarica nel Comune di Bergantino, in Provincia di Rovigo, con una serie di istanze alla Regione Veneto, alla Provincia di Rovigo, al Comune di Bergantino, all'ARPAV e al consorzio di bonifica Adige-Po.

La società, costituita *ad hoc* poche settimane prima, è denominata Bergantino Srl, ma in realtà ha sede a Treviso. Da una prima analisi l'amministratore unico risulta Maurizio Biasuzzi, indagato con Coin della Geo Nova SpA, del gruppo Geo Holding srl, attiva nel trattamento, recupero e smaltimento di rifiuti, per non aver avvisato la Provincia che stava gestendo rifiuti in una cava del pordenonese. Secondo la stampa, per oltre un decennio, a cielo aperto, senza autorizzazione, avrebbero accatastato anche rifiuti pericolosi (amianto, in particolare).

I cittadini di Bergantino già hanno subito l'insediamento di una precedente discarica a ridosso del proprio confine ed hanno costituito questa volta il comitato SAT (salute ambiente e territorio) e incaricato un collegio di esperti in materia idrologica, idrogeologica e giuridico-ambientale. Hanno circostanziato una richiesta agli organi competenti di pronunciarsi negativamente sulla compatibilità ambientale, rigettare il progetto e negare l'autorizzazione integrata ambientale.

Il gigantesco insediamento (164.500 metri quadrati per 990.000 metri cubi di rifiuti) potrebbe infatti impattare altri otto Comuni e le stesse Province di Rovigo, Mantova e Verona. Benché nominalmente indicato per rifiuti non pericolosi, gestirebbe rifiuti contenenti amianto e altre 174 tipologie di sostanze pericolose, quali metalli pesanti e solventi organici, derivanti da processi elettrolitici e della lavorazione dell'amianto, dalla produzione di cemento, pastiglie per freni, materiali isolanti, ceneri pe-

santi, scorie e polveri di caldaia, prodotte da coincenerimento che possono contenere sostanze pericolose per la salute come il piombo, il cadmio, il vanadio e l'arsenico.

Preoccupano le possibili fuoriuscite di fumi, gas, vapori maleodoranti e particelle fini di sostanze cancerogene, durante il trasporto e le varie fasi di lavorazione: circa 300 tonnellate al giorno per oltre 10 anni. Ma non basta.

La discarica verrebbe posizionata in terreni con disomogeneità tra zone argillose e zone sabbiose e soggetti a cedimenti che, amplificati dalle vibrazioni prodotte dai processi di trattamento previsti, possono causare la vera e propria rottura di parti della discarica, in presenza di falde sotterranee molto superficiali, talvolta anche di pochi centimetri.

La zona è dichiarata esondabile o a ristagno idrico dal Piano territoriale di coordinamento provinciale della Provincia di Rovigo. Peraltro, in seguito ai terremoti del 20 e del 29 maggio 2012, Bergantino è stato riconosciuto Comune danneggiato.

Sollecito dunque i Ministri competenti a rispondere all'interrogazione 4-03060 di cui sono primo firmatario in materia. Sono a conoscenza di questi fatti? Quali iniziative intendono adottare per il monitoraggio della procedura autorizzativa e per il coinvolgimento della popolazione nel processo decisionale ai sensi della Convenzione di Aarhus? Chiedo infine se intendano richiedere lo studio di valutazione di impatto salute, attualmente mancante.

PRESIDENTE. Colleghi, sospendo la seduta fino alle ore 15.

(La seduta, sospesa alle ore 13,46, è ripresa alle ore 15).

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1428-B e della questione di fiducia (ore 15)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulla questione di fiducia.

È iscritto a parlare il senatore Crosio. Ne ha facoltà.

CROSIO (*LN-Aut*). Signora Presidente, vorrei fare innanzitutto un'analisi. Purtroppo ancora una volta questo Governo, ahimè, Governo che non è presente in Aula, Presidente...

PRESIDENTE. Senatore Crosio, la prego di interrompere il suo intervento, perché il Governo deve essere presente.

Sospendo quindi la seduta per cinque minuti, in attesa del Governo.

(La seduta, sospesa alle ore 15,01, è ripresa alle ore 15,04).

La seduta è ripresa.

Prendiamo atto che il Governo è presente in Aula, per cui, senatore Crosio, può riprendere il suo intervento.

CROSIO (*LN-Aut*). Signora Presidente, ringrazio il Governo che è arrivato in Aula. Eravamo preoccupati. Signor Ministro, la saluto. Non siete ancora caduti? Non le sto portando male, signor Ministro. Non sono un gufo.

A parte le battute, signor Ministro, con rammarico devo prendere atto che ancora una volta abbiamo una fiducia. Non posso vantare un'esperienza parlamentare molto lunga: sono in Parlamento dal 2008 e nella precedente legislatura ero membro della Camera e sostenevo il Governo Berlusconi, che era tacciato come il Governo che governava grazie alle fiducie. Ma siccome in questo Paese non c'è mai limite al peggio, arrivò l'origine di tutti i mali, il Governo Monti, che di fiducie ne mise molte e tirò a campare a suon di fiducie. E pensavamo sinceramente di aver visto l'apice della pochezza parlamentare. Purtroppo dobbiamo prendere atto, signor Ministro, che il vostro Governo riesce a governare, o comunque cerca di governare, solo ed esclusivamente con la fiducia.

Lei questa mattina ha posto la questione di fiducia. Tra l'altro, mi permetta di dire – non so se esiste un *bon ton* all'interno del Parlamento – che fare la replica senza neanche sedersi e mettere la questione di fiducia con tanta *nonchalance* – ripeto che non ho una grande esperienza parlamentare – non si era mai visto, però c'è sempre una prima volta nella vita.

La cosa che sembra molto palese, signor Ministro, è che effettivamente voi siete fuori dalla realtà. Avete occupato i *media*, avete occupato il dibattito politico del Paese sul teatrino dell'articolo 18. A nostro giudizio, con tutto il rispetto per l'articolo 18 – ci mancherebbe – è questo un chiaro tentativo di distogliere l'interesse del Paese e degli operatori economici dalla vera realtà, dalla vera esigenza del nostro Paese, che è quella di avere più lavoro, lavoro serio e certo, e non un dibattito surreale sull'articolo 18.

Come dicevo, siete veramente fuori dalla realtà, dal nostro punto di vista. Quotidianamente stiamo assistendo, purtroppo, a situazioni che ci preoccupano e credo debbano preoccupare tutto il Parlamento. Sono uscite notizie sulle agenzie di stampa in merito ad alcuni tafferugli avvenuti oggi – non abbiamo avuto modo di vederli con i nostri occhi – ancora sulla questione. Qualcuno voleva addirittura entrare in Senato per dimostrare la propria preoccupazione. E mi limito a dare la notizia senza dire le ragioni e i torti. Qualcuno avrà ragione, qualcuno avrà torto, qualcuno avrà

più ragione e qualcuno avrà più torto; non lo so. Ma una cosa è certa, signor Ministro: abbiamo già visto qualche settimana fa e rivediamo ancora una volta che in questo Paese corriamo sempre più il rischio – ripeto, a prescindere dalla ragione e dai torti – che dei lavoratori manganellino altri lavoratori, e questo purtroppo non va bene, non va assolutamente bene, signor Ministro. C'è qualcosa che non va.

Siete fuori dalla realtà, dicevo. Signor Ministro, non la conosco personalmente, se non per quello che posso leggere circa il suo passato, però le garantisco che nel mio mandato rappresenta una priorità il fatto di essere sul territorio e di mettere al centro della mia azione politica le esigenze del territorio. E mai come adesso, signor Ministro, io, che provengo da una delle Province che in questi giorni è stata classificata ancora come una delle più virtuose, una di quelle in cui si vive bene (la quarta o la quinta Provincia, Sondrio), mi ritengo sufficientemente maturo per affermare che una situazione come quella contemporanea non si era mai vista.

Ciò che mi lascia ancora più perplesso – e voglio approfittare della sua presenza per sottolineare un aspetto a mio giudizio molto importante, ma che passa sempre in cavalleria in questo Parlamento sia alla Camera che al Senato – è il fatto che una delle più grandi aziende lombarde si chiama Canton Ticino, che impiega in questo momento più di 62.000 persone nel settore dell'edilizia ed in altri. E, viva Dio, per fortuna che in questo momento di crisi abbiamo il Canton Ticino, con tutte le difficoltà relative alla cannibalizzazione in atto in questo momento da parte della Confederazione elvetica con riferimento alle nostre eccellenze per quanto riguarda imprese, aziende e industrie.

Ma l'aspetto che mi preoccupa, dal momento che da venti anni mi occupo di lavoratori frontalieri, è che mai come in questo momento il nostro Paese è stato così lontano dalla Confederazione elvetica nei rapporti politico-istituzionali.

Poco tempo fa abbiamo assistito a uno screzio pesante tra il nostro Ministro dell'economia e la Ministra dell'economia della Confederazione elvetica, che ci ha lasciato veramente perplessi. Ma forse non sapete, signor Ministro, che i nostri 62.500 frontalieri, che quotidianamente si fanno «un mazzo tanto» per andare a guadagnare il pane oltre confine, in virtù di scelte, legittime, della politica, dei parlamentari e di alcuni partiti politici svizzeri, potrebbero subire in busta paga una diminuzione sensibile della retribuzione. Infatti, oggi hanno un moltiplicatore comunale per il calcolo delle imposte alla fonte pari al 78 per cento e nel prossimo futuro, in virtù di un disegno di legge – ripeto – legittimo, avranno un moltiplicatore pari al 100 per cento.

Ciò che ci lascia perplessi, signor Ministro, è il fatto che il nostro Paese su tale questione non sia intervenuto. I rapporti internazionali fra il nostro Paese e la Confederazione elvetica sono inesistenti. I nostri lavoratori sono senza protezione; anzi, le dirò di più, addirittura qualcuno vorrebbe rivedere gli accordi firmati nel 1972 in base ai quali si stabiliscono le aliquote per il trasferimento agli enti locali dei ristorni dei frontalieri... *(Il ministro Poletti parla con la senatrice Valdinosi).* Vedo che è distratto,

Ministro; so che questo non le interessa, però credo sia una questione importante che sarà anche oggetto di rilevanti interrogazioni. Il problema è che qualcuno vuole andare a trattare anche sui ristorni dei frontalieri: si tratta di oltre 42 milioni di euro che vanno agli enti locali, che qualcuno vuole ritrattare; o peggio, che qualcuno al Governo centrale vuole utilizzare quale merce di scambio a livello internazionale, per una politica non ben precisata, facendo altre trattative. Ebbene, le posso dire che noi su questo non ci stiamo: noi vogliamo vigilare su questa questione, che è troppo importante. Forse non vi rendete conto di cosa... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Deve concludere il suo intervento, senatore Crosio.

CROSIO (*LN-Aut*). Sì, signora Presidente.

Forse non vi rendete conto di quali sacrifici queste persone fanno, contrariamente a quello che qualcuno nel Governo centrale può pensare, per sbarcare il lunario.

Signor Ministro, ho colto questa occasione e la sua presenza, in virtù della sua storia, per farle presente una situazione che potrebbe anche degenerare. Pertanto chiedo a lei, al Ministro degli affari esteri e al Ministro dell'economia di fare qualcosa per riavviare il dibattito politico importantissimo fra il nostro Paese e la Confederazione elvetica, perché questa mancanza sta mettendo in ginocchio pesantemente 62.500 lavoratori di quella che, ripeto, resta una delle più grandi aziende ancora performanti della Regione Lombardia. (*Applausi della senatrice Munerato*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bocchino. Ne ha facoltà.

BOCCHINO (*Misto-ILC*). Signora Presidente, colleghe, colleghi, signor Ministro, l'apposizione della questione di fiducia sul provvedimento in discussione spazza via tutte le questioni di merito, alcune delle quali sono state introdotte durante la discussione generale ed affrontate negli emendamenti e negli ordini del giorno presentati sia dal sottoscritto che dai nostri colleghi in questa Camera.

Ci confrontiamo ancora una volta con un voto su un pacchetto chiuso, che non possiamo spaccettare, che non possiamo aprire, con dei risultati, tra l'altro, veramente incredibili. Poco fa, entrando in Senato, si aveva la sensazione di entrare in un posto blindato: questo luogo, al momento, è circondato completamente dalla polizia e poter passare ed entrare dobbiamo esporre il nostro tesserino per indicare agli agenti presenti che siamo dei senatori.

Tutto ciò lascia veramente una sensazione di amaro in bocca. Questo luogo, il Parlamento, che dovrebbe essere la casa degli italiani, dei cittadini, è invece in questo momento distante da essi. Ci sono imponenti manifestazioni in corso ed è veramente amaro considerare che il voto di fiducia sul provvedimento cosiddetto *jobs act* si traduce di fatto in un pro-

blema di ordine pubblico: questa discussione infatti ha generato un problema di ordine pubblico.

Credo che tutto ciò debba far riflettere. Il Governo, che in sostanza ci propone questo provvedimento, credo debba riflettere sulla direzione che sta prendendo questo Paese. Il voto sulla questione di fiducia ripropone ancora una volta il voto sul modello di Paese, visto che non possiamo entrare nel merito delle singole misure contenute nel provvedimento, alcuni delle quali sono anche buone. Il voto di fiducia ci pone davanti una questione più generale, per dire sì o no a un modello di sviluppo, un modello di Paese che essenzialmente tende a scaricare sui lavoratori, quindi sulle persone, i costi di una crisi economica. Tutto il discorso sull'articolo 18 verte esattamente su questo, su un modello a mio parere eticamente inaccettabile. Per questo motivo il voto di fiducia mi troverà fermamente contrario.

Fra tutte le questioni che questo voto di fiducia spazza via, signor Ministro, ve n'è una che vorrei menzionare nel mio intervento, ed è essenzialmente il rapporto tra l'Agenzia nazionale per l'occupazione e l'ISFOL. Vede, signor Ministro, la decisione da parte vostra di toccare l'articolo 18 è legittima, così come tutte le altre decisioni contenute nel provvedimento in esame, nel senso che una maggioranza può prendere tutte le decisioni che ritiene più opportune, se vengono votate dal Parlamento. Non contesto dunque la legittimità del vostro operato. Quando però queste decisioni vengono formate e maturano trascurando un pezzo importante, ovvero l'attività di consulenza al Governo portata avanti da un ente pubblico di ricerca come l'Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori (ISFOL), comincio a pensare che qualcosa veramente non funzioni. Penso che la politica in generale, non solo nel campo del lavoro, abbia una ritrosia nell'accettare il lavoro dei ricercatori e le conclusioni scientifiche a cui essi giungono e ad accettare la loro voce, considerandola quasi come fosse una voce di parte. Ebbene, non è così: in realtà la scienza non è di parte, ma mira all'avanzamento delle conoscenze; non c'è una scienza di destra o di sinistra: c'è la «scienza», che ha le sue regole e i suoi meccanismi di monitoraggio e di controllo, che sono universalmente ed internazionalmente riconosciuti.

Ebbene, questo ente pubblico di ricerca, come ho avuto modo di sottolineare nel mio intervento in discussione generale in occasione della prima lettura del *jobs act* in Senato, dà un'indicazione completamente diversa sulle iniziative che la politica dovrebbe portare avanti per rilanciare il mercato del lavoro. Riassumo per sommi capi, per non ripetermi: la cosiddetta flessibilità in uscita non ha nulla a che vedere con il rilancio del mercato del lavoro. Altre considerazioni dovrebbero essere fatte: ad esempio, lo studio dell'ISFOL, realizzato alla fine del 2013 con soldi pubblici e commissionato dallo stesso Ministero del lavoro, ci dice che dovremmo badare di più a creare le condizioni affinché gli imprenditori siano laureati o abbiano un alto livello di istruzione, perché sono le imprese i cui imprenditori sono laureati a competere meglio in un mercato del lavoro ormai globalizzato e che vede la delocalizzazione dei lavori a basso conte-

nuto di conoscenza come fenomeno imperante. Dovremmo dunque puntare sull'istruzione dei lavoratori e degli imprenditori, attraverso investimenti in istruzione, ricerca e sviluppo, ma non c'è nulla di tutto ciò nel *jobs act*.

Ancora una volta la politica ha trascurato le indicazioni che vengono da un ente pubblico di ricerca. Le vostre decisioni in merito, signor Ministro, sono legittime – l'ho già detto prima – ma il fatto che non sia stata ascoltata questa voce, pure riconosciuta dal Ministero del lavoro (l'ISFOL è infatti un ente pubblico di ricerca vigilato da tale Ministero), va di pari passo con l'incerta sorte di questo ente. Nel *jobs act* vi è infatti un articolo che, insieme alla costituzione dell'Agenzia nazionale per l'occupazione, getta un'ombra sul futuro dell'ISFOL. Non è chiaro se tale Agenzia assorbirà i compiti dell'ISFOL. Tra l'altro, ricordo che l'Agenzia non è un ente pubblico di ricerca, ma è e deve essere – in questo caso potrei anche essere d'accordo con la costituzione di tale Agenzia – un braccio armato dell'amministrazione. L'Agenzia, però, non è un ente pubblico di ricerca, che deve essere indipendente e terzo. Questa è la ricerca e questi sono i ricercatori: ricordiamo a tal proposito la Carta europea dei ricercatori.

Ebbene, sul *jobs act* aleggia un'ombra, che non si è ancora dissolta. È in corso una riunione, proprio oggi, per stabilire i rapporti fra l'Agenzia nazionale per l'occupazione e l'ISFOL. La posizione della questione di fiducia porta via con sé una discussione che ritengo sarebbe stata sana ed opportuna, che avremmo fatto in quest'Aula, in occasione della discussione degli ordini del giorno e degli emendamenti, su quello che deve essere il ruolo rispettivamente dell'ISFOL e dell'Agenzia nazionale per l'occupazione. Signor Ministro, la discussione di questo tema molto importante, che ha a che fare con il ruolo della scienza nelle decisioni della politica, viene sottratta a quest'Aula e anche per questo motivo non voterò la fiducia.

Vorrei concludere il mio intervento semplicemente auspicando, signor Ministro, che si superi questa incertezza che rimane nel *jobs act*. È vero che il *jobs act* non dice che l'ISFOL sarà abolito, me ne rendo conto; ma non dice neanche che l'ISFOL continuerà ad essere quell'ente pubblico di ricerca necessario al Ministero per valutare le sue politiche del lavoro e studiarne le ricadute nel tessuto sociale e del mercato del lavoro. Questo è il compito dell'ISFOL. Lo deve fare in modo indipendente e terzo, perché serve sostanzialmente a voi, ma anche a noi e a tutto il Paese valutare questo aspetto in maniera terza ed indipendente.

Signor Ministro, chiudo il mio intervento dicendo che avete sottratto all'Aula il dibattito sull'ISFOL. Avevo presentato un ordine del giorno al riguardo su cui il Governo e l'Aula dovevano esprimersi. Questo voto di fiducia travolge questa discussione, per cui non posso fare a meno che chiudere questo intervento auspicando che voi stessi, proprio sfruttando le maglie larghe che il *jobs act* lascia nella vicenda dell'Agenzia e dell'ISFOL, riconosciate a pieno la natura positiva di un ruolo di un ente pubblico di ricerca qual è l'ISFOL e conseguentemente abbiate ben in mente la sorte dei 252 ricercatori precari. Ogni lavoro ha una sua dignità, ma

questi 252 ricercatori, che dovrebbero essere la forza propulsiva di questo Paese, fino ad ora...

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, senatore Bocchino.

BOCCHINO (*Misto-ILC*). Sto concludendo.

Dicevo che questi ricercatori hanno garantito la ricerca e con loro si garantisce il *core business* degli enti pubblici di ricerca. Spero che voi teniate bene a mente il ruolo dell'ISFOL e la sorte di questi lavoratori che fino ad ora hanno mantenuto uno *standard* internazionale di eccellenza per questo ente di ricerca.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Paglini. Ne ha facoltà.

PAGLINI (*M5S*). Signora Presidente, signor Ministro, mi scuso se magari non sarò troppo tecnica in questo mio intervento.

Innanzitutto, per la prima volta mi trovo in fortissimo imbarazzo, perché per entrare qua dentro ho dovuto mostrare il mio tesserino da parlamentare a una prima cortina di poliziotti; poi ho dovuto farlo ad una seconda cortina di poliziotti; e poi ancora ad una terza. Mi chiedo se questa è una cosa normale, mi chiedo se il Parlamento, che dovrebbe essere la casa degli italiani, è un luogo destinato a pochi, a intimi e mi chiedo perché, quando sono uscita invece, non ho vissuto nessuno in giro per le strade. Ho visto che le camionette non lasciavano neanche lo spazio per consentire ad una persona di passare. Ho visto centinaia di poliziotti vestiti con le tute antisommossa e non capivo perché. Le strade erano deserte. Allora, mi sono allontanata e sono andata oltre, fino ad arrivare a largo di Torre Argentina, dove ho trovato un gruppo di persone semplici. Ho trovato lavoratori, disoccupati, studenti e giovani senza futuro che forse volevano venire qui dentro a dire questa cosa e nessuno glielo può permettere perché non si può; questo è un *club* privato e mi chiedo: cosa sono qua dentro? Devo essere parte di un *club* dove faccio quello che mi impone una persona o sono una persona che porta qua dentro la voce del popolo? Io sono quella! Noi dobbiamo essere quelli che portano la voce del popolo! Il popolo dovrebbe essere qua tutti i giorni nelle tribune a dire quello di cui ha bisogno. Se le persone vengono tenute lontane, qualcosa non va, Ministro. Vuol dire che c'è una discrepanza enorme tra quello che noi facciamo qui e i bisogni reali! Questo io lo sento dentro e non so se lo sente dentro l'altra parte dell'Aula, quella che c'è e quella che non c'è, quella che ho visto che ha già pronti i *trolley* e i cappottini per andare stasera nei loro territori! Cosa ci va a fare? A rispondere ai bisogni della gente? La gente è qua fuori! Non serve andare lontano: basta fare al massimo 500 metri!

E tutti stanno dicendo che questa delega lavoro li renderà ancora più schiavi, ancora più arrabbiati, e inizierà una guerra tra poveri, dove ci si scannerà, Ministro, perché la precarietà fa questo effetto. Fa diventare le persone paurose: hanno paura di morire di fame. È questo che si scatena.

Siamo come animali: abbiamo bisogno di mangiare e, quando non si ha da mangiare, si diventa cattivi e violenti. Volete questa società? Una società di persone violente?

E voi tutti qui, arroccati in questa cittadella, tutta protetta dalla polizia! Anche loro sono sfruttati, con paghe da fame, correndo dei rischi! Voi mettete contro queste persone! Questa è la vostra politica: *divide et impera*! E anche il corteo era diviso in più parti perché, mentre un corteo intero fa paura, un gruppetto, diviso da poliziotti o da camionette, si riesce a gestire meglio.

Ebbene, sappiate che questa formuletta del *divide et impera* sta andando sempre meno avanti, perché il risultato di queste ultime elezioni, con la gente che non va più a votare, dà una risposta: ha capito che i voti li state usando! Voi chiedete i voti e poi questo *club* fa quello che interessa al *club*, e non dà risposte e chi è fuori. Altrimenti, le persone entrerebbero qui per dirci grazie per aver risposto ai loro bisogni.

Abbiamo fatto una conferenza stampa poco fa, noi del Movimento 5 Stelle, dove abbiamo dato una soluzione: si chiama reddito di cittadinanza, e potrebbe far sì che le persone capiscano che qui c'è chi lavora per loro. Perché noi vogliamo che le persone abbiano risposte e che sia garantita loro una vita dignitosa, senza paura del domani e senza precarietà, Ministro. La precarietà che questo *jobs act*, questa riforma del lavoro tutta *tweet* e *spot*, non dà. Essa non dà null'altro che le risposte a voi. E le conosciamo tutti quanti le risposte che si verificano. Ieri Roma è stata praticamente rasa al suolo... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Senatrice Paglini, la invito a concludere.

PAGLINI (*M5S*). Sì, signora Presidente, concludo.

Trentasette arresti fanno capire che le amministrazioni sono marce, che i Comuni sono amministrati da persone marce, infilate nel sistema con tutte le mani e i piedi! Noi dobbiamo dare l'esempio e far sì che un fatto del genere non possa più essere!

Signor Ministro, dica per favore a chi di dovere di fermarsi in tempo, perché noi qui siamo 315, mentre le persone sono milioni. Come li terremo fermi? Andiamo con loro nelle manifestazioni, ascoltiamo veramente e diamo loro le risposte di cui hanno bisogno! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Candiani. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signora Presidente, signor Ministro, siamo a una nuova fiducia. Questo è l'unico atto di cui, oggettivamente, valga la pena parlare. È chiaro che, arrivando alla terza lettura, la seconda in Senato, il Governo non può permettersi ulteriori perdite di tempo. Mettiamola così, in maniera molto pratica.

Ciò che ci amareggia è che il dibattito parlamentare ne viene stravolto. Si punta, ovviamente, verso una direzione che non consente, attraverso la posizione della questione di fiducia, di dibattere sugli emendamenti ma neanche sugli ordini del giorno, se non attraverso questo dibattito che, in effetti, è incentrato sulla questione di fiducia più che sul contenuto del *jobs act*.

Ci sfugge quale sia la ragione che porta il Governo ad avere tanta difficoltà a coniugare le esigenze delle differenti parti sociali in campo. È ovvio che oggi in piazza non si sta esprimendo il Paese perbene (al contrario di ciò che dice Landini). Io mi auguro, infatti, che non ci siano tafferugli e sommosse e dico che certamente il Paese non può esprimersi attraverso una piazza violenta. Ma è altrettanto vero che il Governo ha il dovere di ricercare, nel dibattito parlamentare, la sintesi di tutte le posizioni, non trascurandone alcuna, anche quella più antitetica, diametralmente più opposta ai propri intendimenti.

Signor Ministro, è difficile negare che questa strada il Governo l'abbia molto poco percorsa. Lo abbiamo visto questi giorni qui in Commissione, lo abbiamo visto alla Camera, lo abbiamo visto precedentemente sempre qui al Senato e lo vediamo ancora oggi con l'imposizione della fiducia. Non c'è possibilità di andare ad esaminare le proposte che abbiamo fatto e gli emendamenti. E sugli ordini del giorno, oggi sappiamo che il nostro sistema parlamentare porta quasi a dire che l'approvazione di un ordine del giorno non si nega a nessuno; ma mi consenta il Presidente di auspicare un po' più di serietà, per suo tramite, da parte del Governo: se si prendono impegni, che siano mozioni o ordini del giorno, che siano non un *pro forma* da mettere nel cassetto, ma una cosa seria, su cui poi dare risposte al Parlamento. Qui infatti – e lo dico anche riferendomi all'intervento di chi mi ha preceduto – ci stanno i rappresentanti dei cittadini; le istanze che qui dentro vengono poste debbono essere considerate in maniera seria, proprio per evitare che tali istanze, non trovando risposta in una sede parlamentare, si sfoghino poi nelle piazze.

Qualcuno oggi avrebbe votato e voterà in maniera differente da come avrebbe votato con una votazione segreta e anche questo è sintomo di una maggioranza che non ha un equilibrio al proprio interno, ma che governa le circostanze con il bastone e con la promessa della purga alle prossime elezioni, nella composizione delle liste elettorali. È chiaro, signor Ministro, che da questo il dibattito parlamentare sia mortificato e non vorrei che questa fosse una strada di comodo ormai presa: non c'è settimana nella quale non ci sia un'imposizione di questione di fiducia, non c'è settimana nella quale la discussione, alla Camera o al Senato, non sia troncata da tale imposizione. Noi riteniamo che questa non sia una strada che porta ad una condivisione democratica.

Sul contenuto del provvedimento molto è già stato detto, vorrei però soffermarmi su una questione: il lavoro che cos'è? Sa qual è il paradosso, signor Ministro? Che la nostra Costituzione si apre indicando il lavoro come il principale elemento fondante la nostra Repubblica e poi, invece, è uno di quei valori che maggiormente viene tirato da una parte e dall'al-

tra, come fosse di parte. Come dire che la giustizia è di destra e l'ingiustizia è di sinistra, che gli onesti sono a destra e i criminali sono a sinistra, che il lavoro sta dalla parte degli operai e dall'altra parte ci sono le imprese, che tolgono il lavoro agli operai. Questa impostazione, purtroppo ancora ideologica, l'abbiamo vista riemergere qui in Parlamento e questo non va bene, perché è un altro elemento che porta le piazze in una direzione sbagliata.

Se si parla di lavoro bisogna anche in questo caso togliere di mezzo un inganno: non è modificando le regole del licenziamento piuttosto che le modalità di assunzione che si crea più lavoro. Il lavoro lo si crea generando investimenti nel Paese ed economia, evitando che le imprese italiane spostino la loro sede produttiva all'estero. E non voglio neanche pensare ad un sistema che costringa chi produce là dove il sistema fiscale è diventato insostenibile; al contrario, auspico un sistema che si renda conto che il lavoro lo si può creare solo se le condizioni di produzione in questo Paese torneranno ad essere concorrenziali rispetto ai nostri competitori.

Abbiamo affrontato le situazioni più disparate, come stiamo vedendo ancora in questi giorni. Penso ad alcuni casi che ritengo emblematici e certamente uno è quello delle acciaierie di Terni: oggi anche la grande industria italiana dipende inevitabilmente da scelte di soggetti al limite del monopolio non italiani, con situazioni dominanti che obbligano le parti ad inchinarsi rispetto a scelte che poi portano disoccupazione.

Se ThyssenKrupp chiuderà l'attività produttiva in Italia sappiamo che sarà per andare a produrre altrove, dove è meno costoso e più conveniente, e dove si avrà una remunerazione più alta. Cosa resta da fare allora? Semplicemente aprire il paracadute sociale per ammortizzare l'espulsione degli operai dal mondo del lavoro.

Questa non è una soluzione, può essere un cerotto, un tampone: la soluzione sta nel fare in modo che nuovi imprenditori aprano un'attività produttiva e se un'industria se ne vuole andare per proprio interesse vada pure, ma in Italia si continua a produrre. Ma se la nostra energia elettrica costa il 40 per cento in più di quanto costa in Germania o se i nostri operai in busta paga hanno la metà di quanto costano all'impresa il sistema non funziona.

Signor Ministro, liberiamoci dall'illusione che con il *jobs act* e con le deleghe che il Governo attuerà possano crearsi posti di lavoro. Si creerà sicuramente più fluidità nel mondo del lavoro, ma il posto di lavoro, quello che produce ricchezza, lo si crea solo stimolando gli investimenti, e penso innanzitutto a quelli italiani. Ministro, lo dico a lei che è persona di buon senso perché lo riferisca anche al Presidente del Consiglio: non siamo mica il Katanga o il Burundi. Non dobbiamo mica auspicare che arrivino investimenti dall'estero per elevare il nostro livello sociale ed economico rispetto al Terzo mondo.

Il nostro è un Paese che ha aperto la strada, quanto a pionieri industriali. Oggi però siamo un Paese piegato dalla finanza. Se il nostro mondo del lavoro non ragiona più in termini di occupazione e di come si fa im-

presa e l'impresa che viene presa ad esempio è quella che fa finanza (penso alla FIAT) dove vogliamo andare? Ma qual è il nostro futuro?

È su queste cose che bisogna essere intellettualmente onesti. Non si può indicare alla gente una fotografia con Marchionne per dire che quello è l'esempio da seguire, perché stiamo parlando di un'impresa che, dopo aver preso per decenni contributi dalla fiscalità generale, ha trasferito la propria sede fiscale in Olanda, la propria sede amministrativa a Londra, è quotata alla borsa di New York e ha attività produttive dappertutto ma praticamente nulla in Italia.

La nostra forza è sempre stata nell'attività produttiva di base, quella degli artigiani, quella degli imprenditori, delle piccole e medie imprese, quella dei commercianti, quella di chi investe del proprio, ha fiducia nel futuro e continua ad investire il reddito che deriva dalla propria attività, e non lo usa per i fine settimana. È su questo che il Governo deve investire. Allora si creeranno i posti di lavoro. Altrimenti, si possono modificare tutte le regole che si vuole: si renderà ancora più fluido il mercato del lavoro, ci saranno giovani che verranno assunti, partite IVA che si apriranno e si chiuderanno a seconda della convenienza, ma non si creerà una nuova economia che ci riporti a dare fiducia e ad avere prospettive di sviluppo economico.

Signor Ministro, il rischio è di essere sempre più vincolati e schiavi di un sistema impostato alla finanza e non all'economia e al lavoro, e noi non condividiamo scelte solo d'immagine che non guardano a questa sostanza. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Favero. Ne ha facoltà.

FAVERO (PD). Signora Presidente, desidero innanzitutto ringraziare tutti i colleghi e il presidente dell'11ª Commissione, il senatore Sacconi (al quale rivolgo un augurio di un pronto ristabilimento), il ministro Poletti e il sottosegretario Bellanova che ci ha accompagnato nei nove mesi di lavoro su questo provvedimento che oggi approda in Aula per la discussione.

Attualmente crisi e disoccupazione rappresentano drammatiche emergenze. Di fronte alle varie forme di lavoro (dipendente, precario, nero o autonomo) è necessario che ci chiediamo che cosa sia effettivamente il lavoro e quale sarà il futuro delle nuove forme di produzione di beni e di servizi.

Il fondamento della Repubblica vacilla nel momento presente sotto colpi di diseguaglianze inaccettabili: la drammatica espulsione di ultraquarantenni, il 43 per cento di disoccupazione giovanile, la precarietà imposta come amaro destino di una generazione, i nostri giovani schiacciati tra la fine di alcuni mestieri e la chiusura dei mercati. Ma sono sempre i nostri giovani le miniere di speranza che la scuola, la formazione devono e possono assolutamente far fiorire.

Quale riforma allora, andando oltre l'individualismo liberista, che non si prende cura dell'altro e delle sue ferite? Occorre estendere garanzie agli esclusi, ai precari, ai giovani sfidando poteri forti, tabù e privilegi.

Di nuovi lavori, di nuove tutele parliamo da anni nei nostri convegni, nei nostri editoriali, in miriadi di dichiarazioni politiche. Fa impressione riascoltare le parole di Massimo D'Alema di quasi vent'anni fa, del 1997, quando affermava: perché questa società più aperta non generi insicurezza bisogna rinnovare profondamente gli strumenti della contrattazione e «costruire nuove e più flessibili reti di rappresentanza e di tutela». In caso contrario «rappresenteremo soltanto un segmento del mondo del lavoro, quello che sta in mezzo, fra chi è sufficientemente bravo per negoziare da solo e chi, in basso, vive di lavoro nero, non tutelato e precario. Ma quelli che stanno in mezzo sono sempre di meno». Ripeto: sono sempre di meno. Acutezza e lungimiranza.

Ma cosa abbiamo fatto? L'ho ricordato nel mio precedente intervento in Aula, quando approvammo in prima lettura questo provvedimento: il Governo Renzi ha l'obbligo – ripeto: l'obbligo – di mettere mano ad una riforma di sistema, che colmi i vuoti del passato, ma senza ripercorrerne gli errori.

Il cuore della riforma del lavoro è il nuovo contratto a tutele crescenti e non l'articolo 18, cui con strabismo si è guardato discutendo in questo periodo. È questa la risposta che dobbiamo dare ad un mercato che ha perso un milione di posti dal 2008 al primo semestre di quest'anno e dove i contratti *standard* tra gli *under 35* si sono ridotti del 33 per cento.

Il *jobs act* offre uno schema di costi/benefici che punta alla stabilizzazione dei rapporti di lavoro, perché è solo con contratti più stabili che si accresce il capitale umano. Con gli impieghi stabili si ha il 40 per cento di probabilità in più di ottenere offerta formativa e riqualificazione professionale nel corso di una carriera lavorativa. Le aziende devono tornare ad investire anche in capitale umano per colmare quel *deficit* di investimento complessivo: la spesa per investimenti privati – ahimè – è passata dal 21 per cento del PIL del 2008 all'11,6 per cento attuale. Si tratta di 80 miliardi perduti ogni anno.

Dice l'economista Tommaso Nannicini, consigliere di Palazzo Chigi: «È vero, con l'ingegneria dei contratti e dei rapporti di lavoro non si crea occupazione. Ciò non toglie, però, che sia utile superare i bizantinismi e le iniquità delle nostre regole e delle nostre politiche del lavoro. Nei prossimi anni, la nostra economia dovrà attraversare un profondo processo di trasformazione: lavoro e capitale dovranno spostarsi da settori poco produttivi ad altri più produttivi. Le nuove regole del mercato del lavoro dovranno aiutare questo sforzo di aggiustamento, senza farne pagare il conto ai soli lavoratori più deboli».

Per questo il Governo ha giustamente fretta di intervenire; con un tasso di disoccupazione che ha raggiunto livelli storici, non possiamo perdere altro tempo in convegni o tavoli. Tre sono, a mio giudizio, i capisaldi della legge che ci apprestiamo a votare e che merita la fiducia: la fiducia non solo della maggioranza, ma anche della minoranza.

Il primo è il nuovo contratto a tutele crescenti, che è concepito per essere il rapporto *standard*, quello più utilizzato in un mercato che coniughi dinamismo e protezione dei lavoratori sul mercato; un contratto che riduca l'incertezza giudiziaria in tema di licenziamenti e faccia in modo che le imprese che hanno bisogno di aggiustare la propria forza lavoro paghino un indennizzo monetario. Ci sono disuguaglianze tra i lavoratori: mentre un parasubordinato ha diritto ad un massimo di 20 giorni per la malattia, uno che lavora nella pubblica amministrazione per le cure ha 36 mesi. Queste sono disuguaglianze (sono state ricordate quelle sulle donne).

Il Governo sta attuando due azioni parallele, da un lato riducendo il costo del lavoro di 8.000 euro l'anno per i nuovi contratti a tempo indeterminato, dall'altro eliminando le rigidità normative sul contratto a tempo indeterminato.

Concludo ricordando le parole del Papa, che, pochi giorni fa, sulle politiche del lavoro, ha affermato che si devono trovare nuovi modi per coniugare flessibilità del mercato e necessaria stabilità e certezza delle prospettive di impiego, indispensabili per lo sviluppo umano dei lavoratori.

Questo provvedimento, con i decreti legislativi successivi, è quella riforma necessaria, quel primo passo in direzione di un cambiamento nel Paese, insieme alle riforme della scuola, della giustizia, della pubblica amministrazione, del fisco, del Senato delle autonomie, della riforma del Titolo V della Costituzione e della legge elettorale. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gaetti. Ne ha facoltà.

GAETTI (*M5S*). Signor Presidente, signor Ministro, vorrei ritornare sulla questione che ho trattato nel mio intervento in discussione generale, sollevando la criticità del comma 7, lettera *e*), per le preoccupazioni che insorgono per lo smantellamento del sistema dei controlli dell'INPS e dell'INAIL e l'istituzione di una nuova Agenzia ispettiva unica.

Tale preoccupazione è dettata dal fatto che oggi i sistemi dei controlli funzionano. Questo non lo dico io, ma la Corte dei conti, che evidenzia come l'anno scorso – nel 2013 – siano stati recuperati 1.200 milioni e come ogni ispettore, facendo la media degli ultimi dieci anni, ha introitato 9,8 milioni di euro.

In un libro che racconta degli sprechi degli italiani, dice che non c'è funzionario pubblico che renda allo Stato quanto rendono gli ispettori dell'INPS. Tutto quello che viene smantellato per farlo meglio, in realtà va peggio. Qui potrei ricordare il controllo i colleghi medici dell'INPS, che andavano a verificare la veridicità dei certificati di malattia e che di fatto sono stati licenziati. A questo punto, non si capisce più come funzioni il loro lavoro, tant'è vero che in una mia interrogazione avevo chiesto di verificare i numeri e sapere di quanto sono aumentati i certificati e i giorni di malattia, non essendoci più il controllo.

Desidero ringraziare il senatore Ichino, che questa mattina mi ha ascoltato e mi ha risposto, ma la sua risposta non è, a mio modo di vedere, esaustiva, proprio per il fatto che questo sistema di controlli funziona e farlo funzionare ancora di più mi sembra una cosa davvero molto complicata.

Credo poi che non sia questa l'urgenza: che la vera criticità stia nel fatto che manca quella banca dati che è già prevista dal 2004, ma che non viene realizzata. Basterebbe aumentare questi controlli perché la situazione risultasse molto chiara.

Voglio concludere rinviando all'analisi dei dati forniti da alcuni esperti, di cui ho riferito nell'intervento in discussione generale al quale rinvio anche per le conclusioni, ovvero che lo smantellamento del sistema pensionistico italiano viene fatto per consegnare il risparmio previdenziale al capitalismo nostrano ed internazionale. Questa è la vera ragion d'essere di quella norma. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Divina. Ne ha facoltà.

DIVINA *(LN-Aut)*. Signora Presidente, la ringrazio. Ministro Poletti, siete qui, per l'ennesima volta, a chiedere la fiducia al Parlamento. Vorrei porle una domanda che purtroppo non ha possibilità di risposta da parte sua: le azioni del Governo trovano una sintesi, un raccordo, un momento di regia comune? Noi abbiamo la netta impressione che la mano destra non sappia cosa fa la mano sinistra.

Qui portate una riforma del lavoro pensando che si risolvano le questioni della disoccupazione giovanile, e non solo, semplicemente con un provvedimento di natura legislativa. Non serve fare uno sforzo di memoria, ma basta spostare indietro di pochi giorni l'attenzione per dire che il Governo, che in questo momento vuole concludere la discussione sulla delega sul lavoro, ha messo in pista anche la legge di stabilità. Con la legge di stabilità si dice da una parte di voler fare in modo che si esca da questa recessione e da questa gravissima disoccupazione, particolarmente quella giovanile, ma dall'altra parte con la legge di stabilità si vanno a punire fortemente le imprese, chiedendo loro di pagare sul non reddito, sull'organizzazione del lavoro (IMU sui capannoni, implementata delle strutture interne, cioè dei macchinari). Le imprese non guadagnano, fanno fatica a sopravvivere, per lo più chiudono e non possono assumere, e cosa fa il Governo? Spreme tutto quello che può spremere, pretendendo che le aziende che possiedono dei capannoni al cui interno si trovino dei macchinari paghino delle imposte anche su quelli. Ma se quelle macchine sono ferme?

Un po' come per l'IRAP, si paga una tassa sull'organizzazione e non sul reddito. Noi abbiamo sempre detto e ribadiamo che la prima casa è una necessità e si va a punire ancora di più, con TASI e IMU aggiuntiva, il possesso della prima casa, che non dà reddito, ma dà protezione al nucleo fondante della nostra società, cioè la famiglia. *(Applausi dal Gruppo*

LN-Aut). In più, si mantengono studi di settore che vanno a punire, anche qui presuntivamente, un reddito delle nostre imprese che non esiste più.

Che il Governo si ricordi! Se non vogliamo far chiudere tutto il sistema produttivo, dobbiamo partire da lì per far funzionare la macchina organizzativa, che sono le aziende, che sono le imprese. Se si affossa l'impresa, non servirà il *jobs act*, perché nessuno assumerà più nessuno.

Qui si inizia con il piede sbagliato. Ci si dovrebbe chiedere come si fa ad assumere le persone. Il Governo dice invece: come facciamo a licenziare più facilmente le persone? Andate fuori di qua, pochi metri fuori dal Senato, e chiedete ai sindacati cosa pensano e che tipo di partecipazione hanno avuto nell'elaborazione di questo testo, che è completamente privo di centro, anacronistico. Oggi il problema non è licenziare: oggi il problema è trovare un modo perché le imprese possano assumere. Un Ministro ci ha detto che è stata fatta una norma grazie alla quale chi assume i giovani per tre anni sarà defiscalizzato e non pagherà oneri. Non è una brutta norma, ma è una norma che non serve a niente, perché le imprese non assumono; anche se i giovani costassero zero, le imprese non possono assumere. Servono politiche industriali, politiche a sostegno e vorrei dire anche, in questo momento, politiche keynesiane. Sostituiamo la domanda privata, che non esiste, con domanda di lavoro e domanda di opere pubbliche.

È inutile andare a fare gli sciacquini, anzi gli zerbini in Europa. In Europa si va e si dice che, con l'austerità, la prima a chiudere sarà l'Italia, ma dopo l'Italia seguiranno tante altre Nazioni. Usciamo dalle politiche di austerità, che, come abbiamo visto, non servono assolutamente, se non ad indebolire ancora di più il nostro sistema. E noi, come italiani, dobbiamo aggiungere: se l'euro è tarato su quello che era il marco, se l'euro è tarato sull'economia tedesca, non può andar bene la stessa moneta per un'economia messa sul tappeto, messa all'estremo, messa alla gogna, cui forse rimane ancora qualche anelito. Non va bene l'euro-marco per un'economia in ginocchio qual è l'economia italiana; abbiamo il coraggio di dirlo. Tutti gli economisti, sette premi Nobel, dicono che un euro così forte per un'economia così debole è un massacro. E noi lo vediamo: abbiamo gli euro pesanti in tasca e andiamo a comperare prodotti convenientissimi provenienti dall'estero, perché, se li comperassimo in Italia, compereremmo esattamente la metà di quei prodotti. È conveniente comperare all'estero; ma, a forza di comperare all'estero, non produciamo più nulla in Italia. E cosa sopravvive del sistema produttivo-economico italiano? (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Ma il genio di Renzi, in questo momento in cui dovrebbe essere sostenuta la produzione italiana, ha deciso di ossequiare le sanzioni europee. Quelle poche aziende e imprese strutturate che riuscivano ad esportare sul mercato russo oggi si vedono bloccata anche quella possibilità. Esportavamo frutta, verdura, carne, latticini; un respiro per l'economia agroalimentare italiana, che invece è stata bloccata, perché noi dobbiamo sanzionare la Russia, dal momento che l'Europa ci ha detto che dobbiamo allinearci alle sanzioni europee. Benissimo. Chi ci ha rimesso? Il Paese che

abbiamo sanzionato o noi, i sanzionanti? Economia a terra e poche esportazioni, anche quelle decapitate. Dall'altra parte, la Russia non sta ad aspettare che l'Italia cambi opinione e posizione o che l'Europa si ravveda. Ha guardato ad oriente e ha fatto un contratto con la Cina, in base al quale la Russia cede gas e petrolio, di cui la Cina ha bisogno, essendo un Paese in grandissima espansione, in cambio di tutti quei prodotti agroalimentari che noi abbiamo deciso di mettere al bando e di sacrificare.

Per inciso, noi importiamo il 49 per cento del gas dalla Russia; il 49 per cento non è il 50, ma è comunque quasi la metà del gas che arriva e che viene consumato dalle famiglie e dal nostro sistema imprenditoriale. Putin giustamente dice: se proprio l'Europa ha deciso di farci la guerra, noi giochiamo con le nostre armi e il South Stream, progettato per arrivare in Italia e in Austria, avrà altre destinazioni. Uno dovrebbe iniziare a massaggiarsi la testa e a mettersi le mani nei capelli. Invece il nostro presidente Renzi cosa risponde? Risponde che, tutto sommato, South Stream per noi non è strategico. Ministro Poletti, lei mi sembra una persona ragionevole: dia un po' la sveglia a Renzi.

Noi potremmo essere energeticamente quasi autosufficienti, una volta realizzata l'alternativa al South Stream, che sarebbe quel TAP che dovrebbe arrivare da noi attraverso l'Albania. Non parte però dall'Albania, parte dall'Azerbaijan, grazie ai buoni rapporti che negli anni il sistema parlamentare, politico e governativo ha mantenuto con quell'area caucasica e con quel Paese. Bene, 10 miliardi di metri cubi di gas arriveranno dall'Azerbaijan attraverso l'Albania e la Puglia. Cosa succede però? Gli amici del presidente Renzi, i governatori e gli amministratori pugliesi si oppongono all'arrivo di una *pipeline*, non di petrolio o di olio, ma di gas, l'eccellenza per la compatibilità ambientale. Ci sarebbero ragioni di natura politica e ambientale. Anche qua, e vado a concludere: governate la Puglia, governate il Paese, siamo senza gas e senza alimentazione, la Russia andrà a chiudere tutto, e noi cosa facciamo? Rinunciamo anche all'alternativa! Datevi anche qua un raccordo con i vostri amministratori periferici!

Poco fa, ministro Poletti, mentre lei si era allontanato dall'Aula, ho detto che è una persona ragionevole: provi a far ragionare anche il Presidente del Consiglio, perché una delle prossime scadenze sarà l'elezione del Presidente della Repubblica, persona che sarà quanto mai cardine del futuro prossimo di questo Paese, vista la situazione di emergenza in cui si trova la politica. È stato proposto come Presidente della Repubblica il maestro Muti, persona rispettabilissima, che intelligentemente ha chiesto però di poter continuare a fare quello che sa fare bene, cioè dirigere orchestre.

Gli italiani non hanno più bisogno di *show*, non hanno bisogno dei *tweet*, né dei *selfie* del Presidente del Consiglio: hanno bisogno di un po' di serietà. Se non ci arriva il Presidente, voi, Ministri, dategli una mano a procedere sulla strada giusta.

In questo modo chiaramente non potremo dare la fiducia al Governo.
(Applausi dal Gruppo LN-Aut).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Uras. Ne ha facoltà.

URAS (*Misto-SEL*). Signora Presidente, vengo adesso della Commissione bilancio, che è stata convocata mentre è in corso questo dibattito. Credo che sia stata assolutamente inopportuna – l’ho detto anche al presidente Azzolini – l’autorizzazione data dalla Presidenza del Senato al prosieguo dei lavori, perché il dibattito sulla fiducia su un argomento così delicato e importante sotto il profilo delle relazioni politico-sociali in questo Paese avrebbe meritato di vedere tutti i componenti del Senato, tutti i senatori impegnati nella discussione e nell’ascolto.

PRESIDENTE. Senatore, per amor di precisione, voglio ricordare che la decisione è stata presa dalla Conferenza dei Capigruppo.

URAS (*Misto-SEL*). Ma i Gruppi non hanno acconsentito all’unanimità a questa decisione, che lede profondamente i diritti dell’opposizione. Ancora una volta ci proponiamo come contestatori di un atteggiamento di direzione dei lavori del Senato che non tiene conto dei diritti dell’opposizione, diritti che non sono tra l’altro particolarmente esigenti. Si tratta solo di partecipare a una discussione che era stata programmata, su un argomento che ha una certa importanza, che viene data anche dal Governo.

Detto questo, a me pare – proprio perché bisogna parlare tra gente che si ascolta – che questo provvedimento è all’inizio del suo percorso, non alla fine e, se qualcuno pensa che una volta approvato il disegno di legge delega sono risolti i problemi, sa benissimo che verrà deluso, intanto perché questa legge delega lascia baratri, burroni, precipizi profondi dal punto di vista delle coperture finanziarie degli interventi che sollecita.

Quando si dice abbiamo messo un miliardo e 900 milioni sugli ammortizzatori sociali, si sa benissimo che, per sostenere l’attuale spesa di cassa integrazione e deroga, non bastano quei soldi. E quindi devono essere aggiuntivi, in una situazione nella quale la finanza pubblica paga prezzo, tra l’altro con un rinvio a marzo dell’esame della manovra da parte della Commissione europea, la quale potrebbe anche obbligare ad un assestamento di bilancio, ad una manovra aggiuntiva in corso di esercizio. Sa benissimo che devono essere adottati tutti decreti legislativi e, quindi, anche la loro composizione normativa pone problemi.

Non faccio un intervento in questa sede – badate, l’ho fatto prima – sull’opinione che ho in merito all’efficacia di queste misure. Faccio un intervento per dire anche al Ministro e al Governo che i problemi che porrà questa legge delega sono problemi seri per la sua attuazione. Una delle questioni riguarda – per esempio – le politiche del lavoro. Sono rimasto attaccato alla vecchia articolazione «politiche attive e politiche passive», e le politiche attive qua sono ridotte a due fattispecie. Una è quella dell’autoimpiego. Noi, Ministro, abbiamo una letteratura sul funzionamento delle misure di autoimpiego, le quali non risolvono i problemi. Pagano un prezzo altissimo sotto il profilo della stabilità. Lo abbiamo fatto con i prestiti d’onore, con i contributi per le *startup*. L’abbiamo fatto con i

contributi a fondo perduto per sostenere le spese su attrezzature e strumentazioni e anche per sostenere la nuova occupazione. Poi la gran parte è fallita: le imprese nate così sono morte, hanno lasciato sulla strada cadaveri, gente piena di debiti, imprenditori che si sono inventati tali, ma che non hanno le competenze e non sono tutorati lungo il percorso, e muoiono lungo la strada, diventando dei disperati aggiuntivi.

L'altro elemento è la droga del mercato del lavoro che ha fatto la pubblica amministrazione in questi decenni. Anche al riguardo ci sono tonnellate di letteratura, e mi riferisco agli incentivi in conto occupazione. Gli incentivi in conto occupazione non fanno occupazione: drogano il mercato del lavoro, lo distolgono, ammazzano la libera concorrenza. Quindi, sono in contrasto netto con le indicazioni dell'Unione europea, in netto contrasto, e sono aiuti, modalità surrettizie di aiuti alle imprese.

Allora, se noi pensiamo che queste sono le trovate che risolvono il problema del lavoro, o – come è nella cultura di un certo giuslavorismo – l'idea che più è libera l'impresa di prendere e lasciare, sfruttare, più serve a creare occupazione e a rilanciare l'economia, dico che verremo delusi e posso scriverlo oggi per vederci domani e capire che avevamo ragione. Questa ragione non ci viene da una intuizione, ma dall'esperienza ormai pluridecennale su questi argomenti.

Inoltre – Dio santo – i contratti, le tipologie contrattuali che passano attraverso la legge: noi dobbiamo delegificare. Dobbiamo restituire ai soggetti del mercato del lavoro la loro funzione, non li dobbiamo cancellare. La lotta di questi giorni al sindacato è lotta anche alle imprese, perché una partita che riguarda i rapporti tra lavoratori e datori di lavoro la gioca il Governo, in modo culturalmente autoritario, attraverso cioè le disposizioni di legge, che diventano un obbligo per soggetti ai quali, invece, bisogna lasciare per qualche misura un ambito di libertà che consenta l'adattamento, la flessibilità delle soluzioni e, quindi, aiuti l'economia e lo sviluppo delle imprese, il rispetto del lavoro e dei lavoratori.

Questo è il tema. Noi non siamo contro le sfide, chiediamo di mettere in soffitta quella cultura – e a me dispiace, perché sono persone che in questi anni si sono applicate – che da dieci anni sta imperversando e che porta il Paese alla rovina, quella cultura che ha stabilito che attraverso questi provvedimenti si riorganizzano la società e l'economia. Non si riorganizza la società né l'economia: si va a picco!

Questo lo sa benissimo il relatore e lo sa benissimo anche il relatore del precedente provvedimento, che si attardano a definire il contratto a tutele crescenti come forma comune o privilegiata. Ma cosa interessa quell'aggettivo a chi deve lavorare e a chi deve assumere per rendere produttiva la propria impresa? È un esercizio accademico. Significa esattamente consegnare ad uno studio fuori dalla realtà la vita di tutti noi. È un errore.

Questo è il tema. Mandateli in soffitta. Fate le cose che dovete fare voi. Governate tenendo conto delle persone vere, di quelle che vivono in una realtà che è la nostra, non di quelli che hanno il piede al caldo.

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, senatore Uras.

URAS (*Misto-SEL*). Ho concluso. Quelli con il piede al caldo non sanno che cos'è la sofferenza, non sanno cos'è conquistarsi il diritto di vivere, di lavorare, non sanno cosa vuol dire la difficoltà delle imprese e degli imprenditori. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e dei senatori Bocchino e De Pin*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tosato. Ne ha facoltà.

TOSATO (*LN-Aut*). Signora Presidente, signor Ministro, ci troviamo, nel giro di poco più di un mese, a votare per la seconda volta la fiducia su questo provvedimento, per di più un provvedimento delega. A me sembra una procedura che ormai definire impropria è poco. Di fatto si è impedito a questo ramo del Parlamento, al Senato, di discutere e mettere in votazione proposte emendative che potessero modificare questo testo delega.

Quindi, il Governo non solo chiede una delega ampia, generica, su un tema così rilevante, ma impedisce di fatto a questo ramo parlamentare di poter incidere sul testo che propone. Siamo ormai arrivati, come è stato detto da altri colleghi, ad un Parlamento che non ha più poteri, esautorato del proprio potere. Credo che il nostro ruolo non sia semplicemente quello di intervenire, parlare, dibattere, esprimere le nostre opinioni sulle proposte di legge. Il nostro ruolo, teoricamente, da Costituzione, dovrebbe essere di legiferare e, qualora le proposte ci vengano portate all'attenzione da parte del Governo, dovrebbe esserci concesso almeno il diritto di proporre degli emendamenti, delle modifiche ai testi proposti. Di fatto, ci troviamo nella situazione paradossale in cui il Governo assomma in sé sia il potere legislativo che quello esecutivo.

Avete esautorato il Parlamento di ogni suo potere. Se questo fosse avvenuto in un'altra fase storica, in cui al Governo non vi fosse stato un rappresentante del centrosinistra, sono sicuro che i colleghi del Partito Democratico, come è avvenuto in passato, avrebbero gridato allo scandalo, che le più alte cariche dello Stato avrebbero censurato questo comportamento improprio del Governo. Ma si sa, le regole non sono uguali per tutte. Per chi è illuminato dall'appartenenza a un certo schieramento politico le regole comuni, normali non valgono e si possono anche non rispettare. (*Applausi del senatore Candiani*).

Di fronte a questo dibattito, noi non possiamo dare fiducia a questo Governo. Se anche si trattasse di provvedimenti utili e positivi, potremmo mettere da parte tutte queste forse inutili considerazioni, perché in fondo l'importante è che i provvedimenti siano buoni e non è significativo che vengano approvati in un modo o nell'altro. Ma noi stiamo stanchi di dare fiducia a un Governo che si è reso responsabile di una grave colpa che noi gli imputiamo, ossia quella di avere illuso i cittadini in tutti questi mesi.

Non possiamo dare fiducia a un Presidente del Consiglio che consideriamo soprattutto furbo ed egocentrico nella sua attività di rappresentante del Governo che vuole azzerare ogni forma di dibattito sia nel suo

partito che all'interno del Parlamento, come ci sta dimostrando anche in questa giornata.

Non possiamo dare fiducia a un Presidente del Consiglio che ha scalzato il suo predecessore una volta diventato segretario del PD, mancando della parola data.

Non possiamo dare fiducia a chi afferma di voler ridare speranza al Paese solo con false promesse e chiacchiere vuote.

Non possiamo dare fiducia ad un Presidente del Consiglio che è segretario di quel partito che ha votato la legge Fornero (perché la legge Fornero è figlia del Partito Democratico (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*)) e che ha creato grandi ingiustizie sociali all'interno del nostro Paese.

Non possiamo dare fiducia a chi dice che vuole abbassare le tasse e che le sta abbassando, ma è segretario di quel partito che ha rimesso le tasse sulla prima casa, e che ora, con una nuova denominazione della stessa tassa, la *local tax*, intende mantenerla o addirittura aumentarla.

Non possiamo dare fiducia a chi dà lezioni a tutti, come se fosse un extraterrestre calato in questo Paese e illuminato non si sa da quali verità, e dà lezioni alle Regioni, alle Province, ai Comuni e assegna loro dei tagli assolutamente insostenibili per fare bella figura nei confronti dei cittadini, sapendo che gli enti locali o saranno costretti a tagliare i servizi minimi essenziali ai propri cittadini o saranno costretti ad aumentare le tasse locali.

Non possiamo dare fiducia a chi ha cancellato il reato di immigrazione clandestina. Ricordiamo che ciò è avvenuto con la presidenza Renzi, che di fatto ha dato un messaggio all'intero mondo, ossia che qui c'è piena accoglienza e chiunque vi fosse arrivato, in qualsiasi modo, avrebbe trovato le porte aperte, con viaggi della speranza spesso finite con delle immani tragedie.

Non possiamo dare la fiducia al Governo di Mare nostrum, che assicura stanze d'albergo e assistenza a chiunque arrivi da altri Paesi e lascia sulla strada e nella miseria i nostri cittadini, con una disparità che è ormai diventata insostenibile e odiosa alla maggior parte dei cittadini italiani. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Non possiamo dare fiducia a chi prende in giro i cittadini cambiando il nome alle politiche dell'invasione, da Mare nostrum a Triton, e vuole anche farci credere che tutto sia cambiato.

Non vogliamo e non possiamo dare fiducia a chi ha varato continui provvedimenti svuota carceri e ora vuole anche depenalizzare i reati contro le persone, i cosiddetti reati minori, che tanto danno e tanta inquietudine creano nelle nostre città e tra la nostra gente.

Non possiamo dare fiducia a chi ha avallato sanzioni assurde contro la Russia, assolutamente autolesioniste, che stanno creando gravi danni alle nostre esportazioni e quindi alla nostra economia.

Non possiamo dare fiducia a chi ha di fatto ipotecato il futuro del nostro Paese aumentando ancor di più il debito pubblico e intende farlo anche nella prossima manovra finanziaria, ipotecando il futuro di tutti noi.

Non possiamo dare fiducia a chi pone la fiducia su ogni provvedimento, che sia rilevante o meno, evitando la discussione ed ogni proposta emendativa.

Non possiamo dare fiducia a chi ha un'unica priorità: cambiare la legge elettorale in fretta per andare subito al voto e nascondere l'inutilità e l'inconcludenza dei provvedimenti del Governo. Questa è la vera priorità del Governo Renzi e di fronte a questa situazione, signor Ministro, noi non possiamo che dire no al vostro Governo, il Governo delle grandi illusioni, che per noi è semplicemente solo ed esclusivamente un grande inganno. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Amidei. Ne ha facoltà.

AMIDEI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ancora una volta oggi è un triste giorno. È un triste giorno per il nostro Paese, perché anziché affrontare i veri problemi del lavoro, con un provvedimento *ad hoc*, anziché confrontarsi con il Paese, il Governo pone la questione fiducia; la fiducia diventa un atto di sfiducia nei propri confronti, perché se avesse fiducia nel provvedimento, non avrebbe bisogno di porre la fiducia. Ahimè, evidentemente non è così, perché il primo attore, colui che costruisce il provvedimento, non ha fiducia nella sua approvazione e nella sua attuazione. D'altronde lo si evince anche nella genesi del termine *jobs act*, che anche nel *web*, a cui molti di noi attingiamo, viene definito un termine inglese farlocco. Quindi, già di per sé quello in esame nasce come un provvedimento a dir poco zoppo. Anzi, se fosse zoppo, avrebbe magari la possibilità di essere reso operativo: dunque direi piuttosto che il provvedimento di fatto nasce morto.

Queste affermazioni possono sembrare apparentemente plateali ma sono intrise di sostanza. L'articolo 18, infatti, non è il vero problema: il vero problema è il lavoro che non c'è, come più volte è stato ribadito in quest'Aula. Discutendo da mesi – da più di un anno – dell'articolo 18, di fatto si è sfiorata la questione, senza centrare il vero problema, che è il lavoro. Se volessimo entrare nel merito dell'articolo 18 dovremmo prima di tutto chiederci, quando si parla di licenziamento giusto o ingiusto e di giusta causa, quali sono le ragioni giuste e quali quelle ingiuste di un licenziamento, piuttosto che andare a stabilire le conseguenze di questa scelta. Inoltre, si crea una discriminazione tra le aziende che hanno meno di 15 dipendenti e quelle che hanno più di 15 dipendenti. Perché questo? Non hanno forse gli stessi diritti i lavoratori delle aziende con meno di 15 dipendenti e quelli delle aziende con più di 15 dipendenti? Ritengo che i lavoratori di tali aziende abbiano il diritto di essere considerati allo stesso modo dei lavoratori delle aziende più grandi.

Nel provvedimento si ricorre anche a quelli che sono stati definiti ammortizzatori sociali, mentre si eliminano delle forme contrattuali brevi e a tempo determinato, dalla sinistra definite «precarie». In questo modo togliamo di fatto un'opportunità: vorrei capire dunque che cosa si propone in alternativa. Nel momento in cui si toglie la possibilità di lavoro a tempo

determinato, attraverso queste forme contrattuali brevi, di fatto si toglie un'opportunità a chi ha bisogno di lavorare. Si toglie dunque quella pagnotta, che potrebbe servire in un momento specifico e anche un'opportunità per far vedere le proprie qualità e le proprie caratteristiche e per far capire al datore di lavoro che si ha voglia di lavorare per l'azienda, mettendo a frutto le proprie potenzialità e le proprie capacità professionali. Quella che andiamo a proporre è dunque un'ulteriore ingiustizia.

Inoltre non si consente la cassa integrazione guadagni, la cosiddetta CIG, a quelle imprese che hanno cessato completamente la loro attività. Perché a quei lavoratori di un'azienda in chiusura non si dà la possibilità di accedere alla cassa integrazione per poi ricorrere a quella falsa opportunità dei cosiddetti sussidi alla disoccupazione, anche detti ASPI? Quindi, da una parte tolgo e da un'altra faccio evidentemente finta di dare; qualcosa evidentemente non quaglia.

Questi sono solo alcuni degli aspetti che andrebbero invece con grande onestà posti all'attenzione dell'Assemblea per discuterne liberamente per trovare delle soluzioni condivise senza ricorrere a questo atto di fiducia che ritengo di sfiducia nei confronti del Paese.

Da uomo della strada e da persona che ha fatto il sindaco per molti anni sono sempre stato abituato, quando mi accingevo ad una scelta, a sentire la piazza. Bastava pochi passi per sentire la gente, capire l'umore e quale poteva essere la scelta migliore. Rivolgo allora a lei, signor Ministro, e al Presidente del Consiglio un invito: quando andate a casa – ma non vorrei fare come una persona molto più nota di me – chiedete al vostro vicino di casa cosa ne pensi del *jobs act*, se ne avete il coraggio. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Manassero. Ne ha facoltà.

MANASSERO (PD). Signora Presidente, il testo del *jobs act* sul quale saremo tra poco chiamati ad esprimere la nostra fiducia ha avuto, grazie al lavoro svolto nelle Commissioni di Senato e Camera, dei miglioramenti rispetto al testo della legge delega presentato originariamente dal Governo. Il lavoro parlamentare, come è giusto che sia, ci ha permesso di compiere dei passi avanti. Mi riferisco, ad esempio, ai controlli a distanza sugli impianti e non sui lavoratori e al diritto al reintegro del lavoratore licenziato non solo per motivi discriminatori, ma anche per ingiustificato motivo disciplinare, seppur solo in fattispecie che andranno opportunamente specificate.

Tutti noi affrontiamo questo voto con la preoccupazione e la responsabilità di dover dare risposte ai giovani e non disoccupati (parliamo di ben 3.410.000 persone, come da recenti dati ISTAT), a quei giovani che non conoscono lavoro, se non precario e sottopagato, a rischio di lavoro nero, o dietro le false partite IVA; alle ragazze e ai ragazzi che oggi, senza prospettiva, con i loro *stage*, servizi civili e volontariato tengono in piedi servizi importanti nella pubblica amministrazione e negli enti locali.

Signor Ministro, guardiamo con preoccupazione ai primi dati avuti in Commissione sul programma Garanzia giovani: le risorse, da quanto ci è noto, rischiano di non essere quell'opportunità che volevamo e soprattutto uno strumento efficace per creare lavoro stabile e radicato.

È una responsabilità che sentiamo anche verso il mondo delle imprese, con particolare attenzione per le piccole e medie aziende, rispetto alle quali riconosco la condivisione dei problemi con i lavoratori. Ma sarò sincera, e credo di essere in sintonia con quanto lei ha detto nella replica: non penso sia utile proporre un'idea di uguaglianza tra lavoro dipendente e impresa perché nella loro natura sono diversi. Il primo ha il compito di prestare lavoro e il secondo ha il ruolo di investire ed assumersi il rischio di impresa. Entrambi sono sfiancati dalla crisi in corso, e dobbiamo riconoscere e affrontare le differenze e peculiarità. Se, come è stato detto, ai lavoratori oggi chiediamo di rinunciare alla prospettiva del posto fisso, al mondo delle imprese – e penso alle grandi – non possiamo limitarci a lanciare una sfida, bensì dobbiamo richiamarle alla responsabilità di partecipare fattivamente alla ripresa del Paese.

A noi spetta il compito di dare norme certe ed eque. Conosciamo la misura del bisogno di lavoro e siamo convinti, come lei ci ha ribadito, che una riforma delle sole norme, necessaria per arrivare a quei punti che riconosciamo essere un buon risultato del *jobs act*, come il riordino e la riduzione delle forme contrattuali, le politiche attive e la creazione dell'agenzia nazionale, l'estensione della maternità a tutte le lavoratrici e le norme sulla conciliazione dei tempi, da sola non è sufficiente alla creazione di posti di lavoro.

Occorre una decisa politica di investimenti, pubblici e privati, ed è qui che va richiamata la responsabilità delle imprese. Abbiamo settori strategici che necessitano di una spinta propulsiva. Questi sono stati più volte protagonisti della discussione in quest'Aula, e li ricordo: la manutenzione del territorio come ripristino e prevenzione dal dissesto idrogeologico, la manutenzione del patrimonio immobiliare e per il risparmio energetico, la produzione di energia – di cui siamo affamati – e che vorremmo da fonti alternative e la banda larga. Politiche che nel loro intrecciarsi produrrebbero più di un effetto positivo: il lavoro, la crescita economica e il cambiamento vero in settori strategici per l'ammodernamento di questo Paese.

Voteremo questa fiducia, signor Ministro, seppur mantenendo delle contrarietà, per disciplina di Gruppo e per responsabilità verso il Paese. Condivido questa posizione con quella parte del Gruppo del Partito Democratico che ha vissuto con preoccupazione e disagio la discussione sul *jobs act*.

Permane per noi la nostra contrarietà ad alcuni punti del testo finale. Riteniamo che si sia insistito nel mantenere la posizione iniziale sull'impostazione del doppio binario nel mondo del lavoro: da una parte i lavoratori già assunti, per i quali rimangono le tutele dell'articolo 18, e, dall'altra i nuovi assunti (giovani e non più giovani) che avranno un nuovo contratto a tutele crescenti (che ne esce purtroppo azzoppato).

La crisi ha prodotto strappi evidenti nel tessuto e nella coesione sociale. Le tensioni che vediamo espresse nelle piazze e nelle manifestazioni (e anche oggi ne abbiamo testimonianze) sono ad essa ascrivibili, e pensiamo che il rischio dell'aumento delle disuguaglianze tra i lavoratori a tempo indeterminato non aiuti a ricostruire il clima necessario per fare uscire il Paese da questo momento di scoraggiamento. Dobbiamo ascoltare con attenzione le parole di questo disagio. Non è nel bene del Paese creare esasperazione e spaccature. Era questo il motivo che ci aveva portato a formulare una proposta, non accolta ma coerente con gli obiettivi del *jobs act*, prevedendo un termine di trentasei mesi per la durata dei contratti a tutele crescenti. Purtroppo, invece, avremo solamente nuovi occupati con minori tutele per tutta la loro vita lavorativa. Abbiamo perso alcune occasioni, perché ci si è intestarditi sull'articolo 18, rinunciando ad affrontare le questioni chiave per favorire la crescita: un serio piano di investimenti e il tema dell'organizzazione e della rappresentanza sui luoghi di lavoro.

Voteremo quindi la fiducia, ma riconfermiamo il nostro impegno per una costante, severa e costruttiva vigilanza sui decreti attuativi della legge delega. (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Petraglia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Maggio. Ne ha facoltà.

DI MAGGIO (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, dirò da subito che la componente dei Popolari per Italia del Gruppo GAL voterà la fiducia quest'oggi. Lo dico prima perché vorrei approfittare della sua disponibilità – non capita spesso in quest'Aula di avere un Ministro così attento ai problemi che vengono affrontati in Aula – per segnalarle alcune questioni di metodo, che credo siano opportune.

Questo provvedimento, oltre a essere una legge delega, ha già ricevuto in quest'Aula due fiducie; sarebbe stato molto meglio che questa di oggi non vi fosse stata, perché maggiori avrebbero potuto essere i consensi, ma soprattutto ciò non ci avrebbe messo contro una realtà vera, ma comunque stridente. Mi riferisco al fatto che noi ci troviamo a votare oggi una fiducia su un testo che ci perviene dalla Camera molto modificato rispetto a quello uscito da quest'Aula.

Il dato fondamentale, che è opportuno ribadire, è che il metodo serve proprio per evitare quelle battaglie di religione alle quali noi abbiamo assistito. Mi permetto di fare questo discorso con lei, signor Ministro, che so venire dal mondo della cooperazione. Io, che vengo dal mondo dell'impresa, questa battaglia di religione sull'articolo 18 la trovo veramente stantia.

Qual è il merito di questo provvedimento? Il merito è che esso fotografa oggi una situazione del mondo del lavoro che è completamente diversa da quella che era soltanto qualche anno fa, e a questo merito noi diamo la nostra fiducia. Tuttavia, questa mattina l'ho ascoltata, signor Mi-

nistro, con estrema attenzione e vorrei sottoporle alcune riflessioni che penso siano importanti, perché derivano da chi «sta sul pezzo» ogni giorno.

Lei stamattina ci ha ammoniti, dicendo: vogliamo che gli imprenditori cerchino ancora di trovare strade che possano essere sotterfugi per arrivare ad avere lavoratori che possono essere pagati in modo diverso da quello che prevedono le normative? Vogliamo che l'imprenditore ricorra sempre a qualcosa che possa far costare molto meno il lavoro?

Da questa sua osservazione ne deduco che evidentemente il Governo affronta i problemi del lavoro in modo disgiunto dai problema dell'impresa e questo mi preoccupa molto. Dico questo anche verificando alcuni provvedimenti che il Governo ha adottato. Stamattina lei ha detto che sono stati accantonati centinaia di milioni di euro per la cassa integrazione in deroga e poi che sono stati accantonati 1,9 miliardi di euro per poter ridurre il cuneo fiscale. Ebbene, con preoccupazione non posso che valutare che quando un Governo posta 10 miliardi di euro per pagare gli 80 euro in busta paga e 1,9 miliardi per la riduzione del cuneo fiscale nel mondo del lavoro mostra di avere una visione assolutamente miope della crisi che attualmente vive il Paese.

Il problema fondamentale non è se preservare o abolire l'articolo 18, perché l'articolo 18 in questi ultimi vent'anni è riuscito a garantire milioni e milioni di disoccupati. Il problema fondamentale è capire se questo Governo vuole mettere le imprese nelle condizioni di poter iniziare nuovamente ad assumere, laddove la crisi che viviamo e che le imprese attraversano in questo momento è addirittura più drammatica, perché oggi il punto è se riusciamo a mantenere inalterati i livelli occupazionali esistenti. È su questo che dovete darci una mano. Vorrei che questa fosse la visione che ispira il Governo e quindi lei.

Capisco perfettamente, signor Ministro, che alla fine vengano fuori campagne che sono – mi permetta – propagandistiche, ma qui vorrei ragionare sui fatti e, come ho detto, in una situazione abbastanza difficile, nella quale sempre più spesso ci viene chiesto di votare la fiducia ed il dibattito parlamentare è completamente esaurato, ho voluto approfittare di questo intervento per indirizzarle alcune segnalazioni.

Mi auguro che lei possa far condividere dal Governo di cui fa parte quanto ho voluto portare alla sua attenzione, ossia l'opportunità di tornare a discutere con le Aule parlamentari, perché credo che questo possa essere d'aiuto e possa migliorare i provvedimenti. Questo provvedimento avrebbe potuto essere migliorato se non ci fosse questa fretta che continua ad ossessionare la Presidenza del Consiglio.

Credo che i provvedimenti di cui il Paese ha bisogno necessitino di maggiore attenzione e glielo segnalo perché la fiducia che le stiamo dando oggi non possa essere vanificata nel prossimo futuro, visto l'avvicinarsi della votazione della legge di stabilità. (*Applausi dal Gruppo GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Stefani. Ne ha facoltà.

STEFANI (*LN-Aut*). Signora Presidente, colleghi, stiamo qui a parlare di un provvedimento che, come tutti, stiamo chiamando *jobs act*. Forse dovremmo anche domandarci e ricordare da dove nasce questo nome: forse dal voler dare una spruzzata di modernizzazione, utilizzando termini anglosassoni e americani. Ma se chiamando il disegno di legge in esame «*jobs act*» si voleva richiamare il provvedimento adottato da Obama negli Stati Uniti, forse Renzi ha sbagliato ad interpretarne il contenuto: il provvedimento adottato negli Stati Uniti prevedeva seri sgravi fiscali per le piccole e medie imprese e rilevanti riduzioni delle trattenute pagate dai datori di lavoro, interventi che non troviamo in questo provvedimento. Dare un nome altisonante a qualcosa che forse ha tutt'altro significato è un po' come andare al ristorante, vedersi servire una salsiccia che viene spacciata per «delicatezza di suino in salsa di qualcosa».

Qui invece stiamo discutendo un provvedimento che dovrebbe riguardare la riforma del lavoro, ma di riforma nel testo non vi è traccia. Soprattutto, non vediamo un provvedimento che possa riverberare degli effetti efficaci, definitivi o risolutivi rispetto ad un problema gravissimo in Italia.

Si è parlato molto del cuneo fiscale, si sta parlando di disoccupazione, degli esodati e di una miriade di problematiche che non sono nemmeno tanto facili da affrontare; non dico da risolvere, ma almeno da affrontare.

I colleghi che mi hanno preceduto hanno già ricordato come in un momento di crisi generalizzata, di crisi economica enorme quale quella che ci sta affliggendo tutti, il lavoro diventi veramente qualcosa di assolutamente prezioso. Prezioso come la propria casa e come tutto quello che nella vita consente di mantenere la propria famiglia. Invece ci ritroviamo imposizioni sul patrimonio immobiliare (assurde per famiglie che oggi cercano di vivere con un solo stipendio, quando ce l'hanno) e un mercato del lavoro che è tramortito da tutte le situazioni che si sono venute a creare.

Ora stiamo parlando del problema del lavoro, ma dobbiamo ricordare il grosso, madornale problema dell'Italia e cioè il fatto che da tempo, da tanto tempo, non si elaborano delle politiche economiche, delle politiche industriali, delle politiche serie. Non avendo fatto ciò ci si trova alla fine nel collo di bottiglia perché, alla fine, tutti i nodi vengono al pettine. È un po' come quando ci si trova di fronte ad una azienda in decozione; è in quel momento che ci si accorge degli errori: degli errori contabili e degli investimenti sbagliati. È alla fine che ci si rende conto di quanto era inconsistente la struttura.

Il problema di oggi sta proprio nel fatto che in Italia qualsiasi intervento deve essere fortemente coraggioso perché con i provvedimenti che stiamo adottando si mette veramente in gioco il futuro dell'Italia. Ci troviamo invece di fronte all'ennesimo provvedimento dipinto con nomi altisonanti e illustrato con presentazioni d'effetto (nelle quali è bravissimo il nostro Presidente del Consiglio), ma vorremmo vedere cosa produrrà nel tempo, cosa riuscirà a fare nei confronti dei 40 milioni di lavoratori, dei

3,5 milioni di disoccupati e dei 400.000 esodati. Vediamo come andrà ad incidere effettivamente questo provvedimento.

Abbiamo dei forti dubbi e delle quasi certezze che questo provvedimento non sia risolutivo. Non è la strada da percorrere questa. Ci sono sì degli elementi che dovrebbero essere meglio sviscerati, ma non è certo facendo filosofia sull'articolo 18 che si risolvono i problemi del lavoro.

Tutti noi, il Governo e la maggioranza, dovremmo avere il coraggio di realizzare degli interventi seri, di fare veramente delle riforme serie. Ne abbiamo davvero bisogno. Ne abbiamo bisogno come qualcuno che si trova su un viale triste, in una situazione di decadenza, e trova difficile invertire la rotta. Dobbiamo veramente preoccuparci.

Come dovremmo preoccuparci per quello che sta accadendo fuori di qui: nel momento in cui si sta per adottare un provvedimento si blinda una zona per evitare che lo scontento di alcune persone possa riverberarsi, con reazioni difficili da controllare, magari violente, arrivando a mostrare la parte peggiore di sé.

Se questo è il provvedimento più di sinistra di questo Governo, guardando i movimenti di piazza organizzati dai sindacati viene da chiedersi cosa succederà di fronte ad un provvedimento che avrà degli accenni di destra?

Penso che tutte le rimostranze che sono state svolte dovevano essere probabilmente anche ascoltate, perché devono essere ascoltati tutti gli italiani su tale questione; ascoltati tutti quelli che vogliono dire ed esprimere veramente delle opinioni, delle soluzioni e delle proposte e non restare sordi in una situazione italiana così.

Immagino quanto possa essere difficile prendere delle decisioni da parte del Governo in situazioni difficili come queste, però almeno si abbia il decoro – mi rivolgo al Presidente del Consiglio dei ministri – di non avere supponenza e di avere l'umiltà, come la dimostrano anche molti membri del Governo, di dire: dobbiamo affrontare una problematica, dobbiamo ascoltare tutti e dobbiamo avere la possibilità di fare delle riforme serie. Su questo provvedimento, *in camera caritatis*, più di uno ha manifestato delle perplessità, non solo noi dell'opposizione; poi le discipline portano magari ad adottare delle decisioni e dei voti diversi, però si sa qual è il contenuto e quali i problemi e le perplessità su questo tema.

Adesso votiamo una fiducia, però questo non è sicuramente un modo per dire: «Abbiamo intanto risolto un problema del lavoro». I problemi del lavoro si affrontano in continuazione, continuando ad emettere dei provvedimenti efficaci e determinanti senza fermarsi a questo, ma continuando a lavorare.

Vorrei fare invece un ultimo accenno e ribadire di nuovo la nostra ferma contrarietà allo strumento che viene utilizzato, cioè quello della fiducia. Non è possibile continuare a giungere in queste Aule e dover continuamente imporre e supplicare la fiducia. Non è possibile arrivare su temi come questi, vedendo il Parlamento esautorato della possibilità di un confronto su questo tema. Infatti, il problema è che nel confronto possono nascere le problematiche interne e non si può, con il voto di fiducia,

cercare continuamente di porre – passatemi il termine – quasi sotto ricatto il Parlamento e la maggioranza per poter portare a casa un provvedimento. Non è questo il metodo, visto che tutte le persone che sono qui sono venute per fare un lavoro serio e dare un contributo serio. Il confronto parlamentare è fondamentale.

Speriamo ed auspichiamo che ci possa essere una svolta e – veramente – un modo diverso di interpretare il rapporto tra il Governo e queste Aule. Ripeto: dobbiamo continuare. Rendetevi conto che fuori non è solo la manifestazione di piazza, ma sono tutti gli italiani che lo chiedono. È ora veramente di porre delle soluzioni serie. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Petraglia. Ne ha facoltà.

PETRAGLIA (*Misto-SEL*). Signora Presidente, se c'è una cosa particolare che questo Governo è riuscita a fare con questo disegno di legge delega, che ha diviso di fatto il Paese, è stata sicuramente quella di unire il mondo dei lavoratori, il mondo del lavoro. Ciò è forse stata la migliore risposta a questo modo di lavorare, ispirato al principio del *divide et impera*.

La grande manifestazione del 25 ottobre e le tante mobilitazioni di questi giorni non credo vi lascino indifferenti. Il 12 dicembre è stato proclamato un importante sciopero generale, tra l'altro non soltanto dalla CGIL, ma anche dalla UIL: un fatto del tutto desueto che non accadeva ormai da anni. Anche questo dovrebbe farvi riflettere su come le politiche economiche in Italia e in Europa non sono in linea con le cose che poi annunciate di voler fare.

D'altra parte, questo è un Governo che va avanti per la propria strada, senza confrontarsi con i lavoratori e con chi conosce la fatica del lavoro, qualunque esso sia, perché tutti i lavori conoscono la loro fatica. È un Governo che ha scelto: ha scelto di stare dall'altra parte. Infatti, avete scelto da quale parte stare: dalla parte di coloro che sono più interessati ad accrescere le proprie ricchezze e meno a far crescere il Paese. Avete preferito far prevalere gli interessi particolari su quelli generali, però almeno assumetevne la responsabilità e basta con questa ipocrisia in base alla quale rivendete questo disegno di legge delega come unica possibilità per creare nuovi posti di lavoro, perché anche voi in questo modo siete cascati nel famoso teatrino della politica: presentate politiche di destra, di quella destra liberista, come politiche innovative di una sinistra riformista.

Abbiamo tutti letto le dichiarazioni del senatore Sacconi, contento per aver realizzato dopo anni la sua riforma del lavoro, quella che la sinistra e il centrosinistra all'opposizione solo pochi anni fa riuscì a bloccare (per non parlare poi degli annunci del ministro Alfano). Mentre annunciate i numeri dei posti di lavoro in aumento, vi dimenticate poi di annunciare che tante fabbriche in Italia hanno chiuso o stanno chiudendo. In Toscana,

ad esempio, sulla base delle notizie più recenti, a Grosseto l'Eurovinil chiude e manda a casa 102 persone, a Livorno la multinazionale TRW, che abbiamo conosciuto tutti per le cariche della polizia, ordinate evidentemente da forze superiori, chiude e manda a casa 450 persone, mettendo in ginocchio un'intera città che in questi anni ha visto chiudere ben altre aziende. In entrambi i casi è stato chiesto un vostro intervento, ma evidentemente le vostre priorità sono altre. L'elenco potrebbe continuare: penso ai lavoratori ed alle lavoratrici del Sulcis, o della AST di Terni.

Dunque in questo Paese si sta licenziando nonostante il vostro famoso articolo 18, o almeno quello che ne è rimasto dopo l'intervento del governo Monti, politiche sulle quali state proseguendo. Il decreto Poletti, approvato poco tempo fa, cancellando l'obbligo delle causali, ha di fatto reso il contratto a termine come un contratto precario e oggi voi ci chiedete di affidarvi una delega in bianco per riformare il mondo del lavoro sulla base di principi e criteri generici ai quali dovrebbero ispirarsi i decreti attuativi.

Più volte siamo stati tacciati come diffidenti, di essere pregiudiziali e non lasciarvi lavorare. A parte che niente vi ferma, ma in realtà avete raccontato la vostra idea di lavoro già nella legge di stabilità, dove tutto è contro il lavoro e i diritti. Si sostiene che per riattivare il mercato basta una buona dose di fiducia collettiva, basta liberarlo dall'idea novecentesca che i diritti e le tutele del lavoro stabile non possono più essere a carico dell'impresa, basta abbassare le tasse alle imprese e non alle famiglie, e fa niente se poi questo abbassamento delle tasse decidete di coprirlo con tagli alla spesa pubblica, che vanno a colpire ovviamente le fasce più deboli.

Una volta riattivato il mercato si creeranno, secondo voi, magicamente altri posti di lavoro. Ma oggi il mercato non si attiva perché l'economia non funziona: i redditi sono bassi, famiglie intere vivono sulla soglia di povertà, perché anche chi percepisce un reddito di 1.000 euro al mese, in una famiglia di quattro persone, è povero. Si è poveri anche se si ha un lavoro, ma si vive con il terrore di perderlo da un momento all'altro.

Voi rimanete ancorati alla vecchia ricetta, ormai fallita, secondo la quale per far ripartire i mercati si devono aumentare i consumi e non pensate minimamente che con una crisi così feroce è cambiato il nostro modo di consumare. Ci sono coloro che praticano un consumo consapevole ma tanti, troppi, che consumano poco perché i soldi non ce li hanno e molti italiani, per necessità o per prepararsi al peggio, tendono a risparmiare, come la vicenda degli 80 euro ci ha abbondantemente ed ampiamente dimostrato. Se l'economia ristagna, anche il mondo del lavoro sarà fermo. In una fase di crisi piuttosto che tagliare posti di lavoro, piuttosto che tagliare la certezza del posto di lavoro (quella sì che trasmette fiducia) o cambiare le regole del lavoro per renderlo meno stabile e meno retribuito, sperando di attivare in questo modo nuova domanda di lavoro, sono necessarie politiche pubbliche, quelle di cui parlava il senatore Uras, dicendo che noi siamo antichi e quindi per noi sono importanti le politiche di intervento pubblico per rendere il lavoro più stabile e più retribuito.

Politiche attive del lavoro e per il lavoro, quindi, dove s'impegnano risorse economiche pubbliche, così come avviene in moltissime parti d'Europa. Invece affidiamo alle agenzie interinali, portando a termine il progetto di qualche giuslavorista, questo tipo di lavoro e, come Moody's ci ha detto proprio in questi giorni, assisteremo, con l'approvazione del *jobs act*, ad un maggiore ricorso alle agenzie di lavoro temporaneo che aumenteranno ovviamente i loro margini di profitto, perché le imprese ricorreranno sempre di più al lavoro temporaneo.

Molte cose non abbiamo compreso di questa delega: ad esempio cosa intendete per contratto a tutele crescenti, visto che non avete eliminato la miriade dei contratti di lavoro precario. La sensazione è che questa nuova forma contrattuale si aggiunga alle tante già in essere. Avete detto che così sono garantiti tutti allo stesso modo; ma cosa vuol dire, che sono tutti precari? Alla fine il contratto a tutele crescenti, sommato all'indennizzo di licenziamento, rischia di trasformare il nuovo contratto in una molteplicità di contratti a termine. Beh, devo dire che siete stati proprio bravi.

Tanti interventi della maggioranza hanno plaudito a questo provvedimento, che aiuterà i giovani a trovare lavoro. Tralasciate però di dire che gli effetti nefasti del vostro provvedimento sono rivolti ai giovani, al futuro del Paese. La vicenda dell'ISFOL di questi giorni parla chiaramente: la creazione dell'Agenzia nazionale per l'occupazione avrà come primo effetto la disoccupazione di 250 persone, che da anni monitorano e studiano gli andamenti del mondo del lavoro ed hanno un ruolo di primo piano nell'attuazione della programmazione del Fondo sociale europeo e nella sua traduzione in politiche e strumenti a favore della formazione, dell'occupazione e dell'inclusione sociale. Per non parlare delle difficoltà di rinnovo dei contratti per i giovani ricercatori.

Parlate di estensione degli ammortizzatori sociali, ma non si capisce quali categorie di lavoratori potenziali siano coinvolti, né la durata della copertura o le risorse a disposizione. Non si tutelano le categorie più deboli, che oggi sono escluse anche dagli 80 euro, e si escludono aree significative di lavoro parasubordinato ed autonomo. Si calcola che siano necessari dai 10 ai 20 miliardi all'anno, ma fra le risorse a disposizione nella legge di stabilità e quelle necessarie c'è un baratro enorme, al punto che oggi non si riesce a garantire affatto una protezione di reddito al lavoratore che il lavoro lo perde per davvero. Per non parlare della drammatica scelta dinanzi alla quale si ritroveranno molti lavoratori a causa di uno dei tanti effetti della legge Fornero, cioè la riduzione degli anni di mobilità. Molte industrie, a partire dalla TRW di Livorno, stanno invogliando i lavoratori ad andare via proprio per poter usufruire, entro il 31 dicembre, della possibilità di ottenere i tre anni di mobilità. E voi davanti a questo scempio cosa state facendo?

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatrice Petraglia.

PETRAGLIA (*Misto-SEL*). È necessario, in questo caso, intervenire velocemente.

L'articolo 18 è ininfluenza – chiudo, signora Presidente – e non serve combatterlo; servono invece meno burocrazia, velocità, chiarezza sulle regole e sul futuro. Sicuramente serve maggiore trasparenza, serve fare una lotta durissima alla corruzione, come abbiamo visto in questi giorni. Se i capitali esteri non arrivano e non vengono investiti in questo Paese, ciò è sicuramente anche legato all'alto tasso di corruzione che si deve affrontare.

Le esperienze positive che ci sono state in questo Paese sono tante. Pensiamo alla storia della Nuovo Pignone, di cui sono stati festeggiati illustri compleanni in questi giorni, laddove, nonostante l'articolo 18, si è deciso invece di investire e di assumere, nonostante una storia travagliata attraverso la quale si è avviata questa esperienza. In quella realtà – e su questo non avete scuse – un sindacato come la FIOM ha il 60 per cento dei consensi; ebbene, in quella fabbrica si è raggiunto un accordo in questi anni.

PRESIDENTE. Deve concludere, senatrice Petraglia.

PETRAGLIA (*Misto-SEL*). Chiudo, signora Presidente. Riteniamo che sia molto importante in questo momento privilegiare gli interessi di tutta la classe media e lavoratrice e pensiamo che la vostre politiche siano del tutto sbagliate, perché privilegiano gli interessi di una rendita parassitaria e soprattutto legata a quei pochi che in questi anni si sono arricchiti. Penso che, con queste leggi e con queste vostre azioni ed iniziative, in realtà contribuite a sfasciare lo Stato, perché non contribuite a ricostruire quella dimensione sociale e collettiva dello Stato di cui questo Paese ha urgente bisogno. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e dei senatori Bocchino e De Pin*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Morra. Ne ha facoltà.

MORRA (*M5S*). Signora Presidente, leggo delle parole straordinarie: «Credo nella bellezza e nel valore costitutivo della memoria» – ma penso che tutti quanti si creda in ciò. Adoro una frase di James Matthew Barrie, il padre di Peter Pan, che dice: «Dio ci ha donato la memoria, così possiamo avere le rose anche a dicembre». Sono parole che ho letto dalla prefazione di Matteo Renzi ad un piccolo volumetto del quale suggerisco la lettura dal titolo: «Non arrendetevi!».

Questa appassionata esortazione alla memoria e al ricordo mi ha fatto venire in mente parole che lo stesso Matteo Renzi ad aprire 2012 – *post Christum natum*, non avanti Cristo – diceva in uno studio televisivo, per l'esattezza ospite da Santoro. Cosa diceva Matteo Renzi? Esattamente questo: «Non c'è un solo imprenditore italiano che ponga l'articolo 18 come un problema. Perché, mi dicono, c'è un problema di burocrazia, di tasse, di giustizia, non dell'articolo 18. E non ho mai trovato neanche un ragazzo, precario, che mi abbia detto: »Sogno l'articolo 18«. Per quello

che mi riguarda l'articolo 18 è un problema mediatico». Questo era Matteo Renzi.

È ovvio che non tutto può essere ricondotto all'articolo 18, perché bisognerebbe anche ricordare l'articolo 13 e l'articolo 4; a me piacerebbe ricordare anche l'articolo 31 dello Statuto dei lavoratori, quello che veniva citato ieri in un articolo di Marco Lillo e che permette al nostro Presidente del Consiglio e ad altri politici di potersi avvantaggiare da un punto di vista previdenziale, forse facendo un danno a tutti i lavoratori che onestamente intraprendono la via della politica, dovendo essere giustamente tutelati e non arrivando a questa contribuzione in maniera privilegiata. Ma tant'è. C'è chi lavora nell'azienda di famiglia e chi invece il lavoro se lo va a cercare sudandoselo, magari superando anche dei concorsi, senza avere un rapporto di lavoro che, dopo essere stato di collaborazione, ad 11, 8 o 7 giorni prima della candidatura a Presidente della Provincia di Firenze si trasforma, diventando un contratto di lavoro a tempo indeterminato con funzioni dirigenziali.

Il punto è che stiamo recependo *in toto* delle indicazioni che i poteri finanziari internazionali ci hanno rivolto nella famosa estate del 2011, quindi di tre anni fa, con una lettera che doveva essere riservata, ma che è stata pubblicata. Noi stiamo comprimendo sempre di più il costo del lavoro perché dobbiamo essere il futuro Paese dell'ex Europa occidentale in cui le aziende di altri Paesi potranno delocalizzare le loro produzioni, continuando quel processo per cui dovranno essere i lavoratori – e soltanto loro – a pagare il conto di un sistema che ha fatto bancarotta e che è fallito. Non si può infatti riversare soltanto sull'anello debole il cancro che ha rovinato l'intera catena. Noi non investiamo più – come si dovrebbe – in innovazione, in tecnologia e in cultura e pertanto la nostra obsolescenza produttiva, la nostra incapacità di fronteggiare la sfida della competitività legata all'innovazione pressano affinché si produca quel risparmio, scaricandolo soltanto sui più deboli, sugli ultimi, su quelli che non hanno voce, cioè sui lavoratori.

Questa riforma sarà presentata, come fanno molti di coloro che si siedono anche alla mia sinistra – mi riferisco agli amici del Gruppo Nuovo Centrodestra – come una riforma epocale; in realtà sarà l'ennesima riforma mancata, perché non produrrà alcunché di positivo e, se qualche effetto lo avrà, sarà soltanto per peggiorare le condizioni dei lavoratori, precarizzandole ulteriormente, perché non è questa la soluzione dei problemi, non è questa la flessibilità intelligente. Questa è solo un'ulteriore riduzione verso la schiavitù di una figura che modernamente si è imposta come lavoratore.

PRESIDENTE. La invito a concludere il suo intervento, senatore.

MORRA (M5S). Ma voglio anche rivolgermi ai colleghi che siedono sui banchi alla mia destra e, quindi, ai colleghi del PD.

Ieri ho letto alcune dichiarazioni di D'Attorre, il quale si lamentava del fatto che la fiducia non solo viene chiesta troppe volte, ma finanche su

una legge delega. È inutile ragionare sulla fiducia come un istituto che comprime le libertà parlamentari ed offende la dignità di parlamentari, che non sanno più replicare e accettano tutto pur di mantenere in vita una maggioranza che sopprime in radice ogni dignità a questo Parlamento. Desidero ricordare delle cifre.

PRESIDENTE. Senatore Morra, la prego di concludere. È ormai finito il tempo a sua disposizione.

MORRA (*M5S*). La ringrazio, Presidente.

Siamo arrivati alla ben ventinovesima fiducia su 55 leggi approvate da questo Governo. Se si tolgono le leggi di ratifica, siamo a 74,3 per cento di fiducie richieste.

A questo punto rivolgo un invito al nostro Presidente di fatto, e cioè al presidente del Consiglio Matteo Renzi: piuttosto che trasformare il Senato in altro, chiuda proprio il Parlamento. Forse con quello che si risparmierà, si potrà dare qualche risorsa al lavoro. Almeno, in questo modo, si avrebbe rispetto nei confronti dei lavoratori, visto che non lo si ha nei confronti della democrazia parlamentare. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Barozzino*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Galimberti. Ne ha facoltà.

GALIMBERTI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi senatori, siamo all'ennesima discussione di un provvedimento varato dal Governo e che verrà approvato esclusivamente grazie allo strumento della fiducia, impedendo di fatto l'esercizio della democrazia istituzionale. Dovremmo esserci abituati ormai, e questa totale mancanza di rispetto del popolo italiano, rappresentato dal Parlamento, dimostra che il *premier* Renzi non conosce limiti.

Oggi, pertanto, siamo qui per votare un provvedimento che non dice nulla, annunciato – come ormai è consuetudine di questo Esecutivo – con squilli di tromba quale soluzione al problema della disoccupazione e alla paralisi del mercato del lavoro, ma che purtroppo si rivelerà solo una enorme scatola vuota, un vero danno per il Paese, che attendeva dal Governo un provvedimento che spronasse l'economia; un vero danno per i milioni di cittadini che, a causa del forte disagio in cui si trovano, speravano di uscire dalla crisi occupazionale di questi anni; un vero danno per le imprese che si attendevano l'inizio di un ciclo economico di crescita, mentre il *jobs act* non porterà benefici a nessuno.

Pochi giorni fa proprio il *premier* Renzi ha definito gli imprenditori eroi dei nostri giorni. Ebbene, non posso che concordare con lui una volta tanto. È sicuramente un atto di eroismo, infatti, decidere di continuare a fare impresa in un Paese in cui 11.000 aziende sono fallite dall'inizio dell'anno. I consumi e la produzione industriale ristagnano. La disoccupazione è al 13,2 e quella giovanile al 43,3. Inoltre, il prodotto interno lordo,

dall'inizio del Governo Renzi, è in costante *trend* negativo. L'ultimo timido trimestre di crescita economica è stato quello in cui la guida del Paese era affidata al presidente Letta.

Questi dati dimostrano un enorme fallimento delle politiche economiche perseguite dall'attuale Esecutivo: o sono del tutto inutili o completamente inefficaci. I dati, però, sono anche facilmente manipolabili a proprio uso. Qualche giorno fa il Ministero del lavoro ha avuto il coraggio di diramare, con orgoglio, un comunicato in cui si elogiavano gli effetti del decreto Poletti, per via degli oltre 400.000 nuovi contratti di lavoro a tempo indeterminato. Vero. Peccato, però, che la disoccupazione è complessivamente aumentata di 300.000 unità nel corso degli ultimi 12 mesi, raggiungendo la drammatica soglia di 3,4 milioni di persone che non possono contare tutti i mesi su un salario.

Inoltre, anche il vice ministro Morando ha ammesso, in un'intervista pubblicata lunedì sulla stampa, che il numero assoluto degli occupati potrebbe non aumentare, ma verosimilmente molti rapporti di lavoro precari si trasformeranno in rapporti di lavoro stabili. Si dimentica però che la stabilità, o ancor meglio la crescita occupazionale, è possibile solo in un contesto economico positivo in cui le imprese prosperano e assumono, anziché chiudere e licenziare come fanno ora.

Bisogna sostenere i consumi interni, che sono in costante calo da troppo tempo e rappresentano il principale *driver* della nostra crescita economica. Bisogna sostenere le piccole e medie imprese italiane, perché garantiscono circa l'80 per cento dell'occupazione ed è proprio nelle PMI che il lavoro non è solo una componente economica, ma al contrario i collaboratori vengono valorizzati al meglio per le loro doti umane e professionali.

A questo punto mi chiedo se abbiamo di fronte un provvedimento finalizzato a creare condizioni per sbloccare il mercato del lavoro e a ridurre la disoccupazione, così come annunciato all'inizio, in fase di partenza. Credo che neanche la maggioranza sappia rispondere. Il *jobs act* non è altro che un disegno di legge in cui si conoscono sommariamente i principi cardine, ma la cui attuazione dovrà essere delineata da specifici decreti i cui contenuti non sono noti.

Dopo l'approvazione del *jobs act* al Senato, la Camera ha apportato alcune modifiche, tra cui il superamento delle collaborazioni coordinate e continuative e la parziale marcia indietro sull'abrogazione dell'articolo 18. Il superamento delle collaborazioni coordinate e continuative rischia di ingessare il mercato del lavoro, riducendo la mobilità interna ossia il passaggio da queste forme contrattuali a quelle del lavoro a tempo determinato e indeterminato.

Inoltre, in merito ai nuovi contratti, che dagli annunci dovranno partire già da inizio 2015 e dovranno garantire le tutele crescenti ai neoassunti, al Governo pongo tre quesiti: come sarà garantito il passaggio alla nuova tipologia di contratto? Cosa ricomprenderà quella dicitura così generica e nebulosa? Quale sarà la progressione prevista? Ancora una volta regna l'incerto e ci si affida alla speranza, restando in attesa

dei decreti attuativi, che nella migliore delle ipotesi saranno disponibili solo tra qualche mese.

La parziale marcia indietro sull'abrogazione dell'articolo 18 rappresenta un grave indietreggiamento delle posizioni iniziali del Governo, che ha ceduto alle pressioni dei sindacati e della sinistra più radicale del PD, e la reintroduzione del reintegro per i licenziamenti disciplinari ingiustificati creerà certamente confusione e numerosi ricorsi alla magistratura, che sarà chiamata ad esprimersi praticamente su ogni provvedimento preso dalle aziende in tal senso.

Lasciatemi inoltre stigmatizzare il comportamento dei sindacati che, sfruttando l'abbrivio demagogico dell'articolo 18, hanno dato il via ad una campagna di difesa corporativistica per tutelare più le loro organizzazioni che non i lavoratori che rappresentano. Hanno cercato di contrapporre i lavoratori agli imprenditori, sulla tipica visione di una società ormai lontana, come fossero due schieramenti contrapposti in cui la vittoria dell'uno comporta la sconfitta dell'altro, quando invece entrambi lottano insieme tutti i giorni sul campo dell'economia reale per garantirsi un futuro.

Proprio i sindacati dovrebbero comprendere che una maggiore flessibilità dei rapporti di lavoro crea nuova occupazione, anche grazie all'emersione del lavoro nero, una vera piaga per la nostra società, una vergogna inaccettabile per tutti quei lavoratori che purtroppo non si vedono riconosciuti i diritti a loro giustamente attribuiti. Certamente questo *jobs act* non creerà nuovi posti di lavoro.

Signor Ministro, è stata persa l'occasione giusta per impostare una politica di sostegno degli investimenti e della domanda, da cui scaturisce naturalmente la crescita occupazionale. È stata persa l'occasione per abbassare i costi della burocrazia, per incentivare la produttività e per ridurre il cuneo fiscale. Ma – ancor più grave – è stata persa l'occasione per dare un futuro migliore ai giovani e, più in generale, al nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lepri. Ne ha facoltà.

LEPRI (*PD*). Signora Presidente, oggi ci accingiamo, dopo un lungo lavoro parlamentare, a varare la prima vera grande riforma organica. Intendiamoci, non che quelle finora approvate siano meno importanti, ma sono sicuramente limitate ad alcuni segmenti, ad alcune particolari elementi della cosa pubblica; altre sono in corso ed abbiamo avuto i primi passaggi parlamentari. Questo è davvero il primo atto organico complessivo capace di ridisegnare un intero comparto, quello delle politiche del lavoro.

Naturalmente oggi ci auguriamo che vi sia il sostegno della maggioranza, ma da domani la sfida passa all'approvazione dei decreti legislativi. Abbiamo le linee guida, ma il più è ancora da fare in termini di leggi e di decreti attuativi. Infatti, ben sappiamo che in Italia le leggi le facciamo, spesso male, ma purtroppo ancor meno bene riusciamo a fare i decreti at-

tuativi. Quindi abbiamo una grande sfida di fronte a noi che ci aspetta nei prossimi mesi e che ci vedrà oltremodo impegnati.

In questo senso voglio subito fare un appello al Governo, che sono convinto non potrà che condividere il fatto che questa fase attuativa della delega debba essere oggetto di una forte partecipazione del Parlamento, e in modo particolare della Commissione lavoro. Sono sicuro che questo sia già un intendimento del Governo, ma credo che sia importante in questa sede evidenziare l'opportunità che non vi sia solo un passaggio formale nelle Commissioni. Forse è bene aspettare qualche settimana o qualche giorno in più, senza perdere molto tempo, pur di avere una condivisa e attenta sollecitazione e suggestione anche da parte dell'organo parlamentare.

Tra i tanti elementi importanti di questo provvedimento, soprattutto alla luce del confronto avuto in queste settimane sui territori, facendo convegni e partecipando ad incontri, ascoltando molti lavoratori e imprenditori, voglio evidenziare due sole questioni. La prima riguarda la domanda che ci poniamo e che ha avuto una risposta ambivalente da parte di chi è intervenuto prima di me. Questa misura sarà decisiva nello sbloccare l'occupazione? Naturalmente la risposta è no, se affidiamo a questa misura un'aspettativa quasi messianica e risolutiva. Se invece, più modestamente, pensiamo al contributo che, insieme ad altre misure, il *jobs act* potrà dare, allora possiamo dire sì.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 17,18)

(Segue LEPRI). Verosimilmente questa misura potrà dare una mano per migliorare l'occupazione, consentire a più persone di trovare un lavoro e, soprattutto, ridare quella fiducia al mondo imprenditoriale che purtroppo – è confermato anche dai confronti di questi giorni – è venuta meno.

In particolare, credo sia importante il combinato disposto che questo Parlamento si accinge a varare prevedendo contemporaneamente sgravi fiscali con l'IRAP, la decontribuzione (due misure importanti contenute nel disegno di legge di stabilità), e la certezza del costo di separazione. Noi scommettiamo su questo, sul fatto che, mettendo insieme dotazioni certe, sgravi fiscali certi e la certezza del costo di separazione, quando purtroppo si manifestano esigenze di licenziamento, questo combinato disposto potrà ridare slancio e fiducia agli imprenditori, anche a quelli stranieri. Abbiamo avuto in queste ore la notizia, che salutiamo con grande soddisfazione, dell'accordo siglato a Terni e solo ieri c'è stato l'accordo relativo all'altra acciaieria di Piombino. Sono quindi due esempi di gruppi stranieri che forse – forse! – anche grazie a questa nuova energia che il Governo e il Parlamento si accingono a riconoscere, ripartono nella scommessa in fa-

vore del nostro Paese. Lo stesso vale anche per le piccole imprese: abbiamo ascoltato molti imprenditori che dicono di essere fermi da molti mesi, perché aspettano queste misure: mi riferisco soprattutto agli imprenditori che sono sulla soglia dei 15 dipendenti, che sono disponibili a fare questo salto, ma che volevano la certezza di minori costi e una certezza anche rispetto all'eventuale licenziamento con un costo di separazione certo. Certamente anche il combinato disposto delle misure che ci accingiamo a discutere nella legge di stabilità con quelle previste nel provvedimento è importante, perché crediamo che la contribuzione fino ad 8.000 euro per ogni lavoratore, la riduzione dei vincoli burocratici e l'ampliamento della platea delle persone che beneficeranno di questi sgravi fiscali possano dare uno stimolo forte agli imprenditori.

La seconda considerazione che desidero avanzare, prima di concludere, riguarda le politiche attive del lavoro: abbiamo davanti la grande sfida di ridisegnare totalmente questo comparto, che davvero ha dimostrato poco efficacia. Lo confermano purtroppo anche i primi dati, che speriamo possano essere modificati, relativi alla Garanzia giovani, che dimostrano una grande difficoltà ad applicare una misura importante, anche probabilmente a causa di un certo regionalismo anarchico o comunque poco governato, che purtroppo sempre di più appare sotto i nostri occhi. Ecco allora che, ad esempio, la grande scommessa che abbiamo di fronte è quella di ripensare al ruolo delle Agenzie regionali e provinciali, che non saranno più i centri per l'impiego, ma che dovranno assumere un ruolo di *governance* nuovo, finora non adottato: verosimilmente ci si affiderà alle agenzie del lavoro private e del *no profit*, mentre le Agenzie nazionali, regionali e locali avranno il compito di occuparsi del profilo dei lavoratori, di accreditare i soggetti terzi, di definire le tariffe, di gestire il *voucher*, di gestire il contratto di ricollocazione, insomma di occuparsi del governo di quelle politiche attive che ancora, purtroppo, devono vedere un'efficacia vera nel nostro Paese. Cadono o si riducono molti degli alibi, per tutti: per gli imprenditori, per la politica, per i lavoratori.

Voglio solo aggiungere una avvertenza, in conclusione: non dobbiamo mollare circa la vigilanza sulle tutele dei lavoratori. Sono sicuro che il Governo non lo farà e chi ha avanzato questo dubbio stia tranquillo, perché nessuno di noi – e certamente nessuno all'interno di questa maggioranza – intende ridurre le tutele e i diritti dei lavoratori. Ma questa avvertenza la portiamo con noi e siamo sicuri che non potrà essere disattesa. Per oggi, tuttavia, ci basta quello che abbiamo messo in campo e che ci accingiamo a votare. Sappiamo che abbiamo di fronte ancora grandi sfide, ma per oggi questi risultati certamente non sono pochi. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulla questione di fiducia posta dal Governo.

Passiamo alla votazione del disegno di legge n. 1428-B, composto del solo articolo 1, nel testo approvato dalla Camera dei deputati, sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

LANZILLOTTA (*SCpI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANZILLOTTA (*SCpI*). Signor Presidente, colleghi, credo che in pochi casi la posizione della questione fiducia abbia avuto un significato politico come nel caso dell'approvazione di questo provvedimento, che modifica sostanzialmente le regole del mercato del lavoro. Si tratta infatti di un disegno di legge che caratterizza l'agenda del Governo e, ancor prima, la sua strategia di lungo periodo. Una strategia che punta ad adeguare il Paese, il suo sistema istituzionale, sociale ed economico alle mutazioni profonde che il mondo, l'Europa, l'Italia hanno vissuto in particolare nell'ultimo quindicennio.

La globalizzazione dei mercati finanziari, l'avvento di Internet, la modifica dei modelli produttivi, la redistribuzione globale del lavoro, la velocità del cambiamento hanno richiesto ai singoli Paesi capacità di adeguamento del sistema produttivo, riconversione delle professionalità dei lavoratori, flessibilità indispensabile per adeguare i sistemi di produzione ai mutamenti rapidissimi delle tecnologie. Chi lo ha fatto ha resistito meglio alla crisi e ha evitato impatti drammatici in termini di disoccupazione, di disagio sociale e di incapacità del cospicuo ammontare di spesa pubblica destinato ai tradizionali ammortizzatori di accompagnare i lavoratori dentro la crisi per farli approdare – tutelando lavoro e protezione – a un mercato flessibile e mutevole. L'Italia non lo ha fatto, e pur avendo chiaro ormai da molti anni quale sarebbe dovuta essere la direzione di marcia del cambiamento – la senatrice Favero ricordava poco fa le parole di D'Alema del 1997: sono passati molti anni, quasi venti – è rimasta immobile, bloccata dai veti di settori del mondo del lavoro legati a modelli produttivi ormai sempre più marginali nei quali, peraltro, il sindacato continuava ad avere la base principale della sua rappresentanza non riuscendo a rappresentare la nuova complessità del mondo del lavoro e le sue nuove forme.

Proprio questo immobilismo, con la conservazione di regole che hanno ingessato il mercato del lavoro, ha determinato lo sviluppo impetuoso di innumerevoli forme di contratti precari, che hanno tolto a due generazioni di giovani lavoratori la possibilità di valorizzare le loro capacità e la loro formazione, l'impossibilità di costruirsi un futuro, la dignità di conquistare l'autonomia dalla famiglia di origine. Questo immobilismo e le sue conseguenze sono una grave responsabilità del sistema politico e sono parte rilevante – io credo – della sua delegittimazione. Tutto questo avrebbe infatti richiesto da parte delle istituzioni lungimiranza e coraggio, anche a costo di pagare prezzi politici nel breve periodo, come fece nel 2000 il socialdemocratico Schroeder, le cui riforme sociali fecero perdere all'SPD le elezioni, ma posero le condizioni per ricostruire la forza dell'economia tedesca. Per questo mi pare paradossale chi oggi parla di fretta.

A differenza di quanto sostengono i suoi avversari, la riforma che oggi approviamo nella terza e definitiva lettura è un provvedimento che tende a superare quella frattura, quel dualismo del diritto del lavoro che genera profonda ingiustizia perché divide i lavoratori tra i protetti da una parte (circa 8 milioni) e dall'altra parte i poco o per nulla protetti, per arrivare a un sistema che tende a coniugare la massima possibile flessibilità con la massima possibile protezione economica e professionale delle persone che lavorano attraverso un sistema universalistico di tutele contro la disoccupazione. Dunque, la finalità di questo provvedimento è quella di dare effettività, realtà e sostanza ai principi fondamentali contenuti negli articoli 1 e 3 della nostra Costituzione, ovvero il principio di uguaglianza innanzitutto rispetto al valore fondante della nostra Carta, che è appunto il lavoro.

È francamente incomprensibile come chi fonda la propria identità proprio sull'uguaglianza dei diritti e sulla giustizia sociale possa contrastare questo obiettivo la cui effettività esige con tutta evidenza il superamento dell'attuale sistema. Non si possono volere le due cose insieme: conservazione del vecchio e cambiamento. Chi lo sostiene non fa, a mio avviso, un'operazione di onestà intellettuale, ma esprime un rifiuto pregiudizialmente ideologico che tenta di nascondere in un perenne benaltrismo.

Colleghi, la riforma non è l'articolo 18, usato come un *totem*. La riforma è: nuovi ammortizzatori sociali, riforma dei servizi per l'impiego, nuovi contratti del lavoro, semplificazione, leggibilità e trasparenza delle regole del mercato del lavoro.

Queste sono le linee di azione su cui si articola la riforma, insieme alle fondamentali misure fiscali contenute nella legge di stabilità, che riducono il costo dei contratti a tempo indeterminato, creando quella tendenziale convergenza di costo tra tempo determinato e tempo indeterminato, che da tanto tempo si sottolinea come assolutamente indispensabile per superare la convenienza della precarietà.

Il testo licenziato dalla Camera, frutto peraltro di un laborioso compromesso, non intacca la sostanza del provvedimento. Sui nuovi contratti sono rilevanti la radicale semplificazione delle forme contrattuali e il superamento delle forme più odiose di precarietà che hanno rappresentato negli ultimi decenni spesso le uniche forme di lavoro conosciute dai giovani che, entrati nel mercato del lavoro negli ultimi 20 anni, non ne sono più usciti, mantenendo sempre la stessa forma di incertezza e impossibilità di costruire il loro futuro.

L'estensione della tutela della maternità alle lavoratrici, quale che sia la forma contrattuale, è tesa al superamento della vergognosa situazione di lavoratrici che con la maternità spariscono dal mercato del lavoro e silenziosamente diventano invisibili perché non hanno nessun riconoscimento e nessuna tutela. Ed è questa anche una non secondaria ragione del declino demografico nel nostro Paese.

Sull'articolo 18 i decreti delegati chiariranno tutti i dubbi emersi nel corso del dibattito, mantenendo però il principio del reintegro per i con-

tratti discriminatori e definendo le fattispecie, anche dei disciplinari, affinché in sede giurisdizionale queste fattispecie non possano essere dilatate fino a configurare di fatto la illicenziabilità del lavoratore, come avvenuto in passato.

Ora, è chiaro che non si crea solo così, miracolosamente, l'occupazione. Perché ciò avvenga è indispensabile che ci sia una chiara inversione del ciclo economico. Ma questa riforma è sicuramente una *conditio sine qua non* perché l'Italia possa cogliere le opportunità della ripresa e fare sì che, in un mercato globalizzato, i capitali riconoscano nel nostro Paese in cui è possibile investire. E per questo la riforma del mercato del lavoro è considerata, dai mercati finanziari e dall'Unione europea, un indice essenziale (anche se ovviamente non l'unico) per ritenere che la ripresa è possibile anche in Italia e che, quindi, il nostro debito pubblico, nel medio periodo, rimane sostenibile e finanziabile. Cari colleghi, se ciò non avvenisse, ritorneremmo alla terribile situazione del novembre 2011.

Ci sono due punti, tuttavia che rimangono, a mio avviso, delicati e critici, e sono stati giustamente sottolineati da molti interventi. In primo luogo, le risorse messe a disposizione dal nuovo sistema di ammortizzatori: risorse che oggi risultano sufficienti, poiché ci sarà una gradualità dell'andata a regime del nuovo sistema, ma che, in prospettiva, dovranno essere irrobustite anche, ma non solo, attraverso la graduale riconversione di una parte della enorme somma assorbita dal sistema attuale. Un sistema che finanzia, talvolta per anni o per decenni, posti di lavoro che non ritorneranno mai attivi e abbandonano a se stessi i lavoratori.

Ma vi è un altro punto critico su cui il Governo dovrà spendersi con impegno, perché è questo il terreno su cui in Italia cadono le riforme: e cioè la loro gestione amministrativa, perché questo richiederà di disboscare un sistema inefficiente e di procedere a una verifica profonda del sistema regionale della formazione professionale, senza cedere a resistenze corporative o a gruppi di interesse che talvolta di quel sistema si alimentano. E l'Agenzia nazionale dovrà garantire *standard* di qualità uniforme sul territorio nazionale perché, diversamente, su un terreno delicatissimo come il lavoro, avremo una drammatica disparità di diritti. Su questo aspetto, la responsabilità del Governo è enorme e noi vigileremo perché si proceda nella giusta direzione.

Nel confermare quindi il convinto voto di fiducia dei senatori del Gruppo di Scelta Civica, consentitemi di rivolgere tra tutti uno speciale ringraziamento al senatore Ichino, che di questa riforma è considerato uno dei padri e che ad essa ha dedicato in questi anni il suo impegno scientifico e politico, oltre che la sua passione civile. (*Applausi dal Gruppo SCPI*).

ZELLER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZELLER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo delle Autonomie saluta con favore il via libera definitivo che il Senato oggi dà al cosiddetto *jobs act* o, meglio, la legge delega per la riforma del mercato del lavoro.

Il nostro Gruppo considera questo provvedimento come un segnale importante, molto atteso dagli operatori nazionali, ma anche dall'Europa per avvicinarsi all'obiettivo di un mercato regolato in maniera più moderna e flessibile.

Abbiamo da sempre sottolineato il bisogno di semplificare e migliorare la disciplina dei contratti di lavoro a tempo indeterminato al fine di renderli più convenienti ed attrattivi per le imprese, lasciandole più libere di organizzare i processi di produzione e rimuovendo gli ostacoli che scoraggiano le assunzioni.

Al contempo, però, vanno salvaguardati anche i diritti dei lavoratori con l'introduzione di efficaci deterrenti e sanzioni per i casi più gravi di licenziamenti illegittimi.

Salutiamo con favore poi l'essersi concentrati sulle politiche attive per far incontrare domanda e offerta e l'aver introdotto tutele per chi fino ad ora non ne aveva.

Perché il mercato del lavoro diventi dinamico bisogna assicurare azioni efficaci per la formazione ed il ricollocamento dei lavoratori. In tale contesto l'Italia dovrebbe finalmente introdurre il sistema duale per la formazione professionale, che viene praticato da decenni con grande successo in Germania e in Austria, ma anche in provincia di Bolzano. Tale sistema non contribuisce solamente alla formazione di una manovalanza specializzata, ma anche a combattere in modo efficace la preoccupante disoccupazione giovanile.

L'aver semplificato la giungla di contratti, come avverrà con l'attuazione di questa delega, aiuterà inoltre ad attirare gli investitori esteri.

Auspichiamo quindi che nei decreti attuativi che verranno emanati a breve dal Governo e che daranno la forma finale a questo provvedimento si trovi una soluzione equilibrata per sciogliere il nodo dell'articolo 18.

Per i motivi fin qui esposti, annuncio il voto favorevole del nostro Gruppo. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e dei senatori Puppato e Collina*).

FERRARA Mario (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA Mario (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). Signor Presidente, intervengo in rappresentanza del Gruppo GAL, e come presidente debbo premettere che alcuni senatori del Gruppo voteranno la fiducia al Governo e molti altri non lo faranno. Personalmente faccio parte di questi ultimi, ossia di coloro che non lo voteranno.

Ricordo a me stesso e ai colleghi che tutto quello che stiamo facendo discende dall'articolo 94 della Costituzione. L'articolo 161 del Regolamento del Senato, parimenti a quanto avviene nel Regolamento della Camera, fa riferimento alla questione di fiducia che il Governo può porre sugli oggetti sottoposti al voto dell'Assemblea e questo lo si fa per prassi, e quindi per dottrina e giurisprudenza costituzionale, ma non perché specificatamente attribuito come prerogativa dalla Costituzione.

Una nota quale esito della Giunta per il Regolamento di questo ramo del Parlamento afferma che la questione di fiducia non instaura un dibattito a se stante, ma è una cornice all'oggetto principale del quale si sta discutendo. Dice questo con riferimento al fatto che essendo una cornice, si deve rinnovare la discussione generale e che la discussione generale è un diritto di tutti i parlamentari. Si rinnova quindi il diritto dei parlamentari ad intervenire nella discussione sulla fiducia.

Tuttavia, la Giunta per il Regolamento e quindi il Regolamento del Senato dicendo questo stabilisce una cosa importante e cioè che la questione di fiducia è comunque una questione a se stante ed io, più che di quello che ritengo sia un piccolo quadretto contornato da una grande ed eccessiva cornice che è la questione di fiducia, di quest'ultima vorrei parlare. Perché?

Perché questa cornice è la trentunesima che il Governo vende agli italiani ed è una cornice un po' farlocca, perché si cerca di nascondere la verità, dicendo che potrebbe essere la ventinovesima in quanto non contano le due fiducie ottenute dal Governo quando si formò. D'altronde, il Governo Renzi, dicendo: «Ho fatto 30, faccio 31», non fa altro che ripetere un'antica abitudine dei fiorentini. Si dice: «Ho fatto 30, faccio 31» perché lo disse il figlio di Lorenzo il Magnifico, papa Leone X, quando, preparando una lista di 30 cardinali, si accorse di averne dimenticato uno. Lo aggiunse davanti allo stupore dei cardinali in quel momento presenti dicendo, appunto: «Ne ho fatti 30, posso farne 31». Ecco, questa presunzione tutta toscana – mi scuseranno i fiorentini e i toscani, in generale – appartiene tantissimo al Presidente del Consiglio che dice: «Ho fatto 30, faccio 31».

Ricorrere però sempre alla fiducia per far passare un provvedimento, a mio avviso (non mi criticino troppo i colleghi che saranno costretti, per la loro appartenenza, a votarlo), non è una cosa seria. È come dire per partito preso (partito preso dal Governo che afferma che questa è una legge buona e va votata e tale possibilità viene adombrata dalla dottrina costituzionale): questa legge è parola del Governo, è parola di re. Ma l'ultimo a dire: «Parola di re» fu re Faruk al casinò di Sanremo quando l'altro giocatore voleva vedere il *poker* d'assi da lui dichiarato e, per non farglielo vedere, tra il serio e il faceto e con l'arroganza che gli era data dall'essere re Faruk, disse: «Poker d'assi. Parola di re». Questa «Parola di re» però ha fatto di Faruk uno dei più citati ma non più edificanti nella bibliografia delle biografie del tempo passato. E mi pare che Renzi non sta facendo nulla di più per migliorare lo stato della sua biografia.

Ma ritorniamo alla cornice. La cornice – dicevo – è un po' farlocca: è una grande e grossa cornice di un piccolo quadro. Non me ne voglia il senatore Ichino a cui va tutto il nostro affetto, ma dovrà convenire anche lui sul fatto che il quadro è un po' astratto. È una delega vaga, con connotati di fortissima incostituzionalità (proprio perché vaga) perché ha una perimetrazione troppo ampia dei decreti da emanare, perché è una delega evanescente più che garante di tutele crescenti. È una delega indeterminata, indistinta (è stato detto più volte in quest'Aula), con il solo intento di introdurre, giustamente, nel dibattito giuslavoristico una migliore ricerca di un rinnovato – professor Ichino – equilibrio tra chi cerca lavoro e chi lo offre.

Questa è la vera novità. È una novità filosofica molto importante, ma il Governo con la fiducia tradisce il dovere di discuterne e di farla discutere in Parlamento.

A questo punto sono tentato da una birichinata, presidente Calderoli (lei mi comprenderà poiché di birichinate è molto esperto). È da tempo che desidero farlo, ma non mi è sembrato molto serio. Vorrei cioè citare una pubblicità (per legge abbiamo tutti più di quarant'anni e lo ricorderemo), cioè la pubblicità della Galbani che diceva: «Galbani vuol dire fiducia». Ebbene, io la fiducia a questo Governo, che non è il Governo Galbani, non la do. Io la fiducia al formaggino Renzi, signor Presidente, mi permetta e mi permettano i colleghi, non la do.

E non la do perché questo non è un Governo serio. Perché non è serio andare in Algeria e dichiarare in una conferenza stampa che i problemi dell'acciaio italiano saranno risolti da imprenditori agroalimentari algerini! Non è serio parlare di legge elettorale quando ancora non si è stabilita la forma di Governo, così come ovunque è scritto nel mondo nei testi di dottrina costituzionale! Per parlare di legge elettorale bisognerebbe prima aver preso una decisione sulla forma di Stato e, poi, sulla forma di Governo. Non è serio dire a tutti: «Stai tranquillo», dopodiché non fare la legge sulla burocrazia, non fare la legge sulla giustizia, non fare la legge sull'ambiente, parlare di scuola e mettere soltanto due articoli nella legge di stabilità dove si parla di tutto, ma non si decide nulla.

Ministro Poletti, mi sono scritto il suo nome perché lei è pur famoso, ma questa non passerà alla storia come riforma Poletti: questa sarà la riforma Renzi e dovrebbe esserne contento perché non è una buona riforma. *(Applausi dai Gruppi M5S e LN-Aut)*. Comunque, ministro Poletti, diverso sarebbe stato se, invece di porre poco seriamente la questione di fiducia, il Governo avesse fatto votare il provvedimento. Forse – mi riferisco anche a me – avrebbe avuto migliore fortuna. Ma, proprio per questo, non è un Governo serio e io la fiducia a codesto Governo non la voto. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e dei senatori Di Maggio, Liuzzi e Razzi)*.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto gli studenti e i docenti dell'Istituto professionale servizi industriali e artigianato «Majorana-Sabin» di Giarre, in provincia di Catania, che stanno assistendo ai nostri lavori. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1428-B e della questione di fiducia (ore 17,45)

MUNERATO *(LN-Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUNERATO *(LN-Aut)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà breve, ma non sarà solo una semplice dichiarazione di voto, bensì una vera dichiarazione di guerra contro questa riforma. Una dichiarazione preparata e condivisa con centinaia e migliaia di persone incazzate, che noi della Lega Nord ogni settimana incontriamo sul territorio.

Signor Ministro, per «persone» non intendo parlamentari che dicono che con 80 euro si fa la spesa per due settimane o europarlamentari che ci fanno l'elenco di quante volte vanno dall'estetista o Ministri che ultimamente vediamo a banchetti con capiclan mafiosi, ma persone preoccupate: uomini, donne e giovani disoccupati, esodati e famiglie in difficoltà.

La cosa più triste è vedere come vi siete ridotti voi, senatori del Partito Democratico: voi, che sotto una bandiera rossa con falce e martello vi siete sempre erti a difendere il mondo dei lavoratori. Almeno questo ci avete fatto credere. Tra di voi c'è anche chi ha un'importante storia sindacale alle spalle; e da veneta non posso non citare Giorgio Santini, dirigente sindacale da quando aveva 23 anni: arrivato alla pensione, ha staccato il biglietto per il Parlamento. In pratica, non ha mai lavorato. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*. Sarei curiosa di sapere quanto prende di pensione; spero meno del suo ex capo, Raffaele Bonanni. Decenni di sindacato, mai lavorato, ora è in Parlamento: almeno difenda i lavoratori! *(Proteste dal Gruppo PD)*.

Lo dice una che non ha mai votato a sinistra, ma che ha fatto per tanti anni l'operaia. E invece no: Santini, come tutti gli altri, ipocriti della politica, esponenti del Partito Democratico... *(Vive proteste dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Colleghi, se nessuno trascende e fa delle valutazioni politiche, ciascuno ha il diritto di dire quello che vuole. *(Reiterate proteste dal Gruppo PD)*.

Prosegua, senatrice Munerato.

MUNERATO (*LN-Aut*). È salito sull'autobus del PD e approva tutto, fregandosene di quello che la sua storia gli imporrebbe di fare.

Si chiacchiera tanto dell'articolo 18 e delle tutele crescenti: parole, parole, parole. Noi vogliamo riportarvi alla realtà. Ci rivolgiamo soprattutto a voi, che dite di essere di sinistra, ma non avete mai assaggiato la precarietà e siete con il sedere al caldo e la pensione che vi arriva bella gonfia nel conto in banca. Il vero dramma per chi lavora oggi è la facilità con la quale può essere licenziato. Chi ha cominciato a distruggere i diritti conquistati dai lavoratori con decenni di battaglie sindacali, soprattutto della vostra amata sinistra? Il Governo Monti e la signora «lacrime di cocodrillo» Elsa Fornero. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Cosa succede con la legge Fornero approvata nel 2012? Il giudice del lavoro, di fronte ad un licenziamento per motivi economici, riconosce un indennizzo tra le 12 e le 24 mensilità. Se le ragioni alla base del licenziamento risultano manifestamente infondate, il giudice può anche ordinare al datore di lavoro di riprendere alle sue dipendenze il lavoratore. In pratica, la Fornero ha aperto le porte all'utilizzo dei lavoratori come merce. Non mi servi più? Ti do 20.000 euro e ti lascio a casa. Quindi, più è bassa la qualifica del dipendente, più è facile e poco oneroso per un imprenditore cacciare un lavoratore. Con questa crisi, chiunque può dire in qualsiasi momento che i motivi economici sussistono. Come fa il giudice e dire che non è vero? E così con una manciata di euro ci si libera di chiunque. In pratica, la Fornero ha reso gli ultimi sempre più servi. I lavoratori devono dire di sì, stare buoni, magari subire prese in giro, battute dei capi, perché appena alzano la testa possono essere cacciati. In pratica, siamo tornati al padrone e ai servi. La dignità degli ultimi si può calpestare per legge!

Chi ha approvato la riforma Fornero? Il Partito Democratico, che nasce dalla fusione dell'evoluzione del Partito Comunista e della parte più di sinistra della Democrazia Cristiana, i riferimenti naturali dei due sindacati più importanti d'Italia, la CISL e la CGIL. Complimenti! Complimenti davvero! Siete sicuri che i vostri elettori lo sappiano? Ci penseremo noi della Lega Nord, a farglielo sapere! (*Commenti dal Gruppo PD*). Perché voi siete diventati il partito degli industriali, non un partito popolare.

Così comunque è diventato il mercato del lavoro con la legge Fornero. Ma Renzi, con il suo *jobs act*, sta facendo molto, ma molto peggio. Se il *jobs act* sarà approvato, la facoltà del reintegro nel luogo di lavoro sarà cancellata definitivamente e il giudice potrà solo prevedere un indennizzo economico certo e crescente con l'anzianità di servizio. Complimenti, presidente Renzi! Complimenti al Partito Democratico! Complimenti a Giorgio Santini! Tanto la sua pensione non verrà toccata. Lui che dall'età di 23 anni ha difeso, sulla carta, i lavoratori, oggi approva la morte... (*Proteste dal Gruppo PD*).

CARDINALI (*PD*). Ma che c'entra?

PRESIDENTE. Senatrice Munerato, lasciamo perdere i colleghi reiteratamente chiamati in causa. Può intervenire benissimo rivolgendosi all'Assemblea e a me.

MUNERATO (LN-Aut). Ok.

Dicevo che Giorgio Santini oggi approva la morte di decenni di lotte dei lavoratori dipendenti. È tutto legale, ci mancherebbe altro, ma è bene che i vostri concittadini lo sappiano, che si rendano conto di chi hanno mandato a Roma a rappresentarli!

Intanto, il vostro sindacato, la CGIL, ha detto che verrà con noi della Lega Nord a votare per l'abrogazione della legge Fornero. Ora dobbiamo solo aspettare che la Corte costituzionale approvi il quesito referendario. E quando avremo il via libera, si concretizzerà la morte del Partito Democratico, la fine dell'illusione che il PD sia un partito di sinistra vicino ai più deboli, al popolo, agli ultimi! A votare contro la Fornero ci sarà un partito non di sinistra, ma la Lega Nord e il sindacato più di sinistra, la CGIL.

Vedremo cosa farà la gente e, secondo me, la gente sarà dalla nostra parte. Resterà solo da capire se alzerete ancora una volta il livello della vostra ipocrisia e se vi rimangerete le vostre posizioni, magari appoggiando il nostro *referendum*, come ha fatto tardivamente la CGIL. Per voi però sarà troppo tardi, perché ci saremo noi della Lega Nord a ricordare a tutti che lo fate solo per opportunismo, perché siete non soltanto dei privilegiati, ma anche dei politici squallidi e senza valori... (*Vive proteste dal Gruppo PD e del senatore Buemi*).

PRESIDENTE. No! Senatrice Munerato, la richiamo ufficialmente per questo apprezzamento che eccede rispetto alla sua possibilità di intervento.

MUNERATO (LN-Aut). Porti pazienza, sono una del popolo e sono abituata a parlare in questo modo.

PRESIDENTE. Il popolo questa volta non c'entra.

ESPOSITO Stefano (PD). Ma quale popolo? Tu non sai neanche cos'è, il popolo! Ma vai a lavorare!

MUNERATO (LN-Aut). Concludo dicendo che la Lega Nord sta dalla parte di chi lavora onestamente, di chi lotta per trovare un lavoro, dalla parte degli esodati, che voi ancora una volta avete illuso! Perciò la Lega Nord non voterà la fiducia a questo Governo. Noi siamo a fianco di chi lavora onestamente, e non a fianco dei capimafia. (*Proteste dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. I richiami valgono per la senatrice come per chi risponde.

MIRABELLI (PD). Ci ha appena detto mafiosi!

ESPOSITO Stefano (PD). Colpa mia, Presidente, mi richiami.

BAROZZINO (Misto-SEL). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAROZZINO (Misto-SEL). Signor Presidente, io ho sempre pensato che le favolette si potessero raccontare ai bambini. Che però anche nel Parlamento italiano si continuino a raccontare favolette non lo trovo assolutamente serio.

Vede, signor Ministro (vorrei un po' di attenzione, per favore), a me hanno insegnato che le tutele crescenti possono definirsi tali se a garantirle sono le leggi e la nostra Costituzione; è molto semplice. Se invece dipendono dalla discrezione e dalla bontà del padrone, diventano una carità, cose del passato, cose vecchie, che le generazioni prima di noi hanno lottato per cancellare e che non hanno portato a nulla di buono, perché la carità non può stare a discrezione del padrone. Il mondo del lavoro deve essere garantito dalle leggi e dalla nostra Costituzione; e così non è con questo *jobs act*.

Per questo noi di SEL non potremo mai votare una riforma di questo genere. Si tratta di una cattiveria anticostituzionale, aggiungo io, perché è anticostituzionale e lo sanno tutti. Come è stata anticostituzionale la riforma Fornero. Dopo la riforma Fornero – è evidente che questo Governo non sta attento – ci sono stati tanti licenziamenti. Io leggo tutti i giorni notizie di lavoratrici malate, di lavoratrici con grossi problemi, di lavoratori che hanno reagito ad un insulto e vengono licenziati; e questo Governo non dice assolutamente nulla. Questo per noi dovrebbe essere il lavoro: garantire quella serenità – perché di questo parliamo – che questo Governo purtroppo non vuol garantire.

E poi finitela di dire che la discussione è stata vera e che c'è stata una discussione ampia, perché non è vero, signor Ministro, non è assolutamente vero: dobbiamo rendere giustizia alla verità. Nelle Commissioni non si è discusso di nulla, perché era tutto blindato e c'era una fretta dell'anima di chiudere questa delega lavoro. Ci è stato praticamente vietato di discutere su qualsiasi cosa che si potesse migliorare. Devo dire che è difficile migliorare questo scempio che avete fatto; però noi ci volevamo provare sul serio e non ci è stato consentito. Lo sanno tutte le persone che realmente volevano dare un contributo alla discussione e che possono testimoniare prima e dopo di me, se vorranno. Quindi non parliamo di discussione, perché non c'è stato assolutamente nulla di tutto questo.

Noi volevamo parlare di cose serie. Per esempio, volevamo parlare dell'ultima sentenza della Corte di giustizia europea, che è importante. Mi sembra di capire che il primo punto del *jobs act* interviene proprio lì, sulla causalità del licenziamento; ma non ci è stato dato modo di par-

lare di questo. Questa è una discussione vera: discutere sugli emendamenti e discutere sugli ordini del giorno. Non è stato assolutamente così; però voi, pur di far credere all'opinione pubblica che c'è stata un'ampia discussione e un'ampia non si capisce che cosa, dite delle falsità e delle bugie, che non fanno onore a nessuno, signor Ministro. Questa è la verità.

Parliamo di dati allarmanti; l'hanno detto in tanti prima di me in questa Assemblea. La disoccupazione ormai raggiunge i 3 milioni e mezzo di persone; la disoccupazione generale è al 13,2 per cento, mentre quella giovanile è al 43,3 per cento. E voi l'unica cosa che siete riusciti a fare molto bene è stato detassare lo straordinario. Avete avallato questa scelta: siccome non c'è lavoro, si detassa lo straordinario. Però fate finta di non capire: agevolate le aziende che, invece di assumere, detassano lo straordinario, cioè pagano di meno le ore di straordinario in confronto alle ore ordinarie! Bella scelta, devo dire, proprio una scelta che va incontro all'occupazione. Però di questo non si è potuto discutere in Commissione, perché – lo ripeto e mi dispiace dirlo – il lavoro in Commissione era blindato e c'era una fretta dell'anima. E, quando c'è fretta, non si fanno mai le cose per bene, ricordatevelo.

Come è possibile non combattere la riforma Fornero, che aumenta l'età pensionabile? Ma di cosa stiamo parlando? Del programma «Garanzia giovani»? Signor Ministro, la prego. Per quanto mi riguarda, e la storia lo insegna, la prima garanzia dei nostri giovani dovrebbe essere quella di mandarli a scuola, perché mandare i nostri giovani a scuola è sinonimo di progresso e di civiltà in questo Paese. Un giovane istruito, infatti, può garantire qualcosa di migliore per il nostro Paese; noi, invece, vogliamo mandare i ragazzi a lavorare a quindici anni. Guardate che non è che i nostri giovani non vanno più a scuola per questo decreto, ma perché i loro genitori non possono più mandarli a scuola. Questo è il dramma che non volete capire; è di questo che volevamo discutere, però non ci è stata data la possibilità.

Allo stesso modo, volevamo discutere di quello che tutto questo in realtà nasconde: non si tratta soltanto dell'articolo 18. Altro che ridurre le tipologie di contratto: la verità è che si vuole cancellare il contratto nazionale di lavoro! La concorrenza deve essere quindi concorrenza selvaggia tra i territori, perché si vogliono avallare i contratti aziendali: questa è verità che purtroppo volete negare, sottraendovi alla discussione su questi temi.

Volete continuare a venire in quest'Aula a dire cose che non stanno né in cielo, né in terra. La verità che a voi fa male è che state avallando quello che avete combattuto – e mi rivolgo veramente con onestà e senza alcuna presunzione ai compagni del Partito Democratico – nell'articolo 8 della riforma Sacconi: adesso lo state avallando. Vi prego, ripeto, vi prego di ritornare sui vostri passi, perché non è la strada giusta!

Il presidente Renzi si fa grande – giustamente – del 37 per cento dei cittadini che vanno a votare; allora non capisco se la rappresentanza, come la democrazia, è variabile a seconda delle circostanze (io non credo che debba essere così): voi state cancellando chi nel mondo del lavoro rappre-

senta il 60-65 per cento dei lavoratori che hanno diritto e vanno a votare; questo è quello che state cancellando e non è un bene perché persone molto più autorevoli di me hanno detto che da questa crisi, Ministro, si può uscire solo con la partecipazione, non a colpi di fiducia e di arroganza, ricordatevelo bene e ricordiamocelo tutti. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL*). Si esce dalla crisi, ripeto, con la partecipazione: non sono io a dirlo, ma persone molto più autorevoli. Basta fare attenzione a leggere le cose.

Volevate ridurre le forme di contratto: ma vogliamo parlare di quello che avete fatto con i *voucher*, estendendone l'utilizzo, non solo all'agricoltura, ma un po' a tutto, per cui un lavoratore ormai dovrebbe andare in tabaccheria a comprare un buono per poter lavorare? Ministro, vi prego di riflettere su questo, lo dico veramente con la massima educazione e con il massimo rispetto, perché non porterà nessuna occupazione; al contrario, la toglierà.

E vogliamo parlare del demansionamento e del controllo a distanza? Signori, ma un lavoratore deve andare a lavorare o deve fare un'altra cosa? Io non ho capito che cosa deve fare un lavoratore: sembra che lo dobbiamo mandare a fare un esperimento su Marte! Non deve andare più in un luogo di lavoro, in una fabbrica, a lavorare in serenità, ripeto, in serenità; sembra che lo dobbiamo spedire a fare degli esperimenti e che il lavoro sia diventato qualcosa di incredibile! Al contrario, il lavoro è una cosa molto più semplice di quanto si voglia far intendere. Ma voi anche qui fate finta di non capire: infatti, il vero problema non è che non si capisce: è che vi rifiutate di ascoltare chi con il mondo del lavoro sta a contatto tutti i giorni e forse può darvi dei consigli.

Per questo noi non voteremo mai e poi mai questa riforma, perché noi del Gruppo Misto-SEL – penso di poter parlare per tutto il Gruppo – siamo per un lavoro e per una vita sociale; non siamo per un lavoro che diventi servile, come già accaduto peraltro in passato. Volete cancellare lo Statuto dei lavoratori – e non lo dico io, lo hanno detto i vostri alleati di Governo – mandandolo «finalmente» in soffitta dopo 45 anni! Vi ricordo che lo Statuto dei lavoratori è una legge dello Stato, e chi ha paura della legge ha paura della democrazia! (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e dei senatori Bocchino e De Pin. Congratulazioni. I senatori del Gruppo Misto-SEL mostrano cartelli recanti le scritte: «Statuto dei diritti dei lavoratori» e «Jobs Act, ritorno all'800»*).

PRESIDENTE. Colleghi, vediamo di ritirare quei cartelli.

Invito gli assistenti parlamentari a ritirare i cartelli. Vista l'assenza cronica dei nostri senatori Questori, procediamo in questo modo. (*Gli assistenti parlamentari tolgono dalle mani dei senatori del Gruppo Misto-SEL i cartelli che mostrano alle telecamere presenti in tribuna*).

Riprendiamo i nostri lavori.

PAGANO (NCD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGANO (*NCD*). Signor Presidente, signor Ministro, membri del Governo, onorevoli colleghe e colleghi, il provvedimento sul quale siamo oggi chiamati a esprimere il nostro voto è quella delega nel settore del lavoro che abbiamo esaminato due mesi fa, su cui il Governo ha ottenuto la fiducia del Senato e alla quale la Camera ha introdotto alcune modifiche, senza tuttavia cambiarne l'impostazione di fondo, ma anzi confermandone e rafforzandone l'impianto complessivo.

Proprio per queste ragioni, oggi desidero innanzitutto ribadire tutte le considerazioni da me già espresse in quest'Aula in prima lettura, nonché, in particolare, le notazioni allora svolte dal presidente Sacconi.

La prima essenziale considerazione riguarda la valenza generale di questo testo che, nel complessivo lavoro parlamentare, si è avvalso del senso di collaborazione tra i componenti di tutte le forze politiche, giovandosi, nella Commissione lavoro del Senato, della grande capacità di mediazione del presidente Sacconi, a cui va il nostro più affettuoso saluto, e dell'attiva partecipazione della sottosegretaria Bellanova, che ringrazio a nome di tutto il Gruppo del Nuovo Centrodestra. Così come mi preme ringraziare in questa sede l'eccellente e prezioso lavoro svolto dagli uffici della Commissione anche in questo secondo passaggio parlamentare del provvedimento.

Il testo di delega che ci accingiamo a votare è il risultato dell'incontro dei riformisti di destra e di sinistra, che con questo provvedimento vogliono davvero imprimere una svolta al mercato del lavoro in Italia, superando le resistenze conservatrici che ancora vi si oppongono. Si tratta di un testo valido e solido nei contenuti; un testo che coniuga il principio della flessibilità lavorativa – sempre più indispensabile in un mercato del lavoro che cambia con grande rapidità – con quello della sicurezza del lavoratore, e che si fonda su norme certe e tempi brevi. Il primo obiettivo è, infatti, che già dal primo gennaio sia disponibile il primo decreto delegato, quello relativo ai nuovi contratti a tempo indeterminato.

Nei vari passaggi parlamentari, fermo restando l'impianto originario, al testo sono state inserite talune modifiche, alcune delle quali proposte dalle opposizioni. Il Governo, inoltre, ha accolto molti ordini del giorno delle opposizioni, assumendo importanti impegni nelle materie contemplate dalla legge delega e nello spirito della stessa: in merito agli ammortizzatori sociali, con particolare riguardo ad un graduale passaggio al nuovo regime e alla predisposizione di adeguati strumenti di contrasto alla povertà e, quanto alle politiche attive, con specifico riferimento all'inserimento lavorativo e all'inclusione sociale delle persone con disabilità e alla tutela dei lavoratori con gravi patologie.

L'Esecutivo si è impegnato poi ad assumere obblighi non formali su temi delicatissimi, come la semplificazione delle procedure, con specifico riguardo alla tutela della sicurezza e della salute nei luoghi di lavoro e alla certificazione elettronica delle assenze per malattia, e in materia di conci-

liazione dei tempi di vita e lavoro, con una considerazione particolare per i lavoratori affetti da patologie oncologiche.

Per queste ragioni, onorevoli colleghi, confermo con profonda convinzione quanto già ebbi occasione di dire in quest'Aula la volta scorsa: siamo di fronte ad una svolta storica, che consentirà il superamento di quella politica che per decenni è stata tutela «sempre e comunque» dei lavoratori e pregiudizio nei confronti degli imprenditori.

Questo disegno di legge delega rappresenta, infatti, l'ultimo atto di un faticoso percorso sulla via della semplificazione e flessibilità lavorativa, avviato nel 1997 con la prima legge concepita da Marco Biagi e conosciuta come legge Treu, proseguito con le politiche per il lavoro di Marco Biagi e Maurizio Sacconi, interrotto per effetto dell'approvazione della legge Fornero, che reintrodusse molte rigidità nel sistema, e oggi ripreso dal Governo di coalizione attualmente in carica.

Questo convincimento deriva dalla considerazione non preconcepita dell'attuale realtà dei mercati e delle imprese e, dunque, della necessità di adattarsi ad un mercato globalizzato e caratterizzato da una competizione mondiale serrata e diffusa. Oggi non è più possibile mantenere un mondo del lavoro compresso da antichi pregiudizi che, ingessando il mercato e le imprese, soffocano e inaridiscono le potenzialità e le iniziative delle aziende, con effetti deleteri nei confronti dell'occupazione e dei lavoratori, che sono dunque le prime vittime di impostazioni figlie di tabù superati dalla storia e dalla realtà.

La riforma del mercato del lavoro che andiamo a votare è intesa dunque a voltare pagina rispetto a un sistema ormai superato; si apre una pagina ispirata all'aumento degli investimenti, alla semplificazione di una normativa caotica e a un nuovo contratto di lavoro più semplice ed economicamente più funzionante, sfrondata dagli eccessi di rigidità e di onerosità fiscale.

La questione tanto discussa, spesso in maniera strumentale, dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori va dunque considerata nel contesto dell'impianto complessivo della riforma, volto a predisporre gli strumenti per affrontare la crisi delle imprese e gli allarmanti picchi della disoccupazione. In questo senso, la delega, nell'introdurre il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti, apre ad un nuovo statuto, poiché consentirà la redazione di un testo organico semplificato delle discipline delle tipologie contrattuali e dei rapporti di lavoro; e ciò tanto più convince se si fa riferimento all'obiettivo, più volte dichiarato dal Governo, di spronare l'utilizzo del contratto a tempo indeterminato, da una parte facendolo costare di meno di ogni altro e dall'altra eliminando vincoli e incertezze che fino ad oggi hanno bloccato le intenzioni di assumere degli imprenditori, sia italiani che esteri.

Sarebbe perciò superficiale circoscrivere le valutazioni dei caratteri vitali della legge delega al famigerato articolo 18. Tale dibattito ha impedito di guardare agli altri fondamentali aspetti della legge delega: e dunque alla revisione della disciplina degli ammortizzatori sociali, che verrà completata e resa più forte e rassicurante; alla riforma dei servizi per l'im-

piego, finalizzata ad affermare il principio dell'integrazione tra servizio pubblico e servizi offerti dalle agenzie private; e alla tutela delle esigenze in materia di cura, vita e lavoro. Si tratta di aspetti di assoluto rilievo nella vita dei lavoratori, delle famiglie, dei giovani in cerca di lavoro come di chi un lavoro l'ha perso e vuole ritrovarlo; ma sono aspetti sui quali cala il silenzio da parte di quanti criticano e aggrediscono la riforma partendo da concezioni legate a un'impronta ideologica precostituita.

I tempi sono serrati, bisogna agire in fretta. Già i primi decreti delegati che saranno consegnati alle Camere per il previsto parere dovranno offrire regole certe e utili ad incoraggiare nuove assunzioni con contratti a tempo indeterminato. Questi provvedimenti ci aiuteranno anche nel rapporto con la Commissione europea, perché sono le riforme strutturali, a partire dal lavoro, a consentire l'interpretazione flessibile della disciplina di bilancio e una nuova partenza del mercato e dell'economia intera, vera salvaguardia dell'occupazione e dei lavoratori. Se noi non sostenessimo dunque con vigore quest'occasione, dovremmo rispondere a noi stessi e ai cittadini, ai lavoratori, della responsabilità di aver impedito questo passaggio verso il futuro del nostro Paese.

In sintesi, i senatori del Nuovo Centrodestra possono dirsi davvero soddisfatti, perché è stato compiuto un passo decisivo per il varo definitivo della più organica riforma del mercato del lavoro dopo lo Statuto dei lavoratori, a distanza di ben quarantacinque anni dalla sua approvazione, avvenuta in un contesto sociale ed economico ben diverso dall'attuale.

Il lavoro parlamentare ha consentito in particolare di introdurre una specifica delega alla piena sostituzione dello statuto, con l'eccezione della sola parte sindacale, attraverso un testo unico innovativo e semplificato. Così come il lavoro parlamentare ha sostituito l'inutile ipotesi di un contratto a tempo indeterminato a due fasi – primo triennio deregolato e poi vecchio articolo 1 – con un contratto a tutela monetaria correlata all'anzianità di servizio nel caso di licenziamento ingiustificato, con limitatissime eccezioni prossime alla discriminazione. E, posto che i modelli contrattuali sono cinque o sei, e non quaranta, come dicono coloro che non sanno poi declinarli, la stessa revisione delle tipologie terrà conto della complessità dei lavori e dei disastrosi effetti della legge Fornero.

Quanto agli istituti del mercato del lavoro, il necessario complemento delle deleghe dovrà essere il passaggio di competenze dalle Regioni allo Stato, anche alla luce dei disastrosi risultati del programma Garanzia giovani. Una svolta epocale per una Nazione ancora bloccata dal suo Novecento ideologico, in cui gli effetti culturali indotti saranno forse ancora più importanti di quelli diretti.

Per queste ragioni, con l'orgoglio, come forza politica, di essere stati fautori e sostenitori anche in Parlamento di un provvedimento storico, dichiaro il voto favorevole del Gruppo del Nuovo Centrodestra sul provvedimento. (*Applausi dal Gruppo NCD*).

CATALFO (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATALFO (*M5S*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, inizio col dire che questa non la chiamerei una riforma, perché per fare e attuare una riforma vera bisogna investire risorse finanziarie, in capitale umano, nel sociale; bisogna aiutare coloro i quali in questo momento in Italia non riescono né a lavorare né a vivere.

Oggi ci apprestiamo a votare, per la seconda volta in quest'Aula, la legge delega con un testo che nei fatti è identico a quello approvato dal Senato due mesi fa.

Il giudizio del Movimento 5 Stelle sull'impianto della legge delega non può che confermarsi profondamente negativo. Nel testo rimangono le criticità circa il livello delle tutele garantite ai lavoratori a cui non si applicherà l'articolo 18 e la totale discrepanza tra gli obiettivi che il disegno di legge delega si propone di raggiungere e le misure messe in campo dal *jobs act*, le quali risultano totalmente inadeguate e controproducenti.

Rimane e si rafforza lo storico dualismo all'interno del mercato del lavoro: il meccanismo infatti che prevede per i neoassunti la possibilità, in caso di licenziamento economico, di usufruire solo dell'indennizzo economico, farà frammentare ancora di più il nostro mercato del lavoro (che io chiamerei non più mercato, ma mondo del lavoro); non vi sarà solo la storica dicotomia tra atipici e tipici, perché essa sarà affiancata da quella creata da questa delega, la differenza tra neoassunti e lavoratori storici, con pesanti conseguenze in tema di *turnover* e di mobilità aziendale.

Il Governo, quindi, che a parole punta ad abbattere le barriere presenti nel nostro mercato del lavoro, oggi di fatto ne innalza un'altra.

Rimangono poi le ben note carenze strutturali dell'impianto della legge delega, che in questa sede mi preme ribadire. In primo luogo, non si investe in servizi per l'impiego e in politiche attive, come è evidente nel disegno di legge di stabilità. Non possiamo dire che stiamo perseguendo o cercando di adeguarci all'Europa, in quanto gli Stati membri, quando hanno fatto delle vere riforme del lavoro, hanno investito grandi risorse finanziarie.

Ancora, questo provvedimento agisce sul costo del lavoro attraverso la possibilità di demansionamento e quindi di riduzione della retribuzione del lavoratore; introduce i controlli a distanza; allarga la possibilità di ricorso al lavoro accessorio; abbassa le tutele contrattuali senza garantire efficaci tutele nel mercato; non prevede l'investimento in politiche fiscali e sociali di sostegno al reddito per i meno abbienti. A tale riguardo devo necessariamente contraddire il senatore Pagano, il quale ha dichiarato che la delega prevede un sostegno alla povertà. Nella legge delega questo è previsto come criterio generale, ma nel disegno di legge di stabilità non si trova nulla del genere (*Applausi dal Gruppo M5S*), tranne la previsione degli 80 euro per i lavoratori, ossia per coloro che già lavorano. Vi ricordo che il 15,8 per cento degli italiani è a rischio di povertà.

Per non parlare, come detto prima, della «nuova» disciplina sui licenziamenti: si va a novellare un impianto legislativo di recente introduzione,

datoci dalla legge Fornero, con un impianto legislativo nuovo. Dato che l'impianto precedente era già molto restrittivo di suo, non si intravedeva la minima necessità di stravolgere per l'ennesima volta la disciplina del licenziamento.

Inoltre, faccio presente a quest'Assemblea che l'Italia, ancor prima della delega, ha immesso un alto tasso di flessibilità nel mercato del lavoro, persino più alto di quello della Germania e della stragrande maggioranza dei Paesi europei: ce lo dicono le statistiche. Quindi, non avevamo l'esigenza di immettere ancora flessibilità: piuttosto si sarebbe dovuto investire in servizi, in politiche attive, in orientamento, in sostegno al reddito e in riorganizzazione dei servizi per l'impiego.

L'aspetto paradossale di tutta questa vicenda è il fatto che il Governo presenta questo disegno di legge come misura per rilanciare l'economia italiana: si usa un appellativo molto sofisticato e molto *british*, come «*jobs*», ma nella realtà fattuale, di *jobs*, cioè di posti di lavoro, il provvedimento ne porterà pochi o nulla, anzi accentuerà il lento declino dell'economia italiana.

Prendiamo i dati più recenti dell'ISTAT sulla situazione della forza lavoro in Italia. Sembra di leggere un bollettino di guerra: il Ministro e noi tutti lo conosciamo bene. La disoccupazione tocca il livello *record* del 13,2 per cento, in aumento dello 0,3 per cento rispetto al mese precedente, un dato mai così alto dal 2004 ad oggi. Rispetto al mese di settembre l'occupazione è diminuita di 55.000 unità. Ovviamente per i giovani il tasso di disoccupazione si alza ulteriormente.

I numeri sono sotto gli occhi di tutti. Questo Governo non è stato in grado neanche di impiegare bene quelle poche risorse che venivano dall'Europa e che avrebbero potuto dare un respiro, seppur piccolissimo, ad alcuni dei giovani italiani disoccupati. Parlo del programma Garanzia giovani e mi rivolgo a tutti coloro che ne hanno parlato in quest'Aula. La Commissione lavoro è ben al corrente del fatto che il programma Garanzia giovani, in Italia, è un fallimento: nulla è stato messo in atto dalle Regioni. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Quindi, se si pensa che questo programma dovrebbe essere la base per creare la nuova struttura e la nuova organizzazione dei servizi per l'impiego in Italia, si dice una grande falsità, una bugia, a quest'Assemblea e agli italiani. Vi invito a vedere i numeri e ad ascoltare le audizioni che abbiamo fatto e che stiamo svolgendo con le Regioni, proprio a proposito di tale programma.

Questi sono gli effetti all'interno del sistema economico italiano dell'antipasto del *jobs act* e di ciò che ha provocato il decreto Poletti: ci era stato detto che l'introduzione del contratto a tempo determinato, così come era stato voluto da lei, Ministro, e dal suo Governo, avrebbe aiutato a combattere la disoccupazione giovanile, che invece è cresciuta: quindi non abbiamo risolto nulla. Questi sono gli effetti di una politica del lavoro guidata non dall'interesse della propria Nazione, ma dagli interessi economici delle *lobby* dei potentati della tecnocrazia europea.

Che i contenuti del *jobs act* non avranno effetto positivo sulle piccole e medie imprese è un dato di fatto. Esse non rientrano nel campo d'appli-

cazione dell'articolo 18, non hanno organizzazione gerarchica aziendale verticistica e il demansionamento non sanno cosa sia. Le piccole e medie imprese (sono loro, e non le multinazionali, a rappresentare il 94 per cento del nostro tessuto produttivo) hanno bisogno di una burocrazia snella ed efficiente, di un fisco che non le opprime e di un sistema di infrastrutture materiali ed immateriali completo e accessibile.

Sappiamo bene invece a chi queste norme contenute nel *jobs act* saranno di giovamento. Esse governeranno alle grandi multinazionali, che vengono in Italia non per investire, ma per sfruttare le occasioni garantite loro e, una volta spremuta ben bene la forza lavoro, fuggire in un altro Paese. Non dite che non è così. Lavoriamo in emergenza, e lo dico al senatore Lepri che citava i casi della ThyssenKrupp e della Lucchini di Piombino, mentre io posso citare la Berco, la Micron e le altre aziende che stanno andando via, dopo aver sfruttato la nostra proprietà intellettuale e mandato a casa i nostri lavoratori. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Tutto questo è unito all'incapacità di prevedere uno sviluppo economico reale, serio e chiaro del nostro Paese: non vi è alcuna programmazione legata al lavoro.

Quello che noi proponiamo non è quello che proponete voi, perché per realizzare le nostre proposte ci vuole una politica organica. Noi proponiamo la sicurezza coniugata alla flessibilità, legata all'innovazione di processo e di prodotto, basata sugli investimenti tecnologici e di ricerca e sugli investimenti in termini di formazione del lavoratore, che certo non si possono fare prendendo come base Garanzia giovani e il suo fallimentare apporto in Italia.

Con questo tipo di *flexicurity* vengono garantiti al lavoratore non solo la riqualificazione costante soprattutto in azienda, ma anche il sostegno al reddito in caso di perdita di lavoro. Nei Paesi in cui è stato applicato questo sistema – penso ad esempio alla Danimarca – vi è stato un aumento della produttività, una tutela delle imprese della Nazione e ha portato dei benefici.

Noi proponiamo che venga immediatamente istituito il reddito di cittadinanza e che venga previsto un sostegno ai 10 milioni di individui che vivono a rischio di povertà, ai precari, ai pensionati, ai ragazzi che hanno perso il futuro, al 16 per cento di giovani che vanno via dall'Italia perché qui non hanno più futuro, e ai quali non si può proporre Garanzia giovani. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Perché bisogna fare molto di più per loro.

Noi diciamo no a questa legge delega: non riforma, Ministro, ma legge delega. Non abbiamo fiducia in questo Governo, né in questo disegno di legge. (*Vivi applausi dal Gruppo M5S e del senatore Barozzino. Congratulazioni*).

BERNINI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERNINI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, in occasione di questa discussione, purtroppo molto breve e non sufficiente a tratteggiare gli aspetti di una legge delega che dovrebbe definire i presupposti della riforma del mercato del lavoro (in realtà, per quanto ci riguarda, una non riforma, una mancata riforma del mercato del lavoro) da adesso per gli anni a venire, noi abbiamo già anticipato la nostra posizione. Lo abbiamo fatto già durante il «gironone» di andata, quando, purtroppo, le nostre aspettative sono state profondamente deluse per il fatto di avere tentato una collaborazione in Commissione e in Aula presentando un numero congruo di emendamenti. Emendamenti sicuramente non emulativi e non ostruzionistici (il ministro Poletti ci è testimone di questo) che, però, purtroppo non hanno penetrato il muro dell'incomunicabilità del Governo.

Il Governo ha prodotto un provvedimento, come ho anticipato, che non crea effetti né strutturali né congiunturali sul mercato del lavoro. Un provvedimento che crea effetti costituzionali: siamo alla 31ª fiducia – lo ricordavano i colleghi che mi hanno preceduto – siamo all'ulteriore umiliazione del lavoro di questo Parlamento.

Presidente, colleghi, ministro Poletti, vi prego di credere che queste non sono parole espressive di un dato formale, ma di sostanza. Noi siamo costretti ogni volta a fiduciarci provvedimenti su cui non possiamo intervenire se non in minima parte, e questo frustra, perverte e fa scempio non solo della facoltà, ma del dovere di queste Aule parlamentari di partecipare in maniera profonda al processo di formazione della legge e, in particolare, di una legge delega che darà nelle mani del Governo, sulla base di principi e criteri direttivi su cui mi intratterò a brevissimo, il poter di definire una materia di importanza capitale come la riforma del mercato del lavoro.

Noi abbiamo già detto quanto questa delega non ci piaccia. Abbiamo cercato di intervenire su un testo e una modalità operativa assolutamente e profondamente sbagliata, esclusiva ed escludente. Abbiamo già detto quanto ciò non ci piaccia per provvedimenti legislativi che devono essere caratterizzati per il loro oggetto, soprattutto per il loro impatto dirompente su un Paese che sta vivendo un momento di crisi profonda.

È una formula quasi rituale ormai, ed è terribile ricordarla, perché non si vuole fare disfattismo o «contrismo», né si vuole rientrare in una qualche categoria ornitologica sgradita al Governo: non possiamo però fare a meno di dire che tutti gli indicatori economici (con in testa gli indicatori economici riguardanti la disoccupazione generale, al 13,2 per cento, e la disoccupazione giovanile al 43,5 per cento) ci dicono che dobbiamo essere seri ed includenti, e non veloci, casuali ed escludenti.

Questa delega, purtroppo, dice pochissimo. Lo abbiamo già sottolineato nel girone di andata, Abbiamo precisato i motivi per cui non potevamo (nonostante ci abbiamo provato) votare questa delega. Una delega opaca, una delega scarsamente significativa nei contenuti: cinque progetti di delega importantissimi contenuti in un provvedimento legislativo che, purtroppo, non si manifestano perché non vogliono e perché non possono. Questa delega legislativa è infatti frutto di un'attività fortemente promo-

zionale di questo Governo, che dà per acquisiti e per fatti provvedimenti ancora *in itinere*. E questo lo sappiamo perché, ormai, conosciamo la modalità operativa del presidente Renzi, che, partendo da annunci, cinguettii, comunicati, consultazioni pubbliche, linee guida, decreti-legge esangui, delegittimati, disomogenei e tendenzialmente incostituzionali, arriva a deleghe legislative così vuote, bianche e scarsamente significative da essere in odore di incostituzionalità. Perché ciò che è debole alla fonte, alla base, come questa legge delega, produrrà decreti legislativi fragili.

E questo vale solo per la forma. Per quanto riguarda la sostanza, colleghi, signor Ministro, signor Presidente, noi abbiamo più volte cercato di attirare l'attenzione sulla nostra disponibilità a collaborare. Noi abbiamo creduto a quell'aspetto promozionale che, evidentemente, è l'aspetto *clou* di questo provvedimento.

Abbiamo sentito il presidente Renzi dire più volte che voleva fare sul mercato del lavoro una rivoluzione liberale; l'abbiamo sentito dire che l'articolo 18 e la reintegra altro non erano che un ferro vecchio; l'abbiamo sentito dire da Londra che avrebbe trasformato i numeri della disoccupazione da una cifra a due numeri a una cifra a un solo numero. Abbiamo creduto veramente che il giovane Renzi, rottamatore di una nomenclatura, che ha sfondato le porte del Partito Democratico e di Palazzo Chigi sulla base e con il presupposto di andare oltre una certa cultura comunista e postcomunista, non avrebbe risentito dei condizionamenti di Palazzo.

Quel giovane Renzi, che ancora non aveva messo piede nei Palazzi, e che parlava di rivoluzione liberale del mercato del lavoro (e che su questo ha costruito le sue primarie), evidentemente, con questo provvedimento, con l'ingresso nei Palazzi, con la necessità di essere compromissorio con la sua minoranza intransigente e con la maggioranza minore, alla fine è invecchiato. Purtroppo, questo non ha giovato neanche al suo provvedimento.

Signor Ministro, lei sa, perché ne abbiamo parlato nel girone di andata, che noi abbiamo trovato del tutto deprecabile che, tra tutti gli emendamenti inseriti nel maxi emendamento (altra perversione dello schema istituzionale che deve sovrintendere a quest'Aula), l'unica parte inserita fosse quella degli emendamenti della minoranza del Partito Democratico. E abbiamo trovato altrettanto deprecabile che nel girone di ritorno, nel passaggio alla Camera, il testo venisse, nella nostra ottica, ulteriormente peggiorato, attraverso l'inserimento solo del testo dell'ordine del giorno della direzione del Partito Democratico. Non è questo il modo di essere includenti! (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

Non è questo il modo di fare le riforme. Non è questo il modo di dare uno *shock* economico a un Paese che ha bisogno di far ripartire la crescita; a un Paese che ha bisogno di sfondare un muro. Signor Ministro, lei ha detto che vuole una riforma del lavoro profonda, vera e radicale per dei tempi di eccezionale crisi. Ma lei ritiene veramente, signor Ministro, che questa riforma sia così profonda e così radicale da sfondare il muro dell'*apartheid* tra i garantiti e i non garantiti, tra i giovani e i meno giovani, tra l'impiego pubblico e quello privato?

Ma crede veramente che quell'orribile modifica, quella mutazione genetica dell'articolo 18, che avete prodotto per il vostro compromesso al massimo ribasso, non solamente per quest'Aula e non solamente per questo provvedimento, ma per il Paese, sfonderà questo muro di *apartheid* e di differenza tra persone che operano sul mercato del lavoro? Lo crede veramente? Creando la nuova categoria dei più e dei meno garantiti?

Dal 1° gennaio 2015 avremo una nuova categoria di meno garantiti, che creerà non solamente limiti profondi alla mobilità sul mercato del lavoro, ma anche immensi problemi in termini di coperture, e non lo diciamo noi, signor Ministro, lo dicono economisti che hanno già revocato in dubbio la validità di questo provvedimento prima ancora che varchi la soglia di queste Aule parlamentari.

Ministro, il problema di questo provvedimento è che non ha una stella polare. Esso nasce da una serie di compromessi elaborati giorno per giorno, che non hanno una definizione unitaria, un progetto o un programma di riferimento, né hanno in mente i loro destinatari.

Questa è una riforma contro il lavoro, contro l'impresa, contro il mercato del lavoro, e quindi contro il nostro Paese.

Siamo assolutamente contrari alla limitazione della flessibilità, siamo contrari al fatto che il Governo, qualunque Governo *pro tempore*, assuma impegni e poi li disattenda retroattivamente.

Siamo contrari alla limitazione di quelle fattispecie contrattuali che hanno, vigenti i nostri Governi, consentito l'aumento di posti di lavoro, hanno creato lavoro, alimentando la flessibilità e dando respiro al mercato del lavoro.

Siamo contrari anche a raccontare le bugie, signor Ministro. Non crediamo che si possano creare gli ammortizzatori sociali di cui ho sentito parlare in quest'Aula come di un dato di fatto. Come possiamo finanziare contratti a tempo indeterminato a tutele crescenti, decontribuiti e defiscalizzati, contemporaneamente a tutele universali e ammortizzatori sociali con 2,2 miliardi di euro? Come giustamente ha detto Luca Ricolfi, siamo sicuri che il presidente Renzi legga i documenti economici del suo Governo, legga la Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza e la legge di stabilità?

Noi non ne siamo sicuri. Siamo certi solo di una cosa: che questo è un provvedimento inutile e, come tutte le cose inutili nei tempi eccezionali e di crisi, assolutamente dannoso. È per questo motivo che voteremo convintamente contro questo provvedimento. *(Vivi applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni).*

PARENTE (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARENTE (PD). Signor Presidente, signor Ministro, colleghe e colleghi, pensiamo che nessun'altra riforma tocchi nel profondo la vita di un Paese come quella del lavoro: tocca la vita delle persone che cercano la-

voro, di chi lo perde, di chi vuole migliorare la propria condizione lavorativa; tocca la vita delle imprese, della loro possibilità di reggere in un mondo del lavoro molto competitivo e le loro opportunità di crescere; tocca, infine, anche le politiche pubbliche di un sistema Paese, a cominciare dal sistema scolastico.

Pensiamo alla portata fortemente innovativa di una diversa concezione degli ammortizzatori sociali, della riduzione delle tipologie contrattuali in un momento di grande precariato, della realizzazione di un sistema efficiente di sostegno all'occupazione e del rendere semplici le regole del lavoro. A me piace più usare l'espressione «rendere semplici» che parlare di semplificazione.

Inoltre, la delega lavoro non è un intervento isolato, è frutto di un disegno complessivo, di una visione d'insieme che mette al centro il lavoro. Cos'altro sarebbero altrimenti l'intervento sull'IRPEF, la riduzione delle tasse sul lavoro, gli 80 euro e l'intervento sull'IRAP? È una scelta politica precisa del Governo, in un mondo così difficile, ridurre le tasse sul lavoro anche a condizioni economiche date.

E che cos'è, se non una visione d'insieme, sostenere la delega lavoro con la stabilità, con sgravi fiscali a chi assume a tempo indeterminato e con risorse economiche.

Concordo pienamente con chi ha detto che le risorse sono e saranno fondamentali perché questa sia una riforma vera.

Una visione d'insieme è testimoniata anche dalla battaglia che il nostro *Premier* sta compiendo in Europa per avere risorse per una politica di investimenti, perché la crisi che stiamo vivendo è europea. Battaglia che si sta conducendo per realizzare politiche della crescita, come ha ricordato il Ministro, perché solo con la crescita si allarga la base occupazionale ed entrano più persone nel mondo del lavoro, soprattutto giovani.

Una visione d'insieme che è contenuta anche in interventi del Governo, come il sostegno al *made in Italy* o come una norma, su cui forse nessuno di noi ha posto tanta attenzione, contenuta nello sblocca Italia, sulla funzione sostitutiva del Governo nel caso in cui i Comuni e le Regioni non spendano risorse. Non spendere soldi pubblici è uno scandalo. Ci scandalizziamo per la corruzione dei politici ed è giusto che sia così, ma altrettanto scandaloso è che in Italia non spendiamo soldi europei.

Signor Ministro e onorevoli colleghi, l'Italia ha bisogno di virtù, ed è senz'altro una virtù saper spendere le risorse europee in un momento di crisi economica ed occupazionale così forte. Dobbiamo avere politici volti al bene comune, dirigenti funzionari della pubblica amministrazione che non tengono nei cassetti autorizzazioni e pratiche. L'Italia ha bisogno di virtù per rinnovare l'intero sistema. Penso alla necessità che avremo di digitalizzare l'intero sistema produttivo italiano: occorre per questo uno sforzo di programmazione e la capacità di lavoratori e lavoratrici di prepararsi. È fondamentale avere cura del capitale umano, perché la vera tutela che noi potremo avere per i nostri lavoratori è dotarli di competenze. La delega mette una base su questo. La maggiore tutela sarà questa.

Il mondo del lavoro (non cito altre cifre perché le ricordiamo tutti, e qui non dobbiamo dare cifre, ma risposte) dal 2008 ad oggi ha perso più di 2 milioni di giovani. È per questo che la *ratio* profonda della delega è creare un terreno favorevole di accesso al lavoro per nuovi assunti, soprattutto a tempo indeterminato, e l'impegno a non lasciare solo nessuno in tutto l'arco della vita lavorativa. Avere inoltre norme diverse per nuove assunzioni, senza intaccare le regole per chi già lavora, è nel pieno rispetto dell'articolo 3 della Costituzione.

Ieri abbiamo votato le pregiudiziali di costituzionalità che non hanno fondamento su tale questione, perché le regole che stiamo approvando per raggiungere uguaglianza sostanziale delle condizioni di lavoro sono pienamente rispettose del dettato costituzionale. Questo è tanto più necessario proprio in un mondo in cui si stanno accentuando le disuguaglianze.

Le disuguaglianze ci sono già: tra generazioni, tra territori, tra gli inclusi e gli esclusi dal lavoro. Ci sono già! Come si fa a non vedere, a non sentire che ci sono già ragazzi o ragazze con finta partita IVA che non hanno diritti, c'è già chi vaga da un contratto a termine all'altro senza avere un sostegno al reddito! (*Applausi dal Gruppo PD*). Ci sono già le disuguaglianze.

Per intervenire su queste disuguaglianze dobbiamo pensare alla costruzione di una nuova stagione di diritti, per garantire pari opportunità in un contesto mondiale totalmente cambiato. La politica, il Governo, le parti sociali devono assumersi la grande responsabilità di un rinnovato rapporto tra Governo e parti sociali per tenere insieme una società profondamente cambiata e rappresentare le diversità tra lavoratori e lavoratrici e anche per favorire un dialogo con la piazza che anche in queste ore sta protestando.

Sono passati nove mesi da quando il disegno di legge delega in esame è entrato in Parlamento, e nove mesi è il tempo necessario per dare alla luce una vita. Al contrario di quanto dicevano la senatrice Bencini e la senatrice Catalfo, penso invece che ci sia stato un dialogo virtuoso tra Parlamento e Governo.

Il Senato ha migliorato il testo, la Camera dei deputati ha fatto altrettanto, come ha ricordato il Ministro e come, in parte, hanno ammesso alcuni esponenti dell'opposizione in quest'Aula. Questo non è poca cosa per ristabilire un rapporto fecondo tra l'Esecutivo e noi parlamentari.

Presidenza del presidente GRASSO (ore 18,43)

(*Segue PARENTE*). Trattandosi di una legge delega, signor Ministro, ora la parola passa a voi, al Governo, che dovrà emanare decreti attuativi, ma noi parlamentari vigileremo, oltre al fatto che dovremo dare dei pareri obbligatori in sede di Commissione sull'effettiva attuazione della delega.

Anche in questo caso il tempo diventa un valore. Dobbiamo essere pronti per l'inizio dell'anno, perché il Paese aspetta e noi dobbiamo dare delle risposte. È per tutte queste ragioni che il Gruppo Partito Democratico voterà la fiducia al Governo. *(Vivi applausi dal Gruppo PD e dei senatori Berger e Romano. Congratulazioni).*

MINEO (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

MINEO (PD). Signor Presidente, non voterò la fiducia sulla legge delega perché ritengo che il Governo stia abusando in modo grave di questo istituto. Già a ottobre ha chiesto la fiducia sulla legge delega qui in Senato, quando era possibile proseguire una discussione assolutamente proficua, e l'ha chiesta sostenendo che il testo non poteva essere modificato. Poi, però, ha modificato quel testo alla Camera, e oggi ritorna al Senato e chiede di nuovo la fiducia. Allora ci sarebbe da chiedere se questa Assemblea è stata sciolta a sua insaputa.

Non voterò la fiducia anche per una questione di merito, perché questa legge delega molto al Governo, ma le dichiarazioni del *Premier*, i continui attacchi al sindacato e le dichiarazioni secondo cui i lavoratori dipendenti sarebbero gli utilizzatori finali di un privilegio da *apartheid* non fanno sperare niente di buono quando si tratterà di trasformare la legge con i decreti attuativi.

Francamente sento il dovere di scusarmi con tutti i senatori del Partito Democratico – davvero – se questa volta non posso far prevalere le ragioni e il sentimento comune di solidarietà che ci ha unito in questi 21 mesi davvero difficili. Sento però il dovere, in una situazione complessa come questa, con la questione morale che riesplode a Roma, con il Parlamento blindato questa mattina dai carri della polizia, perché c'era una manifestazione di protesta, di seguire la mia coscienza, che ha una certa idea della sinistra e della verità. Per questo voterò no. *(Applausi dal Gruppo Misto-SEL e dei senatori Bocchino e De Pin).*

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione.

Votazione nominale con appello

PRESIDENTE. Indico la votazione del disegno di legge n. 1428-B, composto del solo articolo 1, nel testo approvato dalla Camera dei deputati, sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ricordo che ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione e ai sensi dell'articolo 161, comma 1, del Regolamento, la votazione sulla fiducia avrà luogo mediante votazione nominale con appello.

Ciascun senatore chiamato dal senatore Segretario dovrà esprimere il proprio voto passando innanzi al banco della Presidenza.

I senatori favorevoli alla fiducia risponderanno sì; i senatori contrari risponderanno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Hanno chiesto di votare per primi, per gravi motivi, i senatori Di Giorgi, Nencini, Repetti e Saggese.

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello di tali senatori.

(I predetti senatori rispondono all'appello).

Estraggo ora a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto a sorte il nome del senatore Girotto).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziando dal senatore Girotto.

PEGORER, *segretario, fa l'appello.*

Rispondono sì i senatori:

Aiello, Albano, Albertini, Amati, Angioni, Anitori, Astorre, Augello, Azzollini

Battista, Berger, Bertuzzi, Bianco, Bianconi, Bilardi, Bonaiuti, Borrioli, Broglia, Bubbico, Buemi

Caleo, Cantini, Capacchione, Cardinali, Caridi, Casini, Cassano, Cattaneo, Chiavaroli, Chiti, Cirinnà, Cociancich, Collina, Colucci, Compagna, Conte, Corsini, Cucca, Cuomo

D'Adda, Dalla Tor, Dalla Zuanna, D'Ascola, Davico, De Biasi, De Poli, Del Barba, Della Vedova, Di Biagio, Di Giacomo, Di Giorgi, Di Maggio, Dirindin, D'Onghia

Esposito Giuseppe, Esposito Stefano

Fabbri, Fasiolo, Fattorini, Favero, Fedeli, Ferrara Elena, Filippi, Filip-pin, Finocchiaro, Fissore, Formigoni, Fornaro, Fravezzi

Gatti, Gentile, Giacobbe, Giannini, Ginetti, Giovanardi, Gotor, Granaiola, Galdani, Guerra, Guerrieri Paleotti

Ichino, Idem

Lai, Langella, Laniece, Lanzillotta, Latorre, Lepri, Lo Giudice, Lo Moro, Longo Fausto Guilherme, Lucherini, Lumia

Manassero, Manconi, Mancuso, Maran, Marcucci, Margiotta, Marinello, Marino Luigi, Marino Mauro Maria, Martini, Mattesini, Maturani, Mauro Mario Walter, Merloni, Micheloni, Migliavacca, Minniti, Mirabelli, Monti, Morgoni, Moscardelli, Mucchetti

Naccarato, Nencini
Olivero, Orrù
Padua, Pagano, Pagliari, Panizza, Parente, Pegorer, Pezzopane, Pignedoli, Pinotti, Pizzetti, Puglisi, Puppato
Quagliariello
Ranucci, Romano, Rossi Gianluca, Rossi Maurizio Giuseppe, Rubbia, Russo, Ruta
Saggese, Santini, Scalia, Schifani, Silvestro, Sollo, Sonogo, Spilabotte, Sposetti, Susta
Tocci, Tomaselli, Tonini, Torrisi, Tronti, Turano
Vaccari, Valdinosi, Valentini, Vattuone, Verducci, Vicari, Viceconte
Zanda, Zanon, Zavoli, Zeller

Rispondono no i senatori:

Airola, Alicata, Amidei, Amoruso, Aracri
Barani, Barozzino, Bellot, Bencini, Bernini, Bertacco, Bertorotta, Bignami, Bisinella, Bocchino, Bonfrisco, Bottici, Bruni, Bruno, Buccarella, Bulgarelli
Calderoli, Caliendo, Campanella, Candiani, Cappelletti, Castaldi, Caltalfo, Centinaio, Ceroni, Cervellini, Ciampolillo, Cioffi, Comaroli, Compagnone, Consiglio, Cotti, Crosio
D'Alì, D'Ambrosio Lettieri, De Cristofaro, De Petris, De Pin, De Siano, Divina, Donno
Fasano, Ferrara Mario
Gaetti, Galimberti, Gasparri, Ghedini, Gibiino, Girotto
Lezzi, Liuzzi, Longo Eva, Lucidi
Malan, Mandelli, Mangili, Marin, Marton, Matteoli, Mauro Giovanni, Mazzoni, Messina, Milo, Mineo, Minzolini, Molinari, Montevecchi, Moronese, Morra, Munerato, Mussini
Nugnes
Paglini, Pagnoncelli, Palma, Pelino, Petraglia, Petrocelli, Piccinelli, Piccoli
Razzi, Repetti, Rizzotti, Romani Maurizio, Romani Paolo, Ruvolo Santangelo, Scavone, Sciascia, Scibona, Scilipoti Isgrò, Scoma, Serafini, Serra, Sibia, Simeoni, Stefani, Stefano, Stucchi
Tarquinio, Taverna, Tosato
Uras
Vacciano, Verdini, Volpi
Zizza

Si astengono i senatori:

Fucksia

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori Segretari a procedere al computo dei voti.

(I senatori Segretari procedono al computo dei voti).

Proclamo il risultato della votazione nominale con appello del disegno di legge n. 1428-B, composto del solo articolo 1, nel testo approvato dalla Camera dei deputati, sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia:

Senatori presenti	280
Senatori votanti	279
Maggioranza	140
Favorevoli	166
Contrari	112
Astenuti	1

Il Senato approva. (*Applausi dai Gruppi PD e NCD*).

Risultano pertanto preclusi tutti gli emendamenti e gli ordini del giorno riferiti al testo del disegno di legge.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 4 dicembre 2014

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, 4 dicembre, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei documenti:

1. Relazione della Giunta delle Elezioni e delle Immunità Parlamentari sulla domanda di autorizzazione all'utilizzazione di intercettazioni di conversazioni telefoniche del senatore Antonio Azzollini nell'ambito di un procedimento penale pendente anche nei suoi confronti (*Doc. IV, n. 5*).

2. Relazione della Giunta delle Elezioni e delle Immunità Parlamentari sulla applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del senatore Gabriele Albertini (*Doc. IV-quater, n. 1*).

3. Relazione della Giunta delle Elezioni e delle Immunità Parlamentari sulla domanda di autorizzazione all'utilizzazione di intercettazioni di conversazioni e comunicazioni telefoniche del signor Antonino Papania, senatore all'epoca dei fatti, nell'ambito di un procedimento penale pendente anche nei suoi confronti (*Doc. IV, n. 7*).

II. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni in materia di emersione e rientro di capitali detenuti all'estero nonché per il potenziamento della lotta all'evasione fiscale. Disposizioni in materia di autoriciclaggio (1642) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Ove concluso dalle Commissioni*).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Maurizio ROMANI ed altri. – Modifiche al codice penale e alla legge 1º aprile 1999, n. 91, in materia di traffico di organi destinati al trapianto (922).

IV. Discussione del disegno di legge:

DE CRISTOFARO ed altri. – Disposizioni in materia di identificazione degli appartenenti alle Forze dell'ordine (803) (*Fatto proprio dal Gruppo Misto, ai sensi dell'articolo 53, comma 3, del Regolamento*).

V. Comunicazioni del Presidente, ai sensi dell'articolo 126, comma 4, del Regolamento sul contenuto del disegno di legge di stabilità.

La seduta è tolta (*ore 19,42*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro (1428-B)

ARTICOLO 1 NEL TESTO APPROVATO
DALLA CAMERA DEI DEPUTATI (*)

Art. 1.

1. Allo scopo di assicurare, in caso di disoccupazione involontaria, tutele uniformi e legate alla storia contributiva dei lavoratori, di razionalizzare la normativa in materia di integrazione salariale e di favorire il coinvolgimento attivo di quanti siano espulsi dal mercato del lavoro ovvero siano beneficiari di ammortizzatori sociali, semplificando le procedure amministrative e riducendo gli oneri non salariali del lavoro, il Governo è delegato ad adottare, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, su proposta del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, uno o più decreti legislativi finalizzati al riordino della normativa in materia di ammortizzatori sociali, tenuto conto delle peculiarità dei diversi settori produttivi.

2. Nell'esercizio della delega di cui al comma 1 il Governo si attiene, rispettivamente, ai seguenti principi e criteri direttivi:

a) con riferimento agli strumenti di tutela in costanza di rapporto di lavoro:

1) impossibilità di autorizzare le integrazioni salariali in caso di cessazione definitiva di attività aziendale o di un ramo di essa;

2) semplificazione delle procedure burocratiche attraverso l'incentivazione di strumenti telematici e digitali, considerando anche la possibilità di introdurre meccanismi standardizzati a livello nazionale di concessione dei trattamenti prevedendo strumenti certi ed esigibili;

3) necessità di regolare l'accesso alla cassa integrazione guadagni solo a seguito di esaurimento delle possibilità contrattuali di riduzione

dell'orario di lavoro, eventualmente destinando una parte delle risorse attribuite alla cassa integrazione a favore dei contratti di solidarietà;

4) revisione dei limiti di durata da rapportare al numero massimo di ore ordinarie lavorabili nel periodo di intervento della cassa integrazione guadagni ordinaria e della cassa integrazione guadagni straordinaria e individuazione dei meccanismi di incentivazione della rotazione;

5) previsione di una maggiore compartecipazione da parte delle imprese utilizzatrici;

6) riduzione degli oneri contributivi ordinari e rimodulazione degli stessi tra i settori in funzione dell'utilizzo effettivo;

7) revisione dell'ambito di applicazione della cassa integrazione guadagni ordinaria e straordinaria e dei fondi di solidarietà di cui all'articolo 3 della legge 28 giugno 2012, n. 92, fissando un termine certo per l'avvio dei fondi medesimi, anche attraverso l'introduzione di meccanismi standardizzati di concessione, e previsione della possibilità di destinare gli eventuali risparmi di spesa derivanti dall'attuazione delle disposizioni di cui alla presente lettera al finanziamento delle disposizioni di cui ai commi 1, 2, 3 e 4;

8) revisione dell'ambito di applicazione e delle regole di funzionamento dei contratti di solidarietà, con particolare riferimento all'articolo 2 del decreto-legge 30 ottobre 1984, n. 726, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 dicembre 1984, n. 863, nonché alla messa a regime dei contratti di solidarietà di cui all'articolo 5, commi 5 e 8, del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236;

b) con riferimento agli strumenti di sostegno in caso di disoccupazione involontaria:

1) rimodulazione dell'Assicurazione sociale per l'impiego (ASpI), con omogeneizzazione della disciplina relativa ai trattamenti ordinari e ai trattamenti brevi, rapportando la durata dei trattamenti alla pregressa storia contributiva del lavoratore;

2) incremento della durata massima per i lavoratori con carriere contributive più rilevanti;

3) universalizzazione del campo di applicazione dell'ASpI, con estensione ai lavoratori con contratto di collaborazione coordinata e continuativa, fino al suo superamento, e con l'esclusione degli amministratori e sindaci, mediante l'abrogazione degli attuali strumenti di sostegno del reddito, l'eventuale modifica delle modalità di accreditamento dei contributi e l'automaticità delle prestazioni, e prevedendo, prima dell'entrata a regime, un periodo almeno biennale di sperimentazione a risorse definite;

4) introduzione di massimali in relazione alla contribuzione figurativa;

5) eventuale introduzione, dopo la fruizione dell'ASpI, di una prestazione, eventualmente priva di copertura figurativa, limitata ai lavoratori, in disoccupazione involontaria, che presentino valori ridotti dell'indicatore della situazione economica equivalente, con previsione di obbli-

ghi di partecipazione alle iniziative di attivazione proposte dai servizi competenti;

6) eliminazione dello stato di disoccupazione come requisito per l'accesso a servizi di carattere assistenziale;

c) attivazione del soggetto beneficiario degli ammortizzatori sociali di cui alle lettere *a)* e *b)* con meccanismi e interventi che incentivino la ricerca attiva di una nuova occupazione, come previsto dal comma 4, lettera *v)*;

d) previsione che il coinvolgimento attivo del soggetto beneficiario dei trattamenti di cui alle lettere *a)* e *b)* possa consistere anche nello svolgimento di attività a beneficio delle comunità locali, con modalità che non determinino aspettative di accesso agevolato alla pubblica amministrazione;

e) adeguamento delle sanzioni e delle relative modalità di applicazione, in funzione della migliore effettività, secondo criteri oggettivi e uniformi, nei confronti del lavoratore beneficiario di sostegno al reddito che non si rende disponibile ad una nuova occupazione, a programmi di formazione o alle attività a beneficio di comunità locali di cui alla lettera *d)*.

3. Allo scopo di garantire la fruizione dei servizi essenziali in materia di politica attiva del lavoro su tutto il territorio nazionale, nonché di assicurare l'esercizio unitario delle relative funzioni amministrative, il Governo è delegato ad adottare, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, su proposta del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto, per i profili di rispettiva competenza, con il Ministro dell'economia e delle finanze e con il Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione, previa intesa in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, uno o più decreti legislativi finalizzati al riordino della normativa in materia di servizi per il lavoro e di politiche attive. In mancanza dell'intesa nel termine di cui all'articolo 3 del citato decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, il Consiglio dei ministri provvede con deliberazione motivata ai sensi del medesimo articolo 3. Le disposizioni del presente comma e quelle dei decreti legislativi emanati in attuazione dello stesso si applicano nelle province autonome di Trento e di Bolzano in conformità a quanto previsto dallo statuto speciale per il Trentino-Alto Adige e dalle relative norme di attuazione nonché dal decreto legislativo 21 settembre 1995, n. 430.

4. Nell'esercizio della delega di cui al comma 3 il Governo si attiene ai seguenti principi e criteri direttivi:

a) razionalizzazione degli incentivi all'assunzione esistenti, da collegare alle caratteristiche osservabili per le quali l'analisi statistica evidenzia una minore probabilità di trovare occupazione, e a criteri di valutazione e di verifica dell'efficacia e dell'impatto;

b) razionalizzazione degli incentivi per l'autoimpiego e l'autoimprenditorialità, anche nella forma dell'acquisizione delle imprese in crisi da parte dei dipendenti, con la previsione di una cornice giuridica nazionale volta a costituire il punto di riferimento anche per gli interventi posti in essere da regioni e province autonome;

c) istituzione, anche ai sensi dell'articolo 8 del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, di un'Agenzia nazionale per l'occupazione, di seguito denominata «Agenzia», partecipata da Stato, regioni e province autonome, vigilata dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali, al cui funzionamento si provvede con le risorse umane, finanziarie e strumentali già disponibili a legislazione vigente e mediante quanto previsto dalla lettera *f)*;

d) coinvolgimento delle parti sociali nella definizione delle linee di indirizzo generali dell'azione dell'Agenzia;

e) attribuzione all'Agenzia di competenze gestionali in materia di servizi per l'impiego, politiche attive e ASpI;

f) razionalizzazione degli enti strumentali e degli uffici del Ministero del lavoro e delle politiche sociali allo scopo di aumentare l'efficienza e l'efficacia dell'azione amministrativa, mediante l'utilizzo delle risorse umane, strumentali e finanziarie già disponibili a legislazione vigente;

g) razionalizzazione e revisione delle procedure e degli adempimenti in materia di inserimento mirato delle persone con disabilità di cui alla legge 12 marzo 1999, n. 68, e degli altri soggetti aventi diritto al collocamento obbligatorio, al fine di favorirne l'inclusione sociale, l'inserimento e l'integrazione nel mercato del lavoro, avendo cura di valorizzare le competenze delle persone;

h) possibilità di far confluire, in via prioritaria, nei ruoli delle amministrazioni vigilanti o dell'Agenzia il personale proveniente dalle amministrazioni o uffici soppressi o riorganizzati in attuazione della lettera *f)* nonché di altre amministrazioni;

i) individuazione del comparto contrattuale del personale dell'Agenzia con modalità tali da garantire l'invarianza di oneri per la finanza pubblica;

l) determinazione della dotazione organica di fatto dell'Agenzia attraverso la corrispondente riduzione delle posizioni presenti nella pianta organica di fatto delle amministrazioni di provenienza del personale ricollocato presso l'Agenzia medesima;

m) rafforzamento delle funzioni di monitoraggio e valutazione delle politiche e dei servizi;

n) valorizzazione delle sinergie tra servizi pubblici e privati nonché operatori del terzo settore, dell'istruzione secondaria, professionale e universitaria, anche mediante lo scambio di informazioni sul profilo curricolare dei soggetti inoccupati o disoccupati, al fine di rafforzare le capacità d'incontro tra domanda e offerta di lavoro, prevedendo, a tal fine, la definizione dei criteri per l'accreditamento e l'autorizzazione dei soggetti

che operano sul mercato del lavoro e la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni nei servizi pubblici per l'impiego;

o) valorizzazione della bilateralità attraverso il riordino della disciplina vigente in materia, nel rispetto dei principi di sussidiarietà, flessibilità e prossimità anche al fine di definire un sistema di monitoraggio e controllo sui risultati dei servizi di *welfare* erogati;

p) introduzione di principi di politica attiva del lavoro che prevedano la promozione di un collegamento tra misure di sostegno al reddito della persona inoccupata o disoccupata e misure volte al suo inserimento nel tessuto produttivo, anche attraverso la conclusione di accordi per la ricollocazione che vedano come parte le agenzie per il lavoro o altri operatori accreditati, con obbligo di presa in carico, e la previsione di adeguati strumenti e forme di remunerazione, proporzionate alla difficoltà di collocamento, a fronte dell'effettivo inserimento almeno per un congruo periodo, a carico di fondi regionali a ciò destinati, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica statale o regionale;

q) introduzione di modelli sperimentali, che prevedano l'utilizzo di strumenti per incentivare il collocamento dei soggetti in cerca di lavoro e che tengano anche conto delle buone pratiche realizzate a livello regionale;

r) previsione di meccanismi di raccordo e di coordinamento delle funzioni tra l'Agenzia e l'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS), sia a livello centrale che a livello territoriale, al fine di tendere a una maggiore integrazione delle politiche attive e delle politiche di sostegno del reddito;

s) previsione di meccanismi di raccordo tra l'Agenzia e gli enti che, a livello centrale e territoriale, esercitano competenze in materia di incentivi all'autoimpiego e all'autoimprenditorialità;

t) attribuzione al Ministero del lavoro e delle politiche sociali delle competenze in materia di verifica e controllo del rispetto dei livelli essenziali delle prestazioni che devono essere garantite su tutto il territorio nazionale;

u) mantenimento in capo alle regioni e alle province autonome delle competenze in materia di programmazione di politiche attive del lavoro;

v) attivazione del soggetto che cerca lavoro, in quanto mai occupato, espulso dal mercato del lavoro o beneficiario di ammortizzatori sociali, al fine di incentivarne la ricerca attiva di una nuova occupazione, secondo percorsi personalizzati di istruzione, formazione professionale e lavoro, anche mediante l'adozione di strumenti di segmentazione dell'utenza basati sull'osservazione statistica;

z) valorizzazione del sistema informativo per la gestione del mercato del lavoro e il monitoraggio delle prestazioni erogate, anche attraverso l'istituzione del fascicolo elettronico unico contenente le informazioni relative ai percorsi educativi e formativi, ai periodi lavorativi, alla fruizione di provvidenze pubbliche ed ai versamenti contributivi, assicurando il coordinamento con quanto previsto dal comma 6, lettera *i*);

aa) integrazione del sistema informativo di cui alla lettera *z)* con la raccolta sistematica dei dati disponibili nel collocamento mirato nonché di dati relativi alle buone pratiche di inclusione lavorativa delle persone con disabilità e agli ausili ed adattamenti utilizzati sui luoghi di lavoro;

bb) semplificazione amministrativa in materia di lavoro e politiche attive, con l'impiego delle tecnologie informatiche, secondo le regole tecniche in materia di interoperabilità e scambio dei dati definite dal codice di cui al decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82, allo scopo di rafforzare l'azione dei servizi pubblici nella gestione delle politiche attive e favorire la cooperazione con i servizi privati, anche mediante la previsione di strumenti atti a favorire il conferimento al sistema nazionale per l'impiego delle informazioni relative ai posti di lavoro vacanti.

5. Allo scopo di conseguire obiettivi di semplificazione e razionalizzazione delle procedure di costituzione e gestione dei rapporti di lavoro nonché in materia di igiene e sicurezza sul lavoro, il Governo è delegato ad adottare, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, su proposta del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione, uno o più decreti legislativi contenenti disposizioni di semplificazione e razionalizzazione delle procedure e degli adempimenti a carico di cittadini e imprese.

6. Nell'esercizio della delega di cui al comma 5 il Governo si attiene ai seguenti principi e criteri direttivi:

a) razionalizzazione e semplificazione delle procedure e degli adempimenti, anche mediante abrogazione di norme, connessi con la costituzione e la gestione del rapporto di lavoro, con l'obiettivo di ridurre drasticamente il numero di atti di gestione del medesimo rapporto, di carattere amministrativo;

b) semplificazione, anche mediante norme di carattere interpretativo, o abrogazione delle norme interessate da rilevanti contrasti interpretativi, giurisprudenziali o amministrativi;

c) unificazione delle comunicazioni alle pubbliche amministrazioni per i medesimi eventi e obbligo delle stesse amministrazioni di trasmetterle alle altre amministrazioni competenti;

d) introduzione del divieto per le pubbliche amministrazioni di richiedere dati dei quali esse sono in possesso;

e) rafforzamento del sistema di trasmissione delle comunicazioni in via telematica e abolizione della tenuta di documenti cartacei;

f) revisione del regime delle sanzioni, tenendo conto dell'eventuale natura formale della violazione, in modo da favorire l'immediata eliminazione degli effetti della condotta illecita, nonché valorizzazione degli istituti di tipo premiale;

g) previsione di modalità semplificate per garantire data certa nonché l'autenticità della manifestazione di volontà della lavoratrice o del lavoratore in relazione alle dimissioni o alla risoluzione consensuale del rapporto di lavoro, anche tenuto conto della necessità di assicurare la certezza

della cessazione del rapporto nel caso di comportamento concludente in tal senso della lavoratrice o del lavoratore;

h) individuazione di modalità organizzative e gestionali che consentano di svolgere esclusivamente in via telematica tutti gli adempimenti di carattere amministrativo connessi con la costituzione, la gestione e la cessazione del rapporto di lavoro;

i) revisione degli adempimenti in materia di libretto formativo del cittadino, in un'ottica di integrazione nell'ambito della dorsale informativa di cui all'articolo 4, comma 51, della legge 28 giugno 2012, n. 92, e della banca dati delle politiche attive e passive del lavoro di cui all'articolo 8 del decreto-legge 28 giugno 2013, n. 76, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 agosto 2013, n. 99, anche con riferimento al sistema dell'apprendimento permanente;

l) promozione del principio di legalità e priorità delle politiche volte a prevenire e scoraggiare il lavoro sommerso in tutte le sue forme ai sensi delle risoluzioni del Parlamento europeo del 9 ottobre 2008 sul rafforzamento della lotta al lavoro sommerso (2008/2035(INI)) e del 14 gennaio 2014 sulle ispezioni sul lavoro efficaci come strategia per migliorare le condizioni di lavoro in Europa (2013/2112(INI)).

7. Allo scopo di rafforzare le opportunità di ingresso nel mondo del lavoro da parte di coloro che sono in cerca di occupazione, nonché di riordinare i contratti di lavoro vigenti per renderli maggiormente coerenti con le attuali esigenze del contesto occupazionale e produttivo e di rendere più efficiente l'attività ispettiva, il Governo è delegato ad adottare, su proposta del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti legislativi, di cui uno recante un testo organico semplificato delle discipline delle tipologie contrattuali e dei rapporti di lavoro, nel rispetto dei seguenti principi e criteri direttivi, in coerenza con la regolazione dell'Unione europea e le convenzioni internazionali:

a) individuare e analizzare tutte le forme contrattuali esistenti, ai fini di poterne valutare l'effettiva coerenza con il tessuto occupazionale e con il contesto produttivo nazionale e internazionale, in funzione di interventi di semplificazione, modifica o superamento delle medesime tipologie contrattuali;

b) promuovere, in coerenza con le indicazioni europee, il contratto a tempo indeterminato come forma comune di contratto di lavoro rendendolo più conveniente rispetto agli altri tipi di contratto in termini di oneri diretti e indiretti;

c) previsione, per le nuove assunzioni, del contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti in relazione all'anzianità di servizio, escludendo per i licenziamenti economici la possibilità della reintegrazione del lavoratore nel posto di lavoro, prevedendo un indennizzo economico certo e crescente con l'anzianità di servizio e limitando il diritto alla reintegrazione ai licenziamenti nulli e discriminatori e a specifiche fattispecie

di licenziamento disciplinare ingiustificato, nonché prevedendo termini certi per l'impugnazione del licenziamento;

d) rafforzamento degli strumenti per favorire l'alternanza tra scuola e lavoro;

e) revisione della disciplina delle mansioni, in caso di processi di riorganizzazione, ristrutturazione o conversione aziendale individuati sulla base di parametri oggettivi, contemperando l'interesse dell'impresa all'utile impiego del personale con l'interesse del lavoratore alla tutela del posto di lavoro, della professionalità e delle condizioni di vita ed economiche, prevedendo limiti alla modifica dell'inquadramento; previsione che la contrattazione collettiva, anche aziendale ovvero di secondo livello, stipulata con le organizzazioni sindacali dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale a livello interconfederale o di categoria possa individuare ulteriori ipotesi rispetto a quelle disposte ai sensi della presente lettera;

f) revisione della disciplina dei controlli a distanza sugli impianti e sugli strumenti di lavoro, tenendo conto dell'evoluzione tecnologica e contemperando le esigenze produttive ed organizzative dell'impresa con la tutela della dignità e della riservatezza del lavoratore;

g) introduzione, eventualmente anche in via sperimentale, del compenso orario minimo, applicabile ai rapporti aventi ad oggetto una prestazione di lavoro subordinato, nonché, fino al loro superamento, ai rapporti di collaborazione coordinata e continuativa, nei settori non regolati da contratti collettivi sottoscritti dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro comparativamente più rappresentative sul piano nazionale, previa consultazione delle parti sociali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale;

h) previsione, tenuto conto di quanto disposto dall'articolo 70 del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276, della possibilità di estendere, secondo linee coerenti con quanto disposto dalla lettera *a)* del presente comma, il ricorso a prestazioni di lavoro accessorio per le attività lavorative discontinue e occasionali nei diversi settori produttivi, fatta salva la piena tracciabilità dei buoni lavoro acquistati, con contestuale rideterminazione contributiva di cui all'articolo 72, comma 4, ultimo periodo, del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276;

i) abrogazione di tutte le disposizioni che disciplinano le singole forme contrattuali, incompatibili con le disposizioni del testo organico semplificato, al fine di eliminare duplicazioni normative e difficoltà interpretative e applicative;

l) razionalizzazione e semplificazione dell'attività ispettiva, attraverso misure di coordinamento ovvero attraverso l'istituzione, ai sensi dell'articolo 8 del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica e con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente, di una Agenzia unica per le ispezioni del lavoro, tramite l'integrazione in un'unica struttura dei servizi ispettivi del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, dell'INPS e dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni

sul lavoro (INAIL), prevedendo strumenti e forme di coordinamento con i servizi ispettivi delle aziende sanitarie locali e delle agenzie regionali per la protezione ambientale.

8. Allo scopo di garantire adeguato sostegno alle cure parentali, attraverso misure volte a tutelare la maternità delle lavoratrici e favorire le opportunità di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro per la generalità dei lavoratori, il Governo è delegato ad adottare, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri e del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto, per i profili di rispettiva competenza, con il Ministro dell'economia e delle finanze e con il Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti legislativi per la revisione e l'aggiornamento delle misure volte a tutelare la maternità e le forme di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro.

9. Nell'esercizio della delega di cui al comma 8 il Governo si attiene ai seguenti principi e criteri direttivi:

a) ricognizione delle categorie di lavoratrici beneficiarie dell'indennità di maternità, nella prospettiva di estendere, eventualmente anche in modo graduale, tale prestazione a tutte le categorie di donne lavoratrici;

b) garanzia, per le lavoratrici madri parasubordinate, del diritto alla prestazione assistenziale anche in caso di mancato versamento dei contributi da parte del datore di lavoro;

c) introduzione del *tax credit*, quale incentivo al lavoro femminile, per le donne lavoratrici, anche autonome, con figli minori o disabili non autosufficienti e che si trovino al di sotto di una determinata soglia di reddito individuale complessivo, e armonizzazione del regime delle detrazioni per il coniuge a carico;

d) incentivazione di accordi collettivi volti a favorire la flessibilità dell'orario lavorativo e dell'impiego di premi di produttività, al fine di favorire la conciliazione tra l'esercizio delle responsabilità genitoriali e dell'assistenza alle persone non autosufficienti e l'attività lavorativa, anche attraverso il ricorso al telelavoro;

e) eventuale riconoscimento, compatibilmente con il diritto ai riposi settimanali ed alle ferie annuali retribuite, della possibilità di cessione fra lavoratori dipendenti dello stesso datore di lavoro di tutti o parte dei giorni di riposo aggiuntivi spettanti in base al contratto collettivo nazionale in favore del lavoratore genitore di figlio minore che necessita di presenza fisica e cure costanti per le particolari condizioni di salute;

f) integrazione dell'offerta di servizi per le cure parentali forniti dalle aziende e dai fondi o enti bilaterali nel sistema pubblico-privato dei servizi alla persona in coordinamento con gli enti locali titolari delle funzioni amministrative, anche mediante la promozione dell'utilizzo ottimale di tali servizi da parte dei lavoratori e dei cittadini residenti nel territorio in cui sono attivi;

g) ricognizione delle disposizioni in materia di tutela e sostegno della maternità e della paternità, ai fini di poterne valutare la revisione

per garantire una maggiore flessibilità dei relativi congedi obbligatori e parentali, favorendo le opportunità di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, anche tenuto conto della funzionalità organizzativa all'interno delle imprese;

h) introduzione di congedi dedicati alle donne inserite nei percorsi di protezione relativi alla violenza di genere debitamente certificati dai servizi sociali del comune di residenza;

i) estensione dei principi di cui al presente comma, in quanto compatibili e senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, ai rapporti di lavoro alle dipendenze delle pubbliche amministrazioni, con riferimento al riconoscimento della possibilità di fruizione dei congedi parentali in modo frazionato e alle misure organizzative finalizzate al rafforzamento degli strumenti di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro;

l) semplificazione e razionalizzazione degli organismi, delle competenze e dei fondi operanti in materia di parità e pari opportunità nel lavoro e riordino delle procedure connesse alla promozione di azioni positive di competenza del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, ferme restando le funzioni della Presidenza del Consiglio dei ministri in materia di parità e pari opportunità.

10. I decreti legislativi di cui ai commi 1, 3, 5, 7 e 8 del presente articolo sono adottati nel rispetto della procedura di cui all'articolo 14 della legge 23 agosto 1988, n. 400.

11. Gli schemi dei decreti legislativi, corredati di relazione tecnica che dia conto della neutralità finanziaria dei medesimi ovvero dei nuovi o maggiori oneri da essi derivanti e dei corrispondenti mezzi di copertura, a seguito di deliberazione preliminare del Consiglio dei ministri, sono trasmessi alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica perché su di essi siano espressi, entro trenta giorni dalla data di trasmissione, i pareri delle Commissioni competenti per materia e per i profili finanziari. Decorso tale termine, i decreti sono emanati anche in mancanza dei pareri. Qualora il termine per l'espressione dei pareri parlamentari di cui al presente comma scada nei trenta giorni che precedono o seguono la scadenza dei termini previsti ai commi 1, 3, 5, 7 e 8 ovvero al comma 13, questi ultimi sono prorogati di tre mesi.

12. Dall'attuazione delle deleghe recate dalla presente legge non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. A tale fine, per gli adempimenti dei decreti attuativi della presente legge, le amministrazioni competenti provvedono attraverso una diversa allocazione delle ordinarie risorse umane, finanziarie e strumentali, allo stato in dotazione alle medesime amministrazioni. In conformità all'articolo 17, comma 2, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, qualora uno o più decreti attuativi determinino nuovi o maggiori oneri che non trovino compensazione al proprio interno, i decreti legislativi dai quali derivano nuovi o maggiori oneri sono emanati solo successivamente o contestualmente all'entrata in vigore dei provvedimenti legislativi, ivi compresa la legge di stabilità, che stanziino le occorrenti risorse finanziarie.

13. Entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore dei decreti legislativi di cui al comma 10, nel rispetto dei principi e criteri direttivi fissati dalla presente legge, il Governo può adottare, con la medesima procedura di cui ai commi 10 e 11, disposizioni integrative e correttive dei decreti medesimi, tenuto conto delle evidenze attuative nel frattempo emerse. Il monitoraggio permanente degli effetti degli interventi di attuazione della presente legge, con particolare riferimento agli effetti sull'efficienza del mercato del lavoro, sull'occupabilità dei cittadini e sulle modalità di entrata e uscita nell'impiego, anche ai fini dell'adozione dei decreti di cui al primo periodo, è assicurato dal sistema permanente di monitoraggio e valutazione istituito ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 28 giugno 2012, n. 92, che vi provvede con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente e, comunque, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

14. Sono fatte salve le potestà attribuite alle regioni a statuto speciale ed alle province autonome di Trento e di Bolzano dai rispettivi statuti speciali e dalle relative norme di attuazione, le competenze delegate in materia di lavoro e quelle comunque riconducibili all'articolo 116 della Costituzione e all'articolo 10 della legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3.

15. La presente legge e i decreti legislativi di attuazione entrano in vigore il giorno successivo a quello della loro pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(*) Approvato, con voto di fiducia, il disegno di legge composto del solo articolo 1.

Per gli emendamenti e gli ordini del giorno non presi in considerazione a seguito della posizione della questione di fiducia sull'articolo 1 del disegno di legge n. 1428-B, nel testo approvato dalla Camera dei deputati, si rinvia al Fascicolo degli emendamenti n. 1 e all'Annesso I del 2 dicembre 2014. Confronta anche Elenco cronologico dei Resoconti (seduta n. 364).

Allegato B

Segnalazioni relative alle votazioni effettuate nel corso della seduta

Nel corso della seduta sono pervenute al banco della Presidenza le seguenti comunicazioni:

SUL PROCESSO VERBALE:

sulla votazione relativa alla verifica del numero legale, il senatore Compagna non ha potuto far risultare la sua presenza in Aula.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bubbico, Cassano, Chiti, Ciampi, Della Vedova, De Pietro, De Poli, Di Giorgi, D'Onghia, Lucherini, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Quagliariello, Rossi Luciano, Rubbia, Sacconi, Sangalli, Stucchi e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Palermo, per attività della 1ª Commissione permanente; Latorre, per attività della 4ª Commissione permanente; Fazzone, Giarrusso, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere; Arrigoni, Buemi, Iurlaro e Nugnes, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe e Marton, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Catalfo, Corsini, Gambaro e Giro (*dalle h. 15*) per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione

I senatori Lucio Romano e Andrea Olivero hanno comunicato di cessare di far parte del Gruppo parlamentare Per l'Italia e di aderire al Gruppo parlamentare Per le Autonomie (SVP-UV-PATT-UPT)-PSI-MAIE.

Il Presidente del Gruppo parlamentare Per le Autonomie (SVP-UV-PATT-UPT)-PSI-MAIE ha accettato tale adesione.

Commissioni permanenti, variazioni nella Composizione

Il Presidente del Gruppo parlamentare Per le Autonomie (SVP-UV-PATT-UPT)-PSI-MAIE ha comunicato le seguenti variazioni:

1^a Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Lucio Romano;

12^a Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Andrea Olivero sostituito in quanto membro del Governo dal senatore Lucio Romano.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Moronese Vilma, Nugnes Paola, Martelli Carlo, Fucksia Serebella, Paglini Sara, Bertorotta Ornella, Castaldi Gianluca, Catalfo Nunzia, Mangili Giovanna, Serra Manuela, Donno Daniela, Scibona Marco, Lezzi Barbara, Buccarella Maurizio, Taverna Paola, Morra Nicola, Marton Bruno, Bottici Laura, Bulgarelli Elisa, Cioffi Andrea, Airola Alberto, Vacciano Giuseppe, Ciampolillo Lello

Modifiche alla legge 11 febbraio 1992, n. 157, recante norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio, per l'introduzione del diritto di utilizzo dei richiami vivi (1700)
(presentato in data 02/12/2014);

DDL Costituzionale

senatrice De Petris Loredana

Riconoscimento degli animali nella Costituzione (1701)

(presentato in data 03/12/2014);

senatori Campanella Francesco, Bocchino Fabrizio, De Pin Paola

Modifiche alle norme per l'elezione della Camera dei deputati con reintroduzione del voto di preferenza distinto per genere e garanzia di governabilità e rappresentatività. Introduzione dell'obbligo di elezioni primarie (1702)

(presentato in data 03/12/2014);

senatori Gatti Maria Grazia, Casson Felice, D'Adda Erica, Manassero Patrizia

Misure previdenziali a tutela dei lavoratori exposti all'amianto (1703)
(presentato in data 02/12/2014);

senatori Endrizzi Giovanni, Crimi Vito Claudio, Morra Nicola, Airola Alberto

Modifiche al testo unico di cui al Decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di elezione della Camera dei deputati e al testo unico di cui al Decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, in

materia di elezione del Senato della Repubblica, in applicazione della sentenza della Corte costituzionale n. 1 del 2014 (1704) (presentato in data 03/12/2014).

**Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie
e sulle altre associazioni criminali, anche straniere,
variazioni nella composizione**

La Presidente della Camera dei deputati, in data 2 dicembre 2014, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere il deputato Ernesto Carbone, in sostituzione del deputato Davide Faraone, entrato a far parte del Governo.

Inchieste parlamentari, presentazione di proposte di proroga

È stata presentata la seguente proposta di proroga d'inchiesta parlamentare d'iniziativa dei senatori:

Lo Moro, Gualdani, Zizza, Cirinnà, Tosato, Cardinali, D'Anna, Paganò, Scibona, Susta, Uras, Zeller. – «Proroga del termine di cui all'articolo 1 della deliberazione del 30 luglio 2014, recante proroga del termine di cui all'articolo 1, comma 3, della deliberazione del 3 ottobre 2013, recante istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle intimidazioni nei confronti degli amministratori locali» (*Doc. XXII, n. 10-ter*).

Il predetto documento è stato deferito, in sede deliberante, alla 1ª Commissione permanente, previo parere della 5ª Commissione permanente.

Progetti di atti e documenti dell'Unione europea, trasmissione

Il Presidente della Corte dei conti europea, con lettera in data 5 novembre 2014, in attuazione del Protocollo sul ruolo dei Parlamenti allegato al Trattato sull'Unione europea, ha comunicato la pubblicazione delle Relazioni annuali della Corte relative all'esercizio finanziario 2013, corredate dalle risposte delle istituzioni, nonché del documento «Sintesi dell'audit dell'UE».

La predetta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª e alla 14ª Commissione permanente (Atto n. 412).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Bocchino ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01487 delle senatrici Petraglia e De Petris.

I senatori Valentini, Scalia, Collina, Cucca, Lumia e Gianluca Rossi hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-03092 della senatrice Bertuzzi ed altri.

Mozioni

DONNO, CAPPELLETTI, NUGNES, CATALFO, PAGLINI, MONTEVECCHI, SERRA, PETROCELLI, CASTALDI, BOTTICI, VACCIANO, SANTANGELO, PUGLIA, SCIBONA, BERTOROTTA, LUCIDI, BUCCARELLA, GIROTTO, MARTON, MORONESE. – Il Senato, premesso che:

a seguito del progresso tecnologico ed infrastrutturale e di una crescente urbanizzazione del territorio nazionale, si è assistito ad un graduale ma inarrestabile abbandono di gran parte della rete ferroviaria nazionale nonché di tronchi stradali dismessi, di strade secondarie e campestri, interpoderali o vicinali, delle strade prima appartenute al demanio militare, degli argini e delle alzaie dei fiumi e dei canali, dei sentieri, delle mulattiere e dei tratturi;

il recupero delle infrastrutture e dei collegamenti territoriali in disuso oltre a rappresentare un'iniziativa volta alla valorizzazione e alla conservazione del patrimonio naturale e culturale favorisce altresì una mobilità e un turismo ecosostenibile;

in un'ottica di riqualificazione dell'ambiente urbano ed extraurbano, la conversione di vecchie ferrovie in disuso e di antiche strade in piste ciclabili e «greenway» potrebbe rappresentare una soluzione per contrastare l'abbandono e il degrado ambientale, valorizzando la portata storica, architettonica e paesaggistica delle aree interessate;

all'uopo, l'art. 8 della legge 19 ottobre 1998, n. 366, recante «Norme per il finanziamento della mobilità ciclistica», prevede che «L'area di sedime delle ferrovie dismesse o in disuso è utilizzata prioritariamente per la realizzazione di piste ciclabili. Alle regioni è demandato il compito di individuare i tracciati ferroviari utilizzabili a tal fine e di programmare la realizzazione di itinerari ciclabili ad uso turistico seguendo i tracciati medesimi». Al comma 2 viene inoltre previsto: «Gli argini dei fiumi e dei torrenti possono essere utilizzati, fatto salvo il rispetto della normativa vigente, per la realizzazione di piste ciclabili»;

la rete di ciclovie nazionali include, ad oggi, circa 18.000 chilometri di strade ciclabili, 18 itinerari e 50 «ciclovie di qualità», che consentono la fruizione turistica dei paesaggi e delle città in bicicletta;

considerato che:

la qualità e la diversità dei paesaggi locali, regionali e nazionali, nonché europei, rappresentano un inestimabile patrimonio comune della collettività per la cui salvaguardia, gestione e pianificazione occorre cooperare in maniera continuativa;

ai sensi dell'art. 5 della «Convenzione europea sul paesaggio», resa esecutiva nel nostro ordinamento con legge 9 gennaio 2006, n. 14, ogni parte aderente «si impegna a: a) riconoscere giuridicamente il paesaggio in quanto componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità; b) stabilire e attuare politiche paesaggistiche volte alla protezione, alla gestione, alla pianificazione dei paesaggi tramite l'adozione delle misure specifiche (...); c) avviare procedure di partecipazione del pubblico, delle autorità locali e regionali e degli altri soggetti coinvolti nella definizione e nella realizzazione delle politiche paesaggistiche (...); d) integrare il paesaggio nelle politiche di pianificazione del territorio, urbanistiche e in quelle a carattere culturale, ambientale, agricolo, sociale ed economico, nonché nelle altre politiche che possono avere un'incidenza diretta o indiretta sul paesaggio»;

secondo quanto riportato nella comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni sul piano d'azione sulla mobilità urbana del 30 settembre 2009, «oggi le aree urbane devono affrontare, da un lato, la sfida di garantire la sostenibilità dei trasporti in termini di tutela dell'ambiente (emissioni di CO₂, inquinamento atmosferico e acustico) e di concorrenza (congestione) e, dall'altro, le questioni sociali, che comprendono la necessità di rispondere a problemi sanitari e tendenze demografiche, favorire la coesione economica e sociale e prendere in considerazione le esigenze delle persone a mobilità ridotta, delle famiglie e dei bambini»;

è evidente, dunque, che prevedere la realizzazione di progetti di mobilità dolce, con particolare riferimento ai percorsi cicloturistici di dimensione sovraregionale, che assicurino il maggior livello di riduzione di emissioni di anidride carbonica, dovrebbe essere una delle priorità del piano straordinario della mobilità turistica, di cui all'articolo 11, comma 1, del decreto-legge 31 maggio 2014, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 luglio 2014, n. 106;

ritenuto che:

a livello europeo sono presenti diverse esperienze interessanti nell'ambito della mobilità sostenibile e, in particolare, del riutilizzo di linee ferroviarie abbandonate. Il progetto spagnolo «Vías verdes», avviato nei primi anni '90, è stato predisposto con la finalità di sviluppare e valorizzare reti viabili dismesse per destinarle ad un traffico non motorizzato. Attraverso una sinergia collaborativa instauratasi tra i comparti dell'amministrazione pubblica competente, le compagnie ferroviarie, le associazioni coinvolte e la cittadinanza, è stato promosso e realizzato un riutilizzo ecoturistico di gran parte dei tracciati inutilizzati della rete ferroviaria spagnola;

in Belgio, a partire dal 1997, è stato intrapreso e portato avanti un programma, chiamato successivamente RAVeL (Réseau autonome de voies lentes), volto a realizzare una rete indipendente di percorsi dedicati al traffico «lento», mediante l'utilizzo delle ferrovie dismesse e delle alzaie dei canali;

la National cycle network, una rete di piste ciclabili che si estende in gran parte del Regno Unito, creata dall'organizzazione Sustainable transport e sovvenzionata dai proventi della lotteria nazionale per circa 60 milioni di euro, mediante la riqualificazione di vecchi percorsi pedonali, ferrovie in disuso, strade minori, argini di corsi d'acqua o strade con poco traffico, ha permesso la realizzazione di un tipo di mobilità alternativa a quella a motore;

in Francia, nella regione della Bretagna, è stata recuperata una vecchia ferrovia in disuso, così creando 26 chilometri di piste ciclopedonali, il cui numero di fruitori è cresciuto da zero nel 2003 a 23.000 nel 2008;

a Berlino, dall'intersezione di 3 linee ferroviarie ormai in disuso, tra i due distretti, fortemente edificati, di Kreuzberg e Schöneberg, è stato creato un parco di 26 ettari di verde e di aree attrezzate nel quale, a rafforzamento della riconoscibilità e della memoria storica cittadina, sono presenti reliquie ferroviarie ancora visibili;

esiste, inoltre, a livello europeo, una rete ciclabile chiamata Euro-Velo, la quale si inserisce in un progetto gestito dalla Federazione europea dei ciclisti (ECF), in collaborazione con *partner* nazionali e regionali, che incorpora in un'unica rete europea percorsi nazionali e regionali e che vanta oltre 45.000 chilometri di piste ciclabili;

considerato, inoltre, che:

in Italia, il recupero delle ferrovie in disuso è parzialmente avvenuto su iniziativa di Istituzioni per lo più provinciali e, in alcune realtà comunali, con il supporto di alcune associazioni locali, le cui attività più significative sono di seguito elencate: il recupero come pista ciclabile dell'ex ferrovia Modena-Vignola nel tratto San Lorenzo di Castelnuovo-Spilamberto (7 chilometri), realizzato dalla Provincia di Modena; il recupero come percorso sterrato dell'ex ferrovia Rocchette-Asiago, realizzato dalla Associazione artigiani di Asiago (Vicenza); il recupero come percorso sterrato, in estate, e pista per lo sci di fondo, in inverno, della linea ferroviaria dismessa Dobbiaco-Cortina, nel tratto Dobbiaco-lago di Dobbiaco (5 chilometri), in provincia di Belluno; il recupero come percorso ciclo-pedonale dell'ex ferrovia Caltagirone-S. Michele di Ganzaria (Catania) per un tratto di circa 8 chilometri; il recupero di un tratto della vecchia linea ferroviaria dismessa tra Ponte e Benevento di circa 7 chilometri;

attualmente, i progetti in fase di realizzazione nel territorio nazionale risultano essere: il progetto di recupero delle ex ferrovie Modena-Vignola (per la parte non ancora realizzata) e Modena-Mirandola-Finale Emilia (40 chilometri), portato avanti dalla Provincia di Modena; il progetto di conversione in pista ciclabile del tratto Prato Isarco-Ponte Val Gardena (16 chilometri) della linea ferroviaria Verona-Brennero abbandonato negli ultimi anni in seguito alla realizzazione di una variante di trac-

ciato, promosso dalla Provincia di Bolzano; i progetti di recupero come piste verdi delle vecchie linee a scartamento ridotto della Sicilia occidentale (Palermo-S. Carlo, Burgio-Castelvetrano e Salemi-S. Ninfa), promossi dall'Azienda autonoma provinciale del turismo di Palermo; il progetto di recupero come pista ciclabile dell'ex ferrovia Fiuggi-Paliano (22,5 chilometri), promosso dalla Regione Lazio; il progetto di recupero della linea ferroviaria Treviso-Ostiglia, lunga ben 116 chilometri, che la Regione Veneto vuole convertire in una pista ciclabile a valenza interprovinciale;

secondo quanto diffuso da Ferrovie dello Stato, al momento «sono circa 1.700 le stazioni impresenziate della Rete Ferroviaria Italiana che il Gruppo FS sta concedendo tramite contratti di comodato d'uso gratuito alle associazioni e ai comuni affinché siano avviati progetti sociali che abbiano ricadute positive sul territorio e per la qualità dei servizi offerti nelle stesse stazioni»;

l'articolo 11, comma 3, del decreto-legge n. 83 del 2014 già prevede che, per favorire la realizzazione di percorsi pedonali, ciclabili, equestri, mototuristici, fluviali e ferroviari, le case cantoniere, i caselli e le stazioni ferroviarie o marittime, le fortificazioni e i fari, nonché ulteriori immobili di appartenenza pubblica non utilizzati o non utilizzabili a scopi istituzionali, possono essere concessi in uso gratuito, con acquisizione delle eventuali migliorie, senza corresponsione di alcun corrispettivo, al momento della restituzione del bene, mediante procedura ad evidenza pubblica nella quale sia riconosciuta adeguata rilevanza agli elementi di sostenibilità ambientale, efficienza energetica e valutazione dell'opportunità turistica, a imprese, cooperative e associazioni, costituite in prevalenza da soggetti fino a 40 anni, con oneri di manutenzione straordinaria a carico del concessionario,

impegna il Governo:

1) a promuovere, conformemente alla disciplina nazionale ed internazionale vigente in materia, il recupero funzionale delle infrastrutture ferroviarie in disuso da almeno 5 anni, sostenendo la realizzazione di sistemi di mobilità a basso o nullo impatto ambientale, quali la mobilità ciclistica e ciclo-pedonale, tali da favorire il benessere individuale e sociale, nonché l'attività motoria e ricreativa, in particolare per bambini, disabili ed anziani e da cui non derivi in alcun modo l'interruzione di collegamenti ferroviari fra i territori attualmente serviti dalla Rete ferroviaria italiana;

2) a prevedere, nell'ambito della redazione del piano straordinario della mobilità turistica, di cui all'articolo 11 del decreto-legge n. 83 del 2014, la realizzazione di corridoi e di reti di mobilità dolce;

3) a garantire, nell'ambito del piano strategico nazionale per lo sviluppo del turismo in Italia, la previsione di forme di turismo sostenibile, mediante un'adeguata offerta di infrastrutture, di collegamenti e di percorsi turistico-culturali, sottraendo al degrado e all'incuria molte aree del Paese, e il potenziamento di servizi di accoglienza e di informazione turistica volti a valorizzare le risorse naturalistiche e storiche, nazionali e locali;

4) a prevedere misure, anche di carattere normativo, che promuovano ed incentivino l'importante funzione svolta dall'associazionismo operante in ambito turistico-culturale, al fine di migliorare la fruizione pubblica del patrimonio paesaggistico e culturale che caratterizza ampie aree del Paese.

(1-00360)

BATTISTA, ZELLER, PALERMO, ZIN, ORELLANA, MANCONI, CASSON, PUPPATO, MINEO, RICCHIUTI. – Il Senato,

premesso che:

l'articolo 39 della Costituzione sancisce il principio di libertà sindacale, ossia il diritto per ogni cittadino, a prescindere dal suo *status* sociale, di organizzarsi liberamente per la tutela dei propri interessi lavorativi, inteso primariamente come diritto soggettivo pubblico di libertà, nei confronti dello Stato e dei poteri pubblici;

ai sensi dell'articolo 52 della Costituzione, l'ordinamento militare si deve conformare allo spirito democratico, di cui il diritto sindacale è uno dei cardini fondamentali;

il codice dell'ordinamento militare, di cui al decreto legislativo n. 66 del 2010, Libro IV, Titolo IX, regola l'esercizio dei diritti dei militari, ivi inclusa la disciplina in materia di libertà sindacale degli appartenenti alle forze armate;

nel *corpus* normativo, è confluita la normativa previgente in ambito militare, tra cui la legge n. 382 del 1978, recante «Norme di principio sulla disciplina militare»;

essa istituiva gli organismi rappresentativi del personale militare (rappresentanze militari), articolati su 3 livelli: i consigli di base della rappresentanza militare (COBAR), i consigli intermedi di rappresentanza (COIR) e il consiglio centrale della rappresentanza militare (COCER), attualmente disciplinati dal codice dell'ordinamento militare (artt. 1476 e seguenti);

i consigli della rappresentanza militare si configurano come un sottosistema dell'organizzazione militare. Essi sono organi di natura pubblica, direttamente istituiti con legge, difettano infatti di un soggetto autenticamente sindacale;

il loro legame con l'organizzazione militare è peraltro confermata dal fatto che tali organismi si riuniscono nell'ambito dei luoghi militari o comunque destinati al servizio e che ai componenti dei COCER spettano i compensi previsti dall'art. 1 del decreto del Presidente della Repubblica n. 5 del 1956 (cosiddetti gettoni di presenza), con la conseguenza che lo svolgimento di attività rappresentative è considerato a tutti gli effetti come «servizio», non già come attività sindacale;

premesso altresì che:

ai sensi dell'art. 1475, comma 4, del decreto legislativo n. 66, «I militari non possono esercitare il diritto di sciopero». Analogamente, ai sensi del comma 2, ai militari è fatto inoltre divieto di «costituire associazioni professionali a carattere sindacale o aderire ad altre associazioni sin-

dacali». In ogni caso, il comma 1, stabilisce che «La costituzione di associazioni o circoli fra militari è subordinata al preventivo assenso del Ministero della difesa»;

l'art. 1478, comma 4, del codice dell'ordinamento militare disciplina i compiti delle rappresentanze militari e in particolare le competenze del COCER, attribuendogli la facoltà di formulare pareri, richieste e proposte riguardanti le materie oggetto di norme o regolamenti in merito alla condizione, il trattamento, la tutela di natura giuridica, economica, previdenziale, sanitaria, culturale e morale dei militari;

i pareri, le proposte e le richieste vengono comunicati al Ministro della difesa che li trasmette per conoscenza alle Commissioni permanenti competenti per materia dei due rami del Parlamento. È inoltre previsto che le stesse Commissioni possano fare richiesta di audire l'organo centrale relativamente alle materie di pertinenza della rappresentanza militare;

come previsto dall'art. 878, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica n. 90 del 2010, sono espressamente escluse dalle competenze degli organismi rappresentativi le materie concernenti l'addestramento, l'ordinamento, le operazioni, il settore logistico operativo, il rapporto gerarchico-funzionale, l'impiego del personale, ossia gli aspetti più salienti del rapporto professionale e che in misura maggiore incidono sul benessere del personale;

considerato che:

la questione di legittimità costituzionale del divieto assoluto, imposto dalla legge n. 382 del 1978, in capo agli appartenenti alle forze armate, di costituire associazioni professionali a carattere sindacale o di aderire ad associazioni sindacali esistenti è già stata sottoposta al vaglio della Corte costituzionale;

la Corte si è pronunciata, in tempi non recenti, con la nota sentenza n. 449 del 13 dicembre 1999, dichiarando non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'art. 8 della legge n. 382, nella parte in cui vieta agli appartenenti alle forze armate di costituire associazioni professionali a carattere sindacale e di aderire ad altre associazioni sindacali;

la sentenza ribadisce il principio secondo il quale «La garanzia dei diritti fondamentali di cui sono titolari i singoli "cittadini militari" non recede quindi di fronte alle esigenze della struttura militare; sì che meritano tutela anche le istanze collettive degli appartenenti alle Forze Armate (...), al fine di assicurare la conformità dell'Ordinamento militare allo spirito democratico. Il rilievo che la struttura militare non è un ordinamento estraneo, ma costituisce un'articolazione dello Stato che in esso vive, e ai cui valori costituzionali si informa (...), non consente tuttavia di ritenere illegittimo il divieto posto dal legislatore per la costituzione delle forme associative di tipo sindacale in ambito militare. Se è fuori discussione, infatti, il riconoscimento ai singoli militari dei diritti fondamentali, che loro competono al pari degli altri cittadini della Repubblica, è pur vero che in questa materia si deve considerare soltanto il rapporto di impiego del militare con la sua amministrazione e, quindi, l'insieme dei diritti e dei doveri che lo contraddistinguono e delle garanzie (anche di ordine giurisdi-

zionale) apprestate dall'ordinamento. Qui rileva nel suo carattere assorbente il servizio, reso in un ambito speciale come quello militare (art. 52, primo e secondo comma, della Costituzione)»;

la Corte costituzionale ha altresì rilevato che la declaratoria di illegittimità costituzionale dell'art. 8 della legge n. 382 del 1978 (disciplina attualmente ricompresa dall'art. 1475 del codice dell'ordinamento militare), ossia della disposizione che vieta ai militari di costituire associazioni professionali di carattere sindacale «aprirebbe inevitabilmente la via a organizzazioni la cui attività potrebbe risultare non compatibile con i caratteri di coesione interna e neutralità dell'ordinamento militare»;

la Corte europea dei diritti dell'uomo, il 2 ottobre 2014, ha emesso due sentenze storiche: la sentenza nel caso *Matelly vs Francia* (ricorso n. 10609/10) e la sentenza nel caso *ADEFDROMIL vs Francia* (ricorso n. 32191/09) in materia di divieto assoluto di costituire sindacati all'interno delle forze armate francesi;

in particolare, la Corte europea ha ritenuto che mentre l'esercizio del diritto di libertà di associazione da parte del personale militare potrebbe essere soggetto a restrizioni legittime, per contro, un divieto generale di formare o aderire ad un sindacato usurpa l'essenza stessa di tale libertà;

per questi motivi, la Corte europea dei diritti dell'uomo ha ritenuto all'unanimità che vi sia stata una violazione dell'art. 11 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, relativamente alla libertà di riunione e di associazione, che garantisce il diritto alla libertà di associazione e il diritto di partecipare alla costituzione di sindacati o di aderirvi per la tutela dei propri interessi, in quanto il divieto, imposto dalla legge, di costituire associazioni professionali a carattere sindacale o di aderire ad associazioni sindacali già esistenti costituisce una restrizione assoluta all'esercizio della libertà sindacale da parte degli appartenenti alle forze armate, che non risponde ad una prevalente finalità di interesse generale e che non può giustificarsi neppure alla luce delle specificità proprie dei corpi militari dello Stato;

il dispositivo della sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo capovolge completamente quanto stabilito dalla Corte costituzionale con la citata sentenza del 1999. Esso prevede infatti che le restrizioni legislative debbano essere interpretate rigorosamente ed essere limitate all'esercizio dei diritti in questione, senza tuttavia pregiudicare l'essenza stessa del diritto di organizzarsi;

la tutela della libertà sindacale trova spazio, *in primis*, nell'ambito dell'Unione europea. A tal riguardo occorre senz'altro menzionare la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea (Carta di Nizza) del 7 dicembre 2000, adottata a Strasburgo il 12 dicembre 2007 ed avente lo stesso valore giuridico dei trattati ai sensi dell'art. 6 del Trattato sull'Unione europea;

l'art. 12 della Carta riconosce ad ogni individuo il diritto alla libertà di riunione pacifica e alla libertà di associazione a tutti i livelli, segnatamente in campo politico, sindacale e civico, ivi incluso il diritto di

fondare sindacati insieme con altri e di aderirvi per la difesa dei propri interessi;

più nello specifico, per quanto concerne la libertà di associazione e azione sindacale degli appartenenti alle forze armate, il Parlamento europeo ha espressamente affrontato la questione con una risoluzione adottata in data 12 aprile 1984. In tale occasione, il Parlamento ha invitato tutti gli Stati membri dell'allora Comunità economica europea (oggi Unione europea) ad accordare ai propri militari, in periodi di pace, il diritto di fondare associazioni professionali per la salvaguardia dei loro interessi sociali, di aderirvi e di svolgervi un ruolo attivo;

anche il Consiglio d'Europa si è più volte pronunciato in tema di diritti sociali, mostrando, in molteplici occasioni, particolare attenzione al fenomeno associativo in relazione agli appartenenti alle forze armate;

la libertà di associazione e di azione sindacale per i membri delle forze armate è stata, infatti, oggetto di alcune risoluzioni adottate dall'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa. Prima fra tutte la risoluzione n. 903 del 1988, la quale richiama l'attenzione degli Stati membri sul fatto che gli appartenenti alle forze armate dovrebbero essere considerati a tutti gli effetti come «cittadini in divisa» e non dovrebbero essere discriminati in ragione della sola appartenenza ad un Corpo militare, risultando isolati dalla società democratica;

la questione è stata affrontata nella successiva raccomandazione n. 1572 del 2002. In tale occasione, il Consiglio d'Europa ha rinnovato l'invito nei confronti degli Stati membri a garantire agli appartenenti delle forze armate il pieno ed effettivo godimento dei diritti di azione sindacale;

di analogo tenore risulta essere la risoluzione dell'assemblea parlamentare n. 1742 del 2006 (in materia di diritti umani dei membri delle forze armate), i cui principi sono stati poi ripresi anche dalla recente raccomandazione del Comitato dei ministri adottata il 24 febbraio 2010, CM/Rec(2010)4;

nell'ambito degli accordi predisposti in seno al Consiglio d'Europa, è fondamentale il richiamo alla Carta sociale europea riveduta (ratificata dall'Italia in seguito ad autorizzazione disposta con la legge n. 30 del 1999);

l'art. 5 della stessa Carta pone in capo agli Stati l'obbligo di determinare in via legislativa o regolamentare la misura in cui la libertà di associazione e di adesione ad organizzazione sindacali, sancita dalla Carta, trovi applicazione nei confronti degli appartenenti alle forze armate;

considerato altresì che:

la rappresentanza militare è un organismo dell'organizzazione militare e pertanto compreso nel sistema gerarchico-disciplinare, finendo di fatto per essere un mero strumento consultivo delle autorità di comando;

la rappresentanza militare non può essere in alcun modo considerata alla stregua di un'organizzazione sindacale, laddove per quest'ultima si intenda un'organizzazione deputata a svolgere attività negoziale esclusiva. La stessa natura della rappresentanza militare, in quanto assoggettata

all'organizzazione militare, le vieta di essere in contrapposizione con l'amministrazione della difesa;

risulta evidente che la rappresentanza militare difetta dei caratteri dell'autonomia e dell'indipendenza, elementi indefettibili di qualsivoglia associazione, stante la natura profondamente gerarchizzata dell'intera struttura rappresentativa. Tale mancanza, dunque, compromette irrimediabilmente la democraticità dell'istituzione;

la struttura e le competenze degli organismi in discussione rilevano, senza alcun dubbio, una dipendenza sia funzionale che finanziaria dai vertici della difesa, in tal modo rappresentando una tipologia di sindacato, il «sindacato di comodo» espressamente vietata dall'art.17 dello statuto dei lavoratori di cui alla legge n. 300 del 1970;

per sindacati di comodo (o sindacati gialli) si intendono quelle associazioni sindacali costituite e sostenute dai datori di lavoro e dalle loro associazioni. L'esistenza di tali organizzazioni è vietata dalla legge in quanto comprime la libertà sindacale e ne limita gli spazi per un'attività e un'organizzazione effettivamente genuina. Ciò che il nostro ordinamento ritiene strumento anti-giuridico è il rapporto di asservimento dei sindacati di comodo al datore di lavoro;

tenuto conto che:

AS.SO.DI.PRO (Associazione di promozione sociale) e diversi organismi della rappresentanza militare della Guardia di finanza hanno presentato rispettivamente nel 2012 e nel 2013 alla Corte europea dei diritti dell'uomo dei ricorsi volti ad affermare il principio secondo il quale anche gli appartenenti alle forze armate italiane, alla stregua di quanto previsto in altri Stati membri dell'Unione europea, possano e debbano esercitare il diritto costituzionalmente garantito di associarsi in organizzazioni sindacali;

ben 12 Stati membri dell'Unione hanno delle vere e proprie rappresentanze sindacali per le proprie forze armate, con un totale di 17 sigle e 20 associazioni a carattere militare;

la Germania ha un sindacato con circa 206.000 militari iscritti, pari all'86 per cento di tutta la forza organica;

in Austria e Svezia, seppur con delle legittime limitazioni, è addirittura ammesso il diritto di sciopero;

nel Regno Unito, non esiste un sindacato dei militari, ma questi sono liberi di associarsi a quello che ritengono maggiormente consono alla tutela dei propri diritti;

tenuto conto altresì che:

particolarmente rilevanti in materia appaiono i principi sanciti in seno all'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL), nel cui ambito sono state predisposte numerose convenzioni a tutela della libertà di associazione, ivi inclusa la libertà sindacale;

in tale contesto, le convenzioni n. 87 del 1948 e n. 98 del 1949 (ratificate dall'Italia in seguito ad autorizzazione disposta con la legge n. 367 del 1958) prescrivono, premesso l'ovvio diritto dei lavoratori di dar vita ad organizzazioni senza alcuna autorizzazione e di iscriversi ad

esse, agli artt. 5 e 9, che la legislazione nazionale dovrà determinare la misura delle garanzie previste dalla presente convenzione per quanto si riferisce alla loro applicazione alle forze armate e alla polizia;

il principio enucleato all'interno di tali disposizioni è stato da ultimo ribadito nella convenzione OIL n. 151 del 1978 sulle relazioni di lavoro nella funzione pubblica (ratificata dall'Italia in seguito ad autorizzazione disposta con la legge n. 862 del 1984);

ne consegue, dunque, che le restrizioni eventualmente previste dagli Stati membri all'esercizio dei diritti sindacali da parte degli appartenenti alle forze armate non devono avere carattere di divieto assoluto, quanto piuttosto determinare il perimetro entro cui iscrivere l'azione sindacale all'interno del comparto militare;

alla luce di quanto sin qui esposto, il sistema delle rappresentanze militari disciplinato dal decreto legislativo n. 66 del 2010 appare profondamente incompleto e, lungi dal proporsi come stato di avanzamento embrionale del fenomeno sindacale, è la totale negazione di quello stesso fenomeno. Tali organi non sono in alcun modo equiparabili ai sindacati e non possono costituire una valida alternativa rispetto alla privazione assoluta della libertà sindacale,

impegna il Governo:

1) ad adottare tutte le misure necessarie al fine di assicurare l'effettivo godimento dei diritti riconosciuti, in materia di libertà sindacale, agli appartenenti alle forze armate, ai sensi dell'art. 11 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, riconoscendo loro gli effettivi diritti di azione sindacale nei momenti di pace, ossia quando non siano impegnate in operazioni di carattere militare;

2) ad attivarsi al fine di rimuovere gli ostacoli inerenti ai profili costitutivi, strutturali e funzionali delle rappresentanze militari, che si appalesano quali atti di ingerenza nella libertà di organizzazione di cui devono beneficiare anche i nostri militari, atti di ingerenza che risultano chiaramente vietati dalla medesima convenzione OIL n. 151 del 1978 (art. 5), ratificata dall'Italia con la già citata legge n. 862 del 1984;

3) ad intraprendere le opportune iniziative anche di carattere legislativo volte al riconoscimento dei diritti associativi e sindacali per gli appartenenti alle forze armate, nel rispetto dei dettami costituzionali, allo scopo di uniformarsi alla maggior parte degli Stati europei, tenuto conto della recente giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo.

(1-00361)

Interpellanze

RICCHIUTI, ORELLANA, BIGNAMI, VACCIANO, ZANONI, PUPPATO, CHITI, LO GIUDICE, PEZZOPANE, RUTA, MASTRAN-

GELI, IDEM, GINETTI, CUCCA, Elena FERRARA, AMATI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'11 luglio 2013, presso la VI Commissione permanente (Finanze) della Camera dei deputati, il vice ministro Casero ha risposto ad un'interrogazione (5-00491) relativa all'analisi dell'ammontare dei ruoli tributari ancora non riscossi, con particolare riferimento all'importo di 545 miliardi di euro, relativo agli anni 2000-2012;

nell'ambito della risposta, il vice ministro ha evidenziato come, a seguito del decorso di un decennio dall'affidamento del carico all'agente della riscossione, il dato del riscosso tenda strutturalmente ad attestarsi intorno al 20 per cento. Egli ha aggiunto che, ferma la necessità di monitorare l'effettività dell'andamento delle riscossioni negli anni più recenti, al 31 dicembre 2012, oltre l'80 per cento del carico residuo era riferibile a debitori iscritti a ruolo per importi complessivamente pari o superiori a 500.000 euro (121.409 soggetti per un carico netto residuo da riscuotere pari a 452 miliardi di euro);

se si considera, allora, che il 20 per cento del carico residuo, iscritto al 31 dicembre 2012, si distribuisce, con somme più contenute, tra milioni di contribuenti, varrebbe la pena riflettere sull'opportunità di orientare l'attività di esazione del credito prioritariamente nei confronti di quei soggetti, 121.409, per l'appunto, che consentirebbero all'erario di recuperare somme più consistenti;

un tale orientamento, peraltro, consentirebbe all'Agenzia delle entrate una maggiore prova di efficienza e di equità, coerente con la linea di rigore espressa in più occasioni dal direttore della stessa Agenzia, dottoressa Rossella Orlandi, che, anche il 20 novembre 2014, nel corso di una audizione presso le Commissioni riunite Giustizia e Finanze e tesoro del Senato, relativamente all'AS 1642, ha espresso le proprie perplessità circa la determinazione di una soglia per le frodi mediante fatture false, al di sotto della quale si verrebbe ad escludere la configurazione della sanzione penale. La giusta osservazione della dottoressa Orlandi era riferita all'attuazione della delega fiscale in ordine al cosiddetto abuso del diritto;

anche in riferimento al reato di dichiarazione infedele, la dottoressa Orlandi ha considerato che sarebbe ragionevole innalzare la soglia della punibilità sul piano penale, da 50.000 euro a importi maggiori, affinché si possa meglio calibrare la risposta penale sulle infedeltà fiscali di maggiore rilievo;

in tal senso, quindi, un prevalente orientamento dell'attività di riscossione nei confronti di coloro che non hanno ancora adempiuto ad un onere debitorio maggiore, oltre a procurare un più consistente recupero, indirizzerebbe l'esazione verso chi ha prodotto alla collettività un maggior danno economico,

si chiede di sapere quale sia la valutazione del Ministro in indirizzo e quali iniziative intenda assumere affinché l'Agenzia delle entrate si rivolga con assoluta priorità al gruppo di contribuenti presso i quali si con-

centra l'80 per cento dei crediti non riscossi, onde recuperare all'erario risorse vitali per il bilancio dello Stato.

(2-00227)

Interrogazioni

SANTANGELO, MARTON, CRIMI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

i dispositivi «Jammer», detti anche disturbatori, generatori di rumore bianco nonché mascheratori di frequenze elettromagnetiche, sono uno strumento sempre più utilizzato ad uso esclusivo di forze armate e forze dell'ordine il cui principio di funzionamento è basato sull'emissione di radiofrequenze per il disturbo-annullamento del segnale di attivazione a distanza di un ordigno o per impedire le comunicazioni basate su segnali, quali GSM (global system for mobile communication) e GPRS (general packet radio service) utilizzati ad esempio dai telefoni cellulari, operanti anche contemporaneamente su differenti bande di frequenza;

esistono differenti tipologie di Jammer ma, in base al raggio d'azione, essi si dividono in sistemi veicolari a grande capacità e veicolari o portatili a media-piccola capacità. I sistemi disturbatori di grande capacità hanno un elevato raggio d'azione in base alla potenza di trasmissione (ad esempio con potenza di trasmissione di 5 watt, l'area di copertura fornita da un sistema di potenza di 300 watt è pari a circa 200 metri); i sistemi di media-piccola capacità sono idonei a fornire una protezione di tipo puntiforme, quale è quella richiesta per piccoli nuclei di personale (ad esempio su singoli veicoli si può ottenere una copertura fino a 100 metri);

le forze armate hanno in dotazione differenti tipologie di Jammer, impiegate da anni presso i contingenti che operano nei teatri a maggiore rischio, con un notevole accrescimento della protezione del personale operativo;

considerato che:

gli articoli 340, 617 e 617-*bis* del codice penale puniscono l'uso e l'installazione dei citati prodotti per scopi fraudolenti, in quanto potenzialmente idonei all'interruzione di un servizio pubblico come quello delle comunicazioni telefoniche. Tale utilizzo è consentito soltanto alle forze dell'ordine o ai militari;

al comma 1 dell'art. 2 della direttiva 89/336/CEE (modificata dalla direttiva 92/31/CEE e recepita dal decreto legislativo 4 dicembre 1992, n. 476, recante disposizioni di attuazione della citata direttiva per il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative alla compatibilità elettromagnetica) si specifica che la direttiva stessa «fissa i requisiti di protezione in tali materie nonché le relative modalità di controllo»;

considerato inoltre che risulta agli interroganti che l'utilizzo da parte dei «talebani» di ordigni improvvisati, noti come IED (improvised explosive device), ha provocato, dal 2009 al 2014, nel solo territorio af-

ghano, oltre 1.100 morti tra i soldati della NATO e che le forze armate hanno da anni associato alle misure passive dei mezzi militari anche sistemi attivi di disturbo (Jammer),

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

quali siano le differenti tipologie dei dispositivi Jammer in dotazione all'Esercito italiano impegnato nei differenti teatri di guerra, in particolare quello afgano;

se sia a conoscenza che l'utilizzo del dispositivo Jammer sui mezzi militari possa risultare nocivo per la condizione fisica dei militari e se siano stati condotti studi, e di quale tipo, che accertino quali siano le ripercussioni sulla salute umana di una prolungata esposizione ai campi magnetici prodotti dai dispositivi.

(3-01495)

MALAN. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

in attuazione del comma 4 dell'articolo 5 del decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 2014, n. 164 (decreto «sblocca Italia») il 10 novembre 2014 il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ha trasmesso una lettera di invito agli operatori economici prequalificati nella procedura di gara per l'affidamento della concessione dell'autostrada A21 Piacenza-Cremona-Brescia;

la partecipazione alla gara è una grossa operazione imprenditoriale e finanziaria poiché implica, secondo quanto comunicato alla stampa l'11 novembre dal Ministro in indirizzo, investimenti per 683 milioni di euro; lo stesso testo della convenzione prevede l'obbligo per il soggetto aggiudicatario della concessione di corrispondere in un'unica soluzione, al concessionario uscente, il valore di subentro nella misura massima di 260 milioni di euro, garantito con polizza fideiussoria;

i tempi entro i quali i partecipanti devono completare il lavoro e presentare la documentazione al Ministero sono strettissimi, poiché il termine è il 5 febbraio 2015, appena 87 giorni dopo l'invio della lettera, periodo che include le festività natalizie e di inizio 2015;

il soggetto aggiudicatario dovrà versare i 260 milioni del valore di subentro entro 60 giorni dall'aggiudicazione, che potrebbe avvenire nei giorni immediatamente successivi al 5 febbraio, pena la perdita della cauzione stabilita in 13.600.000 euro;

in questi 87 giorni, di cui solo 56 lavorativi, i soggetti invitati dovrebbero dunque analizzare lo schema di convenzione dal punto di vista industriale; successivamente, ove vi fosse un interesse di carattere generale, dovrebbero ottenere la disponibilità della somma da parte delle banche, le quali dovrebbero a loro volta studiare l'intera questione, valutare, nel rispetto delle stringenti disposizioni degli accordi di Basilea, il rischio operativo, il rischio di credito e il rischio di mercato, trovare accordi fra diversi istituti di credito, verosimilmente indispensabili data l'entità dell'operazione e, successivamente ancora, rendere operativamente disponibile

la somma, la cui precisa entità non è neppure certa, poiché i 260 milioni sono indicati come «misura massima»;

si tratta a giudizio dell'interrogante di tempi incompatibili con la realtà, che impediranno la partecipazione ai soggetti interessati o, nella migliore delle ipotesi, la limiteranno fortemente, peggiorando le condizioni che saranno proposte;

nel caso la gara andasse deserta, si rafforzerebbe notevolmente l'ipotesi della proroga dell'attuale concessione, la quale, come tutte le altre in atto, non è stata attribuita tramite gara,

si chiede di sapere:

come sia stato determinato il valore di subentro di 260 milioni di euro per l'autostrada A21 Piacenza-Cremona-Brescia, che è ben 13 volte superiore al margine operativo lordo registrato complessivamente dal concessionario nel 2012, ultimo anno sul quale si hanno dati, anche considerando che le tariffe dei pedaggi sono aumentate di ben l'11,6 per cento negli ultimi 2 anni;

come sia stato determinato il valore di subentro di 410 milioni per l'autostrada A3 Napoli-Pompei-Salerno;

se al Ministro in indirizzo risulti quali interventi hanno determinato tali alti valori di subentro e se essi siano stati concordati con il Ministero;

che cosa abbia determinato la scelta di imporre tempi così brevi per la presentazione delle offerte, quando invece le procedure di prequalifica si sono protratte molto più a lungo del necessario, essendo iniziate nel 2012;

quale sia il tempo solitamente assegnato per tali procedure;

se non ritenga che si configuri di fatto una competizione asimmetrica, dove un soggetto, l'attuale concessionario, che è tale senza aver vinto una gara e la cui convenzione è scaduta già dall'ottobre 2011, non avendo alcuna scadenza da rispettare, né adempimento da effettuare, può ottenere la concessione anche per i prossimi anni, purché i tempi imposti agli altri siano tali da impedire loro la partecipazione alla gara, tenendo presente che uno dei maggiori ostacoli per questi ultimi consiste proprio nel pagare un'altissima somma;

se non ritenga di prorogare con urgenza il termine per la presentazione della proposte, in modo da consentire una competizione autentica e in quanto tale idonea a determinare i maggiori benefici per l'interesse nazionale, anche in termini di migliori tariffe di pedaggio, le quali incidono sui costi delle aziende e dunque sulla loro competitività.

(3-01498)

LUMIA. – *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* – Premesso che:

dalle ultime notizie di stampa si apprende che è tornata altissima l'allerta attorno al sostituto procuratore di Palermo Nino Di Matteo, che insieme al procuratore capo *ad interim* Leonardo Agueci, il procuratore aggiunto Vittorio Teresi, il sostituto Francesco Del Bene, il pubblico ministero Roberto Tartaglia e il procuratore generale Roberto Scarpinato, indaga sulla trattativa Stato-mafia e che il capo di «Cosa nostra», Totò

Riina, vorrebbe morto. Lo stesso *boss* Matteo Messina Denaro avrebbe confermato l'intenzione di procedere con un attentato al magistrato;

da fonti ritenute attendibili dagli inquirenti sembrerebbe che le famiglie mafiose di Palermo, già da diversi mesi, abbiano raccolto denaro per dotarsi di un'ingente quantità di esplosivo. Addirittura un carico di tritolo sarebbe già nascosto in diversi punti della città;

il piano di morte sarebbe confermato da una dichiarazione rilasciata da uno degli ultimi collaboratori di Cosa nostra, Vito Galatolo, da cui emergerebbe la notizia di un *summit* avvenuto fra i *boss* più in vista di Cosa nostra, dove si sarebbe discusso delle modalità operative dell'attentato. Secondo tale fonte i mafiosi avrebbero preso in considerazione 2 opzioni per colpire Di Matteo: esplosivo a Palermo o *bazooka* e *kalashnikov* a Roma. Ma dalla stessa fonte spunterebbe l'ombra della presenza dei «mandanti esterni», i veri protagonisti di molte stragi e omicidi eccellenti del Paese. «Sono gli stessi mandanti di Borsellino» assicura Galatolo parlando proprio con il pubblico ministero di Palermo e descrivendo i dettagli del progetto omicida di cui il *boss* dell'Acquasanta era il coordinatore;

un altro collaboratore di giustizia, Stefano Lo Verso, avrebbe anche spiegato che l'attentato contro Di Matteo doveva avvenire già nel 2008 a Santa Flavia, dove il magistrato trascorreva le vacanze. Ma il capomafia di Bagheria (Palermo), Pino Scaduto, si sarebbe rifiutato di far eseguire l'ordine di morte nel suo territorio;

non si tratta di una minaccia isolata. Il pubblico ministero, infatti, è stato destinatario anche di diverse lettere anonime. Una di queste rivelerebbe, appunto, l'intenzione di eliminarlo. Nei mesi scorsi Di Matteo è stato duramente minacciato da Totò Riina in persona, come riportato dalle intercettazioni della Direzione investigativa antimafia di Palermo: «Gli farei fare la fine del tonno a questo Di Matteo, del tonno buono: facciamo grossa questa cosa, facciamola presto e non ci pensiamo più» ha detto passeggiando nel cortile del carcere milanese di Opera con il *boss* pugliese Alberto Lorusso. Durante la passeggiata una telecamera della Direzione investigativa antimafia ha ripreso Riina mentre sfilava la mano sinistra dal cappotto e mimava il gesto di fare in fretta. «Perché questo Di Matteo non se ne va, gli hanno rinforzato la scorta, e allora se fosse possibile ucciderlo, un'esecuzione come a quel tempo a Palermo»;

parlare di minacce forse è riduttivo e improprio. Quello di Riina è stato un crescendo di parole rabbiose culminate in un vero e proprio ordine di uccidere il pubblico ministero, che il *boss* ha cercato di fare pervenire all'esterno;

è da non sottovalutare un'altra lettera anonima ricevuta dal procuratore Di Matteo, quella del 26 marzo 2013, scritta da un anonimo sedicente «uomo d'onore della famiglia trapanese» che annunciava la sua eliminazione;

Palermo non deve tornare agli anni bui degli attentati e delle stragi. Bisogna ridurre l'esposizione al rischio del pubblico ministero Di Matteo e di tutti gli altri magistrati impegnati nei processi contro la mafia ed in particolare nelle indagini intorno alla «trattativa» e al «protocollo Far-

falla», indagini che sicuramente mettono in seria crisi non solo i vertici di Cosa nostra, ma anche diversi settori degli apparati deviati dello Stato. La stessa Commissione d'inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere ha avviato una serie di audizioni dalle quali emergono spaccati inquietanti della realtà su cui opera la Procura antimafia di Palermo;

le minacce dei mafiosi, infatti, hanno riguardato anche altri colleghi di Di Matteo. Quelle, ad esempio, rivolte al procuratore generale Roberto Scarpinato, al quale sarebbe stata lasciata una lettera sulla scrivania del suo ufficio, trovata dallo stesso il 3 settembre 2014 subito dopo il rientro dalle ferie. L'episodio è molto preoccupante, perché nella lettera verrebbero usati toni e affrontati argomenti che fanno escludere il gesto di un mitomane e fanno pensare che chi scrive appartenga a quella zona grigia delle nostre istituzioni che Giovanni Falcone definì composta da «menti raffinatissime». Inoltre, l'autore delle minacce dimostrerebbe di conoscere bene le abitudini di Scarpinato e i luoghi da lui frequentati, arrivando perfino a descrivere dettagliatamente i particolari delle sue abitazioni;

anche Roberto Tartaglia, pubblico ministero nel processo sulla trattativa Stato-mafia, sarebbe stato raggiunto da lettere anonime contenenti minacce di morte e, subito dopo, da un'incursione molto sospetta nella sua abitazione;

così anche Vittorio Teresi, procuratore aggiunto di Palermo e rappresentante d'accusa nel processo per la trattativa Stato-mafia, nonché il sostituto procuratore Francesco Del Bene. Quest'ultimo sarebbe stato raggiunto da minacce provenienti dal carcere di Palermo. Infatti, nel febbraio 2013 un capomafia del *clan* della Noce, intercettato durante una telefonata con un familiare, avrebbe detto: «Quel Del Bene è troppo zelante, deve buttare il sangue, deve morire». Un mese dopo anche un *boss* dello Zen ha affidato un altro messaggio inquietante ad un parente: «Quel pm è sempre presente in aula, sta rompendo»;

al palazzo di giustizia di Palermo c'è grande preoccupazione per l'allarme attentati. È necessario tenere alta la guardia, elevare al massimo i livelli di sicurezza. Ma tutto ciò non basta, e in tal senso ha agito correttamente, a giudizio dell'interrogante, la Commissione antimafia che più volte si è recata direttamente a Palermo ha audito a Roma il procuratore della Repubblica di Palermo Francesco Messineo, i procuratori aggiunti Leonardo Agueci e Vittorio Teresi, il sostituto procuratore Antonino Di Matteo;

è necessario creare una posizione condivisa nelle istituzioni e nella società per scatenare una vera e propria guerra alla mafia a tutto campo, con scelte legislative severe ed efficaci contro il sistema delle collusioni tra mafia e politica e tra mafia ed economia. Bisogna dare pieno sostegno ai magistrati più esposti, condividendo il loro impegno per giungere alla verità e alla giustizia intorno alle questioni più spinose, sia in relazione alla cosiddetta trattativa, sia alle questioni più spinose legate alle stragi del 1992-1993, che a quelle più attuali,

si chiede di sapere:

quali misure siano state adottate per aumentare il livello di sicurezza del sostituto procuratore Nino Di Matteo e degli altri magistrati impegnati nel processo sulla trattativa Stato-mafia Francesco Del Bene, Vittorio Teresi, Roberto Tartaglia;

se, al fine di rafforzare ulteriormente i dispositivi di sicurezza, i Ministri in indirizzo ritengano necessario l'utilizzo del mezzo blindato corredato da *bomb jammer* al servizio della scorta del pubblico ministero Nino di Matteo. Nella sua più avanzata versione esso risulta in grado di prevenire o neutralizzare gli ordigni esplosivi, comandati a distanza, utilizzati con le stesse modalità negli attentati terroristici. Al tempo stesso è in grado di evitare gli effetti collaterali elettromagnetici che sino ad ora ne hanno sconsigliato l'uso;

quali misure siano state adottate per garantire un livello di sicurezza più elevato nel Tribunale di Palermo, al fine di evitare che possano ripetersi casi di intrusione come quelli avvenuti nei confronti del procuratore Scarpinato;

quali provvedimenti legislativi ed amministrativi intendano adottare per rilanciare il contrasto alla criminalità organizzata, dando un carattere sistematico ed organico alla lotta alle mafie così da riuscire a debellare il rapporto collusivo che queste hanno con l'economia e con la politica;

quali azioni di «bonifica» intendano organizzare per eliminare il vizioso sistema di relazioni che Cosa nostra intrattiene con vari settori degli apparati e delle istituzioni.

(3-01499)

GASPARRI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

attraverso alcuni organi di informazione si è appreso che recenti discussioni in materia di gestione dell'ordine pubblico hanno portato a un confronto tra Governo e sindacati;

sempre dalle stesse fonti si apprende che da questo dibattito sono scaturite nuove regole di ingaggio con le quali gestire manifestazioni ed eventi pubblici;

il tema è di grande rilevanza, perché investe sia il fondamentale diritto costituzionale di manifestare il proprio pensiero, che l'altrettanto fondamentale tutela della sicurezza e dell'ordine pubblico;

a parere dell'interrogante la questione meriterebbe un confronto parlamentare in quanto è di assoluta rilevanza e si collega alla difficile gestione di una dinamica sociale sempre più complessa e caratterizzata da tensioni crescenti;

un dibattito più approfondito in merito a quanto esposto, consentirebbe ai parlamentari di essere informati sulle decisioni in corso e, al contempo, di poter fornire un contributo di competenze,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di riferire presso la Commissione parlamentare competente a proposito di quanto esposto in premessa.

(3-01500)

MARTON, SANTANGELO, DONNO, BERTOROTTA, MORRA, PUGLIA, PAGLINI, CRIMI, CAPPELLETTI, MORONESE, BOTTICI, MANGILI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

il regio decreto 27 ottobre 1937, n. 1935, ha costituito l'ente «Circoli della regia marina» e ne ha approvato il relativo statuto;

lo statuto è stato successivamente modificato dal decreto del Presidente della Repubblica 1º gennaio 1949, n. 83, dal decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 1955, n. 986, dal decreto del Presidente della Repubblica 21 marzo 1957, n. 299, dal decreto del Presidente della Repubblica 29 novembre 1962, n. 1856, nonché dai decreti ministeriali del 5 luglio 1971 e del 24 febbraio 1982;

lo statuto ha disposto, per tutti gli ufficiali e i sottufficiali della Marina militare in servizio, l'assunzione della qualità di soci ordinari e l'obbligo del versamento di una quota sociale mensile in funzione del grado, da 4,50 euro per i sergenti a 18 euro per gli ammiragli, a prescindere dall'apporto di protezione sociale ottenuto;

il decreto del Presidente della Repubblica 13 dicembre 2010, n. 248, abrogando il regio decreto 27 ottobre 1937, n. 1935, ha annullato l'atto costitutivo e lo statuto dell'ente «Circoli della regia marina»;

considerato che:

l'art. 1833 del codice dell'ordinamento militare di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, e l'art. 465 del testo unico dei regolamenti in materia di ordinamento militare di cui al decreto del Presidente della Repubblica 15 marzo 2010, n. 90, nel rinnovellare la disciplina degli interventi di protezione sociale a favore del personale militare e civile delle Forze armate e dei loro familiari prevista dall'art. 5, comma 3, della legge 23 dicembre 1993, n. 559, e successivi atti discendenti, hanno espressamente disposto la classificazione e la modalità di gestione degli organismi di protezione sociale nell'ambito delle forze armate, tra cui espressamente i circoli, senza prevedere nessuna forma generalizzata e astratta di quota sociale;

a parere degli interroganti, sia pure in assenza di abrogazione espressa, le successive modificazioni introdotte allo statuto dovrebbero seguire gli effetti dell'atto originario del 1937,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda adottare gli opportuni ed urgenti provvedimenti al fine di consentire l'applicazione della volontà del legislatore eliminando qualunque quota;

se non ritenga opportuno rendere pubbliche le entrate e le uscite delle quote sociali dell'ente Circoli della Marina relative all'ultimo quadriennio.

(3-01501)

MANASSERO. – *Ai Ministri dello sviluppo economico, della salute e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il gruppo Sanofi è *leader* nel settore della salute con oltre 100.000 collaboratori nel mondo e un fatturato di oltre 32 miliardi di euro secondo i dati del 2013;

questa azienda in Italia è al secondo posto in termini di fatturato e *leader* a livello industriale tra le aziende farmaceutiche con ben 6 stabilimenti attivi;

considerato che:

proprio l'Italia, in particolare lo stabilimento di Garessio (Cuneo), è stato il primo Paese al mondo a produrre l'artemisinina semisintetica, il principio attivo alla base delle terapie antimalariche per combattere una malattia che colpisce circa 300 milioni di persone ogni anno ed è stata responsabile di oltre 650.000 decessi nel solo 2010;

per arrivare a questo sforzo produttivo l'azienda ha investito 15 milioni di euro in un percorso di 5 anni che ha portato a concretizzare questa innovazione nel polo produttivo cuneese che si segnala tra i più antichi insediamenti industriali farmaceutici in Italia, fondato nel 1894 dalla famiglia Lepetit;

a distanza di un anno e mezzo dall'inizio della produzione del principio attivo l'azienda ha palesato la necessità di rivedere gli assetti occupazionali del sito di Garessio che attualmente occupa 180 addetti, più 150 nell'indotto, in una zona fortemente colpita dalla crisi e con varie situazioni di criticità in una serie di aziende del territorio,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della grave situazione occupazionale in atto nella val Tanaro e, in particolare, allo stabilimento Sanofi di Garessio;

se, vista la particolare specificità del sito, la rilevanza per i prodotti realizzati e, non ultimo, la storia dell'insediamento industriale che è, per la farmaceutica, tra i più antichi d'Italia, non ritengano di intervenire per evitare di disperdere un patrimonio di eccellenza che, non a caso, ha visto il gruppo Sanofi scegliere lo stabilimento di Garessio per la produzione dell'artemisinina sintetica tra 75 siti disponibili in tutto il mondo.

(3-01502)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

PAGLIARI, CUCCA, AMATI, CUOMO, FATTORINI, PUPPATO, SCALIA, SOLLO. – *Ai Ministri della giustizia e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

oltre 900 persone sarebbero state truffate dagli avvocati Giacinto Canzona e Anna Orecchioni, in relazione ad una *class action* finalizzata a recuperare somme depositate su libretti di risparmio;

a tali contatti le persone sarebbero state indotte da una pubblicità che le invitava ad inviare una raccomandata a un indirizzo di posta elettronica, preannunciando l'invio di 3 documenti da parte degli avvocati;

tra questi documenti vi sarebbe stata una lettera che assicurava che il costo totale dell'azione sarebbe stato di 100 euro, e che avanzava la richiesta del 10 per cento di quanto ottenuto in caso di esito positivo della causa;

la causa ha avuto esito negativo (sentenza n. 14787/2013 registro sentenze, sezione II, del tribunale civile di Roma) con la condanna al pagamento delle spese degli oltre 900 attori e intervenuti, per complessivi 27.800 euro (oltre all'IVA e alla cassa nazionale di previdenza e assistenza forense);

all'esito, le persone si sarebbero trovate una citazione da parte dell'avvocato Canzona davanti al giudice di pace per 3.498,46 euro in mero conto capitale e, successivamente, una richiesta transattiva di 1.500 euro;

le stesse persone, altresì, avrebbero ricevuto richiesta da parte di Equitalia giustizia del pagamento, ciascuno, di un contributo unificato di 450 euro, oltre 900 euro di sanzione, mai avendo avuto né notizia né richiesta alcuna dai legali ed essendo, peraltro, evidente che il legale non aveva fatto riserva alcuna in ordine al contenuto, allorché aveva chiesto 100 euro onnicomprensivi;

il danno per le persone coinvolte è evidente e appare doveroso chiedere chiarimenti,

si chiede di sapere:

quale sia la debenza per legge del contributo unificato e a quale titolo lo stesso contributo unificato sia stato richiesto in questa misura a ciascuno degli intervenuti da Equitalia giustizia;

se e quali sanzioni il consiglio dell'ordine abbia comunicato al Ministero della giustizia a carico degli avvocati Giacinto Canzona e Anna Orecchioni.

(3-01496)

PAGLIARI, BERTUZZI, LO GIUDICE, LUCHERINI, MOSCARDELLI, SCALIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

l'art. 18, comma 1, del decreto-legge n. 90 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 114 del 2014, prevede la soppressione delle «sezioni staccate di TAR aventi sedi in comuni che non sono sedi di Corte di Appello», qualora non siano state emanate misure di attuazione del piano di riorganizzazione previsto dall'art. 1-bis del medesimo art. 18 e da emanarsi entro il 31 dicembre 2014;

il piano deve prevedere «misure di ammodernamento e razionalizzazione della spesa e l'eventuale individuazione di sezioni da sopprimere, tenendo conto della collocazione geografica, del carico di lavori e dell'organizzazione degli uffici giudiziari»;

la presentazione della relazione e del piano di riorganizzazione è, pertanto, non solo un adempimento molto importante per un'efficace rior-

ganizzazione territoriale della giustizia amministrativa, ma anche perché il piano è l'incontestabile presupposto delle misure di attuazione precise, dalla cui mancanza, il comma 1 dell'art. 18 citato fa discendere la soppressione delle sezioni di TAR;

tenuto conto che per l'emanazione del piano medesimo è previsto anche che sia sentito il Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa e che appare imprescindibile il passaggio parlamentare, stante l'approssimarsi del termine del 31 dicembre 2014,

si chiede di sapere se il piano di riorganizzazione sia in fase di elaborazione e quando se ne preveda la presentazione.

(3-01497)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

LUMIA. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

si apprende dalla stampa la notizia che l'amministrazione comunale di Bagheria (Palermo) ha deciso di chiudere il museo «Renato Guttuso», a causa degli scarsi introiti derivanti dal basso numero di visite, che non consentono di coprire i costi di gestione;

il museo Guttuso è una realtà artistica e culturale di grande importanza nazionale ed internazionale. Qui, infatti, si trovano alcune delle maggiori opere create da Renato Guttuso, pittore tra i più significativi dell'arte italiana del '9000, donate dall'artista a condizione che fossero rese fruibili al pubblico. Inoltre il museo contiene anche altre rilevanti opere d'arte, come alcuni quadri di Accardi e di Schifano, ed ancora una sezione dedicata all'arte tradizionale dei carretti siciliani decorati dal maestro Ducato e una dedicata alle fotografie di Mimmo Pintacuda e del regista premio Oscar Giuseppe Tornatore, nonché una preziosa collezione di manifesti cinematografici;

la stessa villa Cattolica, che ospita il museo Guttuso, è già di per sé un bene di grande valore storico ed architettonico. Si tratta, infatti, di una delle famose ville di Bagheria fatta edificare dal principe di Cattolica, Francesco Bonanno, nel 1736;

la chiusura del museo, oltre a rappresentare una grave perdita culturale per la città, mette a rischio la stessa permanenza delle opere di Guttuso nel nostro Paese, poiché Fabio Carapezza Guttuso, erede e custode del patrimonio artistico dell'artista, ha fatto sapere che per rispettare la volontà del pittore è pronto a ritirare le opere e a farle esporre altrove e vista la caratura dell'artista è scontato che i più importanti musei stranieri faranno a gara per ospitare le opere di Guttuso;

la permanenza del museo ha un valore simbolico rilevante, perché racchiude una rappresentazione artistica di alto livello di uno spaccato della Sicilia e dell'Italia. Come ha dichiarato lo stesso Carapezza Guttuso alla stampa: «questo Museo non è solo un luogo di cultura ma un presidio

di legalità, rappresenta la storia di Bagheria, un microcosmo in cui si vede la parte più bella della città»;

la decisione dell'amministrazione comunale, inoltre, stride con l'avvio nei prossimi mesi dei lavori di ristrutturazione e riqualificazione di villa Cattolica derivanti da un finanziamento di 4,5 milioni di euro ottenuto dall'amministrazione precedente con l'approvazione di 2 progetti PO/FESR 2007-2013;

tale scelta appare altresì incomprensibile in considerazione di una già avanzata procedura amministrativa che coinvolge 5 importanti eventi culturali;

esiste il reale problema della sostenibilità economica del museo e del dissesto finanziario in cui versa il Comune di Bagheria. A fronte di 20.000 euro derivanti dalla vendita dei biglietti d'ingresso per la visita del museo, il Comune eroga 480.000 euro per il pagamento delle competenze agli impiegati;

la chiusura non è a parere dell'interrogante la soluzione obbligata di un problema di gestione assai oneroso per un Comune già in grave sofferenza economica. Si consideri inoltre che le provvidenze finanziarie per il suo mantenimento, a partire dal 1998, sono state sostenute dalla ex tabella H della Regione Siciliana ed i grandi eventi culturali sovvenzionati dalla progettazione POR Sicilia 2000-2006. Il museo Guttuso, infatti, ha una potenzialità artistica tale da rappresentare una fonte di ricchezza non solo culturale per Bagheria, ma anche economica ed occupazionale;

qualsiasi soluzione che si intenda adottare deve affrontare la questione a livello strutturale al fine di rendere il museo sostenibile e produttivo, avviando una gestione manageriale autonoma ed aperta alle competenze gestionali di alto livello. Sono diverse, pertanto, le strade percorribili, e già ipotizzate, prima di giungere ad una decisione così estrema come la chiusura: dall'avvio di una *governance* istituzionale che coinvolga le istituzioni regionali e nazionali al fine di trovare una soluzione efficace, alla creazione di una fondazione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, visto il rilievo culturale ed artistico del museo Renato Guttuso, ritenga opportuno intervenire direttamente, in cooperazione con il Comune, con un finanziamento economico al fine di mantenere aperto il museo ed impedire così che le opere di Guttuso, insieme alle altre, vengano spostate in altri musei nazionali o internazionali;

se intenda promuovere l'istituzione di un tavolo di interlocuzione tra il Comune di Bagheria, la Regione Siciliana, lo stesso Ministero, gli archivi Guttuso di Roma e l'università degli studi di Palermo, affinché si possa predisporre un piano di gestione che renda fruibile il museo e ne consenta la sostenibilità economica.

(4-03107)

FATTORI, MONTEVECCHI, MANGILI, CAPPELLETTI, MORONESE, VACCIANO, CRIMI, LUCIDI, PAGLINI, DE PIETRO, RUTA, VILLARI, SCILIPOTI ISGRÒ, LAI, LUMIA. – *Al Presidente del Consi-*

glio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale e della salute. – Premesso che:

l'Ebola è un virus altamente letale, apparso per la prima volta in Africa nel 1976 in due focolai contemporaneamente: uno a Zaire nella Repubblica democratica del Congo e l'altro nel Sudan del sud;

dal marzo 2014 l'epidemia di febbre emorragica di Ebola si è diffusa in Africa occidentale, colpendo in particolar modo la Liberia, la Sierra Leone e la Guinea;

la Commissione europea ha annunciato che stanzierà 24,4 milioni di euro dal bilancio dell'Unione europea per finanziare progetti, per la sperimentazione clinica di un potenziale vaccino e per i *test* sui composti esistenti per la cura dell'Ebola nonché su quelli di nuova concezione, mentre non si assiste a nessun finanziamento significativo per interventi urgenti e diretti sul campo da parte dell'Unione europea;

solo alcuni Governi hanno avviato le rispettive procedure di emergenza per attivare le proprie strutture di intervento sanitario urgente all'estero, che si sono concretizzate con l'installazione di ospedali da campo dedicati alla cura dei malati di Ebola, con forniture di risorse logistiche, di materiale sanitario e di personale sanitario, nei Paesi dell'Africa occidentale colpiti dall'epidemia;

considerato che:

l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) ha dichiarato che la diffusione del virus Ebola in Africa occidentale è un'emergenza di salute pubblica di interesse internazionale e ripetutamente la stessa ha sollecitato gli Stati membri delle Nazioni Unite per un maggiore e più significativo intervento diretto degli stessi negli Stati colpiti dall'epidemia;

i dati quotidianamente aggiornati forniti dall'OMS evidenziano una situazione sostanzialmente fuori controllo per quanto riguarda la capacità di contenimento dell'epidemia (circa 100 morti al giorno e crescita esponenziale come da ultimo rapporto dell'OMS del 12 novembre 2014);

solo 27 casi e 10 decessi sono stati registrati fuori dai 3 Paesi più colpiti, Sierra Leone, Liberia e Guinea, che al 12 novembre 2014 registrano un totale di 14.068 casi confermati e 5.147 decessi;

la situazione sanitaria nei Paesi colpiti si presenta come una potenziale emergenza internazionale, per cui sono necessari interventi urgenti nei luoghi attualmente interessati dall'epidemia con particolare riferimento alla Sierra Leone, ove storicamente vi è una presenza significativa di organizzazioni non governative e organizzazioni missionarie italiane, e dove sono operativi solo 4 centri di cura per l'Ebola con un totale di circa 300 posti letto su una popolazione di circa 6 milioni di abitanti, dislocati principalmente nell'area urbana della capitale Freetown (dati aggiornati alla fine di ottobre);

è del 25 novembre 2014 la notizia del medico italiano, volontario di Emergency, contagiato dal virus Ebola in Sierra Leone e trasferito in Italia con urgenza per essere ricoverato presso l'istituto «Lazzaro Spallanzani» di Roma per essere sottoposto alla terapia sperimentale;

i riferimenti normativi in materia di intervento in situazione di emergenza (art. 5 della legge 24 febbraio 1992, n. 225; decreto-legge 7 settembre 2001, n. 343, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 novembre 2001, n. 401; art. 4, comma 2, del decreto-legge 31 maggio 2005, n. 90, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 luglio 2005, n. 152, nel quale si dispone che agli interventi all'estero del Dipartimento della protezione civile si applicano le disposizioni di cui all'art. 5 della legge 24 febbraio 1992, n. 225; decreto-legge del 15 maggio 2012, n. 59, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2012, n. 100, recante: «Disposizioni urgenti per il riordino della protezione civile») fanno riferimento ai poteri attribuiti alla Presidenza del Consiglio dei ministri nell'attivazione dello stato di emergenza e di conseguenza dell'Ufficio del servizio di emergenza sanitaria (Ufficio IV gestione emergenze) che promuove le iniziative di competenza del Dipartimento in relazione a eventi di natura epidemica o pandemica e alle emergenze sanitarie derivanti da eventi di origine naturale o antropica in caso di eventi emergenziali nazionali e internazionali,

si chiede di sapere:

quali iniziative intenda assumere il Governo al fine di dispiegare gli sforzi necessari per fermare l'epidemia in Africa occidentale anche prevedendo, nell'ambito delle procedure di emergenza, proprie strutture ospedaliere per un efficace intervento sanitario;

se, alla luce degli ultimi dati allarmanti sulla diffusione del virus Ebola, abbia attivato o intenda attivare l'Ufficio del servizio di emergenza sanitaria e assistenza alla popolazione;

se e quando intenda attivare una campagna informativa rivolta ai cittadini.

(4-03108)

MARCUCCI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la produzione cartaria italiana rappresenta uno dei poli tecnologici di eccellenza nel panorama europeo e mondiale con intere linee produttive caratterizzate da altissima automazione e tecnologia specializzata che viene esportata in tutto il mondo; anche in termini occupazionali il settore risulta trainante con un indotto tecnologico che contribuisce a raddoppiare quasi il numero di occupati;

la produzione di carta dal 2007 al 2013 ha subito una sensibile riduzione, pari a 1,6 milioni di tonnellate, cioè il 18 per cento dell'attuale livello di produzione; il settore ha reagito alla forte flessione interna mediante l'acquisizione di quote di mercato estero, dove lo sviluppo dell'industria cartiera italiana è stato rilevante;

tra i principali gruppi industriali italiani che hanno consistenti produzioni all'estero, molti appartengono al polo di Lucca, vera eccellenza in Italia in questo settore, con esponenti di spicco sia nella produzione, in tutti i settori (*packaging, tissue, ondulato*), che nella tecnologia, soprat-

tutto macchinari per *converting* ma anche tecnologie termiche e cogenerative;

come è noto il settore è caratterizzato da elevati costi energetici, principalmente energia elettrica e termica; l'incidenza del costo energetico per il settore cartario rispetto al valore della produzione è molto elevato e si attesta intorno al 20 per cento con punte che arrivano anche al 45 per cento. Se si considera l'incidenza del costo energetico sul valore aggiunto della produzione (come in Germania) il valore aumenta sensibilmente raggiungendo livelli superiori al 50 per cento;

il costo dell'energia per il settore cartario (energia elettrica e gas naturale) è superiore a 1,1 miliardi di euro, superiore al 16 per cento del valore del fatturato, escludendo il costo degli oneri derivanti dall'anidride carbonica, mentre il conto pagato dal settore in termini di oneri di sistema elettrici e gas e di costi accessori delle tariffe arriva a circa 150 milioni di euro all'anno, ovvero il 15 per cento del costo totale della bolletta. Ad esso devono essere aggiunti almeno 10 milioni di euro per il pagamento degli oneri di sistema all'autoconsumo, oltre a quelli per le emissioni di anidride carbonica che si stima che siano in media di 25 milioni di euro all'anno fino al 2020;

l'aumento dei costi per il supporto delle fonti rinnovabili sta determinando enormi criticità di natura competitiva per tutti i settori energivori in Europa ed in particolar modo in Italia, il cui costo energetico soffre ancora di un elevato *gap* rispetto all'Europa: per la *commodity* elettrica è più elevato anche del 50 per cento rispetto al prezzo tedesco e francese;

l'Unione europea ha da tempo introdotto disposizioni per consentire ai Paesi membri di supportare l'industria energivora, senza ricorrere agli aiuti di Stato;

Francia e Germania hanno varato misure che garantiscono ai settori energivori un costo energetico tale da consentire una competitività ottimale; attualmente per il settore cartario la bolletta per l'energia elettrica in Francia si attesta sui 55-60 euro per megawatt ora ed è addirittura inferiore ai 50 euro per megawatt ora in Germania; la bolletta italiana per lo stesso settore viaggia sui 170 euro per megawatt all'ora, inclusi oneri e trasporto;

la riduzione degli oneri prevista dall'articolo 39 del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, convertito con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, non va oltre una media di 10 euro per megawatt all'ora laddove in Germania supera i 70 euro per megawatt all'ora, azzerando in tal modo anche buona parte del trasporto e del dispacciamento;

più in generale sembrerebbe che le modalità attuative della normativa *ex art.* 39 abbiano in gran parte reso impossibile la reale fruizione dell'agevolazione, trasformandola in un *boomerang* finanziario;

infatti l'Autorità per l'energia elettrica il gas e il sistema idrico ha sottoposto l'erogazione dell'agevolazione all'emissione di una garanzia; tuttavia allo stato attuale la condizione del sistema bancario e finanziario italiano induce le aziende a preferire l'utilizzo delle linee di credito per

l'attività con la conseguenza di non usufruire delle agevolazioni connesse, anche se di fatto già iscritte a bilancio;

l'istituto dell'interrompibilità rappresenta la misura di politica industriale fruita in modo equilibrato da tutti i settori industriali energivori italiani e rappresenta un indispensabile elemento di mitigazione del crescente impatto del costo della bolletta elettrica per importanti settori industriali, quali siderurgia, carta, chimica ceramiche e fonderie per limitarsi ai principali. Esso è in scadenza alla fine del 2014 ed il suo rinnovo è al centro del decreto «taglia bollette» (decreto-legge n. 91 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 116 del 2014). I settori interessati stanno subendo un taglio importante, ben superiore a quel 10 per cento richiesto dal «taglia bollette», condizione che già rischia di pregiudicare la competitività di molte aziende. Oltre a questo sembra che si voglia percorrere anche un'ulteriore riduzione dei corrispettivi tramite una forte contrazione del servizio stesso ed un'allocazione a riduzione del premio, metodologia che certamente acuirà le discriminazioni settoriali tra quelli che godono di altre agevolazioni e quelli che godono pressoché solo di questa. L'industria della carta rischia di uscirne molto penalizzata, forse il settore più compromesso;

un'ulteriore misura di politica industriale per il comparto è rappresentato da «Interconnector» (di cui al regolamento (CE) n. 1228/2003), programma di sviluppo delle interconnessioni con l'Europa che sinora ha permesso di fruire di una misura di avvicinamento del costo della *commodity* a quella tedesca. Alla misura sono ammessi solo i grandi siti industriali, caratterizzati da potenza superiore ai 10 megawatt, e quindi solo in parte fruibile dal settore cartario;

un'altra misura adottata è rappresentata dall'esenzione dalla corresponsione degli oneri di dispacciamento per le aziende che prestano un servizio di interrompibilità superiore ai 40 megawatt mensili, il «comma 19». Questa misura non è fruibile dal settore cartario, così come dalla maggioranza dei settori energivori;

in sintesi il settore cartario accede in modo cospicuo all'istituto dell'interrompibilità elettrica, in modo esiguo alla riduzione oneri prevista dall'articolo 39 del decreto-legge n. 83 ed in modo assolutamente parziale al programma Interconnector;

anche sommando tutte le misure citate il costo dell'energia elettrica acquistata dal settore cartario rimane significativamente superiore ai 120 euro per megawatt all'ora, oltre il doppio di Francia e Germania;

il processo di cogenerazione ha accompagnato la storia industriale dell'industria cartaria degli ultimi 20 anni almeno ed è l'unico strumento di ulteriore efficientamento per perseguire la competitività; gli impianti di cogenerazione esistenti, in gran parte realizzati nei primi anni '90 ed ormai del tutto obsoleti, dovranno essere sostituiti con impianti moderni ed in grado di supportare correttamente lo sviluppo dello stabilimento;

l'articolo 24 del decreto-legge n. 91 del 2014 ha introdotto una misura di netta penalizzazione della cogenerazione, capace di contrastare il suo sviluppo in ambito industriale, bloccando l'ammodernamento del

parco cogenerativo, ed i nuovi investimenti, necessari per mantenere efficiente il parco produttivo cartario;

esso ha, infatti, introdotto l'applicazione del 5 per cento dei corrispettivi variabili unitari degli oneri di sistema, previsti per l'energia prelevata da rete, all'energia elettrica autoconsumata a decorrere dal 1° gennaio 2015 (art. 24, comma 3). La disposizione si applica a tutti i sistemi esistenti anche in maniera retroattiva e prevede la possibilità di incrementare ogni 2 anni, a partire dal 30 settembre 2015, la quota del 5 per cento di massimo 2,5 punti percentuali. Gli eventuali ulteriori incrementi saranno applicati agli impianti che entreranno in funzione in data successiva alla decisione di aumento e rendono di fatto impossibile l'esatta quantificazione di tali oneri in caso di investimenti nuovi;

l'Autorità per l'energia elettrica il gas e il sistema idrico, con la deliberazione del 13 novembre 2014, 566/2014/R/eel, ha modificato la precedente deliberazione 301/2014/R/eel, dettando la «Disciplina finale per l'approvvigionamento a termine dei servizi di interrompibilità» con efficacia a decorrere dal 1° gennaio 2015;

in particolare, con la delibera 566/2014/R/eel rispetto alla precedente delibera è stato previsto che i megawatt di servizio passino da 3.900 a 3.300 e che il corrispettivo (massimo) per il premio di riserva per l'assegnazione di capacità interrompibile istantaneamente passi da 150.000 a 135.000 euro per megawatt all'anno;

tali nuovi indirizzi hanno l'obiettivo di conseguire un risparmio stimato di circa 140 milioni di euro;

appare necessario a parere dell'interrogante chiarire alcuni aspetti della delibera in relazione ai nuovi limiti e agli impatti che determineranno sul comparto cartario;

è da valutare, ad esempio, se la compressione del servizio da 3.900 e 3.300 megawatt possa essere accompagnata da altrettanti adattamenti tali da modificare la capacità di servizio prestabile in modo compatibile;

in caso contrario, il mancato adeguamento tra domanda ed offerta (avendo modificato *ex lege* l'offerta portandola a 3300 megawatt) potrebbe comportare per alcuni settori, tra cui certamente quello cartario, una forte riduzione in fase di assegnazione;

la delibera tace relativamente al numero di interruzioni incluse nei premi base d'asta di 135.000 euro. Nel contratto attuale sono incluse 10 interruzioni nel premio (di 150.000 euro). Il numero di interruzioni medio degli ultimi anni è stato 4. Ne deriva che, se il nuovo contratto includesse 5 interruzioni, la riduzione complessiva di costo per il sistema diventerebbe circa 149 milioni di euro. Laddove il numero di interruzioni incluse nel contratto rimanesse 10 la riduzione diventerebbe di circa 200 milioni di euro rispetto all'onere caricato in bolletta,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda attivarsi al fine di rivedere le misure sulla cogenerazione previste all'articolo 24 del decreto-legge n. 91 del 2014 al fine di dare certezze sul medio periodo alle scelte di sviluppo indu-

striale, prevedendo che tale misura non si applichi ai settori energivori interessati dall'applicazione dell'art. 39 del decreto-legge n. 83 del 2012;

se intenda consolidare gli istituti attuali che interessano le politiche industriali, a partire da quello dell'interrompibilità elettrica;

se ritenga di attivarsi al fine di rivedere le misure applicative dell'articolo 39 del decreto-legge n. 83 del 2012, in modo da prendere in considerazione dati certi e definitivi e contestualmente rimuovere l'esigenza di prestare garanzia;

se intenda tutelare i settori energivori tra cui il settore cartario, vigilando sull'impatto della riduzione del costo dell'istituto dell'interrompibilità a fronte dell'attuazione delle delibere citate dell'Autorità per l'energia elettrica il gas e il sistema idrico recanti la disciplina finale per l'approvvigionamento a termine dei servizi di interrompibilità.

(4-03109)

LIUZZI, TARQUINIO, PERRONE, BRUNI, CARRARO, D'AMBROSIO LETTIERI, MANDELLI. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

in data 29 novembre 2011 è stato bandito un concorso per il reclutamento di 400 allievi vice ispettori del Corpo forestale dello Stato la cui graduatoria è stata approvata con decreto del capo del Corpo forestale il 24 luglio 2014 e rettificata in data 21 ottobre;

l'iter concorsuale si è protratto per 3 anni e dalla graduatoria finale di merito sono risultati 1.046 candidati idonei, di cui 828 esterni e 218 interni;

con decreto del capo del Corpo forestale del 21 ottobre è stato deliberato un aumento dei posti a concorso da 400 a 480, dei quali 319 destinati ai candidati esterni e 161 destinati agli interni. È stato altresì fissato, per il giorno 20 novembre 2014, l'avvio del corso di formazione e addestramento della durata di 15 mesi;

a seguito del recente incorporamento dei 480 candidati vincitori, ad oggi la graduatoria conta ancora 566 candidati idonei, dei quali 509 esterni e 57 interni;

considerato che nei prossimi anni decine di ispettori saranno collocati a riposo per sopraggiunta anzianità di servizio, sarebbe opportuno usufruire per intero della graduatoria vigente già entro la fine dell'anno 2015, senza dover attendere la liberazione di nuovi posti in ruolo;

da dati dell'ispettorato generale del Corpo forestale dello Stato si può evincere che alla data del 31 dicembre 2013 il Corpo presentava un vuoto in organico pari a 1.662 unità;

a giudizio degli interroganti sarebbe opportuno procedere celermente all'esaurimento della graduatoria,

si chiede di sapere:

quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per porre rimedio alla

questione dell'arruolamento nel Corpo forestale dello Stato dei candidati già ritenuti idonei;

se non intenda promuovere l'adozione di provvedimenti normativi volti ad autorizzare lo scorrimento della graduatoria del concorso pubblico, fino all'esaurimento della stessa.

(4-03110)

CERVELLINI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nelle ultime settimane si sono susseguite in diverse aree delle periferie romane varie manifestazioni di comitati di cittadini, spesso appoggiate da organizzazioni dell'estrema destra romana, contro centri di accoglienza e campi rom;

tali manifestazioni sono spesso sfociate in vere e proprie esternazioni di intolleranza razziale che hanno creato non pochi problemi di ordine pubblico;

considerato che a quanto risulta all'interrogante:

il prossimo 13 dicembre 2014 numerose organizzazioni di estrema destra hanno promosso nel XIV Municipio di Roma una fiaccolata «contro zingari, baraccopoli e degrado», come preannunciano le locandine già ora presenti sul *web*;

la terminologia utilizzata fa riferimento a concetti razzisti inaccettabili, e porta a ritenere che tale manifestazione possa diventare ancora una volta un'offesa allo spirito democratico ed antifascista che Roma, città medaglia d'oro alla Resistenza, non merita,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno negare l'autorizzazione a tale manifestazione, ovvero, nel caso in cui sia già stata autorizzata, revocarla.

(4-03111)

BERGER. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

si registra un costante calo dei giovani che praticano gli sport invernali;

in soli 30 anni il numero di bambini e giovani che si avvicinano allo sport sulla neve è diminuito del 30 per cento;

gli esperti del settore avvisano che chi non pratica uno sport con gli sci da giovane, difficilmente si deciderà per una settimana bianca da adulto;

anche la Federazione internazionale di sci ha ammesso che tra i giovani la pratica di sci e *snowboard* sta regredendo e per contrastare la tendenza ha lanciato diverse campagne;

questi dati, insieme alla sfavorevole congiuntura economica, hanno fatto registrare negli ultimi anni un forte calo nella frequentazione delle stazioni invernali e pertanto sono necessarie iniziative per cercare di invertire la tendenza e salvaguardare l'intero comparto con relativo indotto;

la proposta di una «settimana bianca» obbligatoria è stata avanzata a livello nazionale nel 2007 dal vicepresidente del Consiglio dei ministri

nonché Ministro per i beni e le attività culturali *pro tempore* Francesco Rutelli, che è stato promotore di una proposta in favore della destagionalizzazione del turismo, in modo da avere una settimana in più di vacanze pasquali e una settimana in più durante l'anno;

anche l'ex presidente della Federazione italiana sport invernali, Giovanni Morzenti, ha lanciato la proposta di estendere a tutte le regioni la settimana bianca obbligatoria come già avviene in Paesi come Francia, Spagna, Svizzera e Germania, solo per citarne alcuni;

diverse Regioni (Friuli-Venezia Giulia, Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige) hanno varato negli ultimi anni una piccola rivoluzione dei calendari scolastici facendo iniziare l'anno scolastico 4-5 giorni prima del previsto e chiudendo le scuole 23 giorni più tardi in modo tale da ricavare a febbraio una settimana di vacanze alla quale viene attribuito lo *status* di «settimana sportiva» oppure «settimana bianca»;

anche sotto l'aspetto di risparmio energetico, l'apertura anticipata delle scuole in autunno e la chiusura posticipata di una settimana a giugno, avrebbe ripercussioni positive in termini di risparmio per le casse dello Stato;

considerato che:

la motivazione di una tale iniziativa non deve essere solo sportiva, ma anche economica, ambientale, sociale e culturale al fine di promuovere un'industria del turismo fiorente e una sana economia di montagna;

una settimana bianca «regionale» potrebbe attrarre nei periodi di bassa stagione anche cittadini con una disponibilità economica riservata allo svago più limitata e portare vantaggi per la collettività: riduzione dell'inquinamento atmosferico, benefici in termini di sicurezza, riduzione della congestione stradale;

la scuola è, per il settore turistico alberghiero, un comparto molto interessante con i suoi 726.000 insegnanti, un milione e 100.000 addetti ai lavori e 7 milioni e 800.000 alunni che potrebbero nelle vacanze scolastiche spostarsi con le famiglie in giro per le città d'arte e le località sciistiche,

si chiede di sapere quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo riguardo ad una rimodulazione del calendario scolastico per destagionalizzare i flussi dei vacanzieri e riguardo alla possibilità di introdurre una settimana bianca obbligatoria nelle scuole al fine di rilanciare gli sport invernali.

(4-03112)

PUGLIA, BERTOROTTA, CAPPELLETTI, CATALFO, CRIMI, DONNO, MANGILI, MARTON, MORONESE, NUGNES, PAGLINI, SANTANGELO, SERRA. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, dello sviluppo economico e della giustizia.* – Premesso che:

l'azienda «Nuova Sinter» SpA si occupa della produzione di componenti sinterizzati di alta precisione e con geometrie complesse per il mercato dell'*automotive* (motori e trasmissioni). L'impresa vanta un passato di eccellenza nel settore della metallurgia delle polveri, tale da aver

portato, per la prima volta in Europa, allo sviluppo della compattazione delle polveri a caldo. Tra i suoi committenti ci sono aziende di livello mondiale, come il gruppo FIAT, Opel, PSA Peugeot Citroën, Isuzu, General Motors, Magna e Pierburg;

le attività produttive della Nuova Sinter SpA sono ripartite su 2 siti, che si distinguono per collocazione territoriale e per competenze specifiche: quello di Ivrea (Torino), attivo dal 1949, dedicato alla progettazione, sviluppo e realizzazione di componenti sinterizzati di piccole e medie dimensioni, e quello di Arzano (Napoli), dal 1946 centro di eccellenza per la progettazione, sviluppo e realizzazione di componenti sinterizzati di grandi dimensioni, la cui intera produzione è dedicata al mercato dell'*automotive*;

l'attuale Nuova Sinter SpA è il frutto di una serie di passaggi di gestione: in origine c'era la celebre Merisinter, che occupava circa 500 persone, poi confluita nel Miba Sinter group dove è stata attuata una prima razionalizzazione di organico. Quest'ultimo gruppo, austriaco, ha gestito l'azienda per circa un decennio, cercando di conquistare fette di mercato soprattutto in Francia e riducendo drasticamente l'organico. Nel periodo 2007-2008 la Miba Sinter ha passato il testimone al GM Sinter group di Torino, che ha gestito l'attività fino al febbraio 2011, momento in cui gli stabilimenti, tramite cessione di ramo d'azienda, sono stati acquisiti dalla Dytech, azienda con sede a Torino e insediamento produttivo a Chivasso, che fa capo a Giuliano Zucco, amministratore delegato, ex *patron*, fino a qualche anno fa, della società Dayco di Ivrea oltre che di Ivrea Calcio, squadra che raggiunse la serie C1;

considerato che:

nel corso di un recente incontro svoltosi tra i lavoratori della Nuova Sinter ed il primo firmatario del presente atto di sindacato ispettivo, è emerso che dal febbraio 2011 la società ha sviluppato rapporti tesi con i dipendenti, poiché, pur prelevando le somme da destinare al fondo di categoria «Cometa» nonché il quinto degli stipendi da destinare alle finanziarie, non ha mai effettivamente versato tali somme trattenendole presso di sé. I lavoratori hanno di conseguenza subito ritardi, anche di 5 mesi, nel pagamento degli stipendi;

l'atteggiamento delle varie sigle sindacali operanti nell'azienda, oltre che delle rappresentanze sindacali aziendali e unitarie, è sempre stato collaborativo e mai ostruzionistico, anche alla luce della possibile acquisizione degli stabilimenti di Ivrea e Napoli da parte di altri imprenditori;

i lavoratori hanno inoltre evidenziato che dinanzi all'evolversi delle difficoltà economiche dell'impresa, la proprietà non ha mai posto in essere reali iniziative di rilancio aziendale, e anche quando è stata convocata per tavoli istituzionali dinanzi a Comune, Regione e Prefettura l'atteggiamento assunto avrebbe fatto trapelare uno scarso attaccamento al territorio ed un sostanziale disinteresse per la sorte dell'attività e soprattutto dei dipendenti;

considerato inoltre che per quanto risulta agli interroganti:

nel febbraio 2014 Giuliano Zucco ha presentato al Tribunale di Torino la richiesta di «concordato in bianco», facendosi assistere dal dottor Ivan Pagliero;

il 21 luglio 2014, il Tribunale di Torino ha pronunciato la sentenza di fallimento, nominando come curatore il medesimo dottor Pagliero ed autorizzando la produzione in esercizio provvisorio;

il 15 settembre il curatore ha comunicato al sindacato, oltre che ai clienti, la cessazione dell'esercizio provvisorio, mentre il 20 dello stesso mese uno dei maggiori clienti dell'impresa si sarebbe opposto a questa interruzione, proponendo anche di assumersi l'onere delle spese in perdita;

il 30 settembre 2014 l'esercizio provvisorio è stato prorogato fino al 31 ottobre 2014 in quanto 2 «lettere di riservatezza» esprimevano l'interesse di potenziali acquirenti;

infine, il 14 ottobre il Tribunale ha sospeso l'esercizio provvisorio e il 20 ottobre sono stati posti i sigilli all'azienda, lasciando sul lastrico ben 120 famiglie;

considerato altresì che risulta agli interroganti che il curatore fallimentare stia seguendo anche il fallimento di un'azienda (TRM di Ivrea) nella cui gestione è coinvolto Giuliano Zucco;

lo studio presso cui ha operato il dottor Ivan Pagliero ha curato altri interessi riconducibili all'imprenditore Giuliano Zucco;

inoltre, l'imprenditore Giuliano Zucco avrebbe già gestito aziende in seguito coinvolte in procedure fallimentari, tra le quali Ivrea calcio, Dytech Dynamic fluid technologies, TRM (Torino);

considerato infine che, a parere degli interroganti, si dovrebbe verificare: se la nomina del curatore sia avvenuta nel pieno rispetto delle procedure e se la sua gestione sia scevra da interesse privato negli atti del fallimento, nonché se il comportamento sia stato corretto; se tra il curatore fallimentare dottor Ivan Pagliero e l'imprenditore Giuliano Zucco sussistano ulteriori collegamenti di interessi, qualora risultasse confermato che il dottor Pagliero curi un altro fallimento in cui è coinvolto Zucco e che lo studio presso cui opera abitualmente abbia già seguito altri interessi del medesimo Zucco; se nel periodo di concordato preventivo e procedura fallimentare siano state sostenute spese di consulenze di ingenti importi; se gli impianti attualmente presenti nel sito della Nuova Sinter SpA di Arzano (Napoli) possano essere stati di interesse (precedente a tutta la procedura fallimentare) per qualche società collegata e/o curata dalla struttura presso cui lavora (o lavorava) il dottor Pagliero e quindi se ci sia stato un disegno predeterminato nel far fallire l'azienda, al fine di farla gestire dal dottor Pagliero; se il curatore fallimentare stia ostacolando l'operato della Regione Campania, che vorrebbe individuare una soluzione per far ripartire l'attività dell'impresa nel sito di Arzano; se l'incarico di curatore fallimentare di aziende che vedono la presenza dell'imprenditore Giuliano Zucco sia sempre stato affidato a persona vicina al dottor Ivan Pagliero, quando non al Pagliero stesso; se sia stato attuato un progetto predetermi-

nato per arrivare alla delocalizzazione e smantellamento dell'impresa con l'intenzione di trarne un ingiusto profitto a danno della collettività locale, si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

se non ritengano opportuno, nei limiti delle proprie attribuzioni, attivare le procedure ispettive e conoscitive previste dall'ordinamento, anche al fine di prendere in considerazione ogni eventuale sottovalutazione di significativi profili di accertamento, tenuto conto delle criticità sollevate, relativamente alla regolarità della procedura fallimentare, compreso il concordato, riferita alla Nuova Sinter SpA, anche considerando se ci siano i presupposti per una revoca ed in caso positivo quali siano le ragioni per cui non si sia provveduto al riguardo;

quali iniziative di competenza intendano assumere affinché si giunga ad una soluzione che faccia ripartire l'attività di produzione di alta specializzazione nello stesso stabilimento di Arzano e con le maestranze in precedenza occupate, anche promuovendo azioni in raccordo con la Regione Campania.

(4-03113)

ALBANO. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico.* – (Già 3-01338).

(4-03114)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-01500, del senatore Gasparri, sulle disposizioni per la gestione dell'ordine pubblico durante le manifestazioni e gli eventi pubblici;

4ª Commissione permanente (Difesa):

3-01495, del senatore Santangelo ed altri, sull'utilizzo dei dispositivi «Jammer» da parte delle forze armate;

3-01501, del senatore Marton ed altri, sulle quote di partecipazione all'ente Circoli della Marina;

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-01502, della senatrice Manassero, sullo stabilimento di Garesio (Cuneo) dell'azienda farmaceutica Sanofi.